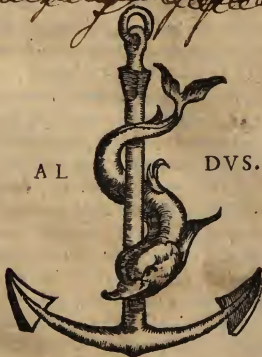
LETTERE VOLGARI

DI DIVERSI NOBILISSIMI

huomini, & eccellentissimi ingegni, scritte in diuerse materie,

Nuouamente ristampate, & in piu luoghi corrette.

Con priuilegio della Illustriss. Signoria di Vinegia,

M. D. L V I.

AL MAGNIFICO ET MOLTO HONO-rato M. Paolo Trono, fu del Mag. M. Santo,

ANTONIO MANVTIO.

HO pensato piu uolte fra me stesso, che presente io potesse offerire a uostra Magni. in segno dell' affettione, ch'io le porto, ne mai mi è occorso cosa, che a lei si conuenisse, & a me sodisfacesse. farle presente di quello, di che ella abonda, mi parea un uoler aggiungere, come si dice, picciolo ruscelletto al mare. donar le cosa men che degna, mi dimostraua poco giudicio. di rincontro non mostrarle alcuna gratitudine de i beneficij da lei riceuuti, mi turbaua l'animo; ilquale infiammato da giusto desiderio di significarle non pur con le parole, ma, quando a me fusse possibile, con gli effetti ancora, quanto egli è ricordeuole & grato, di continuo sospeso dimoraua fra questi pensieri. Ma come auuiene, che le cose, che troppo auidamente si cercano, il piu delle uolte si passano senza uederle; tanto è l'ardore, che ci adombra gli occhi; io non mi accorgeua di hauere un bel modo di gratificarmi a i pari uostri, dedicandoui le opere della stampa mia, lequali non debbono essere men grate a gli amatori delle lettere, che si siano alle donne i uaghi ornamenti del corpo, & a i soldati le piu fine armature. Et benche questo costume d'indrizzar ciascuno le sue fatiche ad huomini grandi sia deriuato da questo, ò per honorarsi del lor nome, ò per acquistarsi la lor gratia; nondimeno io non lo seruarò solamente a tale effetto, ma appresso per pagarui in parte de gli oblighi, ch'io ui tengo, & per far manifesto l'amo-

re ch'io ui porto. la nobiltà della famiglia uostra, & le uirtu, che sono in uoi, mi paiono tali, che ogn'uno deuria essere ambitioso della fama di esserui amico: ma uostra Mag. mi conceda al presente, che io faccia questo mio debito; non tanto per honorarmi di lei, quanto per non mostrarmi indegno dell'amicitia sua. Questo è il secondo uolume delle lettere uolgari, lequali mando in luce a commune utilità: accioche & quelli, che non possono scriuere in latino, con l'essempio di tanti nobili ingegni scriuano, secondo loro occorrerà, i suoi concetti in uolgare; & quelli, che possedono la lingua Romana, l'accompagnino con quest'altra: laquale non solamente non le scemerà la riputatione, ma gliene accrescerà di gran lunga, non altrimenti che pietra legata in oro, che non pur leua la bellezza all'anello, ma fallo piu uago et piu illustre, che da se stesso non sarebbe. Quanta fatica io habbia durato a raccorle, sollo io: quanta diligenza io habbi usata a sceglierle, gli altri lo giudicheranno. dirò bene, che per rimanere honorato di questa impresa, sono proceduto tanto piu maturamente, quanto ueggio alcuni, per hauer fatto il contrario, hauerne riportato non picciolo biasimo. Ma per non parere di essere alla conditione di quelli, che per laudar se stessi, uituperano altrui: bastami hauer tocco questo poco, per non essere in tutto prodigo della laude mia. et a uostra Mag. quanto piu posso mi raccommando.

AL SIGNOR MARCHESE DEL VASTO.

I LLVSTRISSIMO & eccellentissimo Signor mio, Credo che uostra Signoria doppo l'hauermi scritto una sua di XIIII. di Febraro, non scriuesse piu innanzi la battaglia, che fu alli XXIIII. cosi quella gloriosa mano, che poco prima s'era affaticata in farmi gratia ch'io uedesse caratteri da lei formati, si affaticò poco dipoi in conseguire cosi famosa uittoria, che ha oscurata la luce di tutte l'altre fatte di qua a gran tempo. però tanto ne ringratio nostro Signor Dio, quanto e il piacer ch'io ne sento: che nõ so dare maggior comparatione: & allegromi, che di piu honorati cauaglieri del mondo hanno causa di tenere inuidia a uostra Signoria: e che nõ solamente essa, mentre che uiue, ma poi che sarà morta, uiuerà ancora, e darà splendore, a chi da lei hauerà dipendẽza. si che torno di nuouo a rallegrarmi cõ me stesso dell' hauer fatto quel giudicio di uostra signoria; che essa cosi bene ha comprobato con l'opere. Basciole le mani, & la certifico che non tiene piu affettionato seruitor di me. nostro Signor Dio guardi e prosperi sua eccellente persona. In Madril, alli XIIII. di Marzo, M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

ILLVST. Sig. mia, Hauendo coſi ragioneuol cauſa di fare qualche teſtimonio de'l piacere, che io ſento per li proſperi e glorioſi ſucceſſi dello Illuſtriſs. Signor ſuo conſorte; ſon ſtato in opinione uſar altro termine che'l ſcriuere, parendomi che queſto ſia coſa troppo commune, et che ſi uſa ancor in molto minor allegrezza; maſſime nõ ſapendo io far di modo che habbia in ſe alcuna ſingularità fuor delle altre. molti altri ſegni ancor, come far fuochi, feſte, ſoni, cãti, et altre tali dimoſtrationi, per ragioneuoli riſpetti mi ſono parſi aſſai minori che il cõcetto dell'animo mio. però ſonomi pur tornato al ſcriuere, cõfidatomi che uoſtra Sig. debbia uedere quello ch'io ho nell'animo, ancor che le parole non lo eſprimino. che, ſe hauendo uoſtra Sig. hauuto deſiderio che qualch'uno ſcriueſſe il Cortegiano, ſenza ch'ella me lo diceſſe, pur accennaſſe, l'animo mio come preſago, e proportionato in qualche parte a ſeruirla, coſi come eſſa a commandarmi, lo inteſe e conobbe, & fu obedientiſſimo a queſto ſuo tacito commãdamento; non ſi puo ſe non penſare che l'animo ſuo medeſimamente debba intendere quello ch'io penſo, e non dico, e tãto piu chiaramẽte, quanto che quelli ſublimi ſpiriti dell'ingegno ſuo diuino penetrano piu che alcun'altro intendimento humano alla cognitione d'ogni coſa, ancor alli altri incognita: però della ſatisfattione ch'io ſento del contento ſuo, & della famoſa gloria del Sig. ſuo conſorte, ilquale triompha di due tãto eccellenti uittorie; e della ſeruitù mia uerſo lei, le ſupplico a dimandarne a ſe ſteſſa, & a ſe ſteſſa crederlo: perche

che son certo che a se stessa non mentirà di quello che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo. Cosi resto basciandole le mani, e raccommandandomele humilmente in bona gratia. In Madril, alli XXI. di Marzo. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione,

ALLA SIGNORA CONTESSA DELLA SOMAGLIA.

Ben mi obligaua la uirtù e gentilezza di uostra Signoria a tenere continua memoria di lei, e desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua di XXVIII. d'Aprile, mi lega tanto piu, quanto io mi sento manco meritarla: perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla: che se in mia conscientia mi conoscessi meritare tanta beniuolēza, quā ta ella mi offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, cōfidandomi che s'io non potrò pagare tanto debito, uostra Signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa. Il libro mio desidero io piu che uostra Signoria lo uegga ch'essa di uederlo: e se fussi stato insin qui in Italia, di gia l'harebbe ueduto. ma il longo uiaggio m'ha disturbato da questa, e da molte altre cose. aspettolo di Italia da certi miei amici, che l'hanno nelle mani: & hauutolo, procurerò che se ne faccino tanti, che uostra Signoria possa sa

 tisfarsene

tisfarsene: & a me sarà molta gratia poter parlare cō lei, standole ancor tanto lontano, come hor mi trouo con speranza di parlare piu uicino. Della Signora Beatrice sua figliuola non dirò io altro. se non che è ragione ch'io gli sia moltoaffettionato seruitore, come di uerità le sono: perche alle eccellentissime sue conditioni naturali & accidentali, si aggiūgono li meriti di uostra Signoria, che la fanno piu degna d'essere seruita, per esser figliuola di tal madre, così come uostra Signoria essa ancor assai guadagna per essere madre di tal figliuola. però la prego a certificarla di quello che essa per se stessa nō puo sapere, per non hauere altra notitia di me, che quella che uostra Signoria gli puo dare; cioè, che io sono molto affettionato alla sua gentilissima e uirtuosa bellezza: perche so che i belli spiriti habitano li belli corpi. così piaccia a Dio ch'io possa seruirla. Del tener memoria di uostra Signoria, e della Signora Beatrice non merito ringratiamento: perche lo faccio con tanto mio piacere, che, se in questo hauessi fatica alcuna, il mio pensier proprio ben si paga con tal memoria. a l'una e l'altra bascio le mani, supplicādole d'alcuna lettera: che tenerolle per molto refrigerio nelle fatiche mie di qua. et se nelle lettere di uostra Signoria sarà qualche linea di mano della Signora Rabbina; parerammi gratia grande per me. In Toledo, alli XVI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA

ALLA SIGNORA MARCHESA DI SCALDASOLE.

Molto eccellente Signora, Se cosi a uostra Signoria fosse caro, che in me uiuesse cõtinoua memoria di lei, come a me saria carissimo, che in lei uiuesse memoria di me. non tene rebbe in poco ch'io le facessi testimonio di cio cõ questa lettera, poi che per hora nõ mi occorre modo di farlo altramẽte. ma come uostra Signoria ha dimostrato a tutto il mõdo, oltre l'altre sue eccellentissime conditioni, esser ualente dõna nell'armi, e non solamente bella, ma ancor bellicosa, come quell'altra Hippolita Amazone; dubito che la sarà un poco leuata in superbia: e per questo forse hauerà scordato li suoi seruitori: ilche io nõ uorrei che fosse, però ho uoluto scriuerle, et ancor pregar messer Camillo Ghilino, mio amicissimo, che à bocca per me le parli: e le dica, che cosi in Hispagna, come a Milano, e Pauia, io sono suo. et che quãdo uẽni a Pauia stãdoui l'essercito, quelle mura e quelli ripari, e quelle torri, quelle arteglierie, e tutto il resto mi rappresentauano uostra Sig. sapẽdo ch'ella era dẽtro, et basta uale l'animo di combattere con tanto grã Principe, quanto è il Re di Franza. pero hauendo dipoi uinto, credo che non sarà mai piu alcuno tanto ardito, che osi combattere con lei. uostra Signoria si degnarà credergli come farebbe a me proprio. e s'ella non è la piu mal amoreuole dõna del mondo, le supplico ad augurarmi lo essere in Milano, e doue ella è: che il prefato messer Camillo ben le potrà dire quãta differẽza è dal stare in cosi dolce compagnia, come quella di uostra Signoria, al stare in Hispagna. basciole

le mani, e sempre mi raccommando, desiderose de intendere, che quel benedictus fructus sia raccolto d'Agricoltore, che ne sia degno. In Toledo, alli XXI. di Giugno. M. D. XXV.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima, & eccellentissima Signora mia, Io non ho osato questi tempi passati scriuere a uostra Signoria per nõ esser sforzato a commemorare quello, che ne io poteua dire, ne uostra Signoria ascoltare senza estremo dolore. Hora che le calamità interuenute sono tanto grandi, che quasi come uniuersal diluuio hanno fatte le miserie d'ogn'uno eguali: pare che a tutti sia licito, e forse debito, scordarsi ogni cosa passata, et aprire gli occhi, o almẽ uscir della ignoranza humana insino a quel termine, che la nostra imbecillità ci cõcede, che è il conoscere, che niuna cosa sapemo, & che il piu delle uolte quel che a noi par uero, è falso, et per cõtrario, quello che ci par falso, è uero. porciò come io gia tenni per morta uostra Sig. nel Signor Marchese suo consorte di gloriosa memoria, cosi hora con piu uero giudicio mirando, tengo il Signor Marchese per uiuo in uostra Signoria: parendomi che alla uirtù delle diuine anime del l'uno è l'altra sia tanto propria la immortalità, che basti per rimediare, che il corpo da quelle habitato, sia esso ancor esente dalla morte: e cosi penso che quello che insin qui tãto ci ha tribulati, sia stato piu presto un sogno uano, che

uero

vero effetto scriuo adunque a uostra Signoria tornandole a memoria, ch'io sono suo affettionatissimo seruitore, e molto piu che nõ posso scriuere. però per satisfare a questo, et al chieder perdono, se pur bisogna, del mio nõ hauer scritto a lei insin qui, rimettomi è quãto in mio nome le dirà il Sig. Guttierez, e cosi bascio le mani di uostra Sig. la cui persona nostro Sig. Dio guardi e prosperi, come desidera. De Valedolit, alli XXV. d'Agosto. M.D.XXII.

Baldessar da Castiglione.

ALLA SIGNORA VITTORIA COLONNA MARCHESA DI PESCARA.

Illustrissima Sig. Io son molto obligato al Sig. Gio. Thomaso Tucca: ilqual è stato causa che uostra Sig. m'habbia fatto gratia di sue lettere: lo qual io tengo in molto, & cosi è ragione che io lo tenga, poi che con tante mie non ho potuto mai cauare una risposta, ancor che in diuersi propositi habbia scritto. uero è che non era conueniente che uostra Sig. mi scriuesse, se con quella scrittura non mi commandaua qualche cosa. hora io farò per il Signor Gio. Thomaso quanto sarà in poter mio, per commandarmelo uostra Signoria, & per l'amor fraterno che allui tengo. Che'l Sig. Guttierez habbia scritto a uostra Signoria che io mi lamenti di lei, non mi marauiglio, perche in uerò gia mi lamentai con lei medesima con una mia lettera insino dalle montagne di Franza, quando ueniuo in Hispagna. et chi prima mi fece accorgere che ne teneuo causa, fu

il mio Signore Marchese del Vasto: il quale mi mostrò una lettera di uostra Sig. doue essa medesima confessaua il furto del Cortegiano: la quale cosa io per alhor tenni per sommo fauore, pensandomi che l'hauesse da restare in sua mano, e ben custodito, fin che da me gli fosse aperta cosi honorata prigione. In ultimo seppi da un gẽtilhuomo Napolitano, che hor ancor si troua in Spagna, che alcuni fragmẽti del pouero Cortegiano erano in Napoli, et esso gli hauea ueduti in mano di diuerse persone: delle quali chi lo hauea cosi publicato, diceua hauerlo hauuto da uostra Sig. Dolsemi un poco, come padre che uede il figliuolo mal trattato: pur dando poi luogo alla ragione, conobbi che li meriti suoi nõ erano degni, che d'esso si tenesse maggior cura; ma come abortiuo fosse lassato nella strada a beneficio di natura: e cosi ueramente mi deliberai di fare, parendomi che, se qualche cosa nel libro era nõ mala, douesse, per esser si ueduta cosi incompositamente, hauer acquistato molta disgratia nella opinione delle persone, e nõ bastare piu diligenza alcũa per dargli ornamẽto, poi ch'era stato priuo di quello che forse solo hauea da principio, che è la nouità. e conoscẽdo quello che uostra Sig. dice, che la causa del mio lamento era molto friuola: deliberai, se non poteuo restar di dolermene, almeno non lamẽtarmi: e quello ch'io dissi col Signor Guttierez (se ben s'interpreta) non fu lamento. In ultimo altri inchinati piu a pietà, che non ero io, mi hanno sforzato a farlo trãscriuere, tale, quale dalla breuità del tempo mi è stato concesso, e mandarlo a Venetia perche si stampi: e cosi si è fatto. Ma se uostra Sig. pensasse che questo hauesse hauuto forza d'intepidire punto il desiderio che io tengo di seruirle, errarebbe di giudicio,

cosi

cosa che forse in sua uita mai piu non ha fatta. anzi resto le io con maggior obligo, perche la necessità del farlo tosto imprimere mi ha leuato fatica di aggiungerui molte cose ch'io haueuo gia ordinate nell'animo, lequali non poteua no essere se non di poco momento come le altre: e cosi sarà diminuito fatica al lettore, & all'auttore biasimo: siche ne a uostra Sig. ne a me accade ripentire, ne ammendare: ma a me tocca basciarle le mani, & in sua gratia sempre raccommandarmi. Di Burgos, a XXI. Settembre, M. D. XXVII.

Baldessar da Castiglione.

AL CARDINAL BEMBO.

Reuerendissimo, & Illustriss. Monsignor mio osseruan dissimo, Io non farò scusa del non esser stato sollecito a rallegrarmi con V. S. Reuerendissima per lettere, poi che alla presenza, come harei uoluto, nõ mi è lecito. perche mi rẽ do certissimo, che, quando ben da me si lasciasse intieramẽ te adietro questo officio, non pero mi s'imputarebbe da lei, che mi suol sempre riputar diligente, a negligenza. et molto meno crederebbe, ch'io non hauessi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notissima l'osseruanza, & lo amor ch'io le ho hauuto gia tanto tẽpo. Et nondime no, per non mi partire da l'uso commune, haueuo pensato di correre una grossa lancia tra gli altri congratulatori, rallegrandomi nõ tanto della dignita riceuuta per se stessa, quanto per hauer uostra Signoria Reuerendissima con la prudenza, con la constanza, con la diligenza, & cõ la

industria superata finalmente la malignità della fortuna. Perche a qual altra cagione si puo egli attribuire, che i Pontefici che l'amauano, & che delle sue rarissime uirtù nelle cose grauissime si seruiuano, non l'habbiano prima honorata di quel, che per consentimento di tutti, molt'anni sono, se le douea? Ma perche non ho saputo in tutta la mia Rhetorica trouar luoghi corrispondenti all'affetto del mio animo, ho deliberato passarmene cō una semplice lettera. ilqual officio penso che accaderà fare piu d'una uolta: perche non posso credere che la benignità de Iddio habbia a dimostrarsi nelle gratie minore uerso i meriti di uostra Signoria Reuerendissima, che soglia uniuersalmente dimostrarsi (secondo si dice) la seuerità ne i supplicij differiti. & perciò spero che la tardità del Cardinalato habbia ad essere compensata con nuoui & spessi ornamenti, & honori; & forse, come il tempo lo comporta, con dignità maggiore. lequali cose quando saranno, V. S. sa che mi saranno oltra modo gratissime: essendo meno terminato, & molto piu ampio (come ciascun sa) il desiderio di chi ama, che non è la podestà non solamente della corte Romana, ma etiandio della fortuna. et a uostra signoria Reuerendissima humilmēte bacio le mani.

D. V. S. Reuerendiss.

Seruitore Francesco Guicciardini.

ALLA

Illustrissima et eccellentissima mia Sig. Io non pensai giamai partendomi di Roma di portarne meco un si gran desiderio di essere con uostra eccellentia, & un tanto dolore di hauerla lasciata, come ho poi ritrouato in camino: il quale, come piu mi allõtano, piu uien cresce͂do. ma in ciò solo amica mi ho trouata la fortuna, in hauere la compagnia di Monsignor Illustrissimo et Reuerendissimo di Ferrara mio padrone. ilqual non meno, ne in altra maniera è mal trattato dalla memoria di lei. laqual pur ci gioua in questo, che essendo continua materia al ragionare, ci fa il camino piu ageuole, & men lunghe & aspre queste alpi: & facciamo a proua, chi piu se ne dolga, haue͂do lasciata uostra eccellentia, et piu la lodi, et piu si prezzi in hauer la conosciuta. et io, oltre al ragionarne, non mi sono potuto cõtenere di hauerle scritto un sonetto di imaginatione delle sue rarissime opere, et poi non so quanti altri, piu deuoti assai di quel ch'io soglio, et, per dir il uero, piu tocco da uoglia di omigliare uostra eccellentia e di esserle caro, potendo, che da quel buono spirito, che loro si cõuerrebbe: ma ho speranza, che'l tempo lusanza, et l'essempio di lei mi desteranno quelle parti diuine, che hanno in me si lungame͂te dormito, et ancor senza uoi son sepolte nel sonno piu che mai. hor per lasciar questi ragionamenti a piu cõmodo luogo, dico a l'eccelle͂tia uostra, che mi trouo in Lione, oue mi sono state date lettere per lei della Regina di Nauarra, lequali le sarãno prese͂tate per mano di Mõsig. di Rodes, Imbasciatore costi per il Christianissimo, persona eccellentissima, & rarissima, & ripiena di quelle singolar

parti,

parti, che si possono piu desiderare in ogni honoratissima persona. Domani partirò per la corte con Monsignor Illustrissimo & Reuerendissimo di Ferrara, ilqual m'ha commandato ch'io le dica, che tante uolte, quante di lei si ricorda il giorno, che sono piu di mille, pieno tutto di riuerẽza & d'affettione le bacia la mano: & io senza fine humilmente baciandole parimente la mano, alla sua honorata & desiderata gratia quanto piu posso me le raccommando: & prego Dio, che la facci felice, & uenirle uoglia di commandarmi. In Lione.

il di V. Eccellen.

Humil. & deuoto ser. Luigi Alamanni.

A' M. PLINIO TOMACELLO.

Giunsi al Lago alla festa di santo Bartolomeo, laqual fu bellissima, et ue la conterò poi, per esser cosa d'un ricco mõte, in che s'appresentano tutti i giuochi et tutti i piaceri che si scriuono di Arcadia. trouatolo quietissimo, passai a Salò piaceuolissimamẽte cõ un barchetto uolãdo a quattro remi. Sapete che in Padoua meco di continuo era un gran nuuolo di neri pensieri, et che qui uenni per rassere narmi. quello che non potei fare io stesso con me stesso; quel che non poteste uoi ne con fedeli ricordi, ne con dolci riprensioni, ne con efficaci prieghi, che pur mi siete uero amico. quel che non puote il tempo, ancor che communemente lo soglia fare: per essere il Sole auttore d'allegria, fece in un subito l'aspetto solo di questo lago, & di questa riuiera

Riuiera: che in quella prima uista un profondo et largo re ſpirar, che mi s'apri dal core, mi parue che mi portaſſe uia un gran monte d'humori, che fino alhora m'haueua tenuto oppreſſo. Se potete uenir ancor uoi, e tralaſciare il methodo, intorno il qual ſiete occupato dopo che illuſtraſte l'oſcuriſſima canzone di meſſer Guido, non douete laſciar queſta occaſione in niſſun modo, perche ancor che uoi non ſiete coſi ſuggetto a gli humori, come ſon'io, pur mi pare hauere alcuna uolta compreſo, che raccolta n'habbiate di dentro una particella uoi ancora, & che biſogno ui ſia di medicina. ma poſto anchor che ciò nõ foſſe, eſſendo noi da due anni a dietro ſtati cõpagni ne gli ſtudi di filoſofia, & nel ſeruigio del Signor Priore di Roma, congiunti in legami d'oro d'amor che non ha l'ale, & hauendoci ſempre in ogni coſa l'un l'altro concordiſſimamtnte compiacciuto, con fare a tutti chiaro, che non la ſimiglianza dell'arti, come uuol quel Greco che imparò ſenza maeſtro, ma il coſtume de' buoni è quello, che genera fra due inuidia, & contentione; douete compiacermi in queſto ancora, et uenire a participare i beni del uoſtro amico. Voglio perder la uita, ſe giunto che ſarete qua, nõ ui parrà d'eſſer uenuto in luoco ſimile a quello, oue dicono habitar gli animi noſtri, quando partiti di qua, come d'un tenebroſo & tẽpeſtoſo mare, arriuano in parte, doue fermati, per nõ ſapere che deſiderar piu oltre, cõtenti in ſempiterna luce ſi godono una trãquillità infinita. Però ancor che Catullo moſſo da ſtrano capriccio poetico, col ſuo phaſelo andaſſe a uedere la nobile Rhodi, e tutte le merauiglie dell'Arcipelago, fin oltra lo ſtretto di Ponto, dõde paſsò la prima naue di que' ſcelti caualliere Argiui ch'ãdarono al mõton d'oro,

nondimeno ritornato che fu a questo spettacolo di nuouo Paradiso, fece uoto a Castore & Polluce di nõ partirsene piu mai. Qui uederete un cielo aperto, lucẽte, e chiaro, cõ largo moto, & con uiuo splendore quasi cõ un suo riso in uitarci all'allegria. et s'egli è uero che le stelle e'l sole si pa scano, come uogliono alcuni, de gli humori dell'acque di qua giu, credo fermamente che questo limpido lago sia in gran parte cagione della bellezza di questo cielo, che lo cuopre. o crederò che Dio per simile ragione, cõ laquale di cono che habita ne' cieli, a questa parte faccia la maggior parte di sua stanza l'aere similmẽte ui è lucido, sottile, pu ro, salubre, uitale, et pieno di soaue odore, et massimamen te alla riuiera nostra & se alcuni hãno detto che in certa par te del mondo sono animali che uiuono d'odore, stimo che non intendessero in quel senso, che riprende il maestro uostro & mio, ma uolessero dire che qui gli huomini per tal causa, oltra che uiuono piu tempo, uiuono ancora piu lieti, & sani: che questa sola è ueramente uita. Il Lago è amenissimo; la forma d'esso, bella; il sito, uago; la terra, che lo abbraccia, uestita di mille ueri ornamenti, & festeggiã te mostra d'esser contenta a pieno per possedere un cosi ca ro dono: & esso all'incõtro ne gli abbracciamenti di quel la dolcemente implicãdosi, fa come d'industria mille ripo sti recessi, che a chiunche li uede empiono l'anima di mara uiglioso piacere. Et molte cose ui si ueggono, che ricercano occhi diligenti & molta consideratione. onde auuiene che perche l'huom ui torni spesso, non è però che sempre nõ ui ri roui merauiglia nuoua, et nuouo piacere. Varia in cẽto grate maniere aspetto & colore al uariar dell'aure et del l'hore. Di brauura contende col mare Adriatico & col

Tirrheno.

Tirrheno. di tranquillità uince ogni placido ſtagno, e piano fiume. io l'ho uiſto nel leuare et nel tramontar del Sole alcũa uolta tale, che ſon rimaſto pien di ſpauẽto: perche uedendoui entro fiammeggiare il Sole, & una uia per mezzo dritta & continoua piena di minuti ſplendori, & tutto il Lago di color celeſte, & mirando l'Orizonte ſuo, certo mi parea, che come per ingegno humano della ſphera ſi è fatto l'Aſtrolabio, coſi per diuina uolonta quello foſſe il cielo ridutto in piano. alzando gli occhi poi mi diſinganaua: ma dolce tanto m'era queſto errore, che non u'è certezza che lo paragoni. Ma perche nõ è poſſibile cõ parole mie agguagliar tante & ſi leggiadre et diuine uarietà, laſcierò che le imaginiate uoi, o piu preſto che le uegniate a cõtemplar d'appreſſo: che nõ hauendo coſe ſimili mai altroue uedute, con la imaginatione non le potete apprendere. Et ſe gli antichi ſcrittori di Roma & d'Athene nõ diedero fama a queſto luoco, per quel che ſi legga; ſon d'opinione che ciò fuſſe, perche altri nõ lo uidero, altri ſi ſpauẽtaro di ſi alta impreſa. il buõ padre Virgilio, che ciò bẽ potea fare, portato dalla ſua Muſa a queſto paſſo, ſe ne paſsò cõ un uerſo ſolo alla sfuggita. Nõ uorrei però, che perauẽtura credeſte che haueſſi tolto io a lodarlo: prima, perche ſarei preſuntuoſo: che lo ſcriuere del Carpione ſolo affati cò la mano e l'ingegno del Fracaſtoro: poi ſapete ch'io nõ entro in queſti balli, che nõ riuſcirei: perche quelli, che al tẽpo d'hoggi ſcriuono materia di laudi, per lo piu ſogliono formare apparẽti bugie, et io per natura et inſtituto mio fui sẽpre amico di sẽplice uerita. Lũgo le riue, che ſono diſtinte cõ belle habitationi e caſtelli, e d'ogn'intorno ridono, ſi uede in ogni ſtagiõe andar prima uera. ſeco è Venere

in habito piu scelto: Zephyro le accõpagna, et la madre Flora ua inãzi spargẽdo fiori et odori, che dãno la uita, della quale sopra ui dicea. et dalle riue riuolgẽdo la uista uerso le piaggie & i colli, che in alto si mostrano tutti fruttiferi & lieti & beati, pare che non si possa dire, se non che iui tenga sua stãza la sorella del silentio & la felicità. E' frutti sono tutti qui piu saporiti ch'altroue, e tutte le cose, che nascono dalla terra, migliori. Per li giardini, che qui sono & quei delle Hesperide, & quelli d'Alcinoo, et d'Adoni, la industria de' paesani ha fatto tanto, che la natura incorporata cõ l'arte è fatta artefice, & connaturale de l'arte, & d'amendue è fatta una terza natura, a cui nõ saperei dar nome. Ma de' giardini, de' narrãzi, limoni, et cedri, de' boschi d'oliui et lauri & mirti, de' uerdi paschi, delle uallette amene, & de' uestiti colli, de' riui, de' fonti, non aspettate ch'io ui dica altro: perche questa è opra infinita, come opra infinita è quella delle innumerabili stelle dell'ottaua sphera; con la quale tengo per fermo che questa patria habbia corrispõdentia, se le cose di quaggiu creder si dee che habbino proportione certa con quelle di sopra, poi che da quelle dipendono, & sono esse anchora nella spetie loro eterne. Et perche le cose uaghe, le quali in grã maniera creano piacer ne' sensi nostri, nõ lũgo tempo dilettano, se nõ ui è appresso il cõtrario: acciò che qui fosse cõpiuta perfettione, prouide natura, che uerso la parte che guarda Settentrione fossero monti alti, ardui, erti, pendenti, & minacciosi, che a chi li guarda mettono horrore, con spelõche, cauerne, et rupi fiere, albergo di strani animali & d'heremiti. in cima si ueggono alcuna uolta lãpi di fuoco, et nebbie in forme di giganti. et se nõ ch'io

non

non uoglio mescolar fabula fra'l uero, io direi che la pugna de' giganti, onde Olimpo, Pelio, et Ossa sono famosi, fusse stata qui, poi che ui si ueggono ancora espresse le figure loro. et uerisimile parmi, che se que' nimici di natura uolessero salire in cielo, stimulati dalla inuidia, ciò tentassero dalla parte piu bella. Sopra queste mõtagne habitano genti seluaggie et dure, lequali tãto tengono di pietra & di quercia, quanto di huomo: et campano di castagne la maggior parte dell'anno, cioè, delle giãde del secolo antico: et ci sono persone di tanta uarietà di usi, d'habiti, et d'artificij, che computate tutte insieme cõ le genti ciuili, gentil'huomini et signori, che habitano alla Riuiera, rappresentano la forma, lo stato, et l'essere di tutti gli huomini che sono stati fin qui di età in età dalla prima origine del mondo. ilche è argomento, che conclude la nobiltà & perfettione di questa regione. lequali due cose oltra le sopradette ui debbono inuitare anzi forzare a uenirci. Ma per dirui un'altra cosa, io son stãco, ne son giunto ancora al mezzo della fatica: et mi restaua anco a dire del Mõte di san Bartholomeo, & m'haueua proposto nell'animo di dirui appresso che conuersatione qui hauerete, et quai passatẽpi: ma io non posso piu appena mouer la penna. Qui dunque farò fine, et ui aspetterò. fra questo mezzo, libero mi starò nel mio Gazano, ne uederò libro alcuno mai, ne penserò del passato o del futuro: che quel ch'è stato, fu, et quel che ha ad essere, nõ puo mancare. del presente mi goderò senza pensieri, ne pur pensando a questo, amando la negligẽtia, et quella anco negligentemente: et ragionãdo, in luoco di cõtendere d'Aristotile et di equanti e differenti, d'agliata, di torte, et di fritelle. et sotto i rami d'arbori

 ombrosi

ombrosi & gai uedrò spesso ballare la mia Leucippe, & Crambe, & io sarò il messere. mi ui raccommando.

Di Gazano.

Iacobo Bonfadio.

A MONSIGNOR CARNESECCHI.

L'huomo, di cui V. S. mi scriue, dalla corte portò seco odio uerso di me, generato dalla superbia sua, & quì l'accrebbe poi per la malignità. rasi ha i supercigli, et nõ ride mai se nõ alcuni freddi & simulati ghigni, onde appena credo che chi puo ogni cosa, potesse far che costui fusse buono. Però s'egli ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo: et se ha auelenato i frutti delle buone opre mie, altro effetto nõ potea fare, poi che haueua dentro il serpe nascosto. Mi spiace che essendo stato tanto maligno uerso di me, ha in un certo modo uiolato insieme il cãdore del Signor suo: ilqual Signor si per il singulare & diuino suo ualore, come per la molta affettione, che mi ha dimostrato sempre poi che mi conobbe, io riuerirò, et amerò in tutti i giorni di mia uita: et quanto al resto usando la mia solita sincerità, & come huomo leale fra honorate persone honoratamente uiuendo, lascierò in man di Dio la uendetta mia.

Iac. Bonfadio.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ringratio V. S. della cortesia che usa uerso di me, et de la affettione, che mi porta, l'una et l'altra non mi è nuoua:

na: però la ringratio, che cosi perseuera. Et se la constãtia è uirtu del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra. et questa tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti. Alle interrogationi, che V. S. mi fa, non posso rispondere hora, se non a due, ch'io sto assai bene, & che studio, qui nõ uoglio dire assai bene, ne bene: dirollo, quando potrò, & forse di corto: benche questa risposta può satisfare a tutte. s'io uerrò a Venetia, a bocca le dirò quanto ella desidera sapere, piu distesamente. Braggia, fiamma, & luce, tutto è fuoco. ma la luce è il piu puro. a questa spero ritirarmi fuori delle bragie, et fiãme, & ciò non puo essere senon in oscuro, ma quieto luoco. dunque serà luce oscura, dirà V. S. sia cosi, pur che pura sia la luce e quieta. et piaccia a Dio che cosi sia. s'io u'arriuo, farò meglio che non ho fatto fin hora. et con questo fine mi raccommando a V. S.

Di Padoa, alli XXVII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seruitor di V. S. Iac. Bonfadio.

A M. PAOLO MANVTIO.

La uostra lettera delli XVII. di Giugno, mi fu presentata qui in Roma l'ultimo di Luglio a XXIII. hore. onde ui prego che nõ ui marauigliate, et mi scusiate s'insino ad hora nõ n'hauete riceuuta risposta, come si cõueniua. che nõ uorrei esserui caduto nell'animo con qualche opinion di rustichezza, essendo di questa tardãza piu tosto colpa la fortuna, od altri, che non sono io. Ma rispondendoui

hora, benche tardi, ui dico, ch'io ho grande obligo a la uostra gentilezza, poi che senza mio merito mostrate tanto d'amarmi et d'honorarmi. Io nõ ho meritato gia che m'amiate, et meno che m'honoriate, se non forse con l'amare et honorare sommamente uoi, ilqual secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore. A ciò son stato io mosso da le singulari uostre uirtù, et da quel gran giouamento, che ad ogni hora fate alli studiosi con le fatiche uostre, ilqual incominciato da gli antecessori uostri come per bella heredità è disceso in uoi. la doue si fa maggiore, et cõ piu chiara gloria risplende. Io certo istimo a grã mia felicita et a somma uostra cortesia l'essere amato da uoi, & molto piu che se Re et Imperatori m'amassero; perciò che da costoro breue & fuggitiua commodità, da uoi immortale et illustre gloria posso ageuolmẽte sperare. da questi fragil nutrimẽto che mi pasca il corpo, da uoi nobilissimo cibo dell'animo mi puo uenire. Quando poi mi confortate a stampare le mie lettere toscane; & mi pregate ch'io n'honori (per dir come uoi) la uestra stãpa, la qual dite che forse nõ sarà indegna di questo fauore: uorrei qui, honorato M. Paolo, che con animo non commosso da desiderio ne da affetto ueruno perturbato mi lassaste intrare in questa deliberatione. Conosco ben ch'io nõ son uenuto a quel sommo grado di filosofia ch'io disprezzi la gloria, anzi sento germogliare in nõ so che modo dentro all'anima mia questo desiderio: & s'ella hauesse l'ale gagliarde, uolõtieri si lasciarebbe sospingere a qualche bel uolo, ma ella conosce se stessa et la debolezza sua, onde quanto piu può sir itiene dubitãdo, mẽtre ella cerca d'acquistar fama, di non cadere in qualche biasimo uituperoso. ui prometto M. Paolo

che

che non è nissun che mi uinca in dispiacerli le cose mie, di che tal'hora tra me stesso ho gran piacere; parēdomi d'hauer almen qualche temperanza in amarle et giudicarle. Egli è uero che l'anno passato raccolsi molte mie lettere, le quali cōpartij in sette libri, secondo uarie materie ch'elle trattauano, ma non le condussi mai a quella finezza che bisognaua, parte impedito da certe occasioni, et parte da alcune ragioni sconsigliato. Queste son, credo, quelle lettere che uoi mi domandate, lequali (crediate a me) uiueranno mē dishonorate nelle tenebre, che nella luce. Nō potrò gia fare che per sodisfar piu tosto al uoler di molti, ch'à me stesso, io nō mi forzi almen di finirle & d'ordinarle. Del resto poi, il tempo, l'occasione, & gli amici mi consigliaranno. Dell'honorarne la uostra stampa, non dirò altro, se non piacesse a Dio che nō hauessero piu bisogno d'esser honorate da lei, ch'esse sian bastanti ad honorarla giamai. ella è (come ogn'un sa) tale, che porge splendore a libri buoni piu che non ne riceue. quanto piu dunque ciò auerrebbe da le mie ciancie debili & sciocche? Ben ui dico ch'io ho cosi gran desiderio di piacerui, che mi stimola a fare ògni cosa ch'io posso per compiacerui. Ne so come alla prima domāda uostra io nō habbia detto & datoui cio che uolete, senza hauer pūto riguardo a quel biasimo che me ne puo seguire; ma stimo m'habbia ritenuto il conoscer che amandomi uoi come mostrate, non uorrete anteporre all'honor mio le uoglie uostre, anzi ui riputarete a uergogna il ueder dishonorare una persona che uoi amiate. Nō dico gia cosi perch'io sia risoluto di nō le diuolgar mai, ma perche insino ad hora io non conosco in lor ne tale spirito, ne tal uaghezza, che possa o dilettare, o giouare altrui. ma se

da

da gli amici miei, et da gli huomini dotti mi sara mostrato il contrario, crederò sempre piu al giudicio loro, che nõ so al mio, et perauentura riconoscero in me quel bene, che per ancora io non sento et non conosco. Voi pigliarete ciò ch'io ui scriuo in buona parte, et promettẽdoui dell'animo mio tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la scortesia mia in negarui o questa, o qualunque altra cosa che mi domãdaste. Restate felice. Di Roma, il II. di Agosto, M. D. XLIII.

Affettionatiss. V. Claudio Tolomei.

A M. GIO. BATISTA GRIMALDI.

Gia ui ringratiai della lettera che scriueste per cõto mio a M. Ottauian Grimaldi: hora ui ringratio molto piu, intendendo che per amor uostro egli ha fatto per me uffiCIJ caldissimi. ma che farò io, quãdo poi da quell'opera sua seguira l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo nõ basterá le parole per ringratiarui, nõ che per sodisfarui. Onde per nõ parere alhora ingrato, insin da hora ui protesto ch'io nõ ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò a contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. et questa sarà la maggior sodisfattione ch'io ui possa dare, essendo l'animo nostro la piu nobile & la piu diuina parte che sia in noi. State sano.

Di Roma, alli VI. d'Agosto, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

AL

AL MEDESIMO.

Ho ueduta la lettera, che ui ſcriue M. Ottauian Grimaldi, per laqual ho inſieme conoſciuto quanto habbiate con lui & d'auttorita & di gratia, onde ſpero che coſi ſarà fauoreuole il fine di queſta facenda, come è ſtato buono no il principio. Mirallegro ſommamente, ch'io ne reſto obligato a coſi gentili et uirtuoſe perſone, come ſete uoi due. et quel ch'à molti altri ſuol eſſer moleſtia, a me è ſommo piacere. perciò che ogni legame ch'io habbia cō uoi, mi par che mi nobiliti et m'honori, naſcendo da ſi nobile et honorata radice. M. Ottauiano ui ſi tiene obligato, che uoi gli habbiate dato occaſione di farui ſeruitio. et è coſi corteſe, che, mētre fa piacere altrui, gli pare riceuerlo. Io conoſco l'obligo che ho con l'uno et con l'altro, ma uorrei piu toſto ſodisfarlo che predicarlo. Di quel che dite che biſognando ſcriuerrete di nuouo, aſſai ui ringratio: ma mi pare che l'animo di M. Ottauiano ſia coſi ben diſpoſto, che lo ſpronarlo ſopra ciò nuouamente, piu toſto ſarebbe qualche ſegno di diffidenza che di diligenza. Onde ſarà forſe meglio mētre ch'ei coſi corre nō l'affrettar piu. percioche ſe (come diſſe quel buon poeta) la fuga ſi fa tarda per troppo ſpronare: quāto maggiormente ſi puo temere, che nō ſi ritardi l'incalzamento) Reſtate felice, & commādatemi.

Di Roma, alli XXV. *di Settemb.* M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

Il Reuerēdo frate Gio. Pietro subito arriuato in Roma m'è uenuto a trouare, et m'ha portato poi una uostra lettera, a me cosi cara, come meritan le uirtù uostre, e'l singolar amor ch'io ui porto. Non mi estenderò a parlarui piu del padre: ilquale se nō fusse quella degna persona ch'egli è, in ogni modo sarei costretto a fare ogni opera per lui, conoscendolo amato da uoi. le mie forze sono debili, & poche, ma per amor suo parrà che in non so che modo ingagliardiscano, & cosi gli ho detto. Della merauiglia che ui fate per conto mio, mi marauigliò assai. che se in me non è uirtù, nō è honesto desiderarmi quella dignità, che uoi dite: ma s'ella è tale, qual uoi predicate, onde nasce questa uostra merauiglia, sapendo uoi certo, che la uirtù rarissime uolte è in pace con la fortuna? ma rallegrateui, ui prego, e sappiate, che la fortuna non mi batte mai cosi grauemente à terra, che l'animo alhor non mi risurga in alto piu franco, e piu ardito. State sano, et fatemi tal uolta degno delle uostre lettere. Di Roma alli 11. di Agosto. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

AL VESCOVO DI TRICARICO.

Io son rimaso cosi stordito dell'infelice caso dell'Illustr. Sig. Girolamo, che gia piu giorni ingombrato da uno infinito dolore nō ho hauuto ne ragione, ne lume alcuno per riconoscer

riconoſcer me ſteſſo. onde nõ ho uſato quelli debiti et amoreuoli ufficij con uoi che ſi cõueniuano, perche piu toſto io haueuo biſogno di eſſer da gli altri conſolato, che in me ſia ſtato o forza o ragione alcuna per conſolar altri. Moleſta*uami il dolor mio, aggrauauami l'angoſcia uoſtra, ma ſopra tutto m'affligeua l'infortunio di quel nobiliſſimo ſignore, ilquale io amauo & honorauo & riueriuo ſommamente. nella perdita delquale mi par che non ſolo i ſeruitori, gli amici, & i parenti ſuoi, ma che* Roma *et* Italia *habbian fatto una perdita da dolerſene ſempre.* Io *certamente ho perduto un ſignor tale, ch'io nõ ſo qual doglia poſſa pareggiar tanta mia diſauentura, penſando come egli m'amaua: come oltr'i miei meriti m'honoraua: come era prõto ad ogni coſa che tornaſſe in utile od in honor mio: con che amoreuoli parole, con quali honorate ſentenze di me ſpeſſe uolte ragionaua.* Onde *oltre il danno mio tãto mi ſi fa piu graue il ſuo acerbiſſimo caſo; quanto io non ho potuto inſin ad hora moſtrarli almeno un picciol contracambio dell'amor ch'egli mi portaua.* Voi *hauete perduto un fratello; ſe guardiamo alla natura, figliuolo, ſe alla riuerẽza; padre, ſe alla charità. hauete perduto un fratello, c'haueuate ſolo, ilquale nel ualore et nelle uirtu rariſſimi o forſe niuno ſi uedeua dinãzi, & in compagnia molto pochi: un fratello pieno di corteſia, di ſplendore, di liberalità: forte nella fortuna contraria, temperato nella proſpera; amico uero de' uirtuoſi, fauoreuole ad ogni grado di bello ingegno; & nelquale era poſto un gran fondamento della gloria & della grandezza dell'* Illuſtriſſima *caſa uoſtra.* Ma *che uo io a parte rinfreſcando queſte piaghe? egli era tale, in cui nõ ſol* Roma, *ma tutta* Italia *poteua ragioneuolmente*

mente sperare: hauẽdo egli tutto uolto l'animo alla gloria et a giouare altrui. Laqual cosa in tante miserie della per turbata Italia era gran solleuamento & sostegno a molti animi uirtuosi. Certamente non si puo con tante lagrime piãgere la sua miserabil morte, ch'ella nõ sia degna di mol to maggiori, pensando come nel fior de' suoi anni, quãdo s'aspettauano larghissimi frutti delle uirtù sue, egli ci sia stato non tolto, ma quasi rapito dinanzi. E certo da dolere ad ogni uno per quelle belle & rare parti, che ne giouenili anni in lui riluceuano, ma molto piu per quelle, ch'in lui cresceuano ogni giorno, et che per l'auuenire con estrema sua gloria si sperauano. Ben so che la morte è commune a ciascun ch'è nato: ma nõ gia il morir cosi giouine, et quã do l'huom fiorisce a bellissime uirtu, è commune ad ogni uno. onde nõ la morte, laquale è naturale a tutti, fa que sto caso cotãto acerbo: ma l'esser sopragiunta in tempo dis conueneuole, & l'hauer troncato tãti bei fiori, et cosi uir tuosi frutti, lo fa acerbissimo. Et se bene è incerto a ciascu no il di de la morte sua, & bisogna sempre stare apparec chiato a quell'ultimo fine; non è però che non sia cosa piu naturale il morir uecchio che giouane, essendo manifesto che ne l'un caso si coglie il frutto maturo, ne l'altro si suel le acerbo. Ma se Dio uuol mostrare cõ questi dogliosi auue nimenti, che le cose mortali son uane, son frali, et di niuna fermezza: uorrei certo che cõ altri essempi m'hauesse rin frescata questa memoria. pur poi che cosi piace a lui, che possiã noi fare? dolerci del decreto suo? ma ciò nõ si conuie ne a noi homicciuoli, formati di terra, li quali non arriua mo pur alle prime spõde del profondo pelago de' suoi altissi mi segreti. anzi debbiamo d'ogni fortũa, ch'egli ci porge,

ringratiarlo

ringratiarlo come formatore & datore di tutti i beni. affligerci sempre? ma ciò non ristora il dāno riceuuto, anzi à l'un martire accresce l'altro maggiore. Che piu? impedisce quel poco et unico rimedio, che ci resta in cosi graue danno; l'uso cioè della ragione. Non puo chi è cosi amaramente afflitto usar la ragione come si conuiene. Non puo senza questo uedersi rimedio alcuno all'infelice fortuna. Et certo come il non dolersi d'un caso tāto molesto sarebbe segno di fierezza nell'animo, di stupor nel corpo; cosi il troppo affligersene mostrarebbe l'animo uile, & il corpo molle. Onde penso che sia piu sauia & piu util cosa, riconoscere nell'infelice caso del signor Girolamo la miseria delle cose humane; et conosciutola non ui porre altro amore, che si soglia fare alle cose uolgari, che l'huomo uede in un uiaggio che faccia, lequali sol si mirano, et quanto è di bisogno s'usano, nel resto non ui s'inuesca l'huomo, ne ui s'innamora. Conuiensi ciò fare come naturalmente sauio, ma molto piu come christianamente religioso. anzi è ben uoltarsi a Dio, & in lui porre l'amore, in lui la speranza sua; perche sol egli merita d'essere ueramēte amato, gli altri tutti son fumi et ombre d'amore, non uero amore. Esso è quello, che puo dare certo & sicuro bene, loquale non è ne da tempo consumato, ne da fraude corrotto, ne da fortuna percosso. Egli consola, non conturba; mantiene, non inganna; assicura, non ispauenta chi ha fede in lui. et in somma è fonte, principio, et origine della uera felicità che naturalmente desidera ciascun huomo. Dell'Illustriss. sig. Girolamo assai ci puo allegerire il graue dolore, pensando che si honorato nome dell'opere sue ci resti al mondo, & ch'egli con uniuersal dolore di tutti i buoni ha lasciato

gran-

grãdissimo desiderio delle uirtù sue. Certo le lagrime, che tanto altri hanno sparte per lui, douerebbono in qualche parte rasciugar le uostre. anzi fora da rallegrarsi conoscẽdo dal dolore altrui il grand'amore, che uniuersalmente gli era portato. Ben so certo, che se quel nobilissimo signore fosse uiuo, hauerebbe gran dispiacere, amandoui tãto, di uederui in grandissima afflittione inuolto, e sepolto. Non sia dunque cosi fatta la uita uostra, che dispiacesse a colui, a cui tanto ha sempre studiato di cõpiacere. Io so bene che uoi per la molta prudenza uostra non hauete bisogno d'auertimenti altrui, et che sapete quai temperamenti ui conuiene usare ne' trauagli de la fortuna: ma io ho uoluto cosi con uoi ragionando piu tosto consolar me stesso, che ammaestrare alcun'altro: e massimamente che uoi gia piu tempo m'hauete dato ardire di poter con uoi confidentemente ragionare. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A M. LVCA CONTILE.

Ho letto i uostri conuiti spirituali, & gli ho trouati pieni di dottrina, pieni d'affetto, pieni di spirito, pieni di santità, & ho sentito nel leggerli tutto accendermi, et insiammarmi nel uero amor di Christo: tãto in quei libri insegnate insieme, e commouete altrui. Non pensauo, prima ch'io gli leggessi, che uoi fuste entrato in si alti concetti, et in si diuini misterij, come io poi ho conosciuto leggẽdoli: in tal modo, che di grandissimo termine hauete auanzata l'opinione & l'aspettation mia, & hauete molto piu pagato

che

che promesso. Voi hauete in questa operetta raccolti mol-
ti, & profondi, et difficili articoli della theologia christia
na, & cosi dottamente disputati et risoluti, che bene è per
uerso & ritroso ingegno di colui, che leggendoli nõ si sen
te muouere, rapire, et quasi tutto trasformare in Christo.
Emmi piacciuto quel ragioneuol dubitare, quel prudente
risoluere, quell'alto inuestigare, quel dotto determinare,
et in tutte le parti quella dolce & cortese creanza di pa-
role, hor pregãdo, hor auuertendo, hor insegnãdo. Piacess-
se a Dio, M. Luca, che cosi fatti fosser sempre ò per lo piu,
ò per tal uolta i ragionamenti de' signori del nostro seco-
lo, si come uoi li formate, et fingete. che certamente il mõ
do ne diuerrebbe piu uirtuoso, et piu costumato; onde an-
cor si farebbe & piu fiorito et piu felice. perche da cotali
spessi ragionamenti formarebbono a poco a poco l'animo
loro somigliante a quelle cose, di che parlasseno. onde ri-
pieno l'animo di quei santi concetti, et di quei diuini am-
maestramenti, partorirebbe fiori ad ogni hora, & produ-
rebbe frutti conueneuoli a cosi uirtuosa piãta. et all'hora
potremo dir con Platone, che quelle città fosser ueramente
felici, la doue ò i Prencipi filosofasseno, ò i filosofi fossen
Prencipi. Che s'a lui parue cosi di quella mõdana e terre-
na filosofia, che douerem noi creder di questa christiana et
diuina? Richiederebbe questo lucco, che cõ piu lunghe pa
role mi distendessi mostrãdo il gran frutto che ne seguireb
be a tutti i christiani: et lo farei forse, s'io parlassi a perso
na ignorãte & rozza, laquale con sottigliezza d'argo-
menti, ò forza di ragioni, e fiãma d'eloquenza bisognas
se persuadere; e non ragionassi con uoi, ilquale pieno di
scienza e dottrina piu sete atto ad insegnare altrui, che

ui sia bisogno imparare da altri. Oltre che scriuẽdoui una lettera non uoglio per hora trappassar disauedutamente in forma d'oratione. Ben ui dico che la grãmatica da uoi usata in questi uostri dialogi, non mi piace; ancor che io non sia ne cosi rigido, ne cosi scropoloso, come alcuni altri. ma è cosa di poca importanza, & in un giorno solo si puo emendar tutta: et forse uoi infiammato di spirito di Dio, non ui sete curato di queste regolette humane, & hauete imitato san Paulo, ilquale οὐκ ἐν σοφίᾳ λόγου. uoi sapete il resto. Pur s'io fossi in uoi, hauendo cosi ricca & bella figliuola, uorrei ancor ch'ella fosse & polita & ornata. Non so, M. Luca, s'io mi doglio di uoi, ò no: nol so dico, perche da l'una banda mi pare hauer ragion di dolermi, non m'hauendo uoi scritto mai dopo la partita uostra di Roma, & hauendomi qui promesso solennemente di scriuermi: da l'altra parte ui conosco cosi ufficioso & amoreuole, ch'io son certo, che, se uoi haueste potuto, m'hauere ste scritto. ond'io credo che questa uostra tardãza habbia qualche honesta et legitima scusa in fauor suo. però mi risoluo, di non mi doler ne di questa, ne di maggior cosa che interuenisse: aggiugnendo qualche grado piu a quel sauio ammaestramento di Pitagora, quando dice, μήδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἁμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς. A me basta, che questo mio dubbio di dolermi di uoi, ò no, ui serua per una ricordanza che mi dobbiate scriuere. et state sano.

Di Roma, l'ultimo di Giugno. M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A MON-

A MONSIGNORE ANDREA CORNARO, VESCOVO DI BRESCIA.

Vedete quanta riuerenza Monſignore io ui porto, che quelle coſe, che per ſe ſteſſe mi diſpiacciono, per amor uoſtro mi ſi fanno diletteuoli. Queſto è a punto come un diſtillare l'aſſentio, ch'eſſendo l'herba amariſſima, quando poi è diſtillata, l'acqua ſua ſi fa dolce. l'hauermi tolto M. Bino, ilquale è parte dell'anima mia, per ſe ſteſſo m'è molto amaro: ma poi che me l'hauete ſuiato uoi, per contento uoſtro ſi diſtilla queſto mio diſpiacere nella riuerenza che io ui porto, & la parte amara rimarrà tutta a terra morta & fredda; & la dolce ſale in alto alla mente mia, & quiui ſi raccoglie, & ſi poſa. Io ſento dunque piacere del piacer uoſtro, ilquale fa che'l diſpiacer, che n'haurei, ſe non foſſe il uoſtro piacere, ſi disfa tutto, & ſi conuerte in allegrezza & contento. Sol uorrei, ò per merito, ò per ricompenſa, ò gratia, che ui sforzaſte di ritornar preſtamente a Roma. perch'io poſſo ben per amor uoſtro ſoſtenere qualche tempo il digiuno di godere l'uno, & l'altro; ma una lunga fame non è poſſibile ſoſtener mai, che le forze non mi manchino. Reſtate felice. Di Roma, alli XXI. di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PIETRO ARETINO.

Se l'hauermi il Priſcianeſe ſalutato gia per parte uoſtra mi fu cagione alhora d'incredibile allegrezza, che

pensate c'habbino hor fatte le uostre amoreuoli, & belle, et purgate lettere? nellequali ho cosi riconosciuto l'amore & la bontà uostra, che nissuno specchio cosi ben rappresen ta l'imagine altrui, come queste dinanzi alla mente mia u'hanno uiuamente rappresentato. non gia che prima nõ hauessi di uoi un continuo simulacro nell'animo, ilquale con chiara opera u'hauete per sempre scolpito: ma quello in me stesso quetamente, quest'altro nelle uostre lettere, et in altra forma ho riconosciuto. Imperò che io prima come in un diuino silentio sempre tacito & queto ui contemplauo. hora quasi fattoui presente, ho nelle uostre lettere con uoi parlato, in quelle u'ho udito, in quelle ueduto: & ho quasi un uiuo essempio di uoi stesso, mirando quelle, postomi dinanzi a gli occhi, tal ch'io non so quãdo più ui uedessi uedendoui, ch'io u'habbia hora ueduto non ui ueden do. Ne mi resta per hora altro che fare senon attendere a conseruar ben questo simulacro, nõ potẽdo godere il uiuo: laqual cosa m'ingegnarò far di continuo: & lo farò assai meglio, se talhora con nuoue lettere me lo rinfrescarete nella memoria. Onde per daruene qualche occasione mi sa rà caro che m'auisiate, quali sono hora li studi uostri, che cosa bella scriuete, qual libro hauete gia finito, quale inco minciato. Perciò ch'egli è tanta la fertilità dell'ingegno uostro, che non prima ha fatto un bel frutto, ch'ella incomincia a spuntar fuor nuoui fiori per produrre l'altro. nõ manchi qui l'infinita cortesia uostra di darmene luce a pie no. Et se ui pare, inuitatemi, infiammatemi, costringetemi a scriuer qualche cosa: ch'io non so in qual modo questo mio rozzo ingegno sia cosi fatto tardo, che senza molti sproni, & senza gran punture non puo mai ne muouersi,

ne risentirsi. State sano, & ricordateui, ch'io ui amo, & u'honoro.

Di Roma, alli VIII. d'Aprile. M. D. XLI.

Claudio Tolomei.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Il uostro partir cosi subito mi fece creder, che douesse ancor esser subita la ritornata, come fiamma che tosto s'ac cende, & si spegne. ma, per quanto io m'auueggio, il par tir uostro è stato come quel del coruo. Io certo ho riconosciu to l'error mio, poi ch'io ho pensato alle piaceuolezze & delicatezze di Farnese, & alla gentilezza & cortesia di quelle signore. e tanto piu me ne sono auueduto, ripensan do che Farnese è fatto a uoi nuoua patria, hauendo uoi in lui et per lui riceuuta nuoua uita. Oh quádo uoi ui ricor- date, con che graue, & quasi incurabil male gia u'anda- ste, con quali trauagli & afflittioni di corpo & d'animo ui fuste per molti mesi tormentato; quali pericoli trapassa ste, come piu uolte fuste alla morte uicino; ma con quan- to amore, con quanta diligenza fuste atteso & curato; et finalmente con che bella & singolar gratia di Dio usciste di quella miserabile infermita, & quasi gentil fenice ui rinouellaste a bella uita: certo io credo, che prima da horri bile spauento, dopo da una pietosa compassione, & alla fi ne da una tenera dolcezza siate tutto assalito & liquefat to.. Piaccia a Dio, che tanti mesi u'habbiate hora di con- tento, quanti giorni u'haueste all'hora di dolore. Il che

ſpero u'auerrà ageuolmente, conuerſando con ſpiriti ſi nobili, & ſi pellegrini, come ſono in quelle ſignore & ſignori; maſſimamente hauendo uoi gia per molta iſperienza imparato, che in queſte parti terrene non c'è coſa ne piu felice, ne piu beata, che la trāquillità dell'animo. la quale è in potere di ciaſcun, che riconoſca drittamente ſe ſteſſo, & ſauiamente ui ſi riſolua. Ma non uoglio per hora entrare in piu cupa filoſofia. Solo ui prego che baſciate la mano in nome mio all'Illuſtr. Sig. Iſabella; la quale per molto ſuo ualore et uirtù è ben degna d'eſſer ſempre honorata. ſimilmente u'affaticarete in farmi ſeruitore alla ſignora Giulia, ſua nuora, laquale intendo eſſere ornata di molte belle et uirtuoſe qualità. Fatto un tal officio con loro, ui piacerà caldamente raccōmandarmi al Sig. Pier Bertoldo: ilquale hauerà patienza, s'io procaccio prima la gratia di quelle ſignore, et poi la ſua. M. Agoſtino Ricco, per quāto intendo, ſe n'è ito a Luca. uorrà credo prouare ſe l'aer della patria è piu ſalutare per quella ſua indiſpoſitione, che non è il Romano. Reſtate ſano, & ſcriuetemi qualche coſa. Di Roma, alli XII. di Luglio. M. D. XLIIII.

Claudio Tolomei.

A M. CLAVDIO TOLOMEI.

Quāta piu m'è ſtata cara la uoſtra lettera delli XVII. & riceuuta alli XXII. di queſto medeſimo, tāto piu m'ha fatto uergognar di me ſteſſo, ch'eſſendo carico, per nō dir, come piu giuſtamente potrei, ſopra fatto, da la gran ſoma di tanti honorati oblighi ch'io tengo con la uoſtra uirtu, &

tu, & con la bontà del nobilissimo animo uostro, sia stato cosi negligente di hauer aspettato di riceuer prima le uostre lettere, ch'io u'habbia mãdato le mie. Iddio sa c'haueuo dato ordine di farlo: si come è uero, che il piu delle uolte nõ riesce all'huomo di cosi eseguire, come ordina col pẽsiero: & io lo so per proua, che m'era disposto come fossi tornato da bere l'acqua del bagno di San Cassiano (che mi ui son fermato fra quiui & casa mia uẽti giorni con assai buon giouamento) scriuerui per debito mio prima, & ancora per darui cagione di respõdermi: accio cõ la uaghezza di quei saggi scritti, che tanto da ogni spirito nobile si stimano, potessi alle uolte dar qualche intertenimento grato al dilicato gusto di queste & di giudicio & d'animo intẽdenti e molto nobili signore. alle quali, per l'obligo immortal ch'io le tengo, cerco sempre di satisfare col mezzo dell'altrui ualore, poi che per l'ignorãza et goffezza mia da me stesso nõ uaglio. Ma la uostra cortese bõta, che m'ha sempre souenuto ne bisogni prima, ch'io l'abbia richiesta, sẽza aspettar l'inuito, fe, che mi uenne il soccor, o in quel che m'assettauo a scriuerle per domandarlo; et tanto piu caro, quanto era per alhora meno aspettato, et piu desiderato. perche nel di medesimo, che uẽne la lettera, si lesse tutta la prima parte della uostra oratione della pace, che gia recitaste a Papa Clemẽte, et nõ senza marauiglia et ferma attentione ascoltata da tutti, et lodata, et oltre ad ogni altra dalla signora dõna Giulia Acquauiua, come quella che nõ l'haueua udita piu, e che meglio per la sua dottrina conobbe l'arte mirabile et la maestà che per tutto in quella risplende. si che gia nel pensier di ciascuna era nata noua uoglia d'hauer nuoui scritti da la S. V. et in questo giũse

 la

la lettera cõ l'ãtico ritratto del mio male, e della cortesia et uera pietà che trouò in questo luogo, tanto uiuo & uero che a tutti leggendolo si rinouò in quel breue spatio di tẽpo tutta quella medesima cõpassione, che sentir gia in quei lunghi mesi di me, alhora che d'aspra charità piene, per darmi questa uita che io uiuo, mi fer tormentare: & cosi parimente diuenner poi liete, compiacendosi nell'effetto della lor diligente compassione, d'hauermi di peggio che morto renduto a bella uita. Ma come scontero io mai l'obligo che per quella tengo con la cortesia uostra? che non hauendo per la pouertà mia non dico robba da pagare, che non saria a bastanza un Papato, quãdo ben trappassasse i giorni di Pietro, ma nõ hauend'io dico ingegno da poter con i miei scritti render almeno il cãbio, con dar lũga uita alla memoria d'una si rara & cortese compassione, & forse non piu udita a nostri di in altri signori od in rari: uoi senza ch'io l'habbia meritato, saluo che nell'amarui, & uenerarui (che in questo non acconsento non pur ad altri, ma, se dir si puo, a uoi stesso) hauete con quella uostra lettera si acconciamente per me satisfatto, che se la S. V. si disponesse darla in luce, in cõpagnia delle molte altre sue, che tãto si desiderano per ciascuno; mi terria per certo d'hauer cõsacrato alla immortalità la memoria d'un tãto pietoso beneficio. et quando pur siate & al nome uostro, & alle uostre nobili geniture si nimico, che non debbino da quella stessa mano che gia le ricolse, et hora le tiẽ rinchiuse, esser discarcerate giamai; non sarò nemico io agli oblighi miei, et da hora mi ui scuso, che la manderò a Vinegia a M. Pauol Manutio, che la stãpi nel secondo uolume delle lettere, che s'intende ua ricogliendo di nuouo

da

da diuersi grād'huomini, per far quest'altro giouamento al mondo, come ha fatto del primo. Bēche non posso crede re non ui lasciate uincere alla fine dalle persuasioni di chi u'ama: et non ui contentiate, come le hauete dato l'esse-re, di darle ancor la uita, & insieme la perpetuità a mol-ti, ma uie piu chiara a uoi stesso. che sol questo finalmen-te è il premio uero che s'ha, & che resta uiuo in questo mondo delle uirtuose fatiche. Ma lasciādo questi discorsi, per non parere il porco con Minerua, torno a me, et ui cō fesso ch'in questo luoco (merce della bontà dell'Illustr. pa trō suoi) ci uiuo felice, per star contento nella seru. tu lo-ro. Pur se uenisse mai fatto che quel dissegno, che ci figu-rammo nel pensiero gia son molti et molti anni, si mettes se quando che sia in opera, di uiuer fuor de i trauagli del mōdo, in una lieta, libera, santa, et accōpagnata solitudi ne, alhora si che s'haueria la uera pace in terra, & si pi-gliera l'arra de l'eterna quiete nel cielo: che altramente è impossibile, come a chi ua di continuo per il fango, di non s'imbrattare, benche molto l'huom se ne guardi. Finalmē te, poi che la uaghezza del ragionar con uoi m'ha fatt'es ser si lungo, ui dico che'l basciar la mano in uostro nome alla signora Isabella, & il farui seruitore alla sig. donna Giulia, et il raccommandarui al sig. Pier Bertoldo, lo feci fare alla lettera stessa: et ciascuno per se, & tutti insieme la lessenò e trascorsono piu uolte; sempre, dalla prima com passione in fuore, con nuouo piacere, & con dar nuoue lo de alla felicità, et leggiadria del dire. Lequali oltre al rin gratiarui, & accettarui per caro & honorato amico, ui pregano, almen finche starò qui, non ui sia fastidio a scri-uermi spesso: accio oltre al diletto haueranno in legger li

scritti

ſcritti uoſtri, poſſano ancora in qualche parte imitandogli, imparare anch'elleno a ſaper bene dire. et io quanto piu caldamente poſſo uene prego & riprego: che'l prego uaglia mille. di Farneſe, a di XXIIII. di Luglio, M. D. XLIII.

Bart. Paganucci.

A M. BARTOLOMEO PAGANVCCI.

Bel modo è ſtato il uoſtro per infiãmarmi a ſcriuere, ne ſo ſe c'era ſtimolo maggiore che queſto delle mie lodi. Io perdono a Temiſtocle quello eſtremo piacere ch'egli hauea quãdo ſentiua lodarſi, perch'io'l prouo tal hora in me ſteſſo, & uorrei ch'ancora a me foſſe perdonato. che s'egli è honeſto, perche merita biaſimo? ſe non è honeſto, perche cãto è coſi naturale, che niſſuno quaſi coſi tẽperato ſe ne puo difendere? Direi in queſto propoſito qui molte coſe; ma ſarebbe piu toſto ſoggetto da oratione che da lettera. baſta il dir ſolo, che alla uirtù ſegue dietro la gloria, et alla gloria il piacere; & che ſe non è honeſto queſto piacere, nõ è honeſta ancora ne la gloria, ne la uirtù, ond'egli come da ſue madri è prodotto. Ben è uero che conuien ch'ei naſca da uera gloria, o da ſalda uirtù, nõ da finta, da imaginata, o da uaria. ne biſogna che gl'interuẽga come ad Iſſione, il quale mentre pensò congiungerſi cõ Giunone, ſi trouò cõgiunto con una nuuila uana, fuggitiua, et che il uento ſe la portò uia. Ma mẽtre io non uoglio di ciò ragionare, diſauueduta mente pur mi u'intrigo: ne me ne poſſo ancora ſtrigare, ſe prima nõ ui dico, che a uoi nõ è baſtato di lodarmi per opi

nion

nion uostra, che ancora u'hauete aggiunto il giudicio de l'illustrissime signore uostre. laqual lode tanto piu m'è cara, quanto ella piu mi uien da nobile & lodata parte. Ne io so in che modo poter ricompensar & uoi, & lor di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi, & col far si, che in qualche parte sia uera la lode che m'hauete data, ond'io possa ueramente abbracciar Giunone, et non qualche nuuola, o nebbia. ecco in che altro bel modo m'infiāmate alli studij & allo scriuere, ma non manco m'accendete con la dolcezza del uostro dire & con la nuoua bellezza & grauita delle parole & delle sententie. lequali scielte di tutti i fiori della lingua Toscana, e tratte da i secreti fonti della filosofia, in non so che nuouo modo mi dilettano, & innamorano: onde quasi adirato mi sueglio a bel desiderio di gloria, riconoscendo per uoi quanto tempo io ho gia sonnacchiosamente perduto; & quanto, s'io non fossi stato nemico di me stesso, haurei forse potuto leuarmi dal uolgo: entrando per la bella, ma faticosa strada della laude e del l'honore. Non so gia s'io faro come quel pellegrino, ilquale ingannato dal sonno si leua tardi, di che auueduto si affretta quāto puo il uiaggio, facendo si, che, quanto gli tolse la passata tardanza, tanto gli sia rēduto dalla presente sollecitudine. io certo non ho maggior uoglia, che di seguire in questa parte i consigli uostri, & insieme di molti altri miei amici, liquali il medesimo mi consigliano che uoi. ma non so già, se, come io n'ho gran uoglia, così n'haurò egual potere. perciò ch'io mi conosco inuiluppato e'nuescato ancora in certi fastidij del mondo, liquali non mi lassan, com'io uorrei, goder la libertà de la natura & della uirtù. pur la pietà di Dio è infinita, & la forza d'un'animo

nimo risoluto è molto grande. State sano, et raccommandatemi a quelle signore & signori, alliquali io son seruitore senza ch'io faccia lor mai seruitio ueruno. Di Roma alli XXIX. di Luglio, M. D. XLIII.

Claudio Tolomei.

A M. PAOLO MANVTIO.

M. Bartolomeo Paganucci con un suo nuouo incanto m'ha cauate di man non so che lettere, et poi s'è fatto prete, & se ne ua a Trento al Concilio. io sono entrato in una gran gelosia di questo suo fatto. et mi rendo certo, & lo giurarei, ch'egli non ne uuol fare altro, se non mandaruele, perche uoi le stampiate. S'egli ue le manda, io n'ho un gran dispiacere. perche primamente io non uorrei che si stampassero: & dopo, s'elle pur sono condennate a questa morte, uorrei ch'almeno hauessero innanzi l'oliuo e la raccomandation dell'anima; accioche non se n'andassero perdute al fuoco maladetto. Di gratia M. Paolo, s'egli è possibile, non mi fate ingiuria di stamparle. et se pur non ue ne potete tenere, rimandatemele, ui prego, prima, perch'io le riuegga, & le ricorregga un poco. imperò che mi sforzerò purgarle da qualche lor peccato mortale, et se non con altro, almen con la uirtù del pentirsene et del confessarlo. ma quando pur siate cosi aspro, che non mi uogliate far questa gratia, fatemene almeno un'altra di stampar questa lettera con quelle altre insieme, accio ch'ella faccia fede, come le pouerette si uoleuano ammendar de lor peccati; ma non hanno hauuto ne chi l'ascolti, ne tempo,

ne modo di poterlo fare. et forse questa lor buona uolontà le farà degne di scusa & di perdono. State sano. Di Roma, alli XXI. di Febraio, M. D. XLV.

Claudio Tolomei.

A M. SPERON SPERONE.

La prestantia nobile della magnanimità uostra graue ha, o illustre spirito, uisitato & con pari dono et in un medesimo tēpo il compare et me. et ciò ha fatto con arte bella et amoreuole. Imperò che essendo noi una cosa istessa, non u'è paruto d'alterarci con la disaguaglianza del piu, e del meno. ma da che il presente, delquale debbono godere due persone consimili, richiede una gratitudine cōforme; egli, che è quel che sono io, & io che son quello, che è egli, ue ne riferiamo gratie con la lingua e con l'animo d'una indifferente uolōtà. per benche lo Sperone ha tanta parte in Titiano & nell'Aretino; quanta ne hanno in loro et in lui et l'Aretino, & Titiano: tal che uoi sete noi, nel modo che noi siam uoi. et essendo cosi, la beuanda pretiosa, che a misura ci mandate, è anco presentata da uoi stesso a uoi proprio. onde il ringratiaruene saria si come un de i nostri occhi, & una delle nostre orecchie uolessero affaticarsi in ringratiare l'altra orecchia, e l'altro occhio di ciò, che uegono & odono insieme. per laqual cosa non saperei che piu dir miui, saluo, che lo beremo cō la bocca d'uno ugual gusto: di maniera, che in cotal atto la faccia di tutti tre risplenderà col uigore d'una commune letitia.

Di Venetia, il X. di Nouemb. M. D. XLII.

Pietro Aretino.

Honoratiſſimo M. Paolo. Aſpettando di giorno in gior no nuoua d'hauer fermo lo ſtato mio, & deſiderando, che la foſſe la prima ch'io ui deſſi di me, dopò queſta mia faſti dioſa infermità; non ui ho ſcritto com'era mio debito. hora che le mie lettere ui potranno arrecar contento, per inten der com'el corpo, a Dio gratia, ſta bene dalla paſſata infer mità, e l'animo ripoſatiſſimo et quieto ſotto l'ombra del mio nuouo patrone il ſignor Duca d'Vrbino, non u'ho uo luto difraudare di queſto piacere, ma dirui, che ſua eccellē za, che l'anno paſſato, come uoi doueui ſapere, mi haueua domandato in preſto al Cardinale, intēdendo ch'e ero libe ro m'ha fatto partito utile & honorato, talmēte che, pia cēdo a Dio, a Febraio me n'andro a ſeruitij di ſua eccellen za per auditore generale. doue il mio penſier ſarà ſeruire un coſi uirtuoſo ſignore in coſe della profeſſione mia, & prouedere che quel ſtato ſia gouernato giuſtamēte da chi l'āminiſtra: perche l'officio mio nō è di giudicare, ma di ſo ſtenere la perſona del Prēcipe, et far che altri giudichi ret tamente: tanto che mi reſtara da ſpēder tanto tēpo in ſcri uere, e ſtudiare, ch'io poſſa ogni qual di hauer piene altre ottocento pagine da darui materia & di rider et di com porre. coſi reſtandomi della ſeruitu del Reuerendiſſ. mio di Rauenna ancor tutto Ottobre, ho trouato chi m'ha ri ceuuto, e datomi piu del terzo piu di quello che ſua eccellē za, et i ſuoi ſon ſoliti dare a chi ſta in quel grado. e coſi auāti ch'io caſchi, ſon ſtato raccolto. et mi ui raccōmādo. De Ferrara, il di XXIII. di Settemb. M.D.XLIIII.

Come fratello Silueſtro Aldobrandini.

A M. SILVESTRO ALDOBRANDINI.

Io ho sentito un'infinito contento leggendo la lettera di V.S. l'una, perch'ella mi auisa di essere uscita del graue fastidio della sua lunga infermità: l'altra, perche mi da noua dell'honorato luoco, nelquale ella è per entrare appresso l'Illustris: signor Duca d'Vrbino. di che io mi rallegro, & debbo rallegrarmi sommamente, prima per l'amicitia, ch'io con esso lei tengo; dipoi per rispetto uniuersale di tutti gli huomini di ualore; uedendo che in questi corrotti costumi dell'Italia non è però tanto chiusa la uia alla uirtù, ch'ella non possa peruenire a gradi senon pari a i meriti suoi, almeno quali puo concedere la qualità de' tempi. perche pur ancora si trouano de i signori, che la raccolgono sotto l'ombra loro. ne meno mi aggrada, che V. S. per giouare al suo Prencipe, non per tanto lascierà di giouare ancora a gl'altri, et di prestar materia a gli amici di allegrarsi con lei di que' beni, che ne giorni suoi la faranno chiarissima, & serberannola sempre uiue nella memoria de gli huomini. Et me le raccommando, pregandola ad amarmi al solito: ch'io amo lei & amerò sempre, quant'io debbo. Di Vinegia, il primo di Ottobre, M. D. XLIIII.

Paolo Manutio.

A M. CARLO GVALTERVZZI DA FANO.

Magnifico M. Carlo osseruandissimo, circa le dispositio ni de la Illustriss. signora Marchesa, per molto che forse in tutto ci douessimo riportare alli medici di sua signoria, che la uedono di giorno in giorno, & sono di quella rara dottrina; nondimeno et per satisfattion di Monsignor nostro piu sollecito de la salute di sua eccellentia, che della propria, & per testimonianza del desiderio ch'io ho della salute sua insieme con uoi, e col magnifico M. Fracesco del la Torre; ilquale mi è ogni hora addosso per questo conto; ho notato queste poche cose di molte, che si potriano dire. Prima lodo l'opinione del medico, che uieta le medicine a sua signoria, massime in questi caldi, et per il parer mio tutte sono da esserle uietate in ogni tẽpo, eccetto forse la mãna cõ un poco di brodo di pollo. nondimeno non son gia d'opinione, che con gli altri ingegni nõ si osti a quel catar ro, se è quale son informato, et anco alla impressiõe, che fa nelle parti delle fauci, & della trachea, onde alle fiate ne esce quel puoco sangue superficiale. perche l'un e l'altro è da temere assai, quãdo nõ se gli proueda. Per la uia delli ci bi mi piaceria l'uso del latte, che ualeria ad obtũder l'acui tà del catarro, et anco a ricoprir l'abrasion fatta per simile intẽtiõe. loderei anco la ptisana, il riso preparato, e simili, cõ la emulsione del papauero nelle minestre. la sera potreb be similmẽte quãdo ua a dormire pigliare uno o duoi cucchiari del siropo dello istesso papauero, et usare il diacodio il giorno in forma solida, tenẽdolo in bocca, et lasciãdolo li quefare piã pião. ne so se forse fosse hauto per superstitioso

sparger

ſparger un poco del medeſimo ſeme di papauero nel pane che ſua ſignoria uſa. et tutto ſia detto ben conſiderato il tenor del ſtomacho, et il reſto. Appreſſo io uorrei che uſaſſe di queſto lambitiuo, nelquale ſpero giouamẽto aſſai, e faſ ſi di tragacanto dramme due, ſucco di liquiritia dramma una, ſappa ouer uin cotto quanto baſta a far e'ettuario. Ma quello, ch'importa il tutto per l'opiniõ mia, è, che uoi ſapete, che ſi come il corpo, quando ſi fa tiranno dell'animo, corrompe, e guaſta tutta la ſanità di quello, coſi anco l'animo quando ſi fa tiranno e nõ uero ſignor del corpo, ſtrugge e corrompe la ſanità di lui prima, & poi anco il neſſo & legame commune. laqual tirannide ſpeſſo adiuie ne all'animo per inganno, non dico de'humori, ma per la troppa ſua eccellentia. percioche eſſendo egli diuino, ſe ac cade per auẽtura che pigli qualche aſſaggio et guſto della ſua diuinità, tanto ſene inuaghiſce, che niente o poco cura piu l'altra parte mortale lungi da ogni diuinità, anzi l'o dia, & uorrebbe uolontieri ſepararſene, et coſi trahendo a ſe ſolo le attioni, i tempi, e'l tutto, faſſi tiranno, et pecca contra la prudenza, & la carità, & Dio. ilquale uuole che mentre ſiamo in queſto peregrinaggio, & uiandanti, neceſſario ci ſia queſto cõpagno et miniſtro. di che ne deb biamo hauer cura, et eſſergli uero ſignore: ilquale non to glie al ſeruo quel che ſe gli deue. Dio ſolo ſa il fine delle coſe, et quando, et come ſia bene ſciorſi da queſto. a noi nõ appartiene a procurarlo, o eſſerne per poca cura cagione, contra l'eſſempio che'l noſtro uero maeſtro e ſignor Dio in ſe ſteſſo dimoſtrò. Queſto poco diſcorſo ſignor mio ho premeſſo, perche io dubito, che tutta l'origine delli ſuoi mali habbia principio da queſto capo, non ch'io penſi che tanto

D *ingegno*

ingegno non lo sappia & conosca tutto meglio di me, ma perche l'ingãno nõ è nello uniuersale, ilquale chiaro si uede et conosce, ma nel particolare, oue è tutta la difficultà, nõ nelle cose, oue si uede eccesso grande dal diritto, ma in quelle oue lo eccesso è poco, et insensibile, et perciò non si conosce, o non si cura. ilqual poco repetito piu & piu uolte, al fine fassi assai & sensibile: & cosi nõ se ne accorgendo noi spesso pian piano ce n'andiamo in rouina, tanto difficile è ritrouar quella giusta misura, e quella bilancia, che conuiene tra il signore et il seruo. per ilche signor M. Carlo uorrei che si trouasse il suo medico all'animo, che minutissimamente calculasse tutte le sue operationi, et fatto giusto equilibro, desse al signor quel che è suo, et al seruo quel che è suo; & tal medico bisogna sia & saggio, & di tanta auttorità, a cui sua signoria creda et obedisca, come l'Illustris. et Reuerend. Inghilterra. et rassettato questo principio, io non dubito che tutto ch'è seguito non si rassetti. Altramente io uedo che il piu bel lume di questo mõdo a non so che strano modo si estinguerà, & ci serà tolto da gli occhi. ilche Dio non uoglia per sua bontà. et cosi di questo poco rimarrete contento: nel che se forse paressi pro sontuoso, lo attribuirete al troppo affetto. ne oltre le dirò, senon che di continuo mi raccommando & offero.

Di Verona, alli XII. di Agosto. M. D. XLIII.

Il Fracastoro.

A M. RINALDO DALLE CORNA.

Nobilissimo M. Rinaldo, io ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me,

me, conciosia cosa, che in cosi lungo corso di tẽpo nõ mi hauete mai non solamente incitato a scriuere, ma resa risposta a molte mie lettere, & a mille ambasciate, ch'io u'ho mandate laqual cosa, sallo Iddio, con quãto affanno d'animo ho sopportato, come colui, ilquale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno a sforzarmi di scacciare da me un pensiero, ilquale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. io l'ho pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse cosi rozza impressiõe, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere; & a questa etade massimamente; nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quãto è maggior il bisogno. et cosi perseuerando io in questa buona credenza, M. Vincentio Catena in un medesimo tempo mi ha salutato da uostra parte, et essortatomi a sofferir moderatamente la suenturata morte del Trenta, laquale ueramẽte m'ha recato noia oltre il mio credere: considerando che, com'io intendo, senza sua colpa è stato sopragiunto da quella morte, che meno douea. Dall'altra bãda hauẽdo riguardo alla iniquissima conditione del uiuer nostro, et alle molte miserie, allequali, forse per isdegno de i cieli, da gran tẽpo in qua soggiacciamo, mi pare che non sia passato da questa uita alcuno, per giouane che sia, in questi graui, et pestilentiosi anni dietro, che per prouedimento della diuina pietà non sia stato tolto da una continoua afflittione, & guidato a perpetua felicità. Et però tra per le uostre essortationi, tra per la ragione, che pur mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si,

gatiõe perpetua. Pregoui bẽ, che u'ingegniate d'hauer ri ſolutione da quel magnifico gẽtilhuomo; che gia quaſi piu deſidero di riſoluermi, che di ſoddisfare a queſto mio appetito: che coſa tale nõ ſi dee cercare da me cõ tãto ſtudio, ne con adoperar tãto gli amici. Et homai incomincio a poco a poco ſuegliarmi, maſſimamente che gli giorni paſſati ho preſentato un di miei fratelli reo di homicidio, & l'ho publicamẽte difeſo per uia nuoua, o pur antica, di maniera che il ſignor locotenente l'ha del tutto aſſolto. Coſi haueſs'io preſẽtato quell'altro, ch'è in Vinegia, che ſenza dubbio l'haurei aitato. per queſto ceſſa una delle ragioni che mi moueano. il deſiderio di andar hora in quel loco. però di gratia fatemi riſoluer toſto, accioche non ottenendo queſto io poſſa uolger l'animo ad altro penſiero, o per auentura ottenendolo io poſſa in tempo raſſettar le coſe mie. ne mi occorrẽdo hora altro, baſcio le mani a uoſtra ſignoria. Di Vdene, alli XXVIII. di Nouemb. M.D.XL.

Cornelio Frangipani.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Ma. & hon. M. Benedetto, Voſtra ſig. è nel numero di quelli huomini, che fanno & non dicono: ilche ancora che io credeſſi prima, per non eſſere bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conoſciuto dipoi che M. Gieronimo Stefanello è ritornato a Padoa: ilquale mi ha ringratiato infinitamẽte della molta amoreuolezza, che uoſtra ſignoria ha uſato ſeco per amor mio. Non ui potrei dire, quanto piacere mi hauete fatto: ilqual piacere tanto è

maggiore, quanto piu è nato dell'amor uostro solo uerso me senza alcuna richiesta, o merito mio. Non entrerò in ringratiarui: perche uoglio che questa parte, che pare mezza cerimoniosa, sia del tutto leuata uia della nostra amicitia. Ho scritto al clariss. M. Gasparo in sua raccommãdatione. uostra signoria si degnerà dar ricapito alla lettera, et cõ quel uiuo fuoco di beneuolenza, che mi porta, riscaldarla un poco: imperò che l'ho scritta non so come, et a V. S. non posso scriuere hora quanto io uorrei, sendo mezzo stordito da una nuoua percossa, che ho hauuto questa mattina della morte di mio padre: laquale oltra il molto dolore, che mi arrecca, mi tiene anco per questo assai sospeso, che domattina mi bisogna mettermi in camino, et andare a Pistoia. a nissuna cosa pensaua meno, che al muouermi di Padoua a questo tempo, pur bisogna accõmodarsi co i tẽpi. O signor mio, quanto sono mutabili & inferme le cose del mondo. Io mi era tranquillato l'animo nell'amor singulare di Monsig. Bembo, & del signor Rainaldo, & nel frutto ch'io coglieua di miei studi col Genoua & cõ l'academia di M. Lampridio. et mi pareua di uiuer beato in cosi nobile città, et in compagnia de piu fioriti ingegni d'Italia. et era ueramente assai beato. ma bisogna hora che io cedi alla tempesta, & mi lasci portar da maggior forza di uenti, che non è atta la mia resister loro. io me n'andrò. fra questo mezzo V. S. si degni conseruarmi nella gratia sua, & del clarissimo M. Gasparo, et habbia cura della sua salute, laquale istimo a pari della mia.

Di Padoua, alli XVIII. d'Agosto, M. D. XXXIIII.

Cosimo Gheri Vescouo di Fano.

A M.

Se uenendo M. Ludouico nostro a Vinetia, io nõ ui scri uessi, farei ingiuria a me: & se ui scriuessi lungamẽte, fa rei torto a lui, ilquale potrà essere con uoi in uece d'una pienissima lettera mia. Non ui direi facilmente, quãto mi sia dispiacciuto l'intendere che dopo la partita mia di queste bande uoi habbiate hauuto a combattere un'altra uolta co'l male. pur ringratio Dio, & mi rallegro cõ uoi, che sete stato ualente cauagliere, & secondo che intendo l'ha uete superato. Hor ui bisogna porre ogni studio in armar ui di modo, che non li basti l'animo assaltarui cosi leggier mente ogni terzo di. Non so se fie uero quel che mi uien detto, che V. S. è per fare questa uernata in Padoua. o me felice: che mi gioua di crederlo. attendo con sommo deside rio la uostra uenuta, & con piu desiderio dell'usato; percioche mi allontanerò da uoi piu presto di quel che io pẽsa ua: cõciosia che persuaso da miei uecchi pẽsieri, et da nuo ue occorentie, me ne andarò piacẽdo a Dio al mio Vescoua to. ma di questo ui raguaglierà a pieno M. Lodouico. io cer to uorrei goderui a mio modo prima che partissi: et se uer rete qui, uerrete in casa d'un uostro fratello, poi che tante altre fiate siete stato in casa de' uostri cugini. Del mio serui gio, non ui dico piu altro, senon che haurò rato & grato quello che farete, sapendo che hauete due ottimi consiglie ri nelle mie cose, amore et giudicio. Ma ui aspetto pure se non per altro, almeno per uederui: et quãdo nõ uerrete, io farò nõdimeno cõto di hauerui ueduto, come sẽpre faccio e certo è che mi pare di riportar l'amicitia uostra di queste bãde come carissimo et singular guadagno. Ma questa par

non uoglio dare alla penna, riserbandomela tutta nell'animo. et per non fare ingiuria a M. Lodouico, faccio fine, pregandoui ad amarmi, & sopra tutto a custodire la sanità uostra per far piacer a molti, & a me gratia ancora, che tra i molti amo singularmente le uostre uirtuti. Di Padoua, alli XXXI. di Agosto, M. D. XXXVI.

Cosimo Gheri uescouo di Fano.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Mag. mio osser. Non ui dolete di gratia, che non sia uenuto a Mãtoua, se nõ uolete dolerui del mio dolore, ilquale è stato uguale allo estremo desiderio, che hauea di uenir ui et per obedirui, et per goderui, et per honorarmi di questo titolo, che fossi stato eletto in cosi degna compagnia: il qual titolo prego uostra signoria che faccia opera che non perda, benche sia stato impedito del mettere in atto il mio desiderio, et mi raccommandi al mio signore M. Bernardo Nauagero. Monsignor si è ricordato che il clarissimo M. Mar. Antonio promisse a sua signoria di uenir a questo tẽpo a Mõteforte per recreare & se & lei per qualche giorno: & perche non uorria che qualche altro dissegno lo facesse scordar della promessa, intendendo che non intrera consigliero saluo che a Calende di Nouemb. mi ha commesso che ui preghi a fare intendere a sua signoria, che quanto piu tosto uerrà, tanto anticiperà, et sarà piu lungo il fauor & piacer nostro: & quando sarà satia di un luoco, le promette di cõdurla all'altro, & sopra al lago di Garda, e doue sarà piu a grado a sua signoria, per la cui cõpagnia

si

ſi promette una tranquilla uita in dolce & honeſto otio per quelli pochi giorni, che a noi pareráno et breui et ueloci piu del ſolito. et con lei s'intende che habbiano a uenire & il Mag. M. Giouáni, et uoi. del qual officio ſe penſaſte di mancare, penſate che ui habbiano ad eſſer fulminate nella uita le ſcommuniche ſpeſſe come grandine. et non uolendo, ne accadendomi dirle altro, mi raccommando a uoſtra ſignoria ſenza fine, & la prego a conſeruarmi nella buona gratia del detto clariſſ.mo mio patrone, raccommandandomi al Mag. M. Giouanni. Da Verona, alli XIII. di Settembre. M. D. XL.

Al ſeruitio di uoſtra ſig.
Franceſco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio. Del dolore, che ho ſentito dello acerbo caſo della ſubita morte del clariss. M. Marc'Antonio Cornero, ilquale ſon certo di gran lunga ſuperi la imagination uoſtra, & ſo che ue lo imaginate grandiſſimo, argumentádo qual debba eſſer ſtato il uoſtro, che oltra le cagioni, che hauete meco communi di doleruene & publiche et priuate, ne hauete appreſſo alcuna piu particolare; io uedo che mio debito ſeria ſtato cercar di conſolarui in quel modo, che haueſſi potuto lõtano. col quale officio io uerrei ad hauer anco fatto a me ſteſſo beneficio: percioche a uoi nõ potrei hauer meſſo innãzi a gli occhi ragione alcuna di conſolatione, che nõ l'haueſſi prima è me poſta nel cuore. ma io mi ho trouato fin'hora coſi percoſſo, & ſtordito dal gra

ue

ſpatio, come è accaduto, priuata. Mi ſoueniua del danno delle città, & popoli in ogni parte ſoggetti a queſto Illuſtriſſimo Dominio, & in particolare di queſta mia patria, laquale era da lui come da padre amata, et abbracciata, & come da protettore aiutata, & fauorita. Mi ſtaua negli occhi la perdita, che ha fatto Monſignor mio, la cui bõtà, et ualore, et affettuoſa diuotione uerſo queſto ſtato conoſceua coſi bene, & per conſeguente lo amaua, l'honoraua, lo difendeua. Mi ci ſtaua la uoſtra, mi ci ſtaua quella del noſtro magnifico M. Giouanni con gli altri fratelli: le quali uedeua coſi grandi; che queſte ſole hauriano baſtato a perturbare un'animo debile come il mio: ilquale uagato che haueа con la cõſideratione per molti uarij et graui danni, che naſceuano dalla morte di queſto raro ſenatore, nelquale fioriuano tante uirtù ſenatorie, che non è marauiglia che l'odor ſe ne ſpargeſſe per tutta la Europa; ſi uoltaua alla fine col penſiero al mio priuato con tanta forza; che perdeua ogni forza & uigore, & abbandonaua ſe ſteſſo. Mi ueniuano in mente quanti graui diſcorſi ha mai fatti meco famigliarmente, quanti fauori mi ha fatti in ogni tempo, quanti ſegni mi ha dati del ſuo amore, quante amoreuoli proferte mi haueа poco inanti fatte in Venetia con affetto paterno. liquali beni uedendomi tolti ſubito di mano da coſi importuna morte, reſtaua col core di maniera ferito da queſti penſieri, che nõ poteua dar luogo ad alcuna conſolatione; & quello che non ſentiua in me medeſimo, mi era impoſſibile a communicare altrui. onde non occorrendomi in queſto caſo miglior medicina del ſilentio, & del cercar di fuggir quanto poteſſi da me ſteſſo, s'io non ho fatto prima quello officio con uoi,

& per uoi col nostro magnifico M. Giouanni, del quale ui era debitore, son certo che riguardando alla cagione, di cõ passione mi giudicherete piu degno, che di riprẽsione. Ma hora che per beneficio del tempo comincio ad aprir gli occhi, & uedere un poco d'ombra di uerità; nõ presumo gia di essere io quello che habbia a consolarui, che so che non hauete bisogno di altro cõsolatore, che di uoi medesimo: il quale accumulando l'una all'altra uirtù uostra, ui haurete fatti cosi forti argini di quelle innanzi al core, che lo haurete alla fine difeso dalla piena del dolore: si che se hauerà in qualche parte sbucato, come son certo che hauerà; nõ lo hauerà però sommerso: ma desideroso di pagar quella parte che io posso del debito, che ho cõ uoi, & di satisfare alla commune usanza, & a me medesimo; ho presa la penna per dirui quel che dico hora a me stesso. et questo è, che chi si duole della morte di questo Signore, nõ fa officio ne di christiãno, ne di amico, o seruitore. di christiãno: perche mostra che gli dispiaccia quel che a Dio è piacciuto. il quale non hauẽdoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo; deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha impreſtato: & chi non lo fa, da indicio di animo ingrato & ingiusto, nõ altramente, che se si dolesse di Dio, perche non hauesse data piu lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamẽte accusa, et alla uolõtà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle. di amico o seruitore, perche si duole del uero bene dell'amico o patrone: il quale se noi amassimo ueramẽte; deuriamo rallegrarci; perch'egli uscito dalla tempesta del mondo, et preso porto, hauesse cambiata questa breue & misera uita con la eterna & felice: et se la perdita di quella serenissima

renissima rep. ci molestasse; consolarci con la prouidenza di Dio, che fa ogni cosa bene: laquale se l'ha gouernata fino a quest'hora, non l'abbandonerà da qui inanzi: ma conseruando molte delle piante uecchie fin che sotto l'ombra di quelle crescendo le noue producano frutti buoni & maturi; mostrerà la particolare et perpetua cura che ha di quella. et deuriamo considerar, che se questa nobilissima pianta non si fosse hora secca per rinuerdire altroue; forza era che in breue si seccasse. ilche seria forse accaduto in tempo piu importũo, et che per la indispositione del terreno, doue era piantata, cioè del corpo infermo et caduco, in questo spatio di mezzo pochi frutti era da sperarne. et con queste istesse ragioni possiamo mitigar la doglia del danno delle città et popoli soggetti, alli quali giouerà ancora cosi morto: percioche la memoria della uirtù, integrità, & pietà di quel spirito ualoroso risplenderà come un fanale in quella rep. alquale molti delli presenti, et di quelli che ueranno, drizzeranno il lor corso: onde ne seguirà uniuersale beneficio in ogni parte. Se ci affliggono i dãni de gli amici, se il nostro proprio; debbiamo temperare il dispiacere di quelli col piacere del guadagno di lui: ilquale, quanto a lui, non poteua uscire di questa uita in modo, ne in tempo piu opportuni. Egli è morto senza sentire i dolori della morte, ne però è morto che non habbia sentito & riceuuto nel core il raggio della gratia di Dio: ilquale hauendolo destinato fra gli suoi eletti, ha uoluto che quel spirito diuino separato il piu del tempo dalla materia preuedesse et predicesse l'hora della sua morte esser uicina, accioche, uenuta quella, meglio purgato et esposto, senza alcuno impedimento o indugio se ne uolasse a goder quei

beni, che la maestà sua ha, preparati a quelli che l'amano. Della qual diuinatione io son buon testimonio: percioche quando io presi commiato da lui il giorno auanti la nostra partita da Venetia, inuitandolo a uenire con la primauera a nascondersi nelle nostre uille, per ristorarsi dalle fatiche passate; queste parole mi rispose a punto, sano et allegro in uista, che poco haueua a star con noi, et che fra pochi giorni anderia in paese piu lontano, & che quella saria forse l'ultima uolta che ci parlassimo. Lequali parole da me cō molta marauiglia, et dispiacere udite dissi la sera a Mons. mio, & arriuato a Verona al clarissimo Capitano suo cognato: & l'uno et l'altro dopo il caso occorso ne ha hauuto memoria. Egli haueа corso per tutti i gradi de gli honori maggiori, che suol dar la sua Rep. non solo con molta laude, ma con tāto plauso, et uniuersale ammiratione del suo ualore, che pareua che ciascuno nel piu honorarlo si tenesse piu honorato. onde trouādosi nel colmo della sua gloria, non si poteua sperar con piu lunga uita maggior honore, ma del contrario temer si puo sempre, per l'arbitrio che ha la fortuna sopra le cose humane: et l'honor del mondo come ce lo dà la opinione de gli huomini, et molte uolte ingiustamente; cosi molte ingiustamente ce lo toglie, giudicando le cose piu dalli successi, i quali il piu delle uolte pendono dalla fortūa, che dalla ragione. Che si poteua adunque sperar per la piu lunga uita, se nō mali accidenti d'infirmità, di dolori, et di casi aduersi? Onde se ci dogliamo che sia ito da questo oscuro carcere del mondo alla uera libertà del cielo, & da questi gouerni terreni a ueder quel di Dio, & ad essercitarsi in quello, di che piu si dilettaua in terra, doue ogni suo studio era nello intende-

re

re et nel giouare; questo non è altro che inuidiare il bene, & desiderare il male della persona amata. nelquale errore pregoui Signor mio insieme col magnifico messer Giouanni che ci guardiamo di cadere, et con l'aiuto della ragione, che hormai deuria hauer preso uigore, superando il senso mostriamoci & christiani & amici: & in luoco di dolerci della uera felicità di quel Signore; preghião Dio, che ci faccia degni di hauere a riuederlo, et goderlo in cielo, conseruandolo fra tanto uiuo nelle parole, nelle lettere, & nella memoria nostra. Di Verona, alli XIIII. di Gennaro. M. D. XLII.

Seruitore Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Non son men di tre mesi, ch'io ho, nõ so se piu, o desiderio o bisogno di uenire a Venetia, *& son stato piu uolte per farlo, ma diuersi impedimenti mi hãno fin ad hora ritenuto. questa speranza di hauere a supplir con la presenza mi ha fatto ritardar la risposta a due sue, che trouai qui un pezzo fa nel ritorno da Mãtoa, doue per miei negotij m'era occorso andare, et fermarmi alcuni giorni, et questa medesima mi haueria fatto cõtumace con molti altri, ma cõ lei che nõ suole offendersi delle graui non che delle leggieri colpe de gli amici, anzi le iscusa, et nõ suol prẽder minor argomẽto di amore dalla securtà del silẽtio, che dalla frequenza delle lettere, so che nõ posso hauer errato, ne perciò perduto dramma dello amor suo, ne di quella opinione che di me sempre le è piacciuto d'hauere. et se il no*

ſtro uirtuoſiſſimo Manutio ſi ſera ſcandelizato di me, ſo che hauerete uoluto difendere l'honor uoſtro, et nõ laſciar ui condannar per teſtimonio falſo. Hora perch'io perſeueri nella medeſima ſperanza di hauere à uenire, et nelle me deſime occupationi che mi tengono & l'animo e'l corpo oppreſſi, nõ uoglio tuttauia perſeuerar nel medeſimo ſilen tio, & ſatisfacendo nella parte, che tocca a lui, con la in-chiuſa a M. Paolo, a lei riſpondo quanto alla richieſta che mi fa s'io ho intentione di ſcriuere la uita di Monſ. mio bo. me. che eſſendomene gia uenuto qualche penſiero, il timo re di non oſcurar con ſtile plebeio coſi illuſtre materia mi ha fatto nõ ſolo aſtenermene fin hora, ma deliberar di non entrar mai in pelago coſi cupo, che non ſpererei di uſcirne ſaluo et con honore. Troppo alto argomento ſig. mio è la uita di quel Signore, che ha ſpeſa tutta la uita ſua in at-tioni eroiche, et Chriſtiane, dotato dal Signor Dio d'intel-letto ſopranaturale, di perfetto giudicio, di pietà uerſo lui, & carità uerſo gli huomini incomparabile, che non fece, ne pensò mai coſa uile, ch'è uiuuto ogni giorno come ſe a morire haueſſe hauuto ogni giorno, che nel mondo moſtrò ſtimar mai coſa del mondo, che mai non pensò al proprio commodo, ſempre intento all'altrui, et maſſime alla ſalute di quelli, che il Signor Dio gli hauea dati in cuſtodia: mo deſto nella proſpera, forte nella aduerſa fortuna; humile ne gli honori, franco nelle perſecutioni, coſtante nelle buo ne deliberationi, preſto nelle eſecutioni, che nõ ſi uide mai otioſo, anzi parea, che, come il cielo, nel moto haueſſe la ſua quiete; uiuaciſſimo dello ſpirito, mortificato de ſenſi. et ſe alcuna uolta parea turbato nello aſpetto, l'animo non era ſimile al uolto, ma tranquillo, auegna che di fuo-

ri

ri per terror de' triſti ſi moſtraſſe altrimenti; e ſe pur ſi ue
deua in qualche parte cõmoſſo, non era queſto per odio cõ
tra le perſone, ma cõtra i uitij ſeminato da Dio in quella,
come in molte altre ſantiſſime anime, per zelo dell'honor
ſuo, et della giuſtitia. Era in ſomma quel Signore pieno di
tutte le uirtù ciuili, et Chriſtiane, che ſi poſſano deſiderare
in un prudente, gentile, et ſauio Veſcouo; ilquale, mẽtre
uiſſe moſtrò ſempre d'hauer piu del diuino, che dell'huma
no; et piu lo moſtrò, quãdo fu certo d'hauere a morire, et
molto piu nello iſteſſo paſſaggio. nelli quali tempi quella
ſantiſſima anima, che ſtaua per ſalir al cielo, ſi uide alzar
ſi ſopra ſe ſteſſo, et dire, et far coſe da nõ credere, ſenon da
quelli, che l'hanno, come io uedute, & udite. feceſi incon
tra alla morte cõ uiſo, et parole piene d'allegrezza, come
a quella, che conoſceua douere eſſergli porta a miglior ui
ta: et finalmẽte come di un Socrate chriſtiano, l'ultimo at
to della ſua fabula fu tutto heroico. Io deſidererei ueramẽ
te, che come Xenophonte uolendo formare un perfetto Ca
pitano, preſe a ſcriuere la uita di Ciro, laquale ſi finſe a
modo ſuo, coſi ſi trouaſſe hora chi uolendo proponere uno
eſemplare di un perfetto Veſcouo, ilquale come fanale po
ſto in porto, & non in ſcoglio, come hoggidi s'uſa per lo
piu, guidaſſe gli honori alla ſalute, et nõ li conduceſſe alla
morte, toglieſſe a ſcriuere, ſapendo farlo cõ dignità, quel
la del Veſcouo Giberto. nella quale impreſa haueria que-
ſta fatica di meno, che non accaderia, che aggiungeſſe co
ſa alcuna alla uerità. ma io perche ne ſia inuitato dal mio
deſiderio, non ſentendomi le forze pari a quello, & all'o
bligo infinito, che ho di honorar quel ſpirito diuino, mi ſon
riſoluto di lodarlo, ammirarlo, & riuerirlo con ſilen-

tio, et con perpetua memoria delle diuine gratie sparse in quella santissima anima, pregando il signor Dio, che come mi ha fatto gratia di uiuere XVII anni felice in cosi santa et dolce compagnia, cosi mi faccia degno di riuederla, & goderla eternamente in cielo. Signor mio, hauendomi cosi dolce & acerbo ragionamẽto traportato piu oltra che nõ pensai da principio, per non annoiarui piu lungamẽte farò fine, rimettendomi nel resto al Reueren. M. Giacomo Pellegrino, che serà portator di questa. et allei con tutti li miei mi raccomando con tutto l'animo, & pregola a raccommandarmi al magnifico Ottobono. Di Verona, alli VIII. di Maggio, M. D. XLIII.

Francesco della Torre.

A M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, Il tardo seruitio prima, fatto della uostra gentile, et cortese lettera di XIX, et dapoi, per confessare il uero, la mia negligenza ha ritardato il mio debito con uoi, ilquale era, & è di ringratiarui, si come fo, cõ tutto l'animo, perche quel beneficio, che hauete riceuuto dalla uirtù dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lettere: alle quali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che ui fa donare altrui quel che sapete esser proprio uostro; et nõ conoscẽdola, l'inganno, per la gratissima radice, onde nasce, del uostro amore; ilquale so quãto dee esser stimato, et stimolo quãto debbo. Che li nostri magnifici M. Giouãni, et M. Vicenzo habbião hauuto caro

il mio ufficio, ne son tanto certo, quanto sono della lor natura gẽtile, che li fa risguardare nõ allo effetto di piccolo momento, ma allo affetto dell'animo, co'l quale fu fatto. Che da loro et da uoi sia desiderata l'opera mia per sostegno dello amore, che Monsi. mio ui porta; per la risposta di sua signoria al detto Mag. M. Giouanni hauerete ueduto che questo non accade; perciò che essendo quello sostenuto dalla continoua memoria di quel spirito diuino, et dalli meriti uostri, non hauete bisogno di cosi debile puntello. io mi ui profero nondimeno come uostro instrumento, & da esser mosso da uoi in ogni uostro honore et seruitio appresso sua signoria, laquale resta molto consolata dello auiso che mi date del buon camino preso dalli sopradetti due fratelli col terzo che è in Candia: alli quali non si sapriá dare altro ricordo, che quello, che sua signoria diede loro nella detta sua lettera, ilquale fu, che hauendo sempre nel la mente come in una tauola di uiua pitturã tutta la honorata uita del padre, in quella si specchino di continuo, & hora nell'una, hora nell'altra delle sue uirtù, sforzandosi di imitarlo, e caminando per li medesimi uestigi tutte le loro attioni indrizzino a quel scopo di uero honore, doue egli indrizzò le sue uiuendo, si che da tutti habbiano ad esser giudicati degni figliuoli di cosi degno padre. et se pur intorno a ciò desiderassero qualche cõsiglio; hauẽdo il uostro prõto, et amoreuole, et prudente, nõ hanno bisogno di andar cercãdolo lontano. et nõ occorrendomi altro, alla loro et uostra gratia mi raccõmando con tutto l'animo, & pregoui a raccõmandarmi al magnifico et gẽtilissimo Ottobono. Di Verona, alli XVIII. di Feb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

Signor mio, Alla prima lettera di V. S. non risposi per uendicarmi seco, et per darle a conoscere, che la uera amicitia non da luogo alle cerimonie. non si haueano a spendere in effetto tante parole in cosi picciol cosa. Due altri albarelli ui si mandano, per liquali se ne spenderete altrettante, non ne aspettate piu. Questa ultima sua lettera mi ha poi contristato tanto, quanto tutte le altre sogliono rallegrarmi: e la mia maninconia nasce molto piu dal timore, che ho del uostro timore, che dallo effetto; alquale uedo che si prouederà facilmente, pur che si proueda alla paura che potria generarlo. Ho data la sua lettera allo eccellente Fracastoro, ilquale conoscendo i suoi meriti l'ama, & stima quanto si conuiene, & per conseguēte studierà di conseruarla uiua & contenta. V. S. dall'altro lato, che si allōtanò sempre dal uolgo, non si lasci cadere in error uolgare mācando a se stessa, ma armata della sua christiana filosofia cōbatta contra la paura, ch'è il suo maggior nemico, et sia sicura di superare ogni difficultà. quāto prima habbia hauuto il detto consiglio del detto eccellente Fracastoro, lo manderò con ogni diligenza: et fra tanto mi raccomando a lei, & al Magnifico Ottobono con tutto l'animo, non entrando nel caso di Monsignore, parendomi che quel ch'io ne scriuo di punto in punto al signor M. Piero Contarini, possa supplir con tutti gli amici. basta che uediamo terra, & presto speriamo prender porto. sua signoria ui saluta. Di Verona, alli XXVI. di Settemb. M. D. XLIII.

Ser. Francesco della Torre.

Signor mio hon. Fra tutte le lettere di V. S. che mi sono sempre care, quest'ultima del primo mi è stata carissima, come quella che di lei mi ha portato nuoua gratissima & desideratissima, & liberatomi dalla ansietà, et sollecitudine, nellaquale mi trouaua per l'auiso suo primo. Signor mio uoi siete amico da tener caro nella maggiore abondantia di amici degni, et rari; et nõ hauete a merauigliarui, che io, che non stimo richezza ne bene nel mõdo maggiore della copia di amici elegãti, uedẽdomene impouerito per la perdita; che in poco spatio di tempo ne ho fatto di molti, mi sia trouato in molto timore & afflitione per la descrittione che mi feste del uostro stato passato, et trouimi hora in molto piacere, et cõsolatione per quella che mi fate del presente; & tanto piu, che come il primo uostro auiso mi trouò con l'animo perturbatissimo per la tempestà, nella quale in quel tẽpo uedeua Monsignore, cosi quest'ultimo mi ha trouato in buona parte rasserenato; parendomi di ueder sua signoria fuor di pericolo di naufragio, nauigar con buon uento, & cõ buona speranza di porto. Allo eccellente Fracastoro farò l'ambasciata di V. S. laquale, doue occorresse, si potria sempre prometter di lui quãto si possa aspettar da un medico eccellente, & amoreuole amico, che conosce, & ama le uirtù sue. ma poi che il gran medico celeste, che mai nõ erra, et è la istessa uita, ha liberato la uita sua dal pericolo passato, donãdo a tãti uostri amici le sue delicie, uoglio sperar che non debba hauer piu bisogno di esporla alli uẽti, molte uolte contrarij delli terreni; i quali mẽtre intendono di saluarci, fannoci ben spesso

rompere in scoglio. L'arte del medicare credo che sia scien za certissima a chi la intende perfettamẽte, ma colui solo credo che perfettamente la intenda, a cui nõ è alcuna cau sa nascosta, & penetra in ogni luoco secreto, et che ha fat ti tutti li semplici, e gli altri rimedij, et a quelli ha dato ua rie uirtù & possanze, & senza quelli anchor puo sanar con la sola uolontà. ma a gli huomini, che non uedono ol tra la pelle de i nostri corpi, ne si gouernano saluo che per cõietture, che son molte uolte fallaci, et di rimedij sono po uerissimi, essendo quelli che sãno la minor parte di quelli che nõ sanno; credo che questa sia scienza molto incerta, & oscura, nella quale per lo più si camina al buio; et che quelli medici siano da stimar piu, che meno si persuadono di saperla, & piu ingenuamente lo confessano: & quelli infermi poi giudico che siano piu accorti, che meno fidan dosi in loro, si uoltano a Dio, che è la istessa salute, & piu si sforzano ricuperata la sanità di conseruarla di manie ra, che non habbiano piu bisogno del loro aiuto. ilche se V. S. farà, come, quanto posso, ne la prego, nutrendosi di cibi leggieri, & amici del suo stomaco, studiando modera tamente, facendo gli esercitij del corpo continui, ma tem perati, togliendosi a tutti li pensieri & occupationi mole ste, & dandosi, come suole, alle compagnie allegre, & uir tuose, son certo che uiuerà lunghissimamente con molta tranquillità di animo, & molta consolatione de gli ami ci: fra li quali hauendomi uoi donato uno de' primi luo ghi, & meritandolo per la singulare affettione, & ho nore che ui porto, non mi pare che mi disdica far questo ufficio ch'io fo con uoi, non meno per mio che per uostro interesse. et non uolendo intrare nel ringratiarui del fat-

to

to da uoi con l'eccellente M. Lazaro, per non far cosa che ui dispiaccia farò fine, raccommandãdoui a V. S. insieme col Preposito & M. Antonio miei fratelli senza fine, et salutãdola in nome di Mõsignore, et pregãdola a conseruarmi la gratia, et l'amore di tãti miei signori et amici, quãti mi ha guadagnati, accio che tãto piu le sia obligato, come desidero molto piu, che di hauer molti che siano obligati a me. A Dio signore mio gentile & amabilissimo. Di Verona, alli VIII. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Francesco della Torre.

A M. PIETRO ARETINO.

Magnifico M. Pietro mio signore & fratello, nel riceuer della uostra lettera ho hauuto allegrezza & dolore insieme. sommi molto allegrato per uenire da uoi, che sete unico di uirtù al mõdo: & anco mi sono assai doluto, perciò che hauendo compita gran parte della historia, nõ posso mettere in opera la uostra imaginatione, laquale è si fatta, che se'l di del giudicio fosse stato, & uoi l'haueste ueduto in presentia, le parole uostre nõ lo figurarebbonq meglio. Hor per rispõdere allo scriuere di me; dico, che nõ solo l'ho cáro, ma ui supplico a farlo: da che i Re & gli Imperatori hanno per somma gratia, che la uostra penna gli nomini. In questo mezzo se io ho cosa alcuna, che ui sia a grado; ue la offerisco con tutto il cuore. Et per ultimo, il uostro non uoler capitare a Roma, non rompa per conto del uedere la pittura, che io faccia, la sua deliberatione: perche sarebbe pur troppo. et mi ui raccommando.

Michel'Agnolo Buonaroti.

Ho riceuuto lettere da uno gentil'huomo et castellano di Friuli, ricco et figliuolo al suo padre solo, ilquale per esser stato altre uolte sotto la nostra disciplina, mētre legge ua loica, et per essermi cōpadre, & parte de l'anima mia, perciò che il rimanente siete uoi; mi prega strettamente che io gli troui casa piu uicina, ch'io possa, a quella in che albergo; allegrandosi meco di quello che ha ottenuto dal padre di poter uenire. onde andandomi per la memoria le parole, che mi diceste di uoler casa da per uoi, hommi auisato, che sarebbe ben fatto unire le due parti dell'anima mia, cioe di riporle amendue sotto un medesimo tetto; accio che uenendo io talhora a uedere l'una, non la troui dal l'altra diuisa. se uoi mi amate, disponeteui ad incomincia re amar costui: perche maggiore piacere fare non mi potrete, che esser contento di hauerlo caro nella uostra compagnia, in qualunche modo in Bologna albergato ui trouerete. il giouane gentil'huomo, oltra che molto la uostra buona natura mi rappresenta, è tutto gentile in suoni & canti, & nel comporre non solo la musica, ma latino & uolgare, sol che non fosse nella uia, in che tutto il mondo ua cieco: in somma è tale che degno lo riputai di hauerlo per uno disputatore nel nostro Platonico Tenzonero A Dio. Di Bologna, alli XIIII. di Agosto, M.D.XXI.

Giulio Camillo.

Fratello cariſſimo, Dopo la diſſolutione di quel nodo, che tenne molti di noi legati inſieme per un tempo in una medeſima ſtanza, eſſendo ciaſcuno di noi ſtato coſtretto a prendere chi uno, chi altro camino, uoi ſapete, che ſopra ogn'altra mi piacque la deliberatione di quelli, che hauendo il modo di farlo, eleggeuano di non appoggiarſi a nouo patrone; parendomi che in queſto modo un ingenuo ſeruitore faceſſe honore & al ſuo ſignore, & a ſe ſteſſo: ſi come uirtuoſa donna dopo la morte di un ualoroſo marito uiuendo in honeſtà uiduità. Et qual fu mai patrone degno di tanto amore, di tanto honore, & di tanto riſpetto, come il noſtro? ma douete anco ricordarui, che quando per lettere di Roma ui fù propoſto il partito di metterui alla ſeruitù della Illuſtriſſima Signora Marcheſa di Peſcara, io uenni con tutto l'animo in opinione, che non doueſte ritirarue-ne, parendomi che queſto non foſſe un partirſi dal primo proponimento, intrando in quella caſa, doue, mentre uiuerà quella rariſſima ſignora, ſtaranno ſempre uiue le uirtù di noſtro patrone tanto amato da ſua ſignoria; anzi che ciò foſſe un perſeuerar quanto far ſi poteſſi nell'antico ſeruitio, & un far honore, & coſa gratiſſima a quella ſantiſſima anima; la quale ſon certo che da uoi non ſi terra men ſeruita dopo morte, per quel ſeruitio, che farete fedele & diligente a quella ueramente eccellente ſignora, la cui non finta bontà & ualore infinito ha tanto amato & ſtimato ſempre, di quel, che ha fatto in uita, per quello che hauete fatto a lei medeſima. et hauendo ueduto uoi del medeſimo ſentimento, coſi n'hebbi allhor piacere, come

hora

hora godo di uederui tanto consolato dell'elettione et buona uentura uostra. laqual consolatione non uoglio che ui perturbi quel uano timore di non hauere a sodisfare, del qual mi scriuete: perche ui assicuro, che non sodisfarete meno con l'opere, & per quella parte che a uoi toccarà di seruitio, che con la uolontà, dellaqual sola so che sua eccellentia resterà sodisfatta: senza che tanto peso aggiongerà appresso quella al uostro seruitio, lo esser uoi stato seruitore grato di quella santa memoria, ch'ogni dramma di seruitù ui diuenterà una libra. non mi dispiace però quanto a questa parte il uostro timore. che so che seruirà di un sprone per farui auanzar uoi stesso in questa nuoua seruitù, degna d'esser preposta ad ogni cara libertà. Delli due ritratti de gli Illustrissimi Contarini & Polo, tanto desiderati da sua eccellentia, non dirò altro, sapendo che gia sono in man sua. ui piacerà esser mio sollicitatore in procurare, che se ne prenda copia, non hauendolo potuto fare io qui, come scrissi: accio ch'io non stia lungamente senza la uista di due tali miei signori, liquali tutto ch'io li porti scolpiti nel cuore, mi gioua però di uedermeli ogni giorno auanti a gli occhi: & parmi che m'inuitino di continuo alle buone & uirtuose attioni. così sapessi io bene intenderli & ubidirli. a questi due haurei desiderato aggiongere il terzo della buona et santa memoria di Monsignor nostro, ma non ho potuto farlo, non essendo di quelli, che tãto mi affaticai di far fare con questo dissegno fra gli altri, riuscito cosa buona, o che pure in parte l'assomigli a quello, che si andaua cercãdo; si per lo poco spatio che pote darsi al dipintore di effigiarlo, et quella rubbata, & fuor di tẽpo, et fuor del suo lũe: si perche la lũga infirmita gli

gli haueua tutto tramutato il uolto, il colore, & l'aria, siche come sapete poche uestigie restauano della prima figura. sua eccellētia si degnerà di accettare il buon'animo, & nō potendosi hauere questa imagine esteriore, cōtentisi di quella interiore, che son certo che cōseruerà in una delle piu secrete celle della sua memoria, fin a quell'hora che al signor Dio piacerà di chiamar ancor lei ad accrescer il numero de beati; fra iquali riuederà & ricourerà l'esemplar uiuo cō certezza di nō perderlo in eterno. State sano e tenetemi per uostro fratello. Ho fatte le uostre salutationi a tutti, e tutti ui risalutano, et fra gli altri il nostro Reueren. Pellegrino qui presēte, ilquale desidera di esser da uoi introdotto alla notitia, et seruitu di sua eccellētia. delquale honore dice di nō esser indegno, senō per altro, almēo come amico, et seruitore di quella sāta memoria: et io ui prego a basciarle le mani in nome mio conseruandomi nella buona gratia sua. Di Verona, alli XXV. di Giug. M.D.XLIIII.

Vostro fratello,

Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. sig. io m'ho lasciato cōdurre d'una in altra facenda, e d'uno in altro trattenimento all'usanza fin a questa hora, laquale essendo tardissima, & trouandomi con poca uoglia di scriuere, & molta di dormire, son costretto a ricorrere a i laconismi, pregādoui ad esser contento di quel poco, che l'hora importuna mi concede che ui dica, che non serà forse altro, senon chi rimando a uostra signoria la comedia con la commodità del ritorno

torno di M. Achille dalla Volta. et la prego a farmi molto humilmente raccommandata all'Illustrissima & eccellentissima signora Marchesa, & a V. S. mi offero. Di Mantoua, alli VII. di Ottobre. M. D. XXXVII.

Al seruitio di uostra signoria,

Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reuerend. sig. La lettera ch'io mando a V. S. del mio Flaminio, che alhor si trouaua in uilla, quando li mandai quelli sonetti, delli quali ui scrissi da Mantoua, mi uaglia non per lode, ch'io non la cerco, ma per escusatione della mia prosontione, se merita esser escusato chi si lassa facilmẽte persuadere da troppo amoreuole amico, che inganna, ingannato egli prima dallo amore, et dal desiderio, mi uénero cosi fatti, come ui dissi, et quali si siano li mãdo a V. S. a fin che e a lei ancor parerà che possano esser letti, senza fastidio sia contenta presentarli, & con quelli l'affetto mio, & la mia buona uolonta a quella ueramente eccellentissima signora; laquale imitãdo in questo quel grã signore, che si sforza imitare in tutte le altre cose, stimerà leffetto per l'animo, & nõ misurerà l'animo per l'effetto. scrissi a sua eccellẽtia da Mantoua, & le mãdai una lettera della Illustrissima signora Duchessa di Camerino: credo pur che le hauerà riceuute. Hora nõ le scriuo per nõ fastidirla cosi spesso con tãte inettie, ma V. S. mi farà gratia di dirle, che lunedi forse uerrò di nuouo a basciarle

basciarle le mani col signor Legato, et Monsignor mio, liquali fra tanto si raccommandano a sua eccellenza senza fine. all'hor portarò la uostra comedia, della quale hauẽdo a ragionarui alla presenza, non toccherò parola per adesso. raccommandomi a V. S. con tutto l'animo, pregãdola a far le mie raccõmandationi in ogni luoco. Di Verona, alli XXVI. di Settembre, M. D. XXXVII.

Sempre al seruitio di V. S.
Francesco della Torre.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. Sig. Se la mia lettera uenne a V. S. sulle poste delle lumache, ne la sua di XXX. a me è uenuta per quelle delle tigri, essendo stata per camino da Ferrara a Verona quindeci giorni. benche recandomi la nuoua, che mi reca, & insultandomi cosi stranamẽte, par mi che sia uenuta pur con troppa prestezza. La primiera cosa, che uno dirui in risposta di quella, è, ch'io mi doglio con tutto l'animo de' uostri contenti, & del commodo uostro, et della citta uostra, nascendomi da quelli il dispiacere & l'incommodo mio, & della mia: che perche io ui ami & stimi molto, io debbo senza dubbio amar piu me stesso. Ma chi sa che cosa possa portare il tempo? le cose del mondo sono uolubili, & non stanno sempre in un stato. Verrà forse tẽpo, & potrebbe esser, che nõ fosse cosi lũge, come credete, che questa uostra allegrezza si uolterà in inuidia, & che a uoi toccherà far le querele meco, et a me insultar uoi. et se diceste, beati possidentes, è uero, mentre

che

che la dura: ma tãto ui serà poi piu amaro il perder la pos sessione. Di quel buon padre tãto eloquente, e tanto christiano, uero instrumento di Dio, tanto cõ se stesso acerbo et austero, & cõ altrui dolce et piaceuole, nõ mi potreste mai dir tanto, che non fosse meno assai di quel, ch'io credo: & non mi dilettò mai tãto niun piacer del mondo, dou'io son stato, come sapete, sommerso, che nõ mi dilettasse piu il limpidissimo fiume della sua dotta, et santa eloquenza: ilquale perche poi non fecondasse i miei cãpi arenosi, come i uostri ben disposti, nõ seria colpa di lui, ma della sterilità loro. Perch'io mi trouo quasi a piedi, essendomi imbolsita la mula che uedeste, & impazzita una chinea, intendendo che la pragmatica di quel uostro signor Duca ha fatto uenir le mule in Ferrara cosi buõ mercato, che quasi si ua pregando chi le uoglia in dono, mi farete gratia di auisarmi, se uolendone pagar una ad honesto prezzo, ci seria modo di hauerla eletta col mezzo uostro. la uorrei giouane, di persona mezzana, & piu tosto piccola, et di quelle parti che haureste ricercate uoi nel tempo, che nõ erauate uscito di questo mondo, & incõtrato nell'altro. Vorrei importui alcune raccõmandationi & ambasciate: ma poi che ui uedo cosi scropuloso, che pensate male, doue è ogni bene, per dirui il uero mi sbigottisco. se ui piacerà farmi raccõmandato, doue sapete che desidero esser raccõmandatissimo, mi farete piacer singolare. scrissi l'altro giorno alla Illustriss. Signora Gineura: et non son degno di risposta: patientia. Mi raccommando a V. S. con tutto l'animo.

Di Verona, alli XVII. *di Nouemb.* M. D. XXXIII.

Sempre al seruitio di V. S.

Francesco della Torre.

A M.

Magnifico & Reueren. Sig. mio hon: Monſignor ſta nelli medeſimi termini che V. S. lo laſciò, ò poco differenti. non ſi uede ne molta perdita, ne molto guadagno: ſe il non perdere in queſta mala ſtagione non ſi uoleſſe chiamar guadagno. eſſendo adunque coſi, V. S. puo imaginarſi, ch'io mi troui nelle medeſime occupationi: & ſe quelle mi fecero mancare alhora del debito, et piacere inſieme di tenerle compagnia, queſte mi faranno eſſer piu breue, che perauentura non ſarei, ſenza far ſcuſa ne di quella breuità, ne del ſilentio paſſato: benche mi trouo in tal poſſeſſione di una certa mia libertà con lei, che in niun tempo ſeria forſe neceſſario queſto ufficio. Non ſo come mi habbia laſciato portar dal corſo di tante parole ſouerchie. quel che mi muoue a ſcriuer hora a V. S. non è per altro, che per accuſarla in nome del Prepoſito mio fratello ò di poca memoria, ò di poca diligenza: perciò che hauendoli promeſſo di mandargli un buon pretino per il ſuo priorato di Nogara, & non hauendolo fatto, non uedo come poſſa fuggire l'una di queſte due colpe. che ſe il prete non uuole o non puo uenire, dalla ſua corteſia ſi aſpettaua intorno a ciò un poco di auiſo, accioche quella ſperanza non ci allentaſſe in procurar per altra uia. ſe uuole adunque liberarſi da queſta imputatione, corregga la negligenza paſſata con tãta maggior ſollecitudine, anzi con la iſteſſa eſecutione. Mi raccommando alla gratia ſua. Di Verona, alli XXI. di Nouemb. M. D. XLIII.

Seru. Franceſco della Torre.

A M.

Signor mio hon. Ho indugiato la risposta delle uostre ultime lettere, per lequali ho hauuto la lettera alla Marchesa di Pescara, per scriuerui a tempo, che lo eccellente M. Marmilio ui recasse la risposta, ilquale è questo che ue la da. il cui habito non ui faccia credere, ch'egli non sia huomo dotato d'ogni uirtù, & di molto sapere, che molto ui trouereste ingannato. mi difunderei nelle sue laudi, et uel dipingerei quale egli è, ma tosto ne sarete meglio di me informato: perciò ch'egli desidera d'esser con uoi qualche uolta, cioè quando uoi siete con uoi stesso, non in collegio, ò in senato: et all'hora u'auederete ch'egli è huom degno della uostra amicitia. ui prego, dategli tẽpo che possa farsi conoscer da uoi: & in questo solo uoglio, che gli uaglia la mia lettera. nel remanente ualerà egli assai à farui talmente suo, che mezzo alcuno nõ habbia luoco tra uoi. ui scriuo breuemente, accioche andando in collegio, oue forse ui trouerà, ò per la uia di san Marco, possiate leggere la mia lettera: laquale benche fosse lunghissima, sarebbe corta al suo ualore, & al desiderio, che egli ha di diuenir uostro, & a quello ch'io ho, che uoi l'amiate, & fauoreggiate, accadendoli. sopra ogni cosa state sano, et amatemi insieme con lui, che ama molto, & riuerisce il uostro nome. Di Padoa.

Speron Sperone

AL

AL REVERENDISS. VESCOVO DI VERONA.

Il Magnifi. M. Piero Contarini con molta humanità si è doluto con me per ordine & cōmissione di V. S. Reuer. mostrandomi il risentimento, ch'ella ha sentito nella perdita di cosi raro amico, come le era la buona memoria di mio padre. et m'ha fatto in suo nome molte offerte piene di quella carità, et di quell'amor, di che è pienissima sempre V. S. la ondè mio fratello, & io, che non poteuamo trouar alcuna hora di consolatione, ò di conforto al nostro giustissimo dolore, uedendo esser restata in piedi la beniuolenza di V. S. Reuer. uerso noi, habbiamo con questo suo cortesissimo ufficio mitigato in gran parte il nostro affanno. et riputiamo non hauer perduto totalmente il padre, quando ella n'è restata in loco suo. laquale con la grandissima auttorità, et suoi sapiētissimi ricordi potrà far quelli effetti uerso noi, che esso haueria desiderato fare, & che aspettano obedienti figliuoli, & ueri seruitori da un tanto padrone & padre, quanto è lei. Però sapendo V. S. come tutta quella uirtù & quel lume, che ornaua la casa nostra, è mancato in un subito, & a l'improuista; et conoscēdo, che nel continuare in noi quell'affettione ch'essa portaua a lui, è per essere ancora di singolar piacere a quel spirito, doue hora si troua; la prego con ogni humilità per nome suo, di miei fratelli, et mio, che doue le pare poterne con la somma prudenza sua drizzar à buon camino, & insegnarne il modo di poter mantener il buon nome, & la cosi honesta, et honorata fama, che morendo esso nostro padre ne hà lasciata, sia contenta di farlo. perche ap-

presso a questa, non giudichiamo alcuna altra heredità esserne restata maggiore, ò di piu certo modo & profitto, ch'il uero amor di V. S. Reuer. alla qual reuerentemente mi raccommando. Di Venetia, alli X. di Genaro, M. D. XLII.

Giouanni Cornero, fu di
M. Marc'Antonio.

AL MAG. M. GIOVANNI CORNERO, FV DEL CLARISS. M. MARC'ANTONIO.

Dopo il dispiacere della cõmune perdita, delquale pregai il Mag. M. Piero Contarini che appresso uoi ui facesse testimonio, come quello, che sa l'animo mio, & che n'era ancora esso partecipe, non mi è stato di poco conforto la uostra lettera gentile, perlaquale ho conosciuto il clariss. uostro padre non essere in tutto morto in questo mondo, doue l'ho riconosciuto in uoi, & nelli lineamenti della detta lettera uostra: nella qual mostrando uoi di posseder quello, che desiderate, cioè il modo di conseruarui la bella heredità, ch'egli ui ha lasciata; a me non date luoco di ricordarui a fare altro, che quel che uedo che fate: il che è a specchiarui ogni giorno nella honesta uita, & nelle degne attioni di lui, & a caminar per li suoi honorati uestigi: i quali quanto piu uederete fuori della uia commune, con tanto maggior uigore so che ui sforzarete di seguitargli. onde quanto a quello che a uoi tocca, uedendoui gia in corso, stimolandoui uoi medesimo, non mi resta che far altro,

altro, che pregarui a non ui fermar mai ne per la stãchezza, ne per l'asperità della uia, ma risguardando a chi uiè ito innanzi, & ui chiama per la medesima strada del uero honore, prenderete sempre piu forza, & arriuãdo alla fine alla desiderata meta, darete a quella degna anima piena consolatione nell'altra uita, & in questa a tutti quelli, che ui amano, molto conforto. Quanto a quello, che a me tocca, uoglio che mi habbiate sempre per tanto uostro, quanto sono obligato; con certezza che l'amor mio uerso il detto clarissimo uostro padre, buona memoria, hauesse nelle uirtù sue & nelli oblighi miei uerso lui cosi profonde radici, che non possa esser secco per la sua morte, ma habbia a conseruarsi sempre piu uerde in quella memoria, et in quelli, che restano in suo loco: liquali prego il signor Dio che si degni di prosperare in questo mondo, & di riceuer nell'altro nella sua santa gratia. et prego uoi, che ui piaccia salutarmi uostro fratello; col quale questa serà commune; & il uostro M. Benedetto Rhamberti.

Di Verona, alli XIX *di Genaro,* M. D. XLII.

Al uostro commando, il
Vescouo di Verona.

A M. GIO. GIACOMO DA ROMA.

Molto Magnifi. Sig. Tornato a questi di di Francia, doue sono per seruitio di N. S. *stato alcuni mesi, ho inteso la morte de la nostra madonna Marieta: laquale mi è stata si graue & dispiaceuole, che poco men che osarei dire hauer*

quasi in ciò agugliato ogn'altro suo amico, da V. S. che sempre fu tanto suo, in fuori. io me ne doglio con lei con tutto'l core, & le prometto che mi pare hauer perduto quanto di dolce mtmoria e di bene m'era restato in Venetia. ella fu tanto di gentil ingegno & maniere, che fu degna di piu lunga uita. et quanto a me, io mi sentia tanto obligato alla cortesia & amoreuolezza usata meco nel tempo del mio esilio, & amaua tanto la bontà & ualor suo, che nol potrei esprimere: & dogliomi della perdita, che ne ho fatta, & dorromene sempre ch'io mi recorderò di lei: però che l'amai forte uiua, & piu assai forse ch'ella non seppe, & amerolla cosi morta insieme con V. S. fin ch'io uiua. Dio le dia pace, & eterna uita di là, poi che di qua le ne diede si breue & si corta. et ella con forte animo sopportarà questo colpo, che son certo ch'è stato graue: & attenderà ad hauer cura delle cose sue, e dell'anima sua. e se uede che io sia buono a seruire a cosa alcuna, adoprimi in quanto uaglio, & come cosa sua, & di V. S. che me ne farà molta gratia. serammi caro intendere, come morì, come ha lasciato le cose sue, & che figliuoli, & in che stato. Et a V. S. mi raccommando, pregandola a raccommandarmi a Monsig. Valerio mille uolte.

Di Roma, il di terzo di Giugno, M. D. XXXIX.

Come fratello,
Lat. Giuuenale.

A M.

io ho lũgo tempo gia, & forse non senza ragione, isti mato esser differentia al retto giudicio molto apparente, tra la maledicentia et il biasimar de i uitij: giudicãdo l'un laudabile, & l'altra uituperosa: però che essendo il uitio contrario alla uirtù; colui, che odia il uitio, merita esser riputato amico della uirtù, seruando però egli in se stesso questa giustitia, che quello, che biasima, sia ueramẽte uitio so; et che lo biasimi solo per l'odio, ch'à i uitij porta. Dunque seguite pur l'obietto uostro degno di lode: ne curate, ch'alcuno ui uoglia male, quando siate da i migliori per l'odio delle sceleragini amato. auẽga che coloro, a quali il biasimo de i uitij dispiace, si cõsiglierãno non altrimenti, che se essi uitij gli spiacessero. Seguite dico col solito animo. et se in me uostro amico alcuna cosa mẽ che laudabile conoscete; ricordateui di nõ lasciar di riprẽderla; acciochefatto accorto dello errore, come desidero, lo fugga, et diuẽga migliore. Seguite lo stil uostro, che di nuouo ue ne prego: acciochè, se i difetti cõ uerità sarãno in altri trouati, si uergognino, et uergognãdosi, et emẽdãdosi fuggão dal uitio alla uirtù, onde i rei diuenuti buoni, abbracciati cõ essa uirtù, si cõfermino nel bene. del che quãto in ciò l'humana repub. si auãzi; lo giudichino quelli, che lo sãno meglio intẽdere, ch'io no'l so esprimere. Io per causarmi credẽza, ch'io u'ami, ho uoluto scriuerui questa di mia mano, ma se u'ho causato fastidio cõ si mala lettera, ricõpensatelo cõ quello, c'ho di sopra detto, cioè con riprẽdermene. In tãto amatemi, come io amo uoi: ch'altro nõ uoglio. Di Correggio.

Il Marchese del Vasto.

Molto Mag. M. Pauolo, io m'era quasi deliberato di nõ ui scriuere, per nõ sturbar quel bell'animo, adorno di tante uirtù, da qualche suo alto concetto. ma pensando poi, che non ui scriuẽdo, nõ ui pigliareste perauentura occasione d'aggradirmi di quella cosa, che sapete ch'io desidero; non ho uoluto mãcare a me medesimo. Sarò brieue per piu rispetti; ma molto piu, che meno togliendoui in questa parte da uostri studi, meriterò da uoi piu lunga risposta. V. S. nõ si iscusi, ne perche io non le porga materia da scriuere, ne perche sia occupata nell'utile cõpositione de suoi cõmenti: che il trouare le inuentioni, & spiegarle in carta cõ parole belle & illustri, è tanto facile al suo diuino intelletto, quãto a me è difficile il pensarui pur solamẽte. Dirò il uero, se questo è errore, riprendetelo. quãdo m'occorre di scriuere ad altri, o di parlar cõ altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di piu: ma parlãdo cõ uoi, o scriuẽdo a uoi, sẽpre mi par d'esser mãco di me medesimo. Non seguirò piu a lungo: attendo la risposta: laquale quãto sarà men tarda a uenire; tanto in me accrescerà maggior obligo. benche nõ sono bẽ risoluto, se uoi per questo ne dourete hauere altrettãto a me. che quando io sia cagione di far nascere da quel uostro fertile e gẽtil terreno alcũ bel frutto, bẽche il seme uẽga da uoi; sarà pure a un cotal modo dalla mia parte il meritare. V. S. nõ entri meco su gli argumẽti et su i dilẽmi: ma faccia, ch'oue mãca il merito, giũga il ualor della amicitia. le bascio la mano, ricordãdole, che uada ne' soi studi piu ritenuto. Di Padoa, alli XI. di Giug. M. D. XLIII.

A commandi di V. S.

Lodouico Dolce.

Forse che ui potreste alcuna uolta dolere delle ingiurie della Fortuna, ueggendoui cosi spesso chiudere inanzi il camino di ascendere a quella altezza, che gia gran tempo meritate, se uoi che pascete di continuo l'animo della ambrosia delle dottrine de sauij huomini, non conosceste la natura delle cose; & si come a gran uirtù quasi ordinariamente gran contrasto si oppone: ilquale uince al fine la patientia & perseuerantia dell'huomo prudente: senza che quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, & quelle, che con tardo piede prouengono alla somma altezza, lungo tempo durano. Niuno è, che non conosca le uostre rare uirtù, la bontà della uita, & la bellezza dell'animo. lequali quanto piu si trouano in pochi, tanto piu ui fanno degno di quegli honori, che non si debbono concedere, se non a pari uostri. Cesseranno questi lunghi impedimenti: & giugnerete fra pochi di la doue tante uolte piu, ch'altro, ui sete appressato. al che peruenuto, quasi arbore con salde radici, crescendo di giorno in giorno, ui affermarete co'l tempo in quel sommo grado, c'ha bisogno d'un'ingegno tale, d'un uolere, & d'un senno, come è il uostro; producendo poi da i rami delle uostre prudenti attioni frutti nobili & di molto utile alla uostra città. Fra tanto V. S. mi conserui in quella buona gratia, nella quale m'ha conseruato fin qui. et stia sana, & felice. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

A M. GASPARO GIOIELIERE.

Credete uoi, che la conditione uostra sia migliore di quella d'un Re? cosi è senza fallo alcuno. Niũ Prencipe co si pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto o dalla ambittione di accrescere il suo dominio, o dalla tema di perdere quello, ch'egli ha. et uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, mangiando le fatiche delle uostre mani, in dolce trãquillità di animo ui uiuete cõ la moglie, & cõ i uostri piccioli figliuolini, ne hauete sospetto ne di ferro, ne di ueleno, che si souente suole essere il fine delle grandezze di coloro, che reggono il mondo. Questa è la contentezza et la uera felicità di qua giu, se tra noi puo esser felicità alcuna. Pregate adunque Dio, che in lei ui cõserui lungo tempo: & amatemi, come fate. Di Padoua.

Lodouico Dolce.

ALLA SIG. MARIETTA MIRTILLA.

Vnica sorella, & signora di me, quanto ch'io sono, Nõ è marauiglia, se tutto il giorno auiene a questo mõdo delle cose, che l'huomo non si sarebbe mai pensato. et chi hauria creduto, che per graue ingiuria, che ui hauessi fatto, mi mandaste a dire che io son un traditore? che uoi di propria bocca me lo diceste, nõ mi sarebbe paruto cosi nuouo, poi che altre uolte anche me lo hauete detto, si, che me lo hauete detto, si bene. è il uero, ch'erauate in colera quella sera, & accesa di ardẽtissima ira, e senza mia cagione però, tossichetta che uoi sete. ma cosi a sangue freddo hauer

lomi

lomi mandato a dire, mi è paruto molto ſtrano: io dico in guiſa, che non guardando al uinculo di fratellanza, che è tra noi, mi pare che non ci ſera l'honor mio, ſe non ſon al le mani cō uoi, ſe la deueſſi ben fare diſcalzo in camiſcia. dica il Roma quello, che li piace, & quanti ſono de gl'ami ci uoſtri. queſta è troppo grande ingiuria, e tale, che ſe la uittoria non ſarà per me, non uoglio mai piu credere che uinca la ragione, come ſi dice. ma ſia quel che ſi uoglia, et faccia la fortuna peggio ch'ella puote, ui metterò di ſot-to, & nō ſarà membro in me che nō faccia il debito, ne mi ui leuerò da doſſo; che forſe qualch'uno di noi dirà, non poſſo piu. Dio uoglia pur che mi poſſa condurre. a me, che faccio profeſſiō di fede, e di fede la piu inuiolabile, che foſ ſe mai in huomo, mandare a dire, che io ſon un traditore? per un poco di libro, che non ui ho mandato, ilquale nō ui ho mandato per mandarlo ordinato per alphabeto, accio poſſiate in due hore imparare il tutto; & per far forſe da uanti qualche coſa pur in quella lingua, che ſia in uoſtra loda; accio non ſia lingua che io poſſa ſapere, nellaquale nō u'habbia lodato a mio potere. ſi, affaticati, laſcia di ſtu diare per lei, ch'ella ti mãderà poi a ſalutare di bella ma-niera. la dou'io aſpettaua una lettera, la quale prima letta per me poteſſe ammirarmi cō dōne et cauallieri, & farne fare mille conſerue in uoſtro honore, mi mandate a dir di belle parole. ma almeno mi haueſte ſcritto; accio mi haueſ ſe tolto lo affanno della offeſa il diletto del leggere le uo-ſtre lettere piu belle di quãte mai furono ſcritte da donne ne da huomini bē ſcriuenti. O che coſa è queſta: io credo an che che ui loderò, nō mi partirò dalla penna: ma non lo fa rò mai. Sono fatte le uacationi nello ſtudio, et io fornirò il

libro

libro, & lo ui manderò, tanto più con ordine & meglio scritto, quanto più uorrò mostrarui che non è fede pari al la mia, non restando perciò di esserui quel inimico che io ui sono, dannosa rubuina, che se mi risondo un lustro alla bolla della lenza, ue la martinerò co i merli, che nó potre te più amarezar contra di Simon. se contrapontizate in amaro col carnifico, che farete co i gaij di uostrise? gli de uete ammartinare & carpir la perpetua del fusto cò quel le cerette fratenghe, lequali cō le feste alla calcosa morfisco di tutta perpetua. uolea tornare al nostro parlare, ma si come si dice, che chi sta furfante tre di soli, mai più non puo lasciare quella uita, cosi chi comincia a scriuere nella loro lingua, da uirtù forfantesca sforzato conuien, se ben nó uolesse, finire in quella. uostrodeno dunque risonderà breuiosa per breuiosa, se sbasirete cosi per lo carnifico, come il carnifico per uostrise. delquale ui potrà poi dannez zar losmo risonditor di questa. uostrise risonda morfa & morfa per nome del carnifico a losma della bolla de i tuse ri carnifico, & mazo mio fratengo, & a tutti gaij di uostrodeno. Risondo stanga al turlante, & ui morfisco tutta de chielma a calchi. Della Bolla del carro, a lli XVI. lustri del XXXI. lustro chielma de i CCCLXVI. lustri.

M. D. XXXI.

Di uostrise maza sant'alta

Antonio Brocardo carnifico & falconissimo con cera comprante uiole.

A M.

A M. GIOVANNI MELSO HORA CHIAMATO M. PAOLO.

Quanto meno io aspettaua uostre lettere al presente dolcissimo fratello, tanto esse maggior piacere & contento mi hanno apportato. che se gia ne gli anni de la nostra prima giouanezza le uostre lettere mi furon gioconde, come lettere d'amico, e piene di belli concetti mondani, hora mi sono state sopra modo grate, come lettere di huomo amico et eletto di Dio, *e ripiene di alti e diuini pensieri. iquali leggendo, mi ho sentito commouere, & destar nell'animo un caldo desiderio di uoler piu inanzi tener a uile tutte queste cose terrene & caduche, & uolger la mẽte mia alle celesti & immortali.* Io *so troppo bene* M. Pa*uolo, che la strada, ou'hor camino, è lõtana dal dritto sentiero. so io, che le cure, che occupan la mente mia, mi rendon ingrato al* Signore*. so, che debito mio sarebbe a porgerli di continouo & uoti & preghi, & di spendere i doni suoi a gloria sua, & di adoprare quel poco di lume d'intelletto, che egli mi diede, in contẽplar lui solo, ilqual solo merita esser ammirato. ma io sono da fanciullo auezzato a uiuere cotal uita; & son talmente suiato dietro le cose del mondo, lequali con le lor false dolcezze adescano i sentimenti nostri, ch'io non so scorgere il uero bene; & si grauemente sono oppresso dal fascio terreno che a sollenarmi per me medesimo non basto. forse* Iddio *per sua infinita bontà mi porgerà la mano, & mi darà quella gratia, che io spesse uolte sospiro: laqual quando che sia, non fia tarda.* Beato *uoi, che si per tempo hauete risposto alla diuina uoce, & si tostamente prendeste la croce seguitando il uero* Capitano *alla guerra; onde eterno premio*

ripor-

riportarete: & cosi generosamente sprezza tutto quello, che'l mõdo apprezza; onde inestimabile pregio guadagnerete. Io ui conobbi sempre huomo di eccellente ingegno & hora ui ho conosciuto di uirtù singulare; di modo che la bõtà dell'animo uostro nõ cede punto alla sublimità dell'intellelto: di che io fra me medesimo mi rallegro grãdemente per la nostra antica amicitia: laqual io sempre ho cõseruata inuiolabile, ne per auenimento alcũo mai raffreddossi l'amor mio. et il seme d'emulatione, che sparse la fortuna fra noi, nõ puote in me producere frutto alcuno: per che uoi foste sempre amico da tener caro, & io sempre ui stimai molto, et hora piu che mai ui stimo e tengo caro: si che ne prendo piacere, che siate in porto, riuscito da gran tempesta, quantunque io sia in mezzo l'onde, fra mille perigliosi scogli, con debil legno, combattuto d'ogni intorno da uenti cõtrari, in tanta oscurità del cielo, che io non veggo il camino. ma spero che uoi col lume, che gia hauete acceso, mi mostrarete il uiaggio, et che a poco a poco i uenti turbati s'acqueterãno, & con mar tranquillo schifando i scogli perueniro nel desiato porto. uoi so certo mi aspettarete: che nella strada di Christo per aspettar compagno nõ si ritarda il camino, et per solleuar altrui non si scema il uigore. Mi duole assai di non hauer potuto andar a Vinetia questa settimana santa, et far riuerenza a quella Illustre, & ueramente diuina madõna, per alcũi trauagli che alhora mi sopraũennero. ma siate certo, che desidero e bramo di uenir un giorno a Milano, et starci alcun di con quella dolce et sãta compagnia, per udir santi ragionamenti, imprender sãta dottrina. io non ui saprei dire il quãdo pero che sono tãto inuolto nelle facende, che non so quando mi

potrò

potrò ſuiluppare.ne per hora comporta la carità ch'io ab bandoni i fratelli & ſorelle, i quali hanno del mio aiuto biſogno. ſpero che toſto loro ſerà proueduto, & io ſerò libero: et alhora ſenza fallo cangiarò il uiuer mio nella maniera, che piacerà al Signor eterno, alquale u'accommando. Di Vdene.

Cornelio Frangipani.
da Caſtello.

A M. PIETRO ARETINO.

Molto Magnifico fratello, Ho per infinite pruoue conoſciuto uano eſſere il noſtro contraſtar co' cieli; quando, a guiſa di nimici congiurati, al contrario delle noſtre uoglie girano. Che non ho fatto io per tener fermamente uolta la mia nauicella contro alle forze delle tempeſtoſe onde, che contra ſempre uenute le ſono? & nondimeno uinto ſon coſtretto ad aſpettar la bonaccia, ueduta già dalla ſperanza mia di uicino. et ſenon, ch'io mi riparo in un tranquillo ſeno per racconciar le ſarte tutte, et per riſanar d'un poco di febre; uerrei coſi bagnato et mal trattato dalla fortuna, al diuin coſpetto di V. S. laqual quanto io ami & oſſerui, un giorno le farà paleſe quella mano, che con la ſua cõpagnia ſi ſtende uerſo la dolciſſima, et pietoſiſſima natura ſua: pregandola a tenermi nella ſua buona gratia, & nella deſiderata racconciliatione con l'unico M. Titiano: percioche ho piu deſiderio di far uedere al mondo, che io intendo dare alla Fortuna ogni uolta, ch'io le poſſo eſſere ſuperiore, per hauermi uietato il poter fare il debito mio, che io non ho di uiuer lungamento. Del letto.

Iulio Camillo.

A M. PAOLO MANVTIO.

Signor mio M. Paolo, Dall'amore, ch'io ui porto, puo esserui noto il dispiacere, ch'io hò preso della indispositione uostra di catarro: ilquale come acerbo mio nimico mi fa guerra per tutto: ne gli basta, che di et notte m'affligge, ch'è uenuto anco a Roma a tormentar uoi, che sete la piu nobil parte di me stesso. Noi qui, per empiere il libro, raccogliamo le lettere in quel modo, che si fanno i fiori l'autunno; che la penuria fa, che ciascuno par bello: non ci riprendete adunque come poco diligenti: perche sapete, che i principij di tutte le cose portano seco gran difficultà. l'altro uolume si ridurrà insieme con minor fatica, et di cose piu capate si fara in certo modo lume a questo. Sto in molto desiderio di sapere, che m'habbiate acquistato l'amore di M. Annibale caro: ilche mi hauete promesso per scritto di mano: colquale, sempre ch'io uoglia, ui posso conuincere, & sforzarui a farlo: ma non lo fo, hauendo piu certezza della cortesia uostra, che speranza delle cautioni mie. State sano, & amatemi.

Di Venetia, alli XIIII di Decemb. M. D. XLII.

Benedetto Rhamberti.

A M. PAOLO MANVTIO.

Son tornato a Roma con quest'ultimo procaccio. Mori il Vescouo di Consa mio padrone. era un giouane il piu robusto, ch'io conoscessi mai. affrontaua gli orsi, et ammazzaua i porci seluaggi: era un'Achille. circa la fine di Luglio uolse uenire a Napoli: per la mutatione dell'aria ammalò,

malò, & in quattro dì si morì. io dipoi m'interténi col Cõte de Consa suo padre, oue ho lasciato opinione di essere il piu dotto huomo di Maremma. ui do mia fede, che partendomi è stato forza promettere di tornarui a primauera. non so che serà. io di uero non posso senon lodarmi di Napoli, & di quei caualliěri. u'ho trouato grandezza mista con infinita cortesia. letterati non ui sono, dico che habbino finezza. il Cõte d'Allife uostro è letterato assai. l'Amphriso è in uilla, et scriue epistole, che uuol far stampare, senza ombra di eloquenza. in Roma ho uisitato il Danesio: mi è parso miracolo: tanto humanamente mi accolse, & ragionò. Il Correggio è ammalato: ui si raccommãda. M. Marcello parte doman per la Corte. Mi ui raccommando. non uuo uoltar carta. Di Roma.

Seruitor Giac. Bonfadio.

ALLA SIGNORA THEODORINA SAVLI.

L'affettione, ch'io porto a V. S. per l'amore, ch'ella porta a Giesu Christo nostro Signore, mi fece scriuere quello, ch'io le scrisse; ma se io fui presontuoso, & arrogãte, V. S. è tanto piu humile, & modesta, pregandomi nella sua lettera, ch'io le insegni a edificare sopra quel fondamento, che si contiene nella mia. et benche conosca, che io farei meglio ad imitare la sua humiltà tacendo, nondimeno per ubbidire in parte, le proporrò tre cose breuemente, le quali so per qualche esperienza che giouano sommamente alla edificatione della uita spirituale. Queste tre cose sono, l'oratione mentale, l'adoratione Christiana, & la

& la meditatione. per oratione mentale intendo un desiderio feruente d'impetrare da Dio alcuna cosa: et le cose, lequali principalmente debbiamo desiderare d'impetrare da Dio, sono la fede, la speranza, & la carità: & perche l'huomo puo sempre desiderare, per conseguente può sempre orare, come ci essorta san Paolo che facciamo. La fede Christiana consiste nel dar credito a tutte le parole di Dio, & in particolare all'Euangelio di Christo. l'Euangelio nõ è altro, che la felicissima nuoua, che hanno publicata per tutto il mondo gli Apostoli, affermando che l'unigenito figliuolo di Dio uestitosi della nostra carne, ha satisfatto alla giustitia del suo eterno padre per tutti li peccati nostri. Chi crede questa felicissima nuoua, crede l'Euágelio, et dãdo fede per dono di Dio all'Euágelio, si parte dal regno del mondo, et entra nel regno di Dio, godendo del perdono generale; diuenta di creatura carnale creatura spirituale, di figliuolo di ira, figliuolo di gratia; di figliuolo di Adã, figliuolo di Dio; e gouernato dallo spirito santo, sente una giocondissima pace di consciẽza, attende a mortificare gli affetti, et appetiti della carne, conoscendosi morto col suo capo Giesu Christo; attende a uiuificare lo spirito, et a uiuere una uita celeste, conoscendosi resuscitato col medesimo Giesu Christo. questi et altri stupendi effetti fa la fede uiua nell'anima del Christiano, et per ciò debbiamo sempre instare con l'oratione al signor Dio, che ce la doni, & ce l'accresca se l'habbiamo. La speranza Christiana consiste nell'aspettare con patienza, & con desiderio & allegrezza continua, che Dio adempia in noi quelle promesse, che egli ha fatto a tutti i membri del suo diletto figliuolo, promettendo di fargli conformi alla imagine gloriosa di lui:

il

il che sarà adempiuto, quando fatta la resurrettione de' giusti saremo glorificati nell'anime, et ne' corpi. chi ha questa speranza grida sempre col cuore, Adueniat regnum tuum: ilqual regno alhora uerrà perfettamente, quando Giesu Christo dopo il giudicio uniuersale conseguirà il regno al suo eterno padre. La carità consiste nell'amar Dio per se stesso, et ogni cosa per Dio, drizzando tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte le operationi a gloria di sua diuina maiestà. laqual cosa non potrà mai fare, chi nō crederà al'euangelio, et chi non gusta con la sperāza i beni della uita eterna. Adunque il christiano dee uiuere in uno continouo desiderio, che Dio gli accresca la fede, per laquale si conosca giustificato, et fatto figliuolo di Dio per gli meriti di Christo: che Dio li accresca la sperāza: perlaquale aspetti con desiderio la resurrettione de' giusti: che Dio li accresca la carità, per laquale ami Dio con tutto il cuore, odiando l'amor proprio, fonte d'ogni peccato. la carità sostenta la fede, et la speranza: perche l'amore fa, che l'huomo crede, & spera facilmente. la speranza della uita eterna fa, che 'l christiano non si cura della uita presente, & per conseguente è modesto, et humile nelle prosperità, & forte, et patiente nelle aduersità. La fede uiua ci mantiene incorporati in Christo, et per cōseguente uiuificati dallo spirito di Christo, ilquale è spirito fecondissimo, et perciò nell'anima del uero christiano produce frutti dolcissimi, come è la carità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la māsuetudine, la fedeltà, et la speranza. l'anima, che si sente del tutto sterile di questi od altri simili celesti frutti, tengo per fermo, che nō ha in se lo spirito di Christo: et chi nō ha lo spirito di Christo, non è di Christo; come dice san Paulo.

L'adoratione christiana consiste in spirito, & uerità: et al hora il christiano adora in spirito et uerità, quando si humilia sotto la potente mano di Dio, benedicendo il suo santo nome in ogni tempo, & ringratiandolo per ogni cosa cosi aduersa, come prospera; tenendo per certo, che niuna cosa gli auuiene senza la uolontà di Dio: con laquale uolontà conformando la sua, il christiano uiene ad unirsi cõ Dio, & diuenta uno spirito con esso lui, & gode una trãquillissima quiete, sicuro da tutti i tumulti & errori del mondo. percioche uengano pur sopra di lui le infirmità, le persecutioni, la pouertà, la perdita de figliuoli, et tutte le altre aduersità, ch'egli le riceue con la faccia allegra, et serena, sapendo che uengono per uolontà di Dio, laquale egli ha fatta sua, uolẽdo tutto quel, che uuol Dio, ilquale usa di purificare nella fornace delle tribulationi le anime de suoi eletti, conducendogli alla felicità del paradiso per quella medesima uia, che condusse l'unigenito suo figliuolo Giesu Christo. La meditatione consiste nel pensare a Dio, & alle sue perfettioni, & a' beneficij, i quali dalla sua onnipotenza, sapienza, et infinita bontà sono cõmunicati liberalissimamente a tutte le creature, & particolarmente a ueri christiani: et consiste nel pensare a Giesu Christo passibile, & mortale, & a Giesu Christo impassibile & immortale. In Giesu Christo passibile, & mortale considera il christiano la humilità, la mãsuetudine, la carità, l'obedienza a Dio, l'estrema pouertà, & le continue ignominie, & persecutioni, lequali finalmente l'uccisero acerbissimamente nel legno della croce. Queste cose considerà ogni giorno il uero christiano per imitare il suo maestro, per diuentare humile, mansueto, amoreuole, ubidiente

diente a Dio; per uincere la uergogna del mondo, per essere patiente, & constante nelle tribulationi, & piglia re la sua croce ogni giorno, & seguire arditamente il suo Signore. in Giesu Christo impassibile, & immortale, & glorificato, considera il christiano, che egli per la sua obe dienza è stato essaltato da Dio ad una altissima sublimità, & ha acquistato un nome, che è sopra ogni altro nome: considera, ch'egli è nostro pontefice, percioche intercede ogni hora per noi; che è nostro Signore, perche ci ha redé ti, & comperati col suo preciosissimo sangue; che è nostro Re, percio che ci gouerna col suo spirito santo, cosi nelle cose temporali, come nelle spirituali; che è nostro capo, percioche si come dal capo humano descéde una uirtù, che da uita, & sentimento a tutto il corpo, cosi da Christo glo rioso descende ne suoi membri mistici una uirtù diuina, che gli uiuifica d'una uita, sempiterna, & gli empie di doni et sentimenti spirituali, et celesti: considera, che egli ci porta uno infinito amore, che ha piu cura di noi, che non habbiamo noi medesimi; che copre con la purità & perfettione sua tutte le nostre imperfettioni; che habita col suo spirito nelle anime nostre, & che finalmente ci fa ra habitare seco in paradiso glorificandoci ad imagine del la gloria sua. Chi sárà colui, che considerando queste cose stupendissime con fede, non abbrusci d'amor diuino? che non s'innamori ardentissimamente di Dio, & di Christo? che non giudichi, e tenga per un uilissimo fango tutti li honori, tutte le ricchezze, & tutti li contenti, et piaceri del mondo? che non consacri l'anima sua, & il corpo suo al suo Dio, & al suo Christo? Signora mia pensate sempre a Dio, & a Christo, & uiuerete una uita celeste in terra,

uederete in ogni cosa Dio & Christo, farete ogni cosa per gloria di Dio & di Christo, et amerete ogni cosa per amor di Dio & di Christo. Signora mia in Christo osseruandissima, per ubidirui mi son condotto presontuosamente a parlare delle cose spirituali, nelle quali mi conosco poco esperto. ma siami conceduto di errare per questa uolta: per l'auenire cercherete persone sufficienti a tanta impresa, & lascierete stare me nel mio silentio, pregãdo il signor Dio, che mi dia orecchie da udire quello, che egli parla secretamente al mio cuore. prego sua diuina Maiestà, che ui faccia sempre orare, adorare, & meditare ad honore, & gloria sua.

In Napoli, il giorno XII di Febraro, M. D. XLII.

Di V. S.

Deditissimo seruitore in Christo,
Marc'Antonio Flaminio.

ALL'ILLVSTRE SIGNOR CARACCIOLO.

La felice nuoua, che mi diedero della santa uocatione di V. S. il signor Ferrante et il signor Giouã Frãcesco, diede grandissima allegrezza nõ solamente a me, ma ancora al Reuer. Legato, & a questi altri signori: et hora per cõfermare, & accrescere questa nostra allegrezza, V. S. mi ha fatto degno d'una sua lettera, laquale è quasi una ratificatione di quello, che i predetti signori m'haueano scritto. Signor mio colendissimo, considerando io quelle

parole

parole di san Paulo, Voi uedete fratelli la uostra uocatione, che fra uoi non sono molti saui secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili, ma Dio ha eletto le cose stolte del mondo per confondere i saui, & Dio ha eletto le cose deboli del mondo per confondere li forti, & Dio ha eletto le cose ignobili del mondo & le uili, & quelle, che non sono, per distruggere quelle che sono; dico, che considerando io queste notabili parole, mi pare di uedere, che'l signor Dio habbia fatto un fauor molto particolare a uostra Signoria, uolẽdo, che ella sia nel numero di quelli pochissimi nobili, che egli orna di una nobilità incomparabile, facendoli per la uera & uiua fede suoi figliuoli. et quanto è stato piu particolare il fauore, che ella ha riceuuto da Dio, tanto la ueggo piu obligata a uiuere, come si cõuiene alli figliuoli di Dio, guardando, che le spine, cioè i piaceri, & gl'inganni delle ricchezze, et l'ambitione nõ suffochino il seme dell'euãgelio, che è stato seminato nel cuor suo: benche mi rendo certo, che'l signor, ilquale ha cominciato a gloria sua l'opera buona in uoi, la cõdurrà a perfettione a laude della gloria della gratia sua, la quale creara in uoi un'animo tanto generoso, che si come per lo adietro poneuate tutto il uostro studio in cõseruare il decoro de caualieri del mõdo, cosi hora porrete tutta la uostra diligenza in conseruar il decoro de' figliuoli di Dio, a quali cõuiene imitare con ogni studio la perfettione del loro celeste padre, esprimendo, & rappresentando in terra quella uita santa, & diuina, la quale uiueremo in cielo. signor mio osseruãdissimo, in tutti i uostri pẽsieri, in tutte le uostre parole, et in tutte le uostre operationi ricordateui, che siamo diuentati per Giesu Christo figliuoli di Dio: & questa me

moria generata & conseruata nell'anima nostra dallo Spirito di Christo non ci lascierà di leggieri ne fare, ne pensare alcũa cosa indegna della imitatione di Christo; alquale se noi uogliamo piacere, è necessario, che ci disponiamo a dispiacere a gli huomini, & a disprezzare la gloria del mondo per esser gloriosi appresso a Dio: percioche, come dimostra Giesu Christo in san Giouanni, è impossibile, che alcuno possa credere ueramente in Dio, mentre che egli cerca la gloria de gli huomini, i quali, come dice Dauid, sono piu uani della medesima uanità. la onde è cosa stultissima, & uilissima fare stima del loro giudicio, douẽdo i figliuoli di Dio hauer sempre innãzi a gli occhi il giudicio di Dio, ilquale uede non solamente tutte le nostre operationi ma tutti gli occulti, et profondi pensieri del nostro cuore, essendo dunque impossibile piacere a Dio, & a gli huomini del mõdo, che furore sarebbe il nostro, se eleggessimo di dispiacere a Dio per piacere al mõdo? Et se istimiamo cosa uergognosissima, che una sposa uoglia piu tosto piacere altrui, che al suo sposo; che biasimo meriterà l'anima nostra se ella uorrà piacere piu ad altri, che a Christo suo dilettissimo sposo? Se Christo unigenito, & naturale figliuolo di Dio ha uoluto non solamente patire per noi le infamie del mõdo, ma il tormento acerbissimo della croce, perche non uorremo noi per la gloria di Christo tollerare allegramente le derisioni de gli nimici di Dio? Si che signor mio contra le calumnie, & derisioni del mondo armiamoci d'una santa superbia, ridendoci delle loro derisioni; anzi come ueri membri di Christo habbiamo compassione alla loro cecità, pregando il nostro Dio, che doni loro di quel suo santo lume, che ha donato a noi; accioche diuentando figliuoli

de

de la luce siamo liberati dalla misera seruitù del prencipe delle tenebre; ilquale con questi suoi ministri perseguita Christo; & le membra di Christo: laqual persecutione mal grado del Demonio, & de' suoi ministri ridonda finalmẽte in gloria di Christo, & in salute de' membri suoi, iquali godono di patire per Christo, essendo predestinati a regnare con Christo. Chiunque ha ueramente questa fede, resiste facilmente alle persecutioni del Diauolo, del mondo, et de la carne. però signor mio colendissimo, preghiamo giorno & notte il nostro padre eterno, che ci accresca la fede, & la faccia produrre nell'anima nostra quei dolcissimi & felicissimi frutti, che ella suol produrre nella buona terra di tutti i predestinati a uita eterna; accioche, essendo la nostra fede feconda di buone opere, siamo certi, che ella non è finta, ma uera; non morta, ma uiua; nõ humana, ma diuina, & per conseguente pegno preciosissimo della nostra eterna felicità. mostriamo, che noi siamo legitimi figliuoli di Dio, desiderando sempre, che'l suo santissimo nome sia glorificato, & imitando la sua ineffabile benignità; laqual fa nascere il Sole sopra i buoni, & sopra i rei. adoriamo sua diuina Maiestà in spirito, & uerità, consecrandole il tempio del nostro cuore, & offerendo in esso le uittime spirituali per Giesu Christo nostro signore. anzi come ueri membri di questo Pontefice celeste, facciamo un sacrificio della nostra carne, mortificandola, & crucifigendola con le sue cõcupiscenze, accio che, morẽdo noi, uiua lo spirito di Christo in noi. moriamo signor mio uolentieri a noi medesimi, & al mondo; accio che uiuiamo felicemente a Dio; & a Giesu Christo. anzi se siamo uere mẽbra di Christo, conosciamoci gia morti con Christo, & risuscitati, &

 ascesi

ascesi in cielo con esso lui, accio che la nostra conuersatio-
ne sia tutta celeste; & si uegga in noi uno eccellentissimo
ritratto di Christo: ilqual ritratto sarà tanto piu bello, &
piu marauiglioso in uoi, quāto uoi sete un signor nobilissi
mo, ricco, & potente. O che giocōdo, & insatiabile spetta
colo a gli occhi de ueri christiani, anzi a gli occhi di Dio,
& di tutti gli angeli, uedere un pari uostro, ilquale consi
derādo la fragilità della natura humana, & la uarietà di
tutte le cose temporali, dica cō Christo, Ego sum uermis, et
non huomo; & con Dauid gridi, Respice me, & miserere
mei, quia unicus & pauper sum ego. O ueramente ricco,
& beato colui, che per fauor di Dio peruiene a questa po-
uertà spirituale, renunciādo con l'affetto tutte le cose, che
egli possiede, cioè la prudentia mondana, le scienze secula
ri, le richezze, le signorie, i piaceri della carne, la gloria
de gli huomini, i fauori delle creature, & ogni cōfidāza
di se stesso. costui diuentādo per Christo stolto nel mōdo, et
in mezzo le ricchezze dicendo di cuore, Panem nostrum
quotidianum da nobis hodie, e preponēdo l'improperio di
Christo, et le tribulationi alli piaceri, et alli fauori del mō
do, & non uolendo ne altra santità, ne altra giustitia, che
quella, che si acquista per Christo, entra nel regno di Dio,
et è sostentato, fauorito, & gouernato dallo spirito di Dio,
e tutto ripieno di gaudio santo canta col profeta, Il sig. è
mio pastore, nissuna cosa mi māccherà: egli in luoghi ame
ni, & herbosi mi fa riposare, & lūgo le acque del refrige
rio mi conduce: & crescendo tuttauia la diffidanza di se
medesimo, et di tutte le creature, & la confidāza in Dio,
ne uolēdo ne in cielo, ne in terra altra sapienza, altri the
sori, altra potēza, altro piacere, altra gloria, altro fauore,
che

che quello del suo Dio, grida col medesimo profeta, Signor chi ho io in cielo oltre a te? nissuno io uoglio teco sopra la terra: per lo desiderio di te la carne mia, & il cuor mio si consuma, o fortezza del mio cuore. Dio è la mia heredità in sempiterno. cōsiderate, che colui, ilquale dice queste dolcissime, et humilissime parole congiunte con una grandissima generosità, laquale non uuol ne in cielo, ne in terra niuna cosa senō Dio, considerate dico, che costui era un Re potentissimo, et ricchissimo. ma egli non si lasciaua offuscare l'intelletto, ne corrompere l'affetto della sua potēza, ne dalle sue richezze, conoscendo per fauor di Dio che tutta la potenza e tutte le richezze sono di Dio, & come cose di Dio le dobbiamo possedere & despensare a gloria di Dio. la onde si legge nel primo libro intitolato Paralipomenon, che egli in presenza di tutto il popolo disse queste diuinissime parole, Benedetto sei signor Dio di Israel padre nostro ab eterno in eterno: tua è signor la magnificenza, & la potēza, & la gloria, & la uittoria, et la laude; per ciò che tutte le cose, lequali sono in cielo, et in terra, sono tue; tuo è signore il regno, & tu sei sopra tutti i prencipi, tue sono le richezze, tua è la gloria: tu sei sig. di tutti, nella tua mano è la uirtù, et la potentia, nella tua mano è la grādezza, et l'imperio di ciascūo: per laqual cosa hora Dio nostro ti ringratiamo, & lodiamo il nome tuo inclito, chi sono io? & chi è il popolo mio, che ti possiamo promettere tutte queste cose? tutte sono tue, & quello, che dalla mano tua habbiamo riceuuto, t'habbiamo dato: percioche siamo peregrini nella tua presenza, & forestieri, si come tutti i padri nostri: i giorni nostri sono come una ombra sopra della terra, & se ne fuggono senza alcuna dimora. O Si

gnore

gnore mio, pregate di cõtinuo il signor Dio, che ui dia tan ta cognitione della uostra bassezza temporale, et de la in comprensibile potenza di Dio; che insieme con questo grã Re ui humiliate da douero sotto la potente mano di sua di uina Maiestà, lasciando a Dio tutta la gloria, tutta la potenza per riceuere da Dio i beati doni della gratia sua, la quale egli communica solamente a gli humili, lasciandone uacui i superbi. queste parole dice il Signore appresso a Gieremia: non si glorij il sauio nella sapienza sua, ne si glorij il forte nella sua fortezza, ne si glorij il ricco nelle sue ricchezze, ma chi si gloria, si glorij nel conoscermi; perciò che io sono il Signore, ilquale essercito la misericordia, & la giustitia in terra; perciò che queste cose a me piacciono; dice il Signore. Se dunque ui uolete gloriare, nõ ui gloriate, come fanno coloro, che hanno gli animi uili, et plebei, nelle richezze, & nella nobiltà carnale. si glorij in queste cose uilissime, & uanissime colui, che uiue nel regno della carne, et del peccato: ma uoi, che sete entrato nel regno di Dio, gloriateui, che'l uostro Dio habbia usato cõ uoi la sua misericordia, illuminando le uostre tenebre, facendoui conoscere la sua bontà, facendoui di figliuolo di ira figliuolo suo, di uilissimo seruo del peccato, nobilissimo cittadino del cielo, donandoui finalmente il suo unigenito figliuolo Giesu Christo, & ogni cosa cõ lui; di maniera che, come dice san Paolo, il mõdo, la uità, la morte, le cose presenti, et le future, & ogni cosa è uostra in Christo, & per Christo unica felicità dell'anima uostra. questa sorte di gloriatiõe si cõuiene alli christiani, per laquale si essalta la misericordia di Dio, et si annichila la superbia humana, laquale s'inalza contra la cognitione di Dio, uolendo gloriarsi, & confidare

confidare in se medesima. questa gloriatione ci fa humili nelle grandezze, modesti nelle prosperità, patienti nelle aduersità, forti ne pericoli, benefici uerso ogn'uno, stabili nella speranza, feruēti nell'oratione, pieni dell'amor di Dio, uacui dell'amore immoderato di noi medesimi, & delle cose del mōdo, & finalmente ueri imitatori di Christo: nellaquale imitatione debbiamo mettere tutto il nostro studio, riputādo ogni altro studio rispetto a questo, superfluo, & uano. Signor mio colendissimo, uolendo io ubidire al la lettera di V. S. ho fatto contro al mio instituto: perciò che conoscendo per fauor di Dio ogni hora piu la mia grāde imperfettione, & la mia insufficienza, conosco ancor che a me conuiene udire, & non parlare, esser discepolo, & nō maestro. ma per questa uolta ho uoluto, che habbia maggior forza il desiderio di V. S. che la mia deliberatione. il Reuerendissimo legato ama V. S. come suo dilettissimo fratello in Christo, & haurà gratissima ogni occasione, che li manderà il sig. Dio di poterui mostrare cō gli effetti l'amor suo. Sua sig. Reuerendissima, & la Illustrissima sig. Marchesa di Pescara, la salutano, & questi altri gentil'huomini con meco le basciano la mano, pregando con tutto il cuore il nostro sig. Dio, che la faccia diuentare con la gratia sua di gran lunga piu pouera di spirito, ch'ella non è ricca di castelle, & di beni temporali: accio che la pouertà spirituale la faccia ricchissima de' beni diuini, & sempiterni. Di Viterbo, il giorno XIIII. di Feb. del XLIII. Di V. Illustr. S.

Deditiss. ser. in Christo,
Marc'Antō. Flaminio.

Cugino carissimo, Ho letto con grande molestia l'ultima parte della uostra lettera, et tengo per fermo, che quello trauaglio ui sia dato da seruitori: che de' patroni nō potrei ciò credere facilmente: ma comūque si sia, non niego di hauerui compassioue, essendo ancor io conscio della mia fragilità. nondimeno non debbo rimanere di dirui liberamente quello, che mi mette in cuore nostro Signor Dio: et ui parlerei anco piu distesamente, se hauessi piu tempo. Vi dico cugino carissimo, che bisogna, che ui risoluiate di essere o christiano, o huomo del mondo. se uolete essere huomo del mondo, tenete per certo, che non trouerete mai pace, ne quiete· ouunque sarete, ui saranno dati de gli affanni, et de trauagli dal mōdo, ma piu da uoi medesimo: percioche nō hauerete maggior nimico di uoi stesso. se uolete esser christiano, ui bisogna sapere, che douete uiuere in questo mōdo come morto al mōdo, et come uiuo a Dio: altramēte u'ingannate, se pēsate di esser uero christiano: percioche, come dice san Paolo, ciascūo di noi, che è battizzato in Christo Giesu, nella morte di lui è battezzato, percioche siamo sepolti cō esso lui per lo battesimo nella morte, accioche si come Christo resuscitò da morte per la gloria del padre, cosi ancora noi caminiamo nella nouità de la uita. Se dūque sete morto cō Christo, perche sete tāto sensitiuo nelle ingiurie, che confessate di uederui in pericolo di fare qualche grā male per uindicarui? In uerità mostrate d'hauer gustato molto poco la dottrina christiana, & che la fede habbia fatto in uoi poco, o nissuno effetto di quelli, ch'ella suol fare in coloro, che accettano sinceramēte l'euāgelio.

gelio. Vorrei adunque, che ui uergognaste, et ui adiraste cōtro a uoi medesimo, et nō cō altrui: percioche i uostri ni mici nō ui possono mai far tāta ingiuria, ne tāto dāno, quā to ui fate uoi medesimo, lasciādo signoreggiare cosi uitupe rosamēte nel uostro cuore lo spirito maligno cōtra lo spirito di Christo, ilquale, ui affermo, che non habiterà in uoi, se uorrete dar luogo a cosi fieri pensieri. Risuegliateui pouer retto, et considerate, che sete membro di Christo crucifisso, uero Dio, et uero huomo, ilquale per la uostra salute sostē ne tante ingiurie, tanti uituperi, tanti cruciati, che la uo stra persecutione è come una picciolissima goccia d'acqua paragonata cō tutte le acque dell'Oceano: et uoi per amo re di Christo, per non infamare il suo santo nome, per fare la sua uolōtà, non uorrete sostener le ingiurie de uostri fra telli? à quali come christiano doureste portare cōpassione & non odio, uedendo, che si fanno danno a loro, et non a uoi: che a uoi farāno grande utilità, se saperete gouernar ui da uero Christiano, considerādo, che niuna cosa ui uie- ne a caso. tutte le cose prospere, et aduerse ui uengono per uolontà di Dio, tutte le douete riceuere dalla mano sua. et se Dio è uostro padre, come per sua infinita benignità der- gna di essere, douete credere, che nō ui manda queste tri- bulationi per nuocerui, ma per giouarui, cioè per essercita re la uostra patienza, per darui necessità di ricorrere assi duamente con l'oratione all'aiuto suo, per scoprirui la uo stra grāde imperfettione, et la uostra grā superbia: cōciosia cosa che se nō regnasse in uoi una notabile arrogantia, nō fareste cosi impatiente, ne ui uerrebbono cosi strani pēsieri nel cuore. se haueste una minima parte di quella humil- tà, che si conuiene alla professione christiana, ui promette,

che

che non entrareste in cosi aspro furore, ma conoscendoui pieno di peccati, degno di essere infamato, et perseguitato da tutte le creature, hauendo uoi offeso, et offendendo tuttauia tante uolte il uostro creatore, confessareste di meritare mille uolte peggio, & amereste coloro, che ui perseguitassero, come instrumenti di Dio usati da sua Maiestà per mortificare la uostra uiuezza, et per purgare l'anima uostra dalla superbia, & dalla presontione: & imitereste Dauid, ilquale essendo maladetto da Semei, non si uolse uendicare, dicendo, che Dio hauea cōmandato, che costui il maledicesse: et Iob essendo percosso dal Diauolo, nō dice, che'l diauolo l'habbia percosso, ma dice, la mano del Signore mi ha tocco. Cosi fanno gli huomini pij, riceuono, dico, ogni cosa dalla santa mano del Signore, & per conseguente si stāno cheti, & patiente nelle ingiurie, & nelle persecutioni, sapēdo, che è dura cosa il calcitrare contro allo stimolo, & che Dio fa loro gran fauore, quando come figliuoli gli flagella. Non sapete uoi ancora, che in questo mondo Dio uuole, che gli impij preuagliano contra i pij, quanto alla carne, & alle cose temporali? come Cain cōtra Abel, Esau contra Iacob, Saul contra Dauid, et i giudei contra il Santo de santi. ma guai a gli impij, che affliggono i pij: percioche colui, che tocca i pij, tocca la pupilla dell'occhio mio, dice il Sig. ilquale renderà a quelli, che ci affliggono, afflittione, & a noi, che siamo afflitti, consolatione, & la uita eterna per le tribulationi momentanee, pur che siamo patienti, pur che ci portiamo uirilmente, aspettando il segno. ilquale dice espressamente nel Deuteronomio, che a lui appartiene la uendetta: di maniera che chiunque uuol uendicare le proprie ingiurie, si usurpa l'ufficio di

Dio

Dio superbamente, et merita di essere abbandonato, et punito rigidamente da sua diuina Maestà; laquale lo harebbe fauorito, et difeso, se con patienza hauesse lasciato operare a lei, rendendo bene per male, orando per li suoi persecutori, et facendo bene a coloro, che gli portano odio, come ci commanda Giesu Christo espressamente in san Matteo. Ma forse mi direte, che queste cose sono facili a dire, ma molto difficili a mettere in prattica. anzi io ui confesso, che sono impossibili alla nostra natura corrotta senza la gratia di Dio, ma sono facili a coloro, che diffidando della loro uirtù, ricorrono cõ fede a colui, ilquale solo da ogni uirtù, & nelquale ogni cosa è possibile a fedeli: a colui dico, che promette, che'l padre suo ci concederà benignamẽte ogni cosa, che dimanderemo nel suo nome. Dimãdiamo adunque, fondãdo la nostra fede nelle promissioni di Christo, che non puo mentire, & ogni cosa dal padre impetreremo. Ma noi le piu uolte facciamo tutto il contrario: nelle tribulationi non ricorriamo a Dio, ma ricorriamo alla nostra prudenza, a gli amici, a parenti, ci desperiamo, ci lamentiamo; minacciamo chi ci fa oltraggio, pensiamo il modo del fare la uendetta, & siamo spesse uolte cõtenti di morire, pur che'l nostro nimico mora con esso noi. queste sono le nostre orationi, la nostra fede in Dio, la nostra imitatione di Christo, la nostra professione euangelica: et poi non ci uergogniamo di usurpare il nome christiano, essendo simili, et peggiori di turchi, et di giudei: quasi che Christo ci habbia chiamati al suo Euangelio, accioche uiuiamo come gl'huomini del mondo, et perche uituperiamo il suo santissimo nome, uiuendo uituperosamente come etnici, et publicani. Io mi son disteso nello scriuere piu che nõ hauea

deliberato;

deliberato; ma non me ne pento, che forse Dio per le parole mie ui darà piu sentimento del douer christiano, che nõ mostrate di hauer hauuto infino a qui. Pregate Dio: considerate, che sete degnissimo d'ogni ingiuria, & d'ogni uituperio, & diuenterete mansueto, patiente, & humile, et Dio darà fine alla tentatione, accioche possiate sostenere. Aspettate il sig. portateui ualorosamente: esso darà fortezza al uostro cuore. aspettate il signore.
Di Roma, alli XV. di Febraro, del M. D. XLIIII.

Marc'Antonio Flaminio, uostro cugino.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Ho hauuto grã piacere dell'auiso, che m'ha dato V. S. della speditione delle bolle, nõ solamẽte per l'utilità mia, laquale in uero è di qualche importanza, ma ancora per uedere solleuata V. S. di una parte del peso graue, ch'ella sopporta uolontieri per amor mio. Quanto al consiglio, che mi dimãdate de genere librorum: io dirò una cosa, che forse ui parerà strana et sciocca: ma uolendo dire il uero secõdo la mia conscienza, è forza ch'io la dica. io non saprei proporui libro alcuno (nõ parlo della scrittura santa) che fosse piu utile di quel libretto de imitatione Christi, uolendo uoi leggere non per curiosità, ne per saper ragionare, et disputare delle cose Christiane, ma per edificare l'anima uostra, et attẽdere alla prattica del uiuer Christiano, nella quale consiste tutta la somma, come l'huomo ha accettato la gratia dell'euãgelio, cioè la giustificatiõe per la fede. è bene il uero, che una cosa desidero in detto libro, cioè che

non

non approuo la uia del timore, della quale egli spesso si serue. ma basta esserne auertito. nō gia ch'io biasimi ogni sorte di timore, ma biasimo il timor penale, ilquale è segno o d'infedelità, o di fede debolissima. perche s'io credo da douero, che Christo habbia satisfatto per tutti i miei peccati passati, presenti, & futuri: non è possibile, ch'io tema di esser condennato nel giudicio di Dio, massimamente s'io credo, che la giustitia, & la santità di Christo sia diuentata mia per la fede; come debbo credere, se uoglio essere uero christiano. adunque il timor penale non è conueniente al christiano, essendo conueniēte a lui l'amor filiale. ma bene è conueniēte, che'l christiano uiua in un perpetuo timore di se stesso, temendo sempre, che li suoi affetti, & appetiti nol facciano fare alcūa cosa indegna della professione & dignità sua, laquale contristi lo spirito santo, che è in lui: si come un buon figliuolo, quāto è meglio trattato dal padre, tāto piu si guarda di fare cosa alcuna, che gli possa dispiacere, si che il christiano dee sempre stare sopra di se, temēdo sempre di nō commettere cosa indegna de' figliuoli di Dio: et sempre dee confidare in Dio suo indulgentissimo padre: ilquale il considera non per quello, ch'egli è in se stesso, ma per quello, ch'egli è in Christo: & in Christo il christiano è giusto, et santo: perche la incorporatione in Christo il fa participe di tutti li meriti di Christo. Se uoi leggerete il prefatto libreto assiduamente, & con attentione, & con desiderio di mettere in prattica cio che egli insegna: io tengo per fermo, che uel trouerete utilissimo, come il trouano tutti coloro, che il leggono con queste circonstanze, massimamente essendo uoi auertito del neruo, ch'io ui ho detto, et quāto il libro è piu lontano dalla pom

pa della eloquenza, et dottrina seculare, tanto è piu degno d'esser letto, come quello che ha piu del christiano, & dello spirituale, et è piu simile alla scrittura santa, et per cõseguẽte piu perfetto. io ui potrei nominare molti libri, che hãno grãde auttorità nel mondo; ma io parlerei contra la mia cõsciẽza: perche tẽgo per fermo, che ui farebbono piu dãno, che utile, et credo in questo nõ errare. Nõ mi occorre a dire altro, se nõ che a V. S. cõ tutto il cuore mi raccommando. Alli XVIII di Febraro, M. D. XLII.

Il Flaminio.

A M. CARLO GVALTERVZZI.

Monsignor nostro ha riceuuta la lettera di V. S. delli XXV di Ottobre, nel tẽpo ch'io ero in Lione: doue son stato XV giorni aspettando di far riuerenza al Reuerendis. & Illustris. Farnese, mio sig. nel passar suo. il che mi è uenuto fatto secondo il desiderio mio, & sono restato molto satisfatto et delle qualità, et dignissime parti di quel sig. & del buono animo che mi pare hauere uerso Monsignore, et me. nel ritorno ho ritrouato Monsignor nostro sano, come è sempre stato Dio gratia, da che uenne: sano dico in tal modo, che nõ sente alcuna incommodità, o grauezza non che di alcuna sorte di male, ma ne pur della uecchiezza istessa. et questo gli causa la molta cura, et modestia sua del uiuere: alla quale si ristringe ogni di piu, per il desiderio ch'egli ha di attendere tanto piu quietamente alle cose dell'intelletto, quanto meno serà interrotto dalle incommodità del corpo. sua signoria finì quel suo libro de pecca

to

to originali, anzi, per dir meglio, ne fece un nuouo. perche quel primo fu piu presto una orditura dell'opera grossamete fatta, laquale hora tessuta et figurata meglio, s'accosta piu al perfetto. ha mutato il proemio, & dedicatolo a N. S. ilquale hauendole data benigna licenza di ritirarsi in questo otio col pretesto et cagione del studiare & scriuere, sua signoria desidera, & parle molto conueniente di conoscere, et honorare hora l'auttore di questo otio con li primi frutti del medesimo otio. Habbiam molto caro, che V. S. sia in Roma, si per gli auisi, che potremo aspettare ogni di di mille belle cose, & si ancora per hauer nella persona sua un fedele, & eloquente defensore nostro in tutti i luoghi, & massimamente se alcuno uorrà riprēdere questo ritorno di Monsignore a Carpentras: come intendiamo che ue ne sono alcuni, & è ben uerisimile, essendo gli giudicij delle persone tanto differenti, & uarij, come ancor li fini. basterà a noi, che uoi, et quelli giudicij, che son approuati da uoi, non ci riprendano. Monsignore per star lōtano dalla corte, nō muta uolontà uerso gli amici: & altrettanto doueráno far gli amici uerso lui: come son certo farete uoi & molti altri huomini di honore; liquali non amaste mai Monsignore per la sua fortuna. le altre qualità, che hauete amate in lui, sono, et seranno sempre le medesime, et sopra tutte la costanza et fermezza in mantenere le amicitie incominciate. Sarete cōtento di fare nostre affettuosissime raccōmādationi alli Reuerēdissimi signori nostri, Polo, et Cortese, et mātenerci presenti nella memoria loro: et a V. S. ci raccōmādiamo sempre cō tutto il cuore. Di Carpentras, alli XXVIII di Dec. M. D. XLIII.

Paolo Sadoleto.

A MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo ſignor mio oſſeruandiſſimo, il patto ſta, ſe bẽ mene ricordo, fra V. S. et me, ch'io habbia a ſcriuere, quando, et quanto mi pare, et ella a riſpondere, quãdo le torna cõmodo, una ſettimana; un meſe, un'anno dopo la riceuuta delle mie: lequali ſe ſerãno rare, & breui, quando anco nõ ci fuſſe il patto, V. S. non hauria a merauigliarſene, facendomi paura il deſiderio che ho ueduto in lei di ſatisfare a M. Paolo Manutio, et l'amor ch'ella mi porta. queſto potria moſtrarle il nero per bianco, et quello eſſer cagion di farle imbrattare un libro di uno amico con uergogna di un'altro. non intẽdo adunque con queſta di fare altro, che accõpagnar le tre alligate riceuute hieri, e raccõmandarmi alla ſua buona gratia, ſalutãdo M. Lattãtio. Di Verona, alli VIII. d'Ottob. M. D. XLIIII.

Seruitore affettionatiſſ. di V. S.
Franceſco della Torre.

A MONS. CARNESECCHI.

Molto Reuerendo ſignor mio oſſeruandiſſimo, Quanto è ſtata piu eſtraordinaria la diligenza, che V. S. ha uſata nello ſcriuermi, tanto piu appare lo amore, che per gratia ſua mi porta, che l'ha sforzata caminar queſta uolta a ritroſo della ſua natura, uolta nõ alla pigritia, come per troppo humiliarſi le è piacciuto di dire, ma al buono & ſanto otio. La ringratio quãto poſſo de gli ufficij fatti con quelli due miei ſignori, nella cui gratia ſo che ſarò aſceſo molti gradi,

gradi, uedendomi le lor signorie tanto nella uostra quanto forse non pensauano prima. Se mi occorrerà riualere del fauor del signor Don Diego *per quel mio negotio di* Fiandra; *ricorrerò alla piena della sua cortesia: che perche ogni giorno, & ogni hora si adoperasse, non solo non scemeria mai, ma sempre piu abonderia. questa, & quello che* V. S. *me ne dice, mi da gran speranza della terza testa: allaquale, come a dono di lei, ricourato poi da naufragio con tãto studio, et fauore da tal mio signore, si darà il primo luogo nel mio studio, et forse ui si metterà sotto una inscritioncella a perpetua memoria. se il* Manutio *mi accuserà come discortese,* V. S. *sarà obligata a difendermi come seruitor suo: laquale puo far testimonio, ch'io non cureria di abbandonar in questo caso l'honor proprio per non abbandonar l'officio: ma non si puo piu, come le dissi: & per arra di quel che farei, s'io potessi, piacerà a* V. S. *di dargli la allegata, che è di un mio dolcissimo, et amabilissimo signore: del quale credo hauerne alcune altre ancora tutte stampabili. uederò di trouarle, che hora non le ho alle mani, & manderolle tutte al detto* Manutio *per mano di* V. S. *laquale se non darà fede al mio giudicio in questa, io uerrò a restar libero dall'obligo di mandarne d'altre. et al gentilissimo* Rhamberti *con esso* Manutio *le piacerà con la prima occasione molto raccommandarmi.* M. Giacomo Pellegrino, *ilquale ha fatto hoggi il primo uolo fuor di casa, ringratia* V. S. *del saluto, & le si raccommanda: & io faccio il medesimo.* Di Verona, *alli* VII. *di* Nouembre.

M. D. XLIIII.

Amoreuole seruitore di V. S.

Francesco della Torre.

Signor mio honorandissimo. Venendo di ritorno questi signoristuffi, delle stationi di Roma, ho uoluto fare questa credentiale a M. Giouan Michele, qual mi promette, che farà chiara uostra signoria, come il Giouio le è immortale seruitore: et così si congratularà del suo ben stare, et narrerà, come io sudo piu che mai al fumo della lucerna per dare conto a posteri di queste trame del ladro mondo. Vostra signoria mi tenga adunque per tal seruitore, come dipingerà dal uero esso signor Michele, et degnarassi di commãdarmi: perche io mi sto in forma antica, in gratia di Patre, Figlio, et Spiritosãto: et uagliamo pur qualche cosa piu di quello si estimano le melarancia uerdi. Basciate signor mio M. Donato Rullo con quella affettione, ch'io bascio il signor Priuli, quando ritorna da Viterbo: e diteli, ch'io li sono obligatissimo seruitore a tutto transito. Valete. Di Roma, alli XI. di Marzo, M. D. XLV.

Immortal seruitore,
Il Vescouo Giouio.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Vedete, che bella occasione mi diede hiersera M. Carlo da Fano di scriuerui, e salutarui poi tanti anni, che non ui ho uisto, ne salutato. a buon proposito mi disse, che siete diuẽtato spirituale. bẽ sapete, che ci precedettero quelle parole: burli? di da douero? come puo essere? questa è gran cosa, & simili. ma lui perseuerò tanto seueramente, che tra la

sua

sua auttorità, & lo piacere, che io n'haurei, et per non esser táto tetrico, che schiui ogni uostra lode, per l'ingegno, & buona natura uostra, ho cominciato a crederlo. et, per non ci perder tempo, la forza della nostra certamente non cattiua amicitia, benche cominciasse dal dire l'officio insieme in comedia, mi ha mosso a scriuerui, et far con uoi quello officio, che sogliono fare quei, che essendo stati essi oppressi da qualche gran male, sentédo alcuno loro amico assalito dal medesimo, uáno a consolarlo, & farli parte delli rimedij, che per essi trouarono buoni. uoglio dire, che eéndo stato io, come in parte sapete, buon cópagno, conosciuto poi il mio male, & inspirato dal Signor Dio a cercar rimedij, niuno ne trouai migliore, che confessarmi ad un confessore, ilquale fosse prattico, & dotto, et amoreuole, et di buono giudicio, ma di buonissima uita, et lo trouai. costui conosciuto il mio male, perche io scouersi tutte le piaghe, la prima cosa mi diede una purgatione, cioè un consiglio, che io mi priuassi del proprio giudicio, & mi sottomettessi in tutto al giudicio della chiesa primo; nellaquale son nato, & alleuato; & che per niuna apparéte persuasione deuiassi dalle cose da lei determinate; & cosi feci. tanto che in questo modo non háno hauuto in me piu quelluoco, che soleano, le opinioni de li filosofi: perche come mi si para innanzi, Aristotile dice cosi, et Auerroe proua questo, Plato ne pésò quell'altro; et io a tutti questi oppono, in principio creauit Deus cœlú et terrá. et di questa propositione ho fato un scoglio, doue si rópono tutte l'onde delle ragioni naturali contrarie alla nostra religione. A queste bestie de' Luterani, & altri cagnoletti, che tutti sono frasche a comparatione delli nostri gigáti, oppono un'altro scoglio, cioè,

Et in unam sanctá catholicam, & apostolicam ecclesiá, & a questi arroganti, che uogliono sapere piu de gli altri, & con la loro singularità mostrano la loro superbia, quando dimandano, chi è questa chiesa catholica? rispondo, quella, nella quale credette mio padre, et mia madre, & colui, che rispose per me nel battesimo. et cosi son sicuro di non poter fallire. Appresso mi diede un elettuario da confortar le membra nella sanità. et questo fu un consiglio, che mi diede in questo modo: se tu fossi in corte a seruitio del Re con speranza di acquistar la sua gratia, et poi la mercè del seruire, non ti ingegnaresti intédere la uità del Re, per poterti, quanto piu puoi, auicinarti a quella, accio che in tutte le tue parole & opere li potresti piacere? certo è, che si, se fossi sauio cortegiano. hora che sei nato & batteggiato, et uisso, & hai da morire nella corte di Christo; & da lui solo hai da hauere la mercè di tutta la uita tua, ingegnati di intendere, qual fu la uita sua, et sforzati, quanto puoi tu, di imitarlo: & senza dubbio acquistarai la gratia & la mercede. et diedemi un crucifisso, nelquale mi specchiassi, et cosi feci, et cominciai à guardare un poco da per me solo, parendomi prima che non ci bisognasse gran meditatione: ma poi mi accorsi, che non si forniua mai: perche cominciãdo dal, chi è costui, che pende in questa croce, la mia chiesa mi dicea, che è Dio & huomo. la imaginatione non lo capea, & la chiesa mi dicea, non te ne fidare, si come non ti fidaresti del giudicio di un fanciullo, che non sa appena giũgere le lettere latine, de le cose che stanno scritte nel libro greco di Aristotile. ma se, senza che tu ci leggessi, Aristotele ti dicesse, e ci sta la tal cosa, subito lo crederesti, cosi in questo libro della incarnatione la nostra imaginatione

ginatione

ginatione non sa leggere: però lasciamola stare, & credia mo al Saluatore nostro Dio benedetto, che lo scrisse, & lo reuelò alla nostra madre: & quella dopo, che ne hebbe in grembo, nel cominciò a dire. non sia dunque chi mi dica altramente, che io uoglio credere, che quel sia Dio & huo mo. poi uenni al, perche staua cosi in quella croce; & la mia madre mi rispondea, Qui propter nostram salutem de scendit de cœlis. Vedete mo, quanto ci è da pensare. ma non uoglio per questa prima uolta stare a dirui tutte le meditationi, che io ci feci, si perche non credo in tutto a M. Carlo, e per quel poco, che li credo, basti quest'altro po co. se pur ne fosse piu, (che Dio lo faccia) le uostre lettere me'l faranno intendere. se uoi mo mi uolete far questo fa uore di scriuermi le cose come le stanno, mi darete materia di parlar con uoi a qual proposito ui piacerà: massima mente se fosse uero, che il sig. Dio ui hauesse fatto quel fa uore di farui riconoscere la infirmità uostra: perche sareb be bene che resarcissimo tanti uani ragionamenti, che hab biamo fatti insieme con poca riuerenza di Dio, & molto dishonor nostro. La natura mi ha dato, che io non disami senza causa. questo dico, che hauendomi il Conte Galeaz zo Tassone dato tante cause di amarlo & honorarlo, ben sapete che io, che sono inclinato a farlo, il feci gagliarda mente, tāto che cosi uerde mi sta la memoria della sua cor tesia uerso me, come quando cominciò in quel uillagio con fama della mia rusticità & sua gentilezza. et dopo sem pre ho atteso a colere questa honoreuole pianta nell'animo mio, & con quelli ufficij, che ho possuto, cioè amarlo, & honorarlo douunque ho possuto, & farli riuerenza con le mie lettere. et dopo che mori Monsignor di Baiusa, mai

non

non mi ha risposto, ne salutato, ne mostrato segno di beneuolenza, ma piu tosto dell'opposito. non so pensare che sia per altro, senon perch'io son diuentato prete, e sua signoria gran soldato. uorrei mo, che uoi con la uostra destrezza ne spiaste, o uero, o non uero che habbi detto M. *Carlo; & trouandoui qualche uestigio, me lo scriueste, accio che io sappia trouare il decoro de l'officio mio uerso sua signoria. et a uoi carissimo* M. *Galasso, o spirituale, o corporale che ui siate, molto mi offero & ricomando.* In Roma, *alli* V. *di* Luglio, M. D. XXXVII.

Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

S*e la mano, & la pẽna seguirãno la uolontà, tutt'hoggi con elle parlarò con uoi. ma perche questi eccessiui caldi non mi lassano a mio modo usar ne l'una, ne l'altra, dirò prima lo piu importante; & poi, se ci auanzarà, in nome di* Dio; *senon, all'altra lettera suppliremo.* L*a uostra lettera ha fatto che ui dica, che prius te diligebam, nunc autem amo, et colo: perche di piu perfetto lino è tessuto il legame della nostra beniuolenza.* S*opra modo mi è stata cara la uostra lettera, laquale ha parlato si ingenuamente, che mi ha tolto ogni sospitione di simulatione: tãto che mi dolgo, che in tanti anni, che mi son aueduto della mia infirmità, non son giunto alla metà delli scalini, doue uedo giunto uoi.* Dio *ne sia ringratiato, de l'effetto buono, et della speräza, che me ne da per me.* Q*uãto al cõsiglio, che mi chiedete, dubito, che, nõ sapendo darlo a me stesso, meno lo saprò dare a uoi: ma perche mi trouai detto una uolta a* Mõ-

si.

si. di Verona, che se Salamone mi dimandasse consiglio, gliel darei, senon buono, fedele almeno: stando in quel proposito, per quel che posso comprendere cosi da la lūga dello stato uostro, uoi fluttuate, & nō hauete la tramontana ferma. per tanto ui eshortarei a pregar il Signor Dio, che ui mostri la strada di andare allui: et fatene pregare altre persone piu degne di essere esaudite. et per quanto posso giudicare, loderei, che ue n'andaste a seruire il uostro canonicato, se l'habitare cō le donne, ilche è interdetto a sacerdoti, non u' impedisce. ma come farete de li benefici curati? seruirli per Vicario non si puo senza legitima causa, qual in uoi non si troua. lassarli con pensione, è simonia, se da uoi procede la intentione, o patto alcuno. et non mi allegate quel, che si fa: perche io ui dico quel, che si deue fare. et se uoi uolete caminare per donde si ua, & non doue si deandare, non accade cercar parere. che ne farete dūque? trouarete qualche prete da bene di quella terra, pouero, & dateglieli senza pure un grā mercè. Et io che farò senza la entrata? farete quel che fanno molte persone da bene, che si contentano di quel, che'l Sig. Dio da loro, o poco, o assai, & di ciò ui consigliarete con san Paolo. habentes uictū & tegumenta. et farei come fanno quelli auari, liquali ricōpensano la sordidezza delle uesti lacere, et del uino di muffa, cō lo splēdore dell'oro, che tēgono serbato nelli scrigni. se noi hauessimo da star qui mill'āni, bēche fosse poco pure ui saria da pēsare a starci male: ma hauēdoci da star un'hora, nō uorrei, che per questo breuissimo cōmoduzzo mettessimo in pericolo la perpetua cōmodita. uoi sapete bene, quāto piaceuolmēte sopportauamo li disagi delle cattiue hosterie, pēsando che'l di seguēte trouariamo la buōa, et

quanto

quanto allegramente indi ne partiuamo; et per cõtra dalla buona. oltra che se uogliamo considerare, quanti oltraggi habbiamo fatto a nostro Signore con l'uso, anzi abuso dell'intelletto, della uolontà, et di tutti i sentimẽti esteriori & interiori, ci douria parere fauore grandissimo di sua Maiestà, quãdo per lei patissimo scorni, et ingiurie, & disagi di pouertà & di auersità: & questo per nostro uãtaggio non solamẽte in l'altra, ma in questa ui ta ancora. sai che dice l'Apostolo, Volo uos non sollicitos esse: et il Saluatore assomigliò le ricchezze, et li pensieri, che per esse nascono, alle spine. direte, tu hai buon consigliare, hauendo tu una entrata buona, & stando in luoco, doue non si patisce disagio alcuno. Io fratello carissimo, è il uero, che ho una pẽsione sopra lo Vescouato di Tricarchi di CCC. scuti: cosa che eccede assai lo stato, e meriti miei. mi fu data senza mia imaginatione, non che opera: non ho altro al mondo ne temporale, ne spirituale: sto in pericolo di perderla adesso, perche sta uicino alli Turchi. sallo esso signor Dio, quanto sicuramente mi ho messo l'animo in pace di perderla, e starmi senza niẽte allegro, cõ sperãza però di nõ mẽdicare: perche Monsig. mio di Verona non mi mancarà mai fin che ha lui, che sta molto lõtano dalli Turchi. et ho questo uantaggio da qualche altro, che nõ mi uergognarò di quello stato, che'l mio signore elesse cõfusione contempta, & massimamente nõ mi ci mettendo colpa mia: et cosi hauete l'animo mio, se gli Turchi regnano. se Dio mo li man dasse uia; ui dirò il uero, sto tanto bene in la terra mia, quãto al corpo, che non saprei andare altroue. quãto all'anima, nõ so; perche nemo scit an odio dignus sit, an ira. pure mi sattisfaccio a me, & al mio confessore. Quanto alle

tentationi

tentationi, che ui sentite circa lo credere, mi merauigliarei se non ne haueste: perche bisognerebbe che fuste ò sasso, ò angelo. et uedo molti santi, che sempre hãno combattuto: et quelle parole che dice il Salmo, Quoniam loquetur pacem in plebem suã, l'ho udite interpretare per la pace delli sensi con la ragione. et che merauiglia è, che uoi siate tẽtato, se gli istessi Apostoli, che'l uedeano, & erano stati da lui chiamati, diceuano, adauge nobis fidem: & dopo la resurrettione mostrarono segni di dubitare? però non ui so dire altro, senon che la dimandiate, et preghiate, et senza fallo l'hauerete. et per dirui quello rimedio, che io soglio usare a questo morbo, usate nella messa, & fuor della messa quella oratione, che sta nel messale, ad postulandam fidem, spem, et caritatẽ, Omnipotens et sempiterne Deus, qui iustitiã tuæ legis &c. L'altro rimedio, che mi gioua mirabilmente, si è, di nõ pensare, ne udire cose dubiose: et cattiuate lo intelletto uostro a credere quello che dice la chiesa: et nõ date mai luoco ad argomenti, ne a sillogismi: & uogliate fare, come facea il Tebaldeo (perdonatemi, se scendo a cosi bassi essempi in cosa di tãta grauità: perche anche nelle minime cose riluce la uerità) il Tebaldeo hauea tãto credito delle cose di stato a M. Agostin Foglietta, che quãdo si uedea uincere nelle contese, et lui dicea, il Foglietta dice cosi, & a tutte le euidentissime ragioni de gli huomini opponea l'auttorità del Foglietta. hor cosi facciamo noi: ad Aristotele, ad Auerrois, a quella bestia di Lucretio, a Plinio, et a tutta quella brigata di presontuosi opponiamo l'auttorità della chiesa, sotto laquale siamo nati, batteggiati, & cresimati, et alleuati. et a tutte le ragioni del mondo, diciamo, la chiesa dice cosi. et se pur uolete salir

lir piu alto, direte quello, che disse Algazele filosofo gran de, ilquale disputádo con gli altri filosofi, contra liquali ei difendea la creatione del mõdo, fermò questo chiodo nell'asse del suo petto, Dico, quòd Deus creauit mundum ex nihilo: et dico, quòd non creauit illum hoc, aut illo modo agendi, quibus nos utimur, aut qui sunt nobis noti: sed quemadmodum nos non cognoscimus, ipse deus quid est, quia superat eius essentia captum nostrum: ita eius ratio agendi est nobis ignota, neque est similis alicui rationi agendi nobis notæ. et a chi non satisfa questa ragione, sappiate che niun'altra potrà satisfare. Eccoui detto, quanto il caldo mi ha lasciato dire. forse che un'altro di sarò piu lungo con uoi, col quale uorrei in presenza ragionare un'anno. ma forse la uostra risposta me ne darà materia. ricomandatemi, ui priego di gratia, alla signora Marghe rita. Et se con questa sarà allig̀ata una lettera alla signora Marchesa di Pescara, la leggerete, & piacendoui la suggillarete, come sta questa: et farete quel che ui parerà: che per altro non la mando, come uedete, che per satisfare al uostro honesto desiderio. In Roma, alli XII Agosto, M. D. XXXVII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Carissimo, dolcissimo, honoratiss. et quasi che nõ dissi, reuerendissimo fratello, da Roma ui scrissi, et mádai la lettera per uia di M. Carlo, per laquale ui faceua intendere, che pochi di prima hauea riceuuto la uostra in Caserta, doue

doue io era andato a trouar M. Marc'Antonio Flaminio, ilquale ſtaua la per la bontà dall'aere; ilquale hebbe anch'eſſo gran conſolatione della uoſtra chriſtianiſſima & amoreuoliſſima lettera. hora ui fo ſaper, che mi trouo qui in Loreto al gouerno di queſta ſantiſſima caſa: et domandando queſti peregrini, ne ho pur trouato un da Reggio, che ui conoſce, c'hammi detto, che ſiete Vicario: di che ho hauuto un poco di diſpiacere, atteſo che ſe foſte ſtato priuato, potea ſperar di uederui qualche di a uiſitar queſta deuotiſſima caſa, & queſto uoſtro amantiſſimo fratello. ilquale nõ potendo far altro per uoi, pregarà il ſignor Dio et queſta ſantiſſima Madonna, che ui moſtri la uia di peruenire allui, & a far la ſua uolontà, & mi faccia degno dell'amore, & delle orationi uoſtre. In Loreto, a di VI Aprile, M. D. XL.

Voſtro amantiſſimo fratello,
Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Lodato ſia il Signore, che m'ha mandato un meſſo innanti, del quale non harò da dubitar, ſe ui portarà la preſente ſi, ò no: come poſſo dubitar dell'altre, che ui ho mandato per li pellegrini. Coſtui ſon certo che ue la darà, & dirà hauermi uiſto qui, che nõ dubitarete ſe ci ſto. Ecco l'uſanza che fa: queſte cianze non direi, ſe non ci fuſſi uſo, & ſe uoi mi haueſte ſcritto, et ſe io fuſſi piu pieno di coſe, che di parole, & ſe parlaſſi con gli huomini piu ſpeſſo di Chriſto, che di noi ſteſſi. ma iſcuſimi lo amore miſtò tra noi, cominciato col mondo, & finito, ſpero, con Chriſto.

qual

qual priego mi faccia degno delle uostre orationi, come mi ha fatto degno dell'amor uostro. In Loretto, a di IX di Settembre, M. D. XL.

Vostro fratello,
Galeazzo Florimone.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Fratello, legitimissimo fratello per quel uero legame che lega & fa li fratelli ueri & carissimi, ch'è Dio benedetto, ilquale ci congiunse insieme giocando come fanciulli, & hora ci lega in eterno come suoi serui, se pur ne fa tanta gratia, anzi se la gratia, che ne fa, non sarà uana in noi. sono molti di che hebbi la uostra lettera in Caserta, città lungi da Napoli quatordici miglia: doue per bontà dell'aere il Flaminio si è ritirato, & io era andato a uederlo. con lo quale la lessi, & non so chi de li due ne prendesse piu consolatione: credo che eguale, essendo in amendue pari uolontà. Io non uoglio stare a rispondere alle parti della detta uostra cariteuolissima lettera: ma solamente uoglio dirui, ch'io mi trouo hora in Roma, non per starci, ma per partirmene presto, & andare a Loretto, per stare li, & hauer cura di quella santa casa: perche cosi ha uoluto il Reuer. Contarini, mio patrone, protettor di quel luoco. Non so quanto siate uoi lontano, & quanto commodamente potreste uenirui, ma so che pregarò quella santissima Madonna, che ui metta nell'anima di uenir a uisitarla, & uedere un uostro amantissimo fratello. et senon ui uerrete uoi, almeno mi mandate salutando per lo primo pellegrino, che uederete uenire.

non

non posso dire altro per hora. da qui a dieci, o quindici di penso di partirmi, et de li ui scriuerò. a Dio fratello cordialissimo, qual priego ui faccia amar tãto se, che odiate ciò, che aliena da lui. In Roma.

Vostro fratello, Galeazzo Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

S'io hebbi mai quella lettera, per laquale uoi mi scriueste della peregrinatione del mio scartapello, ch'io uenga in odio al Reuerendiss. di Ferrara, della cui beneuolenza mi glorio piu, che non fa N. del suo cappello rosso; che certo, se l'hauessi hauuta, non haurei tardato a scriuere. direi bene io d'hauerui scritto & risposto, ma che? non empiamo le carte di querele. Voi M. Galasso hauete poca carità uerso di me: che se haueste cura dell'anima mia, non m'haureste mãdata quella lettera del Reuer. di Ferrara diretta a uoi, in compagnia di quella a me, quasi addens oleum camino: et qual disperato scapuccino si terrebbe dentro di se, sentendosi tanto lodare, & con tante offerte da si gran signore? ma gran mercè alla conscienza mia della mia ignoranza, et della mia uiltà, che non mi lascia credere altrui di me, piu che a me stesso. Ma se mai scriuete a sua signoria Reueren. ditele che'l maggior dono, che mi possa fare, è la sua beniuolenza, ne cosa piu grata mi potrebbe far al mõdo, & da farmi uscir di me per allegrezza da bon senno, che farmi conoscere, che la lettion del mio scartapello le hauesse incitato qualche instituto di uita, o di costumi da

bene in meglio: & mi terrei quasi ad ingiuria ogn'altro dono. et per gloriarmi del bellissimo dono del signor mio uero donatore, ui uo dire, che recusai le offerte della madre del Re, dicẽdole che nõ mi curo di questa mondana ricchezza, hauendo ella a durar si poco. ma non restarò per questo di mãdare l'altro quinterno pel primo idoneo messo: et per schiuar la fortuna del primo, lo mandarò in mã uostre: ilquale aspetto fatta pasqua a starui meco qualche giorno a questa santa deuotione. Se mi scriuete, datemi noua del uostro Vicario, mio amico, et fratello. Non altro, se non che priego il Signor Dio, che mi faccia degno delle uostre orationi. In Loreto a di primo di Marzo, M.D.XLII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Che piu posso fare io, che scriuere et rispõdere? l'ho fatto, & non basta: perche li pellegrini non fanno quel, che promettono. M. Carlo mi scriue che uoi ui lamẽtate, ch'io non rispondo alle uostre lettere: & io mi doglio, che le mie risposte non ui siano portate: patienza. Hor su questo mi promette darui questa. Io hebbi la uostra cõ le due del Re uerẽdissimo di Ferrara, tutte piene d'amore, et di cortesia, sia lodato Dio, e ringratiato, che habbia fatto apparere in me qualche luce della sua bontà, per laqual egli ne uenga ad essere honorato & io lodato. priegoui che scriuendo a sua signoria Reuerendissima, mi facciate gratia di farle intendere, che io non sono per fare il Giezzi. et non mi

mi merauiglio molto, che quella faccia l'ufficio di Simo-
ne, essendo gia posto tanto in uso, che si puo quasi dir na-
turale il dare il temporale per lo spirituale nelle corti de'
Cardinali et perche m'intendiate, il mio scartapello, per lo
quale sua signoria Reueren. pensaua a doni per me, e cosa
spirituale, trattando delle uirtù morali, et li doni, alliqua
li sua signoria Reuer. pensaua, penso che fussino cose tem
porali, il che non è lecito, & quasi mi doglio di questa in-
giuria, ch'ella mi fa, trattandomi da plebeo: che se non du
bitassi di mostrar troppo gran superbia & arroganza, di
rei che'l mio stomaco non si diletta di questi cibi materia-
li. ma se sua signoria Reuer. mi uuol ricompensar cumula
tamente, & senza peccato, donimi un'altra cosa spiritua
le, & io ne sarò contentissimo, anzi mi terrò piu obliga-
to, che satisfatto. questa sarebbe la sua beniuolenza, per
lo cui acquisto non solamente non si commetteria simonia
dando cose spirituali, ma ne anche usura, chi prestasse per
guadagnare oltra la sorte. hor'io fo copiar l'altro libret-
to, & sarà quel, che è il primo nell'ordine: & subito lo
mandarò in uostra mano, poi che, per podagrose che siano,
sono piu atte a farlo capitare a sua signoria Reueren. che
le sanissime & Illustrissime. Hor'io me ne sto qui molto
contento, aspettando ad hor'ad hora il messo, che'l mio Si
gnor mi mandi a se chiamando. et se uolessi sapere, che cer
tezza ne ho, rispondo che la bontà sua, l'amore che mi
ha sempre mostrato, la potenza grande che ha, & l'infini
ti meriti della sua carne, me ne assicurano. et se per mia
disgratia non fosse cosi, mi gioua uiuere in questo giocon-
dissimo errore, & piu certezza hauerne fora il peg-
gio. Io speraua uederui qui questa Pasqua, ma questi

pellegrini me ne disperano, cō nuoua che mi han data del le uostre gotte. patiēza; preghiamo il signor che ne faccia far la uolontà sua, a uoi con le gotte, & a me senza. In Loreto, alli XIX di Marzo, M. D. XLII.

Vostro fratello, Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Nella lettera del Reuerē. Cardinale a uoi staua scritto, che pensaua, che dono potesse farmi per quel libro, ch'io li hauea mandato. et io dico, che questa era simonia, perche il libro è cosa spirituale, trattando delle uirtù, & gli doni suoi penso che erano temporali, eccoui la simonia da sua parte, & Giezzi dalla mia. ma se sua signoria mi uolea rimunerar di beniuolenza, era ben contento: perche dabatur spirituale pro spirituali, & tal dono mi sarebbe gratissimo. Se la passata uita ui spauenta, è segno, che non ben considerate la forza della passion di Christo, laquale ha satisfatto per uoi, se fuste stato mille Neroni & mille Silli. Voi siete certo essere fatto mēbro di Christo per la fede col battesimo, et per la penitenza, cioè pētimēto delli peccati: & se'l corpo è in gloria, come puo il membro non esserci? hor a me gioua pensar cosi: & se m'ingāno, hauerò hauuto questo piacere, et perduto questo dispiacere, che uoi guadagnate. mando quest'altro libretto a sua signoria Reuerendiss. non ho tempo di scriuere a quella; il libro basterà per lettera, con la uostra, che le scriuerete uoi. mandatelo per lo primo fidato. ui pregarei, che lo leggeste & correggeste,

reggeste, ma so che nõ uolete perdere l'hore uostre, qual potete occupare in miglior opra. Ho risposto alle partite però che non mi fido della uostra uenuta qui, Quoniã si humana sunt incerta, multo magis hominũ, qui habent pedes et non ambulãt. In Loreto, alli XIV. di Aprile, M.D. XLII.

Vostro fratello Galeazzo
Florimonte.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Magnifico & Reueren. sig. Il nostro M. Nicolino haurà referito a V.S. che il giorno che parti da lei, uenni la sera a Fullonica, doue hebbi commodità di far riuerentia a Monsig. Illust. Car. che trouai a quella sua Baddia, & goder buona pezza del fauore, che sua signoria Reuerendissima si degnò di farmi. Il giorno seguente, caualcando per le riue del Po, l'otio, & il desiderio di honorare quella eccellentissima et rarissima Signora in quel modo, che potessi, & nõ meno di honorar me medesimo, con la qualità di cosi nobile & eccellente suggeto, mi ferono di maniera presontuoso, che hebbi ardir di scriuere di quella materia, dellaquale nõ è altro degno di scriuere, che ella stessa. onde, come disse colui, stãdo in un pie mi uennero fatti due sonetti, che, senza ch'io uel giuri, mostrerãno assai facilmente esser fatti in una caualcata di una mattina, quãdo ueli manderò. ilche non uuo far senza il consiglio del mio Flaminio, non mi fidãdo che V. S. potesse contenersi di mostrarli a sua eccellẽtia: & non uorrei, che in questo caldo del parto, che si puo chiamare abortiuo, & dello amore di

V. S. in quella mia fresca partita da lei, l'uno, et l'altro di noi restasse troppo ingannato. da Verona li manderò, se il Flaminio uorrà pigliar la cosa sopra di se. S'io fussi quel, che uoi uorreste, deurei contentarmi hauer mostro la mia affettione, & non curarmi di honore, o uituperio in cosi fatte cose: ma perch'io son, come sapete, affocato nel mon do; s'io non mi curo molto del primo, non posso gia far, che non stimi molto l'altro. et non uolendo dire altro, per non uoltar foglio, prego V. S. che, quando le uerrà bene, faccia le mie raccommandationi in ogni parte. Di Mantoa, alli VI. di Settembre. M. D. XXXVII.

Al suo seruitio,
Francesco della Torre.

A M. LATTANTIO P.

Signor mio osseruandissimo, In ricompensa di tanti trauagli, & tormenti, che ho hauuto et ho in Calabria do po che io ci sono gia è piu d'un anno passato, se mi fusse cō cesso il poter uenire alle S. V. a Vinetia, doue con tanto af fetto di charità, & benignità Monsignor Protonotario, et V. S. m'inuitate per la uostra delli quattro del passato, ri ceuuta due di sono; mi parrebbe, che si cōuerteria in dol cezza ogni amaritudine. ma al Signore non piace per ho ra, quando ueggo che al uolere et desiderio mio di uolare, non che di uenire alle S. V. è nō solo nō facilitato, ma im pedito il camino. Hora su questo poco di patrimonio sostēto mia sorella, & mia nipote col marito & figliuoli: laqual nipote & marito quāto son poueri delli thesori del mōdo,

tanto

tanto son ricchi per gratia di Dio di quelli del cielo, & tã to innanzi ne le cose christiane, et ne la risolutione del mõ do, & di se stessi, & in tanta pace, che mi è di grã consolatione. il che mi obliga ad hauer molto piu cura di essi, che nõ farei col solo legame della carne, & sangue. Et in uero di gran consolatione mi è stata questa stanza da Natale in qua, sopra il mare, doue nõ ho sentito ancor freddo, ne mi sono mai accostato al fuoco: & nella inquietudine di questo mare, & nelli scogli dentro & di fuor esso mi si rappresentano uarij stati d'huomini, & la poca saldezza della mia fede, & cosi mi da piu causa da ricorrere al Signore, che esso la stabilisca, che solo puo farlo. Non ho potuto attendere a studiare in cosa alcuna fin qui, per nõ esser stato mai molto fermo in un luoco: pure ho letto, e tuttauia leggo tanto, che pur troppo mi basterebbe per farmi ogn'hora piu mortificare: ma il mio troppo uiuace Adamo nõ uuole in nissun modo morire: et si difende in modo, che mi trauaglia piu, che non uerrei. in questo finalmente si è accordato meco di desiderar d'uscir della Castagna a fatto a fatto, et di nõ uolerla mai piu ne uedere, ne sẽtire pur nominare, et di uenir alle signorie uostre. che godono in santa pace cõ lo spirito, ma par diuersi rispetti, et diuersi cibi, et amẽdui famelici, et ciaschedũ d'essi ha l'occhio a sopra star a l'altro. Il Signor sia quello, che m'indrizzi, doue sia per ridõdare a maggior gloria sua. Et alle sante orationi del sig. Protonotario, del signor Rullo, delquale nõ mi date nissuno auiso, et l'hauerei hauuto uolõtieri, & di V. S. et d'ogni fedele mi raccommando riuerentemẽte, et a tutta la casa. De l'Amantia, a l'ultimo di Genaro. M. D, XLV.

Ser. Apollonio Merenda.

Ha finalmente hauuta quella perfettione, che si douea aspettare da i fondamenti, che gittò V. M. il maneggio del pormi al seruitio del Reueren. Cardinale, di che io ne rico noscerò sempre la maggior parte, anzi il tutto da lei. et poi che la differenza, che è dallo stato suo al mio, mi leua di speranza di potergliene mai rendere il contracābio, mi sforzero almeno di mantenermi l'amor suo con l'adoperarla alcuna uolta: che ben so, che non meno cari tenete quelli, che richiedendoui di alcuna gratia ui danno cāpo da poterui mostrare in effetto cortese, come sete ne l'affetto, che quelli, da i quali riceuete alcuno piacere. cō questo presupposito adunque & hora & sempre spererò di potere impetrare da lei, che nelle lettere sue al Reueren. ĩmio padrone V. M. uoglia oltra il commendargli la fedeltà del la seruitù mia, che lo potrà sicuramente fare, raccommandarme gli quanto si conuiene non al merito mio, che da se solo sarebbe atto piu tosto a demeritare, ma alla sua cortese natura, dellaquale spero assai piu, che per rispetto mio non douerei. Et per hora non mi estenderò piu in lungo: perche potendosi chiaramēte misurare l'infinità del obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di poter essere riputato piu tosto cerimonioso pagatore di parole, che officioso corrispondi tore di fatti. Et le bascio le mani, pregandola a mantenermi nella gratia sua lungamente. Di Roma, alli XXVIII. di Marzo. M. D. XLV.

D. V. M.

Seru. Giouanni Petreo.

Quando la signora Dorothea (uedete ui prego, che grā principio è questo) conosceua desiderio in me d'hauere alcuna gratia da lei, ella se ne mostraua ritrosa infin'attanto, che s'accorgeua l'animo mio esser tocco d'amorosa passione si, che in parole mi lasciassi trasportare a dolermi di lei. et questo faceua ella, per quello che ho dipoi compreso, per due cagioni: l'una era, ch'ella si faceua scorta di questa sua durezza in uenire in cognitione, se le gratie, ch'io le chiedeuo, erano da me ardentemente desiderate, onde l'affetto del mio animo se le facesse ben palese: l'altra, per non mi dar tanto di baldanza, ch'io douessi hauere ardire ogn'hora di ricorrere a lei per mercedi. ma quando ella alla fine auistasi dell'intrinseco del cuor mio si disponeua a sodisfarmi, con la grandezza della gratia, che mi faceua, trappassaua di gran lunga il desiderio, et la petition mia, accōpagnando l'effetto del gratificarmi cō tante cortesie, che ricompensaua la tardità intromessa a fauorirmi. Non senza misterio Signor Camillo dolcissimo uorrei che credeste ch'io ui hauessi con questa parabola assalito: della quale uoglio credere che senza altro commento nō saprefte cauar cōstrutto, ancor che l'ingegno uostro sia speluca tissimo. et però hauerete a sapere, che io, se però non è presuntion la mia, son con esso uoi la Signora Dorothea, non come patrone, ch'io ui son seruitore, ma come huomo in questo proposito, che u'ama tanto quanto ella amaua me; che m'amaua tanto, quāto hora m'ha in odio, che piu mi odia, che nō adoro io lei; che l'adoro come mio idolo in terra. Gnaffe. hora dico cosi, che uoi ui siete mostrato desidero

ſo di hauer mie lettere, poſcia ch'io ſono in Francia: et di queſto m'hanno fatta ampia fede le lettere, che uoi mi hauete ſcritte: ma io non ui ho uoluto mai ſcriuere per due riſpetti: per il primo, accioche mi fuſſe ben noto, ſe queſto uoſtro deſiderio naſceua da uero amore, che u'inuitaſſe a deſiderar nouelle di me, ò pure da uno appetito coſi fatto: per l'altro, a fine che conoſciuta la gran diſpoſitione mia in ſcriuerui, ſubito che m'haueſte accennato, non haueſte ogni di ad eſſermi adoſſo cō lettere, & prometterui di me uolumi & bibie, che non ſarebbe ſtato punto a propoſito mio, che ſcriuo tāto per forza di ſeruitù, che mi fa fuggire la wolontà di ſcriuere a gli amici per piacere. Nondimeno quādo M. Aleſſandro mio fratello mi ha ſcritto, che uoi ui dolete di me, che nō ſolo non ui ſcriua, ma ne pure ui ſaluti nelle lettere, ch'io ſcriuo a lui; et ho conoſciuto, che queſto uoſtro dolerui dipende da paſſione, che hauete, temendo forſe, ch'io non u'habbia coſi a memoria, come merita l'amore, che uoi mi portate: ho giudicato eſſer il tēpo, ch'io rompa il ſilentio, che, tanto tempo ha, ho tenuto con uoi & mi ſon riſoluto, perche conoſciate, che ſete in amore da me ricambiato, anzi ſuperato, d'auanzare il deſiderio uoſtro non ſolamente ſcriuendoui, come uedete ch'io ui ſcriuo, ma mādandoui ancora parte delle mie coglionerie Franceſche, in che ui ſi dee eſſer chiara la fede che ho in uoi, che m'aſſicuro di cōmunicarui ogni mia ſciochezza. Eccoui dunque fratel dolce due ſonetti, che nuouamente ho cōpoſti; l'uno ſopra un dolciſſimo bacio donatomi da una dolciſſima figlia Franceſe, che mi uuole il me del mondo, & io a lei; l'altro al Conte Annibale Nuuolara a ſodisfattione di Buona Valle gia Signora di lui, che m'ha pregato

to a far couelle in questo proposito. Il primo ui prego con buon modo a far peruenire in mano della Signora Dorothea, si ch'ella sappia, che sia mia fattura, accioche in un tempo s'aueggia, che io non ho piu quel pensiero di lei, ch'ella dubita, onde fa meco della sdegnosa; et che bẽch'io non habbia la gratia di lei, uiuo però, & di sorte, che nõ mi mancano donne, che mi trattano bene. et se ui parrà, che gouernandomi, come ho fatto, con uoi nello scriuerui, io ui habbia fatto torto, datene a lei sola la colpa, che hauendo preso in parte de' costumi di lei, ho seguitate le sue uestigie. Quello, che di piu ho a dirui, è che ui prego, che m'amiate, & m'habbiate per tutto uostro, & che facciate le mie raccommandationi al Signor Guido prima, & poi a tutta la corte uostra, salutãdo particolarmente il Pisone. et quando uederete uostro padre, ditegli, che cosi gli è ubidiente figliuolo, come è a uoi amoreuole fratello.

Marc. Antonio Bendidio.

A M. BARTOLOMEO SALA.

Signor Sala mio osseruandissimo, Molte sono le gratie, ch'io ho riceuute da V. S. ma due sono quelle, di che io le debbo esser maggiormente obligato, che di tutte l'altre: la prima d'hauermi fatto acquistar l'amicitia d'un tanto huomo, come è M. Galasso Ariosto, & dellaquale mi reputo tanto indegno, quanto è degno esso di esser amato & osseruato da maggiori di me: è bẽ uero, che douerei di cio dolermi piu tosto, che allegrarmi: per esser certo, perche mi conosco molto bene, ne m'inganno punto in questo del

cono-

conoscermi) che nō potrò risponder cō fatti alla opinione, che V. S. *gli ha fatto prendere di me. ma cōsolomi poi co'l pensar solo, che ne siete stato cagion uoi, & che tutto quel biasimo, che me ne puo uenire, caderà sopra di uoi: se ben di cio hauerei a dolermi anchor piu grauemēte per l'amicitia nostra. la seconda, che habbiate dato alla mala contētezza mia quel rimedio, ilquale nō poteua uenirmi dato se non da* Dio, *hauendo fatto quell'ufficio per me con chi appunto bisognaua, ch'io nō seppi, ne hauerei mai saputo domandare.* Parui *signor* Sala, *che io ne habbi ragione? nō uaglia negarlo. io ui son molto obligato, e sarò mentre uiuerò: che non son queste cose da passar per alto. sopra questo obligo potrei dir di molte cose: ma perche non sodisfarei ne a me, ne alla molta affettione, laquale ho con effetti conosciuto che mi portate per bōtà uostra, le taccio. dirò solamente, che io sono restituito nel pristino stato, & cō fauore maggiore di prima, mercè di* Dio *ueramente, ma secondariamente del* Sala. Hor *non piu: io ho riceuuto la risposta della lettera di quel amico mio, et ne bacio a* V. S. *la mano, & al signor* Galasso *son seruitore, poi che, secondo mi scriuete, è piacciuto a sua signoria di accettarmi per tale: ilquale che habbi a corrispōdere alla opinione mia, non son punto in dubbio: cosi fussi certo d'hauere corrispondere io alla sua.* Mi *raccommando di cuore a* V. S. *alla quale scriuerei qualche cosa di nuouo, se la prescia di questo corriero, che è il signor* Don Garcia *di* Toledo, *non me lo disturbasse.* Da Spira, *alli* XIX. *di* Marzo.

M. D. XLIIII.

D. V. S.

Seruitor, Giuliano Gosellino.

A M.

In fatto: disse il Firentino, nõ ho pago di rispondere per le rime alla uostra diuinissima et sfoggiatissima lettera; cõ laquale mi hauete rappresentata una triplicità di estrema bellezza, del cãdidissimo spirito del signor Daniele Barbaro, del mirabile penello dell'unico signor Titiano, tinto nõ in lacca, azurri, e uerderame, ma in elettissimo licore di mistura d'ambra, mosco, e zibetto; et de l'aurea uostra penna immortale, et donatrice di lunga uita a chi uoi portate affettione. Io ui ringratio adunque alla lõbarda, puramente & senza il lecchetto delle cerimonie hormai fallite in corte; et ui prego uogliate esserui medico, & conseruarui hor che l'età se ne ua alla uolta di santa Seuera, nõ molto lõtana da Ciuità vecchia; come faccio io uiuẽdo con le bilãcie di Papa Paolo, l'Astrolabio del Gaurico, et col groppo di Salomone, come Bartholomeo Saliceto portaua intorno alle mutande: perche a dire il uero io uorrei pur campare per poter scriuere di ueduta questo mostro, qual sta nel corpo di questa lenta pace grauida di otto mesi. Son tutto uostro: ma perche il pittore nõ seppe cauare a mio gusto l'effigie uostra dalla medaglia, che mi donaste, desiderarei d'hauerne un schizzo de colori, se ben de pasteli, et piccolo di mezzo foglio, senõ in tela, da un qualche terzuolo del signor Titiano: acciò che al sacro Museo si uegga la propria effigie, & non trasformata in un peregrino Romeo. Et di gratia tenetemi in gratiissima del signor cõpar Titiano. Bene ualete. Di Roma, alli XI. di Marzo. M.D.XLV.

Ser. il Vescouo Giouio.

AL

AL MAGNIFICO SIGNOR ALFONSO TROTTO.

Signor mio, hauendomi M. Alberto Lollio fatto uedere una lettera, con laquale defendendosi da certi suoi calunniatori, estolle mirabilmente le lodi della agricoltura: gli ho ricordato, che dilettandosi V. S. delle cose della Villa, quanto a uero gentil'huomo si conuiene, saria ben fatto, a darlene una copia. et essendogli piacciuto il mio ricordo, subito rimesse ogni sua ragione nello arbitrio mio. Io adunque ne mando questo esempio alla S. V. & le confesso ingenuamente, che quando io leggeuo di quel primo Catone, che fu chiamato ottimo Oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore, & ch'io uedea che esso fu tanto innamorato dell'agricoltura, che con la inuitta, e filosofica mano, con laquale tanto uinse, e tanto scrisse, gouernaua lo aratro, e stimolaua i buoi, io me ne rideuo: ma dopo l'hauer letto quello, che ne scriue M. Alberto, non solo mi pento dell'hauer riso, ma di quella maniera, che il Sole co i raggi sta in terra non partendosi dal cielo, sto io co i pensieri alla Villa, non partendomi dalla cittade. V. S. la legga, anzi la legga ogn'uno, & impari ogn'uno di coltiuar gli ingegni & li terreni si da Catone illustre contadino, come da questa bella lettera, & anco dalla S. V. allaquale M. Alberto & io basciamo le mani di V. S.

Sincero seruitore, Bar. Ferrino.

A M.

A M. HERCOLE PERINATO.

Messer Hercole, con la uostra delli XVI del passato uoi mi scriuete, che sono molti, i quali non poco si marauiglia no, che un par mio, che puo e cõmodamente, et honoratamente star nella città, uoglia nondimeno quasi la maggior parte del tẽpo habitar nella Villa; non parendo loro per alcun modo cosa conueneuole a gentil'huomo ben creato, lo stare, ò frequentar tãto spesso la Villa, essendo la Villa (si come essi affermano) fatta solamente per le bestie, e la città per gli huomini: et che molte altre cose dicono ancor si mili a queste, mossi piu tosto (si come io stimo) ò da latente inuidia, che portano all'esser mio (ancor ch'ei nõ sia tale, che meriti di essere inuidiato) ò da la poca esperienza, che hãno delle cose; che da sano giudicio, ò d'amore, che per desiderio de l'utile et honor mio in cotal guisa li faccia parlare. A che rispondendo, dico, che se questi tali uorranno per auentura leggere, & maturamente considerar le historie de tempi passati, conosceranno, conoscerãno dico, che quei sauij, & non mai a bastanza lodati nostri maggiori, nõ solo si dilettauano molto di stare, et uiuere alla Villa, ma etiandio cõ ogni lor possibil cura, e diligenza, in lauorare et coltiuar la terra si affaticauano. Conciosia che appo ciascuno era in tanto prezzo, et honor la Agricoltura, che i poeti, i filosofi, i Signori, i Principi, i Re medesimi, nõ solo haueano per cosa magnifica, e gloriosa lo scriuer libri de l'arte et precetti di quella (come fece Hierone, Epicarmo, Philometore, Attalo, Mago, Archelao, Diodoro, Philone, Aristandro, Lisimaco, Hesiodo, Virgilio, & infiniti altri, che da Marco Varrone, e da Columella sono annouerati) ma

ma si uantauano ancora, et si gloriauano molto, nelle rusticali opere con le sue man proprie di esercitarsi. Senofonte nella bella & utilissima sua Iconomica, per dimostrarci che nõ è cosa alcuna, che tanto si conuẽga alla grandezza d'un Re, quãto la cura del ben coltiuare i cãpi, introduce Socrate, che recita qualmẽte Ciro minore potentissimo Re di Persia, huomo d'ingegno eleuatissimo, & di gloria illustre, essendo uenuto a lui con doni Lisandro Lacedemone persona molto uertuosa, et accorta, in ciascuna cosa si dimostrò piaceuole, e cortese uerso Lisandro; et che un giorno per ricreatione gli fece uedere un suo giardino, ilquale era con maestria grãdissima serrato d'ogn'intorno, et con artificio mirabile piantato, e disposto. hor dopo che Lisandro di così bella opera tanto stupefatto e marauiglioso, fu buõ pezzo stato sopra di se, considerando a parte a parte l'altezza, e la dirittura de gli alberi; l'ordine et la proportione, che con egual distanza si trouaua fra loro; la terra purgata e ben coltiuata; la uaghezza de i frutti, et la soauità de gli odori, che dalla copia de i uari fiori dolcemente spirar si sentiua; alhora disse, che nõ solo egli lodaua forte la diligenza, ma molto più ancora la gran prudenza di colui, che con tanta arte, & così maestreuolmente haueua quelle cose ordinate, & disposte. et che Ciro assai di cio gloriandosi, rispose, io stesso con la mia industrio ho concertato, et fatto tutte queste cose; et di mia mano ho piantato gli arbori, il cui bello et uariato ordine tanto ti fa merauigliare. alhora Lisandro mirando in lui la porpora, la bellezza del corpo, et l'ornamento Persico, distinto cõ oro, et gẽme d'infinito ualore, meritamente, disse, ò Ciro sei chiamato felice, conciosia cosa che la fortuna è congiunta con

la

la tua uirtù. Racconta Plinio, che i Romani d'ogni lodeuol costume diligẽtissimi inuẽtori, fecero una legge, nella qua le ordinarono che il Censore haueste potestà di punire uno che usasse negligẽza in lauorare i suoi terreni: tãto erano accesi del studio dell'Agricoltura. Di qui è ch'il medesimo, dopo lo hauer detto molte cose in laude, et honor dell'Agricoltura, per farci anco intendere, che anticamente si faceuano giudicij sopra il modo del coltiuare il terreno, adduce lo essempio di C. Furio Cresino, ilquale pigliaua maggior frutto, et piu copiose rẽdite d'un suo picciol cãpicello ch'egli hauea, che nõ faceuan molti delle gran possessioni che teneuano. la onde a costui era portato tãta inuidia, et era egli gia uenuto in tant'odio a tutta la uicinãza (non altramẽte che se con incanti, o malie adhuggiasse le biade altrui) che accusato da Sp. Albino, et temendo di nõ esser condẽnato, il giorno statuito al giudicio ei portò nel mezzo della piazza tutti gli instrumẽti necessarij per lauorar la terra, et condusseui anco una sua figliuola, assai forte, et robusta della persona, et di natura molto gagliarda: & appresso fece uenire un bel paio di buoi ben pasciuti, et di buona lena: poi girando gli occhi intorno nel uiso de i circonstanti, et con la mano mostrando loro questi instrumenti, ad alta uoce gridò, queste sono o Romani, queste sono le mie malie, et i miei incanti: d'una sol cosa m'incresce egli grãdemente, et è, di non poter condur qua su la piazza, et mostrarui le uigilie, i sudori, i stẽti, & le fatiche, che io ho durato, et duro la notte e'l giorno per render fertile il mio terreno. per laqual cosa egli fu con buona gratia da i giudici assoluto; essendo molto la industria & diligenza sua commendata da tutti. Et certamente il coltiuar della

non consiste tãto nella spesa, che ui si facci, quãto nella cu ra, opera, et fatica, che ui si ponga, acciò ch'ella diuẽga at ta a produrre molte cose. onde si soleua già dire in prouer bio, che colui nõ era buono agricoltore che comprasse cosa alcuna, laquale il suo terreno gli hauesse potuto produr- re. Similmẽte diceuano, colui nõ esser buon padre di fami- glia, che di giorno facesse quello, ch'egli hauesse potuto far la notte: peggiore, che le feste facesse qualche opera, che si hauesse potuto fare il di da lauoro: ma piu d'ogni altro pessimo quello, che nel giorno sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla cãpagna. hor se a quei tempi (come ci attesta Marco Catone) la maggior lode, che dar si potesse ad'un huomo, era, il dire, egli è persona da bene et buono agricol tore; perche cagione deura hora esser biasimato colui, che (essendo capo et padre di famiglia, come sono io) ad imita tiõe de suoi maggiori, si diletti di stare alla Villa; et di pro curare, ch'ella sia ben coltiuata et adorna? Non reputo io che quei prudentissimi nostri antichi, senza gran fonda- mento di ragione, facessero tanta stima dell'agricoltura; però che oltra i gran piaceri & contenti, ch'ella ci porge continouamẽte, noi ueggiamo ancora, lei esser tanto utile & necessaria; che senza il suo aiuto, et fauore, gli huomi ni, & le città per alcun modo mantener nõ si ponno. anzi si come le madri debon col latte proprio nodrire i lor figli uoli, così la terra, che è nostra gran madre, ha da porgere il cibo a tutti noi, che suoi figliuoli siamo. laqual terra, prouiamo tutto'l giorno esser uerso di noi tanto cortese, be nigna, e liberale; che sempremai (pur che i celesti influssi non la impediscano) ci rende assai piu, che nõ riceue. Del lã necessità dell'agricoltura habbiamo ancora il testimonio

di Chrisostomo, ilquale ponderando le cõmodità che ci arreccano le arti mecaniche, afferma, l'agricoltura esser molto piu degna, piu eccellente, & piu necessaria di tutte le arti. conciosia che chiaro è, che noi potrẽmo uiuere senza panni, senza ueste, senza case, & simili, ma senza i frutti dell'agricoltura nõ potrẽmo giamai. Di qui è (dice egli) che i Scithi, gli Amasobij, et li Ginnosofisti, parendo loro che le altre arti sieno uane & inutili; et giudicando l'agricoltura sola esser necessaria per il uiuere humano; a quella sola dãno opera, a quella sola attendono et in quella sola tutte le fatiche, tutti li lor pensieri, & ogni lor studio cõpartono. A questa necessità considerando Romulo, et il prenominato Re Ciro, fra gli altri studij, & esercitij bellissimi da lor trouati insegnarono a suoi sudditi principalmẽte l'arte della militia, & dell'agricoltura; acciò che cõ il mezzo di quella fussero atti a difendersi da qualunque cercasse di far loro ingiuria; & con l'aiuto di questa, lungo tempo in uita si potessero sostentare. Però prudente consiglio, & lodeuol costume parmi che fusse quello de i Suizzeri, che (si come intendo) haueuano certe uille, delle quali ogni anno sceglieuano mille huomini, & gli mãdauano alla guerra; & quelli che restauano a casa, lauorando i terreni, i quali erano fra loro communi, li mantenevano. l'anno seguente poi, questi andauano parimente alla guerra, & quelli tornauano a casa; cosi per ordine successiuo la militia, & l'agricoltura esercitando. Piu dico, che Romulo preponeua sempre gli agricolturi alli cittadini, & da molto piu gli stimaua: parendoli, che si come quelli che alla villa guardano gli armenti, non sono da agguagliare a quelli, che alla campagna lauorano

la terra, cosi quelli à punto, che all'ombra delle città dētro le mura uiuono otiosi, sono di grā lūga inferiori a quelli, che in opere rusticali s'affaticano la notte e'l giorno. Numa Pōpilio per inuitare anch'egli, et incitar tanto piu gli huomini allo studio dell'agricoltura; fece diuidere tutti li cāpi in uille: & a ciascuna di esse prepose i suoi magistrati, i quai uedessero; et essaminassero con diligenza, quai fussero i buoni, et solleciti lauoratori, e quai nò, et a lui notati gli appresentassero. il Re fattili a se uenire, con lieta fronte & con doni li diligenti, et industriosi molto accarezzaua, lodandoli, & esaltandoli grademēte: da l'altra parte cōturbato uiso mirando gli otiosi, e negligēti; acerbamēte della lor dapocaggine li riprēdeua: in tāto che tra per la uergogna riceuuta, e tra per la speranza, & deside rio che haueuano di conseguir qualche premio, si sforzaua no a garra l'un de l'altro d'affaticarsi il di e la notte, per far si, che i suoi terreni da gli ufficiali del Re meritamente fussero cōmendati. In conformità di che, udite quel che dice il Sabellico di alcūi, che per esser buoni & solleciti agri cultori, meritarono d'esser fatti Signori del popolo, & gouernatori della città. Essendo i Milesij per le ciuili discordie molto debilitati, et afflitti, di commune consenso elesse ro i Parij per arbitri, & terminatori delle lor contese. questi uenuti a Mileto, & ueggēdo ogni cosa dissipata, & piena di ruina; dissero di uoler uedere, et essaminar la campagna. quiui se alcun terreno un po meglio lauorato de gli altri ueniua lor ueduto, subito scriueuano il nome del possessore; dopo tornati ne la terra, & conuocato il popolo, determinarono che per lo auenire quelli gouernassero la città, i campi de i quali haueuan trouato benissimo culti-

uati;

uati; dicendo parere a loro, che non altramente fossero per custodire et gouernar le cose publiche che si facessin le priuate: gli altri, che per esser amatori delle discordie, haueã sprezzato la cura delle cose loro; a i migliori rẽdessero udienza. Riferisce ancora il medesimo Sabellico, che Abdolomino, il quale cõ grandissima diligẽtia cultiuaua un suo suburbano, fu per consiglio publico creato Re di Sidonia: non tanto (cred'io) per la prudenza, quanto per la molta esperienza, e peritia ch'egli haueua dell'agricoltura. Massimo Tirio, Philosopho grauissimo, in un Dialogo cerca di prouare, che i soldati sieno piu utili alle cittadi che gli agricoltori: dopo accortosi, & come pentito del suo errore, fa un'altro Dialogo, nelquale con molte efficacissime ragioni dimostra, gli agricultori esser di gran lunga piu utili, & piu necessarij alle città, che non sono i soldati. doue egli fa un dotto & bellissimo discorso, laudando, & estollẽdo sempre i cõmodi, e le utilità de l'agricoltura. Io mi ricordo hauer letto in Plutarco, di Gelone Tirãno della Sicilia, ilquale dopo che appresso Imera hebbe superato Cartaginesi, molte uolte mandò i Siracusani fuor de la città, a lauorare i campi; a fine che ad un tratto con lo essercitio, & fatica, si facessero piu robusti, e piu forti per gli occorrenti bisogni della guerra; & che stando in otio, & in delitie, non diuẽtassero uitiosi, & inerti. Oltra di questo, manifestissima cosa è trouarsi due maniere di uita usate da gli huomini; si come con poetico artificio ci dimostrò Terentio ne gli Adelphi, cioè la uita rustica, & la urbana. lequali, come ogniũ sà, non solamente sono distinte, & separate per luogo, ma etiandio per tempo. di queste due uite, quanto al tẽpo, senza dubbio la rustica è molto piu degna, et assai piu nobile

della urbana, perciò che di gran lunga, et senza compara tione alcuna si uede la uita rusticale esser molto piu antica, che la cittadinesca: essendo notissimo a ciascuno, che nella prima età del mondo (come chiaramente si legge nei libri di Moise, & altroue) gli huomini quà, & là sparsi, habitauano alla cápagna, pascendosi di quei frutti, che a caso trouauano produtti da la terra, & le lor case erano padiglioni, capanne, selue, spelonche, & cose tali. Quáto al luogo ancora, possiamo dire, che la uita rusticale è táto piu nobile, piu eccellente, & piu degna, & conseguente mente piu eligibile che la urbana, quanto che quella da Dio grandissimo fu mostrata ad Adamo, assignandoli per habitation sua il paradiso terrestre luogo amenissimo, & di tutte le delitie ripieno. questa per necessità & bisogno, & per saluezza di se, & delle lor sustanze, fu dopo lúgo spatio di tempo da gli huomini ritrouata: perche se non fosse fra lor cresciuta la malitia, entrata la superbia, e na to il desiderio, & la cupidigia di possedere, et usurpar l'al trui; mai, mai nõ si sarieno fondate ne città, ne castella: an zi pure alla campagna, in somma concordia, & tranquil lità felicemente uiuendo gli huomini l'un con l'altro, sarebbono sempre stati patroni, et signori di tutto il mondo. O auaritia sola & principale cagione d'ogni male. O ese crabile, ingorda, et pestilentissima sete d'hauere: quanti, e quanti ne hài tu dal piu alto & piu sublime grado al l'infimo & piu basso luogo fatti cadere? legganse le hi storie antiche, e moderne. et uederassi aperto, che non per altra cagione sono distrutti, et andati in ruina tanti stati, táti regni, e tante republiche, che per la insatiabile auari tia, & per la molta superbia, & ambitione: che regnaua

fra

fra i ſudditi, & fra i ſignori. A queſte coſe col puro occhio del ſuo alto intelletto riguardãdo il Diuino Platone, hebbe a dire, che, eſſendo la uita ruſtica maeſtra, & come uno eſempio della diligenza, della giuſtitia, et della parſimonia, nõ ſi poteua trouar coſa piu utile, piu dolce, piu dilettevole, che il uiuerſene alla uilla: doue l'huomo da gli odij, da le inuidie, dalle calumnie, dalle cupidità, et dalle ambitioni ſta lontano. Onde il medeſimo nel formar la ordinatiſſima ſua Republica, ſcriſſe alcune leggi a particolar fauor de' uillani, & dell'agricoltura: come del non muouere i termini de confini: delle pene aſſignate a coloro, che guaſtaſſeno i campi, o moleſtaſſeno i frutti altrui: de l'eſito delle acque, et ſimili: lequai leggi credo io che foſſero poi dal ſacratiſſimo Imperator Giuſtiniano imitate, et eſpreſſe ſotto quei titoli, ne i quali ſi trattano le coſe, che appartengono alla campagna. Marco Tullio nel primo libro de gli officij, diſcorrendo per le utilità, che ci porgono molte arti, conclude anch'egli alla fine che trouar non ſi poſſa maniera alcuna di guadagno migliore, piu honeſto, piu ſtabile, piu largo, piu dilettevole, o piu degno di perſona nobile, & libera; che quello, che col mezzo dell'agricoltura tragghiamo delle rendite del terreno. lequai rendite ſono tante, & tali, che attentamente conſiderate da Virgilio, lo induſſero ad eſclamare,

O fortunati a pieno i contadini,
Se i molti beni lor conoſcer ſanno,
Eſſi de i frutti, che la terra ſpande
Si largamente, in pace alma e tranquilla
Viuono, da ciuili odij lontani, &c.

Del medeſimo parere a punto moſtrò d'eſſere Horatio,

quando disse in quella bella canzone,

Beato chi lontan dalli trauagli,
Senza debito alcun, stassi alla Villa,
Godendo in cultiuar li propi campi,
Come facea la gente al tempo antico,

et quel che segue: doue nel lodar la uita rusticana, egli ua molti spassi, molte utilità, et molti commodi di quella raccontando. al parere de i quali eccellẽtissimi Poeti fu etiandio conforme la uerissima sententia data per l'oraculo d'Apolline: ilquale non per altro giudicò, che Agalo fosse fra tutti gli altri felicissimo, se nõ perche hauendo egli un picciolo, ma molto fruttuoso poderetto, & di sua mano con ogni possibile industria, e diligenza lauorandolo; per alcũ tempo di quello nõ era mai uscito. Appresso l'agricoltura (s'io non m'inganno) direttamente risguarda due fini: l'uno è la utilità, che di continuo da quella si trahe: l'altro è il piacer, che l'huomo piglia del uerdeggiar della terra, della uaghezza, et soauità de i fiori, del germogliar delle piante, del nascer de i frutti, e del moltiplicar de gli armenti; liquali, quasi nostre creature, uolentieri, & con piacer grãdissimo ueggiamo crescer di mano in mano. Ne crederò io mai, che alcuno sij tanto indiscreto, ò tãto arrogante, che mi nieghi, che non sia di grandissimo, et quasi inestimabile diletto, il uedere una nostra Villa di giorno in giorno piu bella, piu ornata, piu fruttuosa: laquale sij abondante d'ogni buona, & utile maniera di alberi; doue sien folti boschi, uiuissimi fonti, chiarissimi fiumicelli, colli piaceuoli, ualli ombrose, prati amenissimi, & simil cose, che ricreano li spiriti, e dilettano gli occhi nostri mirabilmente. La onde non è merauiglia, se Homero, Poeta di uiuissimo,

uinissimo, introduce Laerte uecchio, che per allenire, & mitigar l'ardente desiderio ch'egli hauea del figliuolo, si pose ad ingrassare un campo, & a coltiuarlo cō diligēza: quasi uolēdo inferire, che nō è spasso alcūo, che sia da preponere, o si possi agguagliare a quello dell'agricoltura. Sānolo quelli, che lo prouano, et ne rendono testimonianza quelli che l'han prouato. Et perche nō crediate, che io parli a passione: a corroborration delle mie parole, uoglio narrarui d'alcuni (secōdo che mi si offeriranno alla memoria) liquali tirati dal gran diletto de l'agricoltura, lasciādo le dignità, i gouerni, i regni, le uittorie, e i triomphi, al coltiuar della terra con tutte le forze del corpo, e dell'animo s'applicarono. fra liquali primieramente mi occorre Manio Curio Dentato; ilquale dopo l'hauer uinto, e scacciato il Re Pirro d'Italia, dopo ch'egli hebbe tre uolte con somma laude, e gloria triōphato, & insieme augumentato lo Imperio a Romani; andossene di nuouo con incredibile allegrezza a lauorare il solito suo terreno: doue in gran quiete, & molta trāquillità d'animo passò il rimanēte de gl'āni suoi. Non minor segno del gustato piacere dimostrò L. Quintio Cincinnato, ilquale chiamato da i senatori alla Dittatura, dignità grande, e regale, fu trouato nudo, & tutto polueroso arrare un suo picciol campicello, che non passaua il termine di quattro iugeri: e tosto che egli hebbe liberato Minutio Cōsolo, insieme cō l'essercito assediato dagli Equi, deposta l'auttorità, e le insegne del magistrato; un'altra uolta con affetto grandissimo a coltiuare il suo poderetto se ne tornò, Souiēmi appresso di Attalo, richissimo Re de l'Asia, quando ei depose la regal dignità, & lasciata l'amministratione del regno, a lauorar certi horti di sua

mano,

con ogni industria, et sollecitudine si diede. tanto era il piacere, e contento, che egli prēdeua della agricoltura. Quasi che io mi era scordato dello Imperator Diocletiano, ilquale rimettendo la cura dello stato nelle mani de la Rep. & desiderādo di uiuere a se stesso; si ridusse a Salona, patria sua: & quiui godendosi la tranquillità della uita rusticale, in beatissimo otio se ne stette buon tempo, & quantūque fosse molte uolte dal Senato e con lettere, & con ambasciate persuaso, e pregato a ripigliar l'imperio; mai però dalla cara, & amata villa sua non si uolse partire. Che direm noi del buono Attilio Calatino? che per le sue molte uirtù da lo aratro, e da la zappa tolto, fu creato Dittatore. a costui piaceua tāto la continenza, & la parsimonia; e tāta dilettatione prendeua egli dell'agricoltura, che hauerebbe eletto piu tosto di starsene alla Villa priuatamente, zappando, & arando la terra, che diuentare il primo huomo di Roma, et hauer potestà sopra tutti li magistrati. Per laqual cosa parmi, che Cicerone molto argutamente riprendesse Erucio, ilquale tassaua Sesto Roscio Amerino, perche del cōtinuo, et quasi sempre mai lo uedeua stare alla Villa; quādo gli disse: per certo Erucio mio tu saresti stato un uano, & ridiculo accusattore, se tu fossi nato a quei temp i, che gli huomini erano tolti da le mandre, e da gli aratri, e fatti Senatori, Consoli, e Dittatori di Roma. Con quai parole essaltarò io la magnanimità di Marco Regolo, ilquale essendo in Africa Capitano generale de gli eserciti, & intendēdo che per la morte de i lauoratori il suo podere gli era molto dannificato; non curandosi di uittorie, o triomphi, subito domandò licētia al Senato di poter tornare a gouernar & custodir le cose sue: non per altro, senō per l'amor

grande,

grande, che egli portaua alla sua uilletta, et per l'immensa dilettatione ch'egli pigliaua dell'agricoltura. laqual licētia però non gli fu conceduta, ma i Cōsoli insieme col Senato determinarono, che la Rep. pigliasse la cura de i suoi terreni, & diligentemente facesseli coltiuare. Quanto honor parui M. Hercole mio, che meritassero i Pisoni? i Fabij? i Lentuli? i Ciceroni? e questo per hauere ciascuno di loro, stando alla Villa, trouato la buona, e uera maniera di seminar quella specie di legumi, da i quali cō tanta gloria trasfero il cognome. A questi si potrieno aggiungere i Iunij, i Tauri, i Statilij, i Vituli, i Biffolci, i Vitellij, i Caprei, i Porcij, & altri, che pur dal pascere, et gouernar gli armēti, in cotal guisa furō nominati. Che dirassi del grā Scipione Africano? ilqual dopo le molte uittorie, et i gloriosi triomphi ottenuti, spesse uolte per torsi de gli occhi alla plebe, et schiuare in parte la grāde inuidia, che gli era portata da molti, o se ne staua in casa nascosamente, o se n'andaua in Villa a trastularsi cō l'agricoltura: & quiui buona parte de l'anno non senza gran quiete, e cōtēto dell'animo, co' suoi piu cari, & piu fidati amici dimoraua. et hor uorranno questi nostri curiosi accusatori esser tanto impudēti, che riprendino un padre di famiglia, che stij tre, e quattro mesi alla Villa, nō tanto per il piacere, quāto per utile & gouerno delle cose sue? in Villa piu che altroue (per dirne quel ch'io sēto) parmi che a pūto godersi si possa quella maniera di uita, laquale dal Ficino, e da molt'altri sauij per eccellētia è chiamata uita, et è quādo l'huomo sciolto dalle passioni, et libero da i trauagli, e da le molestie, che sogliono perturbar gli humāi petti, cōtētādosi di quel ch'egli ha, uiue cō l'animo tranquillo; usando però sempre, et essercitādo

il

il pretiosissimo dono dell'intelletto; & col mezzo suo spe culando, considera lo insatiabile appetito della prima ma teria, la sodezza della terra, la rarità de l'aere, il flusso dell'acque, la trasparenza del fuoco, lo splẽdor delle come te, il latte del cielo, le produttion delle neui, il cader delle pioggie, la congelatione delle grandini, il soffiar de i uẽti, la forza de i terremoti, l'impeto de baleni, il color de gli archi del Sole, la cõdensation de i metalli, il uerde de l'her be, il rinouar delle piante, la uarieta de i frutti, i sentimẽ ti de gli animali, la natura de i pesci, le uirtù delle pietre, la industria de l'huomo, la lucidezza del sole, la luce del giorno, le tenebre de la notte, l'oscurar della luna, il girar de pianetti, e la dispositione delle stelle. e finalmẽte col pen sier penetrando drento al gran chiostro del cielo, risguar da il bello, & mirabile ordine di quei puri, & chiari intel letti: & da l'uno all'altro con la mente salendo, si condu ce alla contemplatione della prima causa: nellaquale per fettamente, e indiuisibilmente, quasi in un specchio purga tissimo, si raccoglie, riluce l'essere, & la conseruatione di tutte le cose. In villa dico si gustano infiniti piaceri, secon do che dalla uarietà delle stagioni cõ lieta frõte ci sono of ferti di mano in mano. Eccoti arriuar la primauera, fidelis sima ambasciatrice della state: tutti gli alberi quasi a gara l'un de l'altro rimutando la scorza, di frondi uerdissime si rinuestono: et di tãta bellezza, e uarietà di fiori s'adorna no, che oltra i soauissimi odor. che mãdano d'ogni intor no incredibile allegrezza, e diletto ancor põgono a riguar dãti. gli augei cõ dolci et leggiadretti accẽti i loro amori cã tãdo, le orecchie nostre riẽpieno di gratissima melodia. ilche par proprio che ci uolesse dipingere Cicerone in quei uersi

Il ciel risplende, & gli arbori s'adornano
Di frondi, e fiori: & le uiti di pampani
Liete ringiouaniscono: & s'inchinano
Per la colpa de i frutti i rami, e porgono
Le biade i grani, e i fonti scaturiscono:
Et già d'herbette i prati si rinuestono;
Et ogni cosa al fin gioisce, e giubila.

la onde parmi che assai uerisimilmente affermassero alcuni, che nello spũtar d'Ariete il mõdo fusse da Dio sapientissimo fabricato, come nel piu bello, et piu temperato tẽpo di tutto l'anno. Dopo la primauera seguita la state, ornata nõ pur di fiori, come gigli, rose, uiole, hiacinthi, garofani, e simili; ma di biade ancor, di frutti, di uue, d'animai teneri, e di tutte quelle cose, che sono al uiuere, et mãtenimento della generatione humana utili, e necessarie. A questa per ordine succede lo autunno; nelquale rinfrescandosi alquanto l'aere, li spiriti, per il passato caldo debilitati, si ristorano, & si confortano grandemente. Dietro a questo ne uien poi lo inuerno, stagione utilissima a i corpi humani: perciò che gli humori maligni, oppressi & quasi cotti dal freddo, si consumano: et il calor naturale concentrandosi, diuiene assai piu forte: onde è piu atto a digerire il cibo, & a scacciar le superfluità che fossero per nuocere. per il che essendo (come dicono i filosofi) la uirtù unita assai piu potente, che quando è dispersa; si uede generalmente, che quasi tutti gli huomini alhora si sentono bẽ disposti, agili, et molto gagliardi della persona. nel qual tẽpo ancora che io confessi esser meglio lo star nella città, nõdimeno quando anco noi ci trouassimo alla uilla, potrẽmo senza dubio e con piacere, & con molte nostre commodità dimorarci,

hcr

hor di queste quattro stagioni che habbiamo detto, chiaro è, che, nõ è alcũa, che nõ apporti seco i suoi spassi, et le sue ricreatiõi, come di uccellare, di pescare, di trar di balestra di andare a caccia, e simili. i quai piaceri (per dire il uero, & come sa ciascuno) molto meglio, anzi pur solamẽte, et specialmente alla Villa, e non alla città, si possono e gustare, e godere. Ma che? uoi stesso mi potete esser buon testimonio delle infinite contentezze che si sentono alla villa, riducendoui in memoria li spassi, che noi habbiamo tal uolta pigliato insieme nel uostro piu che dilettenolissimo suburbano. ilquale & per lo sito ameno è piaceuole, et per la uicinanza ch'egli ha con la città, si puo chiamare il ricetto, e la stanza della ricreatione: in tanto, che uoi potete cõ uerità dir quelle parole di Lachete Terentiano,

Dal mio podere i soglio hauer quest'utile,
Che, per essermi assai uicino, e commodo,
Ne la città, ne mai la uilla ho in odio,
Ma uo da un luogo a l'altro diportandomi,
Si come auuien, c'hor questo hor quel mi satia.

Onde non è da marauigliare, se Columella cõmendò tãto le cõmodità de i suburbani. Dirò io questo, che si habbia a star continuamente alla uilla nò, ma dirò bene (considerãdo i piaceri, et le utilità, che si cauano da l'agricoltura, et accostãdomi ad un precetto pur di Columella) che un buono et diligente padre di famiglia non debba mai star piu d'un mese, ch'egli non uada a riueder la uilla sua: essendo l'occhio del padrone (come ben dice Plinio) cosa fertilissima, et fruttuosissima nelli campi. in tãto, che Magone Carthaginese, fra i molti utili ricordi ch'ei lasciò ne i suoi libri: commandò espressamente, che chi uoleua esser buon

agricoltore

agricoltore, subito douesse uender la casa della città, et andarsene ad habitare alla uilla: di cotanta importanza stimaua egli che fusse la continoua presenza del possessore. Oltra ch'io giudico esser molto profitteuole alla sanità (come anco accenna Cornelio Celso) lo stare mo alla città, mo alla uilla, nõ tanto per la mutation de l'aere (ilche impor ta però assai) quanto per lo esercitio, che andando, e tornãdo, necessariamente si conuien fare. Ne io son mai per negarui, che le cittadi nõ sieno fatte per l'habitatione, e commercio de gli huomini, et sieno come scole, in cui s'imparino le belle creanze, i costumi laudeuoli, & ui si acquistino gli honoratissimi habiti delle scienze, e delle uirtù: ma nõ uoglio però concedere, che l'huomo (senza tema d'essere almen con ragione biasimato, o ripreso) non possa stare i tre, et i quattro mesi continui alla Villa, per cõseruatione, gouerno, et accrescimento delle cose sue: quasi come se la Villa fusse per leuarci lo ingegno, et priuarci dello intelletto: et come che in Villa molto meglio, che altroue, nõ si potesse cõ grã quiete, et trãquillità d'animo attẽdere alli studij, esercitarsi nelle uirtù. Ardiranno forse costoro di riprẽdere il Dio de filosofanti Platone? ilquale lasciãdo Athene città magnifica, et ornatissima, non pure una uilla, ma un luogo inculto, e saluatico elesse per la tãto celebrata sua Academia. doue souente e se stesso, e gli auditori suoi nelli studi, et nella cõtemplatiõ di cose altissime esercitaua. Sapeua egli molto bene, quãto fusse utile, e necessario lo sequestrarsi dalla frequentia de gli huomini, e da i tumulti, che sono ne le città, a chi brama nelle sciẽze far qualche profitto. onde (cõe sauio, e prudẽte ch'egli era) uolse in ciò piu tosto satisfare a se, et a discepoli, che al uolgo. Questo medesimo

mo antiuedendo Seneca, auertisce Lucilio Balbo, Presidéte della Sicilia, che desiderádo con piacere, et cō frutto nelle lettere adoperarsi, debba fuggire, et allōtanarsi, quáto sia possibile, dalla pratica, et dal cōmercio delle genti, et riti rarsi in luogo remoto, oue nō senta strepito, che lo interrō pa, ne uegga cose, che lo disuijno, ò lo ritragghino dal suo proposito. della quale opinion fu etiádio quel dotto et pru détissimo Philone Hebreo: affermádo, a chi uuole per l'er to, et faticoso colle delle uirtù caminare, esser molto neces- sario lasciare adietro la cura, e'l pensiero d'ogn'altra cosa, et rimouer prima tutti gli ostacoli, e tutti gli impediméti, che dal dritto sentiero potessero diuertirlo. ilche stimo io ancor che a pūto uolesse dinotar Plin. Nepote, dicendo che gli occhi nostri alhora ueggono ciò, che uede l'animo, quá do alcun'altra cosa non ueggono come interuiene alla uil la, doue nō si uede senō cose, che suegliano l'intelletto, & raccēdono in noi il desiderio d'inuestigare le cause de gl' effetti ueduti. Per questo rispetto il silétio, et la solitudine della uilla piacque tāto al Petrarca, ch'egli soleua mettere a cōto di uita solamente quegli anni, liquali, stádo in Val chiusa, trapassò cō molta sua satisfattiōe. Di qui è, ch'egli spesse uolte inuitaua gli amici a goder seco la bellezza, e la felicità della uilla: si come noi ueggiamo in molte delle sue pistole familiari, scritte ad Olimpo. et per potere anco ra meglio dimostrare i cōmodi, et la utilità della solitudi- ne; egli cōpose un libro in laude della uita solitaria: poi al la fine, accordádo cō le parole gli effetti, elesse in cōpagnia d'Apollo e delle Muse, in Arquà, uilla piaceuolissima su'l Padoano, di spender l'auázo de gli anni suoi. Se uoi con- siderate bene, M. Hercole, tutti gli huomini studiosi let-

terati,

terati, si sono molto dilettati della uilla, per ciò che oltra quel aer libero, & la giocõdissima uerdura, laquale desta molto l'ingegno, ricrea gli spiriti. & aguzza l'intelletto mirabilmente: ilche ci fu da lo istesso Petrarca dimostrato in quei uersi,

Qui non palazzi, non theatro, o loggia,
Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, in Pino,
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:

li studij ancor, e l'agricoltura felicemente, et con nodo dolcissimo si congiongono insieme: et possonsi quelli, e questa con piacere et frutto grandissimo esercitare. Quanto fosse desideroso & amator de la uilla il Ficino, lo dimostrano parecchie sue epistole, con lequali inuita, et priega gli amici all'andare, & starsene alla Villa con esso lui nel suo Mõte uecchio, luogo ameniſsimo, per spetial gratia ottenuto da Cosimo de Medici, acciò che lui in piu felice otio, e cõ maggior quiete d'animo potesse filosofare. Trouiamo ancor, che il Pico, quello inesbausto fonte di scienza, et il Politiano, huomo dottissimo et singolare, habitauano uolontieri nella uilletta Fesulana: non per altro certo, senõ per poter meglio, et con piu attẽtione dar opera alli studi delle buone lettere. Piu oltra, uolete uoi uedere, quanto si dilettasse Plinio Nepote di star alla uilla? udite ciò, che egli scriue a Fundano del suo piaceuolissimo Laurentino. Qui io non odo, ne dico cosa alcuna, che d'hauer detta, et udita mi dispiaccia. niuno è, che con false calunnie mi accusi appresso altrui io non riprendo alcuno, senon solo me stesso, quãdo talhor io non scriuo a modo mio: io non son cõbattuto ne

da ſperanza, ne da timore alcuno; ne mi rōpono il capo i rumori, e le ciācie di queſto, o di quello. Cō i miei libri, et con me medeſimo ragiono. O beata, & ſincera uita. O otio dolce, & honeſto, & quaſi d'ogni negotio migliore. O mare, O lito, uero, & ſecreto ricetto delle Muſe, quāte coſe mi ſumminiſtrate uoi? quante me ne inſegnate? Però laſcia ancor tu (come prima te ne uenga occaſione) queſto ſtrepito, e queſto uano aggirar quà, & là: & le indegne, & inutili fatiche abbandona: e datti con tutto il cuore alli ſtudij & all'otio. perciò che egli è molto meglio (come dottiſſimamente, e facetiſſimamente diſſe il noſtro Attilio) lo eſſere otioſo, che far niente. Vorrei, che uoi haueſte (ſi come ho io con grande mio piacere) ueduto la uilla, doue ſi riduſſe gia Bartolo a ſtudiare: laquale è ſopra una diletteuoliſſima collinetta, lontana da Bologna poco piu d'un miglio. quiui piu che in altro luogo egli ſcriſſe gli acuti, e dottiſſimi commentarij: liquali con la chiarezza del lor gran ſplendore hanno, ſi può dire, illuſtrato, e dato l'anima al corpo della legal diſciplina. Laſcio di dire, che i Dei, e le Dee ancora loro fuſſero ſtudioſiſſimi della uilla, & auttori de l'agricoltura: come fu Bacco, Cerere, Diana, Saturno, Flora, Pale, & altri: ma ritornando a gli huomini, & huomini d'ingegno, e di giudicio perfettiſſimo, chi fu mai piu uago et innamorato della uilla di Marco Tullio? ilquale (quando da i negotij della Republica, o de gli amici non era impedito) hora nel Formiano, mo nel Cumano, hora nel Tuſcolano, & hor nel Pompeiano, con diletto grandiſſimo andauaſi diportando. e fra gli altri tanto li piacque il ſito, e la uaghezza de i campi Tuſcolani, che quiui ad imitatione di Dioniſio Siracuſano,

no, cominciò quasi a fare un' Academia. però che molti gẽtil'huomini Romani, mossi dalla soauita della dottrina, e tratti dal candor della Ciceroniana eloquẽza, spesse uolte ad udirlo uolentieri colà se n'andauano. in questo luogo adunque soleua egli riuedere, et limar le opere sue. quiui riformaua, et ampliaua le orationi. quiui fra l'altre cose, compose egli le questioni, lequali dal luogo Tusculano gli piacque di nominare. Taccio de gli edificij sontuosi, ch'egli ui fece, liquali, come per una pistola scritta a Quinto suo fratello stimar si puo, erano di cotanta spesa, che contrastã do un giorno seco Salustio nel Senato, grauemẽte di ciò lo ripreſe, Che? Marco Caton Censorino, specchio e norma del senno, e della seuerità Romana, non soleua egli dire, se hauer posto tutto il riposo, e tutto il contento dell'animo nel goderſi la uilla? onde molto uolentieri, & con diletto grandissimo egli se ne habitaua nel suo Sabino: affermando, che trouar non si possa uita alcuna piu soaue, piu bella, piu gloriosa, ne piu beata di questa. Il cui giudicio ueggo essere stato approuato da Seneca, quando disse, che non era luogo alcuno, doue egli dimorasse piu uolentieri, che alla sua uilla. nella quale con grãde artificio condusse certe acque, che i suoi giardini irrigauano d'ogn'intorno. Habbiamo ancor da Gellio, che Herode filosofo Atheniese si dilettaua molto di stare alla sua uilla Cephisia: nelqual luogo leggẽdo, & insegnando filosofia, honore a se stesso, & utile a discepoli suoi augumentaua. Di Varrone, di Palladio, e di Columella non parlo: conciosia che i molti, & utilissimi precetti, che de l'agricoltura ci lasciarono, ponno far piena fede a ciascuno. quanto e della uilla, & del buon modo di gouernarla con frutto, e giu-

dicio si dilettassero. Io potrei raccontarui di molti altri eccellentissimi huomini, a i quali lo stare in uilla sommamēte è piacciuto, come Tario Ruffo, L. Lucullo, Q. Sceuola, C. Mario, et altri, quando pure io pensassi, che li gia nominati fin qui non douessero bastare. et potrei dirui d'alcuni honoratissimi personaggi, che sono e da uoi, e da me parimēte conosciuti, liquali, lasciata la città, quasi la maggor parte del tempo se ne stanno alla uilla: & quiui con piacere infinito godendo, e gouernando le case loro, in liberta grandissima se ne uiuono. Taccio ancora di infiniti Baroni et nobili Francesi, che habitano del continuo i suoi uillaggi (doue in dāzare, in pescare, in uccellare, in andare a caccia, et cotai altri spassi, nō senza gran cōtentezza, dispensano gli anni loro) per non parere ch'io uoglia hora tessere il catalogo di tutti quelli, che stanno molto piu uolontieri alla uilla, che alla città. Ma ditemi un poco per uita uostra, perche credete uoi che fossero, et sieno in pregio gli horti, & i giardini delle città? non per altro ueramente, se non perche ci rappresentano la figura, & la imagine della uilla, & dell'agricoltura. benche in quei primi secoli nō erano horti nelle città; & Epicuro (se noi prestiamo fede a Laertio) fu il primo che facesse horti in Athene: onde egli fu ragioneuolmente il maestro et inuentor de gli horti chiamato. col tempo poi la dilettation de' giardini crebbe di maniera, ch'io trouo la Reina Semiramis di cotal studio infiammata, nello abbellire & adornar certi suoi horticelli, hauer fatto spese estraordinarie, et quasi incredibili. A questi si pōno aggiongere quelli horti pensili di Babilonia, fra le cose stupende et miracolose del mondo annouerati. Ne mi pare, che debba esser passata con silentio la in

dustriosa

dustriosa cura che usauano gli Egittij intorno a gli horti. ne i quali & per la temperanza de l'aere, et per la bonta di terreno, & anche per la molta lor diligenza, da tutti li tempi nasceuano herbe uerdissime: ui fioriuano gigli, rose, narcisi, uiole, et fiori d'ogni maniera. Credo ancora, che uoi habbiate inteso quanta fusse la uaghezza, & la ricchezza insieme de gli horti d'Alcinoo Re de' Feaci: et penso similmente che habbiate udito quanta fusse la superbia di quelli di Mecenate, in molti luoghi tassata da Horatio: & di quale magnificenza, & sontuosita fussero quelli di Salustio, di Lucullo, di Plancio, di Seruilio, di Lucano, & d'altri: che erano celebrati da tutta Italia. in somma o uoglio inferire, che tutte quelle diligenze, che s'usauano, o s'usano, & tutte quelle spese, che si faceuano, o fannosi intorno a gli horti, tutte procedeuano, e procedono dalla grãdissima affettione, che portauano, & portano gli huomini alla uilla, et all'agricoltura; laquale (si come di sopra hauete inteso) contiene in se tante utilità, tante commodità, & tanti piaceri, che s'io uolessi hora estendermi nelle meritissime sue lodi, come si conuerrebbe, io sarei senza dubbio troppo lungo. et se ben io hauessi mille lingue, & ne parlassi mill'anni; mi rendo certissimo, che piu tosto il tempo, che la materia, mi uerrebbe meno. la onde & per non fastidirui con si prolissa lettione (che pur troppo m'aueggo fin qui hauer passato i termini della lettera) & anco per non affogarmi talhor in cosi uasto pelago; rimetterouui a quel, che ne hanno scritto li sopranominati auttori. Et se mi uolete bene M. Hercole, di gratia uedete ciò che ne dice Horatio; ilquale in parecchi luoghi del suo poema lauda molto i piaceri, et le cõmodità della Villa. come in quel

la canzone a Numatio Planco: doue da lui è celebrato il bel sito di Tibure, & in quell'altra a Tindaride, nella quale egli commenda assai l'amenità de la uilla Sabina, & in una pistola scritta al suo castaldo; doue egli afferma, colui esser ueramente beato, e felice, che, lasciãdo la città, se ne habita alla uilla. Da Tibullo uoi hauete la prima Elegia del secondo libro tutta piena de i commodi, e delli spassi, che ci dona la uita rusticale. Non ui aggrieui anco per amor mio, dare una occhiata a Statio, nel primo delle Selue: doue egli esalta molto la uilla Tiburtiana di Mãlio Vopisco: & nel secondo delle medesime, quando ci cõmenda tanto il Surrentino di Pollio: & nel quarto pur delle Selue, doue ei si dilegua proprio di tenerezza, dipingendo il bel sito della Villa di Sep. Seuero. E leggete il Politiano nella Selua Rusticus, la quale egli tolse tutta dalla imitatione di Hesiodo. Et, se non u'incresce; uedete ancora il Pontano nel secondo dell'amor coniugale; doue ei si allegra molto de gli horti, & della Villa sua. Ne lasciate di ueder Pietro Crinito; ilquale nel primo libro de i uersi gioisce assai in lodar la bellezza, & le commodità della Selua Oricellaria. ne meno lasciate di uedere quel bello epigramma di Claudiano, scritto al Senator Veronese. Et appresso leggete Marco Tullio de Senectute, la doue egli dice, Io uengo hora a i piaceri de gli agricoltori: che quiui molte cose in laude & honore della uilla, & de l'agricoltura ritrouarete. Ma chi mai laudò lei meglio, o la honorò piu a lũgo del buon Virgilio? ilquale ne quattro libri della diuinissima sua Georgica (che da Fauorino philosopho è stimata e meritamente la piu bella opera ch'ei facesse mai) non ragiona d'altro. et non solo racconta le utilità, & i

piaceri,

piaceri, che da quella ci nascono, ma con modo destrissimo ancora ci insegna l'arte, & ci mostra i precetti, che nello esercitarla seruar debbiamo, acciò che maggior piacere, et molto piu largo frutto, ce ne segui. Da questi piaceri adunque, e da queste utilità spesso inuitato, & insieme dal debito mio (che son pur padre e gouernator di famigliia) sospinto, spesse uolte (si come uoi sapete) me ne uengo alla mia Villa, nellaquale ho tanti, & cosi uarij li spassi, & houui tante, & cosi grate le commodita, che io non posso mai starui se non allegramente, & uolentieri. Et prima quãto all'aere, principalissimo alimento del uiuer nostro, io lo truouo in questi luoghi piu puro, et migliore assai, et molto piu appropriato alla mia complessione, che quel di Ferrara non è, ilquale di sua natura è grosso & humido, & consequentemente pieno di maligni uapori. ilche quãto sia d'importanza per la sanità, credo che lo intendiate. Quanto allo habitare ancora, io ci ho una buona & molto cõmoda casa: nella quale quest'anno ho fatto certe stanze freschissime per la state, et utilissime per lo inuerno: di maniera, che io ci sto molto agiatamẽte. Circa il uiuer poi, non è dubbio, che qui si hanno buonissime & delicate carni, pane bianchissimo, frutti ottimi, uini generosi, e perfetti. et hauuisi da ogni tempo buona copia di tutte quelle cose, che son o al uiuer nostro necessarie. Quanto alli piaceri priuati, che de i publici io ne son sempre o auttore, o consapeuole, in casa nostra ogni giorno si fanno musiche di piu sorti, ui si giuoca a tutte le maniere di giuochi leciti, & delettevoli. ui facciamo alcuna uolta ballare, per ricreare, et allegrar la brigata: ui si leggono libri piaceuoli ui si ragiona di uarie cose: & in somma ui si hanno tut-

tī quegli intertenimenti, et tutte quelle ricreationi, che ho nestamente si possono desiderare. in tanto che s'io non temessi d'esser tenuto arrogante in far questa cōparatione; io ardirei di dire, che si come in Athene la casa d'Isocrate fu detto la scola, & la bottega de l'arte oratoria: cosi la nostra qui si possa con uerità chiamare lo armario delli spassi, et il fondaco de' piaceri, et (per dirlo in una parola) il proprio albergo de l'allegria. Oltra di questo, la commodità, che noi habbiamo della città & luochi circonuicini, non mi pare, per molte occasioni che sogliono accader tutto il giorno, che debba esser poco apprezzata. Ritrouasi adunque questa nostra Villa, quasi a guisa di centro posta nel mezzo a parecchie città, e castella, che le sono d'intorno; conciosia che da Leuante ha Ferrara, da Ponente Modena, & Reggio, da mezzodi è Bologna, & Mantua da Settentrione: ciascuna delle quai terre non è piu distante di una giornata: oltra i molti castelletti, che le sono poi (come sapete) per assai minor spatio propinqui. Ma quando io nō pigliassi altro frutto, ne cauessi altro spasso della villa, che ne cauo infiniti; ne guadagno almen questa consolatione, che io fuggo, et schiuo (per quāto è in me) le insolentie, gli odij, le detrattioni, il fastidio, e la noia di molti: liquali (essendo un graue & inutil peso della terra, & indarno uenuti al mondo) altro non sanno fare, & d'altro non si dilettano, che d'impedire, o di sturbar la quiete d'altrui. Però alla Villa godendomi la grata, et dolcissima mia libertà, ho questo contento, ch'io posso andare, stare, fare, et uiuere a mio modo, senza sospetto, o timore che alcuno di questi ignoranti, che peggio dir non si puo, mi ghigni dietro a le spalle, o si faccia beffe di me; come sogliono far di

di tutti quelli, che ueggono esser dissimili alla uita loro. Et perche io fui sempre alienissimo dalle ambitioni; ne mai mi son curato di fumo, ombre, o fauori; che tanto costano, & che di tanti affanni, & angoscie sono colmi, contentandomi molto dello stato, in cui m'ha posto la gran bõtà di Dio; me ne sto con l'animo riposato, e tranquillo, sforzandomi a tutto mio potere secondo il buõ precetto di Socrate d'esser tale, quale io desidero di esser tenuto. Lequai cose se tutte diligentemente, & con maturo giudicio saranno ponderate, & esaminate da i miei riprensori; io non dubito punto, anzi porto fermissima opinione, che sia in gran parte per cessare in loro la merauiglia, che hanno del uedermi spesse uolte andare, & stare alla villa: massimamente considerando, che per hauere io (come ho detto) su le spalle il peso, & il gouerno della famiglia, mi è molto necessario (uolendo in questo imitar gli antichi nostri maggiori) di usare ogn'arte, cura, opera, diligẽza circa l'agricoltura, da laquale, si come uoi hauete in parte udito da me, procedono tante utilità, tanti piaceri, et tante commodità, che chi perauentura non le conosce, o non le ha gustate, ha torto espressissimo a biasimare uno, che conoscendole, cerchi di possederle: & chi le ha qualche uolta prouate, o conosciute, merita, al parer mio, reprensione, e castigo, se egli, possendo, non le gode, & non le usa frequentemente. State sano. Della Villa Lolliana, alli XXI. di Ottob.

M. D. XLIII.

Vostro, Alberto Lollio.

Reuer. et Illuſtriss. padrone mio colendiss. La nobiltà della illuſtre famiglia, la molta copia de' beni di fortuna, il fauore del mõdo, et quello, che aſſai piu è da prezzar, le qualità et doti dell'animo, di che V. S. Reuer. & Illuſtr. come credo ch'ella conoſca, ſi troua debitrice a Dio, al paragone di pochi altri; ſono cagione, che douũque è conoſciuta, habbia, & meritamente, infiniti che l'amano & reueriſcono, et le deſiderano ogni accreſcimento di bene. onde ſi puo uerisimilmente credere, che la buona nouella di queſto a lei non pur hora debito capello, hauerà data allegrezza & cõſolatione grande ad un mondo di perſone. Ma io giurerei, ne crederei giurare il falſo, che tra tãti & tãti, che di queſta ſua nuoua dignità ſi rallegrano (ſe i cuori, come i uolti, appariſſero) ſi trouerìa il mio cedere in queſta allegrezza a pochi pochi: che per parlare modeſtamente non uo dire a niſſuno. onde hauendone io ſentito quella cõtentezza, che per molti riſpetti mi ſi conuiene, crederei di mãcare aſſai al debito della ſeruitù mia, ſe col mezzo della penna io nõ ne faceſſi ſegno con queſte poche parole. Io cõfeſſo bene, che ſe queſto cardinalato foſſe uenuto già qualche anni ſono, quando io ero piu auiluppato ne i lacci delle corti, et piu uago delle grãdezze del mõdo, che per mera gratia di Dio forſe non ſono hora, perche io non mi metteuo innanzi a gli occhi per mio fine altro, che beni temporali, me ne ſarei ſenza dubbio piu ſtrabocchеuolmẽte rallegrato; ſi per il piacer, che hauerei preſo di ueder lei ogn'hor piu pregiata & piu honorata dal mõdo; ſi ancor perche hauẽdo io ſeco quel buon grado, di che la ſua mercè

et nõ merito mio m'hauea fatto degno, poteuo sperar di esser participe d'ogni sua buona fortuna; la doue quantunque io nõ habbia però tanto ancor mortificata la sensualità, che quelli beni, et quelli honori mõdani non m'apportino piacere grãde, nondimeno la mia allegrezza presente, c'ha per oggetto, et risguarda a piu nobile, & piu pretioso fine, che quell'altra nõ risguardaua, come indubitatamẽte è piu stabile, & piu uera, cosi certo è piu tẽperata, e piu quieta. Perche quãto al tẽporale, & all'honore del mõdo, se uale a dir il uero, io per me giudico, che le rare qualità della persona uostra apportino molto piu di honore a questo cappello, ch'egli nõ apporta loro, se bene forse ad altri parrà altrimẽte. Ma quãto allo spirituale, & all'honor di Dio, io ho bene da rallegrarmene, et cosi me ne rallegro cõ tutto'l cuore, et ne referisco alla diuina Maiestà quelle gratie, che per me si possono maggiori. percioche se ne i piu uerdi anni di V. S. se in tãta grãdezza, in quãta ella è nata, et alleuata, si uede lei hauer seruata sempre quella buona mẽte uerso Dio, et uerso il mõdo quella modestia nota a me et a gl'altri, che dalla sua fanciullezza sino hora l'hãno praticata intrinsecamẽte, laquale tra l'altre sue buone parti io reputo ottima, et singulare, quãto hora, che la età et la sperieza è maggiore, dobbiamo noi piu giustamente sperare et tener per certo, che oltra a l'altre sue uirtù saprà et uorrà usar questo certamẽte amplissimo grado, che le ha Dio cõcesso ne la chiesa sua, ad honore prima di lui, da chi solo ha da riconoscerlo insieme con gli altri beni, a salute poi di se stessa, in ultimo a beneficio del prossimo: sotto'l qual nome cred'io che si debba christianamente comprendere tutti quei, che sono formati alla imagine,

& simi-

quale ſtringe ſopra tutti gli altri legami del mondo. il che non farei però, ſe prima io non fuſſi chiaro eſſerle coſi grate le mie parole in ſimili ſoggetti, come altre uolte le ſono ſtate in altri ragionamenti. In tanto baciandole reuerentemente le mani, con ogni debita humiltà me le raccommando ſempre.

D. V. S. R. & illuſt.

Deuotiſſimo ſeruitore.

Galaſſo Arioſto.

A M. GALASSO ARIOSTO.

Reuerendo & Mag. M. Galaſſo mio cariſſimo, Di doppia ſodisfattione m'è ſtato il leggere la lettera uoſtra, con laquale u'allegrate meco dell'eſſaltatione mia al Cardinalato: coſi perch'ella m'è ſtata feliciſſimo teſtimonio de la contentezza, che per queſta mia dignità hauete ſentita, laquale con mio ſommo piacere ho ritrouata conforme a quella opinione, che ſempre ho hauuta dell'amoreuole animo uoſtro uerſo me; come, perch'ella è copioſa di buoni et d'honorati diſcorſi, i quali in un medeſimo tempo mi hanno dimoſtrata la uirtù dell'animo uoſtro, & il deſiderio, che hauete del uero mio honore. onde ſi come reſteranno impreſſi nella mia mente gli amoreuoli uoſtri ricordi, coſi ue ne ſarà ſempre l'animo mio grato, & tenuto, con deſiderio che per eſperienza ne ſiate certificato, Et mi ui raccommando. Di Valluſano, alli XIIII di Aprile,

M. D. XXXIX.

Tutto uoſtro, Hippolito

Cardinale di Ferrara.

Magnifico M. Paolo mio osseruandiss. La uostra lettera, che si duole di nõ m'hauere potuto piu riuedere, mẽtre ch'io stetti in Vinegia, si come m'è stata gratissima, hauendomi mostrato, come in uno specchio, la bontà, e'l candore dell'animo uostro, ilquale di debitore che ui sono, pare che mi uoglia riconoscere per creditore, cosi m'ha fatto arrossire, hauendomi insieme ammonito leggiadrissimamẽte della trascuragine, che usai, a non tornare a uederui & abbracciarui prima, ch'io partissi di costà; come sino allhora conobbi, et hora cõfesso ch'era ueramente debito mio. perciò che trouandomi piu obligato alla sorte che a mio auuedimẽto, dell'acquisto, ch'io feci dell'amicitia, et familiarità di V.S. in quel breue cõgresso, che fummo insieme in casa di Mons. Carnesecchi, non sono hora si cieco de gli occhi dell'intelletto, che nõ conosca, ch'era mio ufficio uenire poi a uisitarla a casa, per intrinsicarmi un poco piu domesticamente cõ lei, & dare qualche segno, che per mio giudicio gradiuo, et approuauo quel bene, che uẽtura piu, che mia industria, m'haueua fatto guadagnare; la beneuolẽza dico di uostra signoria. hora io no'l feci, et errai: et quãtunque di questo mio errore io potessi addurre qualche scusa se non uera, almeno uerisimile, la uoglio nõdimeno lasciare, et ingenuamente confessare il mio fallo, parendomi che sia molto manco male, et scemi assai della colpa, il non difendere quel peccato, ch'è causato piu tosto da poco giudicio, che da mala uolontà, che non riconoscendolo, & ingãnandosi in causa propria, aggiongere errore ad errore, difendendo quello, che non merita essere difeso. Ringratio

bene

bene quāt'io posso uostra signoria, laquale cō questa corte sia, usata meco scriuendomi, m'ha data occasione di riconoscerla cō la penna, et chiederle perdono della negligenza mia, laquale, Dio m'è testimonio, che già è buona pezza haueuo riconosciuta co'l cuore, et ripresone piu d'un' uolta me medesimo. onde si com'io nō nego di nō hauere fatto un poco di torto (nell'esteriore solamente) alla nostra pur diāzi principiata amicitia, cosi cōfesso, ch'è debito mio, tāto piu per l'ināzi guardarmi da tutti quei difetti, che potessero impedire l'accrescimento et mātenimento di quella, anzi questo nō basta, ma di piu prometto a V.S. di procacciare, et, s'è lecito, ambire tutte quelle occasioni, nellequali pensarò uerisimilmente poterle giouare, honorare, et seruire. Et poi che per hora nō mi s'offerisce altro modo, a dimostrare un poco d'ombra di questo mio uerso lei ben disposto animo, mi seruirò dell'occasione delle lettere, che mi dimāda: et le dico, che gia n'ho posto insieme alcune, che mi ho ritrouate hauere qui, dico d'altri a me, che di me ad altri le prometto che nō mi ricordo hauere mai serbata copia di nissuna, se nō forse di qualche una che potrei hauere cōseruata per qualche mio particolare, che nō sarebbe da andare in stāpa. fra due, ò tre di penso d'andare a Ferrara, & iui ne farò noua ricerca: et uenēdo poi a queste bāde Mōs. Carnesecchi, come ha promesso di uenire in brieue, le darò a sua signoria, et amēdue insieme farete poi una scelta di quelle, che giudicarete degne di uita, e di quelle, che no; & V.S. torrà da me l'affetto piu che l'effetto. M'incresce bene, che già due anni sono, io nō sapessi questo suo desiderio, che poteuo seruirla di tāte bē dette, èt di bei soggetti, c'ho lasciato perire, che bastauano a far per se solo un grā uolume,

uolume, V. S. nō resti di amarmi, cō ferma credenza d'esſere da me amata, et osseruata, quāto è il merito delle ſue molte uirtù. et con tutto'l cuore me le raccommando. Di Reggio, alli VIII di Luglio, M. D. XLIIII.

D. V. S.

Fratello & ſeruitore,
Galaſſo Arioſto.

AL MAGNIFICO M. FEDERIGO BADOARO.

Non poteua eſſere ragionamēto ne piu degno, ne a me piu caro fra noi, gētiliſſimo M. Federigo, quanto è queſto ſtato del fine, et dell'officio della nobilita: percioche non è coſa qua giu, di cui piu di queſta ſi ſodisfacciano gli animi de gli huomini ueri. et io ſono pur un di quelli, la Iddio mercè, a quali nō è naſcoſto il frutto di coſi rara, et diuina uirtù, di cui parlauamo. et per Dio ſe cōn diritto occhio uogliamo intorno a ciò riguardare, che può già mai coſa o piu honorata, o piu fruttuoſa ritrouarſi della uita di colui, ilquale di giouare a tutti cō ſomma merauiglia di tutti ſi propone? A queſta coſa tutti i paragoni delle noſtre attioni, et de noſtri pēſieri s'accordano. ilche di niun'altra coſa, che noi o pēſiamo o operiamo, auuiene giamai. Voi ſapete, che la miſura di noi et d'ogni noſtra coſa è il uolere di Dio; a cui eſſendo piacciuta queſta diſaguaglianza de gli ſtati, & de gli honori del mondo, non è da biaſimare colui, che o per beneficio di fortuna, o per propria uir-

tù

tuttauolta & per l'una cosa; & per l'altra mi pare hauer cagione di rallegrarmi, & di tenermi piu caro. La quiete della mia solitudine non è durata molto: & perche hauesse il suo riuerso, mi fu imposto, che io uenissi in Romagna: cosa molto diuersa & da gli disegni, & dalla natura mia. ho ubbidito, & cosi farò sempre. Piaccia hora à Dio che almeno col mio trauaglio acquisti ad altri riposo. Intanto uoi col uostro otio giouando al mondo, & dilettando, scriuete, godete, & amatemi, come fate. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' MESSER FRANCESCO DELLA TORRE.

Ne li meriti di V. S. che sono grandissimi; ne l'affettione mia uerso di lei, la quale è infinita, le deuriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima: ne manco deue pensare, che doue è sempre da queste due cose religiosamente custodita, accada, che da cerimonie, & da uani intertenimenti mi sia superstitiosamente ricordata. Dell'amore, che mi porta, io ne son certissimo, come quello, che lo misuro da quel, che io porto à lei. Quanto all'osseruantia, nella quale dice hauermi; alle sommessioni, che m'usa; à quella honorata testimonianza, che fa di me; à quelle lodi, che mi attribuisce; d'una parte la ringratio; parte ne perdono alla troppa humanità sua; & in parte l'auertisco, che non si metta à pericolo d'esser tenuta

piu tosto amoreuole, che giudiciosa. Del Signor Gismondo Malatesta, io non debbo punto dubitare, che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, ch'ella mi scriue, & che per fama è riputato. perche oltre alla nobilità sua, l'amicitia, che tien con V. S. non mi lassarebbe credere, che fosse altramente: & nelle sue cose, per la raccommandatione di V. S. la quale può in me quel, che io medesimo; si renda certissima, che douunque il potrò giouare, senza pregiudicio dell'honor mio, m'ingegnerò di farlo con tutto quel buon animo, che io ho di far piacere, & seruitio à lei. et doue non serà compiaciuto, tenghi per fermo, o che io non potrò, o ueramente che non mi sarà lecito. A' Monsignor suo reuerendo di Verona, io la prego, che con tutta quella efficacia, che può uenire da un'affettionato seruitore, con tutta quella riuerentia, che si deue alla uirtù, & alla bontà d'un Signor tanto degno, sia contenta in ogni occasione di ricordarmi, di raccommandarmi, & in somma di tenermi perpetuamente in gratia; &, senza altro dire, à V. S. cordialissimamente mi raccommando. D'Imola.

Il Guidiccione.

A' M. FRANCESCO VENIERO.

Le relationi, che messer Annibale mi porta dalla cortesia, e dell'amoreuolezza, che uoi, e tutta la casa uostra gli hauete usata per amor mio, & per costume uostro; e'l testimonio, ch'egli insieme cō la uostra gratiosissima lettera mi fa dell'affettion uostra uerso di me, mi hanno confermato su quella opinione, ch'io presi di uoi

si tosto, come io ui conobbi: che ui giudicai di quel bel= l'animo, che la uostra nobilità, i costumi, le maniere, & i segni del uostro aspetto promettono à ciascuno. ho caro di hauer hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della uostra beniuolentia. dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali ho eletto per merito della uirtù, & gentilezza loro. et si come nel= l'amicitia non soglio cedere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di ufficio di metterla in prattica, & in fede con uoi. imperò rispondendo alla uostra, ui dico, che li ringratiamenti, che mi fate, sono di souerchio, ne mi debbon uenire da tanto amico, quanto io reputo che uoi mi siate: ne si conuengono à quelli effetti debili, li quali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uo stri pari, & massimamente in quella fortuna, la quale con tanto uostro pericolo hauete corsa. della quale poi che'l fine è stato buono, non mi son potuto tenere con tutte le mie occupationi di non fauoleggiarne con le mu se, come uedrete per li due inclusi sonetti. alli quali quell'ornamento, che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, & la breuità del tempo, darà il perfetto giudicio di M. Domenico *uostro fratello. sopra del qua= le uoglio riposarmi di tutto quel pregiudicio, che mi po= tesse uenire di questa mia dimostratione uerso di uoi, piu amoreuole, che considerata.* State *sano.* Di Forlì.

Il Guidiccione.

Con infinita patientia andauo tollerando quel diuieto dello scriuere, che di commune consenso c'imponemmo da noi medesimi per paura, che le lettere non fossero intercette; quando uoi, con mio sommo contento, m'hauete fatto intendere, che uolete pur che io ui scriua. et perche penetrandoui nel pensiero, mi pare di sentirui argomentare, che per questo l'amor uostro sia piu feruente del mio: non potendo in una contesa di tanta importantia lasciar preualere in uoi questa opinione senza graue offesa dell'animo mio, ui rispondo, che ragioneuolmente uoi douete essere la prima à romper questo proposito. perche se bene io lo desideraua piu di uoi, non mi poteuo lasciar uincer da questo desiderio senza sospetto, che la mia fragilità non potesse tornar in pregiudicio dell'honor uostro: doue che, uenendo questo moto da uoi, poteuate esser certa che non tornaua se non in mia contentezza; & m'assicuraua, che'l pericolo delle lettere fosse cessato, o che la prudentia uostra u'hauesse trouato rimedio. e se uoi mi uolete far credere, che la grandezza dell'amor uostro sia stata cagione in uoi di questa impatientia: douete anco pensare, che altro che la infinità del mio non habbi potuto causare in me la sofferenza di priuarmi in questo della mia consolatione. non è uero amante colui, che non è geloso della fama della sua donna. et se uoi sapete, che per questo riguardo io consentij contra me medesimo ad una legge si dura: come potete non credere, che durissimo mi fosse ad osseruarla? & questa osseruantia con mio dispiace=

re, come puo' uenire da tepidezza d'amore? come non piu tosto da un'amor perfetto, & continente? certo che uoi errate, & fate ingiuria à me se per alcun tempo, in alcuna attione pensate di poter mai uincere l'inuitto, et infinito amor mio uerso di uoi: il quale per molte proue ui potrei mostrare che ancora in questo caso è superiore al uostro, almeno della constantia. ma perche io non uoglio, che ui tegniate ingiuriata da me; perche io desidero, che cosi sia; perche mi gioua di crederlo, et perche godo di compiaceruene; mi contento, che siamo di pari: & confesserò, che grande sia stato l'amor uostro à farui piu ardita di me; pur che uoi mi concediate, che nõ è stato minore il mio à farmi piu rispettoso di uoi. et da qui inanzi, cosi per uostro commandamento come per mio sommo piacere, ui scriuerò tutte le uolte, che harò commodità di messo discreto. Hora che ui debbo io dir prima, se non che ci riuederemo di corto? la stanza di questi paesi è finita, et di nuouo me ne torno nella Marca: doue poste in assetto le mie cose, me ne uerrò subito à Roma. fra uia mi son fermato alcuni giorni in Fossombrone, doue nuouamente era uenuta quella gran donna, del cui nome ui chiamo, e di cui ui ho detto che tenete similitudine. Io me ne son seruito, quando m'è stato concesso di uederla, per un uostro ritratto: et per questo l'ho uisitata spesso: et poi che non ho potuto esser con uoi, ho contemplata deuotamente la uostra simiglianza: dalla quale mi son sentito rapire in un quasi uero godimento della effigie uostra. et fra me stesso dicendo, cosi parla la mia donna, cosi ride, con questa attitudine si muoue, con questa grauità si posa, le raffiguraua nel

Con infirmita parente

uiso parte di quella gratia, con che m'inuaghisti gli oc-
chi; le scorgeuo ne gli sguardi non so che di quella ui-
uacità, con che mi feristi l'anima; & oltre al uagheg-
giare in lei quasi tutte le uostre fattezze, u'honoraua
molte delle uostre uirtù: et in tanto u'ho giudicato con
formi l'una all'altra così d'animo, come di corpo, che mi
son doluto con la fortuna, che ui sia disagguaglianza
di grado. così per suo mezzo mi sono unito in guisa con
uoi, che stando in sua presentia, sono stato ueduto allon
tanarmi da lei. Per questa, et mille altre uie Amore mi
ha condotto, & mi conduce tutto giorno doue uoi sete;
ma questa, perche ui parrà forse nuoua, mi è parso so-
lamente di raccontarui. Voi se in questa lontananza
m'hauete alcuna uolta ueduto, o parlato (come è ra-
gioneuole, se l'amor uostro è quello, che uoi dite) non mi
douete negare questa consolatione di farm'intendere per
qual uia sete uenuta. et con questi pensieri ci uisitare-
mo fino à tanto, che ci riueggiamo con gli occhi. il che
sarà piu presto, che l'uno, et l'altro di noi non si pensa-
ua, ancora che sia molto piu tardi, che io non desidero.
Basciate questa lettera per mio amore: et io soauemente,
et infinite uolte basciandoui le gentilissime mani; et la
pretiosissima bocca, con tutto il cuore mi ui raccomando.

Annibale Caro.

LETTERA AMOROSA.

Io mi sento tanto fuor di me stesso, che non so quello
che mi ui dirò. Son combattuto non solo da molte pas-
sioni, ma da contrarie. Il dolor di esser senza uoi mi

crucia: la dolcezza della uostra lettera mi consola. poi l'affettion uostra, l'ardor mio; il desiderio, la disperatione, mi fanno una confusione nell'animo, che merito compassione, se ancora lo scriuere sarà confuso. Del non hauermi ueduto auanti la partita, io ne scuso uoi, & ne incolpo la fortuna mia, che m'inuidiasse quella, posso quasi dire, ultima contentezza dell'aspetto uostro. Dello suiscerato amore, che dite di portarmi, non posso risponderui altro, se non che ui priego, che in questo caso ui mettiate inanzi à gli occhi la felicità mia, riconosciate la gentilezza uostra, & consideriate quanto maggiore debba esser l'amor mio uerso di uoi: che oltre che ui ami forzato dal destino, confermato dalla elettione, tirato dalla uirtù, lusingato dalla gratia, et persuaso dalla bellezza uostra; sono ancora obligato d'amarui, perche uoi amate me. et se questo è, non mi fate uoi torto à dubitare, ch'io non u'ami in eterno? credete dunque, ch'io possi esser tanto rigido, che contrasti al cielo? tanto leggiero, che discordi da me stesso? tanto ingrato, che non ui paghi quel, che ui si deue? sarò io mai tanto senza giudicio, & senza occhi, che per tempo alcuno pensi, o guardi à cosa che mi muoua, o mi piaccia come uoi? Che nuouo amore uolete uoi che io ui scriua? & come crederete uoi l'affanno, ch'io sento della uostra partita, se pensate, che così presto me ne dimentichi? io mi credeua, che sendo uoi il medesimo, che me, sentiste questa mia passione in uoi stessa. hora con questa diffidenza m'hauete dato tanto di dolore, quanto m'hauete recato di conforto à dire, che mi amate. uoi fate ingiuria à me, et mancate à quello amore, che dite di portar-

mi, se non credete, che io, da che son priuo di uoi, sia pri uo dell'anima mia, di tutti i diletti, et di tutte le conten tezze mie, non solamente d'hora, ma di quanto la uita mi durerà per inanzi: e tanto sono lontano dall'esser= mi, come dite, queste feste rallegrato, che, per non ueder gente allegra, & per non esser forzato da gli amici à ueder l'allegrezze loro, mi sono per tutto Carneuale ri= tirato à Fossombrone: doue uoi non douete credere che la mia uita sia stata altra, che amara: che altramente credendo, mi torreste la speranza della uostra pietà: la quale è quanto di remedio me ne possa uenire. & per tutto questo tempo (poi che di nuouo amor mi doman= date) la memoria uostra, il uostro nome, sono stati, co= me saranno sempre, i miei innamorati in uece di uoi. questi non mi torrà già la Fortuna, come m'ha tolta la presenza uostra: questi mi seranno sempre in bocca, & in core. à questi da qui inanzi consacro tutti i desiderij, e tutti i pensier miei. De gli amori uostri mi gioua di cre dere quello, che uoi mi dite, et accetto quello, che mi pro= mettete senza pregiudicio però della libertà uostra, per saper grado di questo dono, che mi fate, più tosto alla pura liberalità uostra, che à uoto, ò altro proposito, che ne facciate. Di me non posso io farui altro dono, ne al= tra offerta, che di già m'habbi fatto: che sendomi già trasformato in uoi, ciò, ch'io sono, sono di uoi, & per uoi. Dello scriuere, et rispondere. se uoi ne pregate me, io ne stringo, et scongiuro uoi: che come già nell'aspetto uostro staua il colmo della mia felicità; così nella uostra mano sta hora il conforto della mia miseria. et se in que sto l'officio mio serue à uoi per refrigerio; pensat e che'l

uostro à me serua per saluezza della uita. hora scriuetemi; ch'io ui scriuerò: & qui lagrimando, sospirando, baciandoui, abbracciandoui, & cordialissimamente à uoi raccommandandomi, so fine.

Annibale Caro.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Hebbi la *uostra lettera di* XXX *di* Giugno, *ma in tempo, che noi erauamo in tanti trauagli per la uenuta, et longo soggiorno dell'essercito del* Re *in questo cõtado, che non habbiamo hauuto spatio di pur pẽsare ad altre facende, che alle presenti, & urgenti. però non ui merauiglierete, se prima non ui ho risposto, come doueuo; non per rispetto delle facende, che ricercassero alcuna celerità; massime consigliandomi uoi apertamente à non pensare più allo* Archidiacono Aquense; *ma per sodisfare all'amoreuole officio fatto da uoi in essortarmi al uenire à uiuere à* Roma *nella compagnia di* Monsignor *mio, lasciando ogni altro rispetto, che mi possa tener qui.* Et *apunto prima, ch'io habbia potuto risponderui,* Dio, *& l'occasione, nata dipoi dalla legatione destinata d'esso* Monsignor *mio à queste bãde, mi toglie la necessità di stẽdermi nella risposta, poi che presto mi debbo riunire con sua* Sign oria, *come uoi desideraui. si che mentre, che starò nella compa gnia sua, cesserà la riprension uostra.* Questo *uil dico per somma della risposta, & della intention mia, che ui priego à pensare, che nissuna cosa contenti tanto l'animo, la ragione, è tutti i sensi miei, che lo uiuere con* Monsigno=

re, per quelle tante ragioni, che uoi allegate, & sape te. Se io sono rimaso di quà à questo gouerno, piu presto, che seguitare sua Signoria, l'ho fatto nõ di permissione, o indulgentia, ma di auttorità, & commandamento suo. Le ragioni, che lo habbiano mosso à cosi deliberare, sono dal lato suo, l'amor della patria, & carità piu che paterna, che porta à questi suoi popoli, sperando forse sua Signoria, che la residentia mia di qui in questo magistrato douesse loro essere utile, & grata. dal lato mio questa sola ragione è, che mi fa essere cara la fatica di questo officio; cioè la speranza, et dissegno, ch'io ho, di acquistarmi talmente la beniuolentia, & affettione di questi popoli, tra li quali io debbo fare mia uita, con l'occasione di questo officio, uegghiando, affaticandomi, non pensando ad altro, che alla salute, et ben loro; ch'io possa, accompagnato da questo poco di buona riputatione, tra loro finir gli anni miei; in riposo, sicurtà, & consolatione: in che io reputo molto piu ueramente consistere (perdonimi la commune ambitione) la felicità, & beatitudine della uita, che nelle speranze di quelle uostre grandezze molte uolte pericolose, ma senza dubbio sempre faticose, & graui. Vedete, come il desiderio, che io ho di sodisfarui, cioè, che le attioni mie sieno appronate da uoi per la molta stima, ch'io fo del uostro giudicio, m'ha trapportato à dirui queste ragioni philosophiche, delle quali so che moltissimi altri cortegiani si rideriano, et me ne stimeriano assai meno. con uoi, nel quale ueggo tanto amore suiscerato, & acceso uerso Monsignore, & me, mi pare non potere errare. toleratemi uoi, et tenetemi secreto: per=

che con uoi quasi con me medesimo io parlo. A' Monsi-
gnor mio non scriuo, pensando che sia già partito. Dio
ci faccia gratia, che le cose siano in tal dispositione alla
uenuta di sua Signoria, che siano atte à riceuere alcu-
na medicina. Similmente dico del Reuerendissimo Con-
tareno, il quale non è per hauere manco laboriosa im-
presa. Vi piacerà basciar la mano à Monsignor Reueren
dissimo uostro, & mio, à mio nome, una delle princi-
pal consolationi, ch'io aspetto della uilla di Monsignor,
è per intendere da lui minutamente del stato del predet-
to signor reueren. Bembo, & di tutti i ragionamenti,
& consolationi, che hanno hauuto insieme questi pas-
sati mesi. State sano. Di Auignone.

Paolo Sadoleto.

A' MESSER BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio, il mag. M. Giouanni Cornaro, degno
figliuolo di cosi raro padre, mi diede nella sua uenuta
per parte di uostra signoria i dialoghi di messer Spero-
ne, del quale dono mi ho riseruato à ringratiarui nel
ritorno, & cosi faccio hora condotto fino all'ultimo pun
to della sua partita, qui in una uilla del Conte Rimon-
do nostro bo. me. doue ci ritrouiamo insieme. Ringra-
tioui adunque & del dono gratissimo, & della non
men grata memoria, che tenete di me; della quale tut
tauia sete debitore allo amore, & honore, ch'io porto
alle uirtù uostre, & alla uostra natura gentile. I dia-
loghi non ho potuto intieramente uedere, hauendogli

prestati à certi gentilhuomini forestieri amici miei: ma poi che pur ui piace di farmi questo honore di uoler in=tendere il mio giudicio, dicoui che per quella parte, ch'io ne ho ueduta, mi son paruti tali & per le materie, & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di ue stirli, & ordinarli; che, quando chi ne è stato l'auttore fosse mio nemico, o io fossi il piu maligno huomo del mondo, serei costretto à lodarli. il che se non facessi per far bene à lui; deurei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasimarli, che non condanni insieme se stesso o di mala natura, o di mal giudicio. hor pensi uostra Signoria, che debbo fare di cosi bel parto di un mio amico, & dolcissimo amico, & parto che rappre=senta l'acume dell'ingegno, la bontà del giudicio, & la elegantia de gli studi, & della natura del padre: & tutte queste cose rappresenta cosi bene, che in quel=lo si puo dir che riluca la uiua imagine di lui: si che non pur da quelli, che lo conoscono, egli serà sempre ricono=sciuto nel suo libro, ma ui serà conosciuto da quelli, che non l'hauerãno mai ueduto. In somma io ne sento quel=lo, che ne sentite uoi; col quale conuegno cosi nel cono scere messer Sperone, & le cose sue, come nell'amarlo, & stimarlo. & non uolendo estendermi in altro, mi raccommando à V. S. con tutto l'animo, & pregola à conseruarmi nella buona gratia del clarissimo & sem=pre mio osseruand. patrone, il sig. M. Marc'Antonio: alla cui signoria monsignor mio mi si raccommanda sen za fine, & uoi saluta, & abbraccia. Io non potrei di re à V. S. quanto il nostro mag. M. Giouanni habbia ben satisfatto à tutti, & à me sopra tutti, che piu de

gli altri ho hauuto commodità di gustar la sua sincera natura, & ingenui costumi. io ui serei obligato, se m'impetraste, che'l signor suo padre alle uolte ce lo rimandasse; & piu obligato, se ui piacesse di fargli compagnia. ma non piu. Di Mezane, su'l Veronese.

Francesco Torre.

AL REVEREN. VESCOVO DI BRESCIA.

Troppo alto principio hāno le obligationi, che ho con V. S. & con tutta la illustre casa sua, reueren. Monsignor mio. Io nacqui figliuolo, & seruo del clarifs. & prestantifs. auolo uostro. ho poi sempre in riuerentia hauuti gli clarifs. uostri & padre, & zij, & massime il reuerendifs. signor mio: il quale, essendo per dignità superiore à gli altri, ho io sempre, se non piu amato de gli altri, che tutti gli ho con l'affetto del cuore mio amati sempre, riuerito certo, & osseruato piu. Voi, si come al grado uostro si conuenia, che ui honorassi, cosi era alla età conueniente, che ui amassi da figliuolo: i quali due affetti s'io gli ho continuamente accompagnati, & io à me medesimo ne sono buon testimonio; et penso ancora, che uoi à uoi stesso ne possiate far fede. Nō uoglio hora por mano à scriuer l'innumerabili beneficij riceuuti da uoi tutti: percioche la grandezza dell'animo uostro nol sopportaria uolontieri; & à me basta hauerli scolpiti nel cuore, senza altramente esporre in questa carta. Tanto dirò, che i buoni ufficij fatti da V. S. ad honor mio, & le amoreuoli sue congratulationi non mi

ſono ſtate coſa nuoua. & s'ella mi conoſce non ingrato, puo renderſi certa, che per hauermi noſtro ſignore per ſua mercè ornato d'altri panni, nõ è perciò per punto diminuirſi in me la primiera affettion mia uerſo uoſtra Signoria, anzi ſi come inſieme con la mia dignità ſono creſciuti i beneficij uoſtri uerſo di me, parimente creder dee, che l'obligo mio uerſo il reuerendiſs. uoſtro zio, & uoi ſia creſciuto. al quale obligo ſodisfare, poi che per la grandezza ſua le debili mie forze non uagliono, non reſtarà, ch'io con ogni ſtudio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conoſca queſto mio debito eſſer di quella ſtima, ch'io lo tengo, cioè grandiſſima, anzi infinita. Intanto piacciaui mantenermi in buona gratia di monſignor reuerendiſs. noſtro, mio ſignore, & uoſtro, à cui mi raccommando, & offero. Di Venetia.

Il Card. Bembo.

AL VESCOVO GIOVIO.

Molto reuerẽdo monſignor. Le amoreuoli dimoſtrationi de i ueri, & buoni amici ſono ſempre grate à chi ueramente ama: però V. S. deue credere, che la tardità del ſuo rallegrarſi meco nõ mi habbia fatto meno accetto queſto ufficio, che s'egli mi fuſſe uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto neceſſario: percioche fin di quà io haueà ſcorto nell'animo di V. S. l'allegrezza, ch'ella ha ſentito di queſta promotione, & tanto glie n'ero grato, quanto hora di cuore la ringratio; riſerbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti,

quando incorrerà. Io spero di douer esser in Roma fra pochi mesi, & quiui accetto dalla uirtù di V. S. quello intrattenimento, ch'ella mi offerisce. Così piacesse à Dio, che uenẽdo le portassi l'adempimento d'alcuno de' suoi desiderij, ch'ella mi raccommanda, et come io non mancarò di parlarne. ma quando pur non succedesse l'effetto desiderato, mi assicuro che V. S. s'appagherà almeno del buono animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, la quale gli offero in ogni occorrentia, et à V. S. di tutto cuore mi raccommando.

Hipp. Card. di Ferrara.

AL S. STEPHANO GRIMALDI.

Molto magnifico signor mio: mentre sono stato alla corte Cæsarea nelli regni di Spagna, non ho mai mancato d'offerirmi à M. Antonio Correga agente di V. S. & d'usar uerso di lui tutti quegli ufficij, à quali mi conosco obligato per le singular uirtù sue, & per la molta cortesia usata uerso di me. Nel ritorno della detta Corte uenni in compagnia del detto M. Antonio fino in Italia, & da lui può hauere V. S. inteso quanto io mi conosca esserle obligato, et quanto io desideri farle qualche seruigio, almeno per mostrarmi grato alle sue amoreuoli dimostrationi. Venni finalmente à Roma, doue trouai al principio le cose del mio illustris. padrone tutte inuiluppate: & quando io pensaùo, che douessero terminare, finalmente ci s'interpose la morte, che ha tolto del mondo quel generoso signore ne' piu uerdi, &

quasi puerili anni suoi; e priuato li suoi seruidori di mol te commodità, & maggior speranze. tra quali io mi trouauo, e trouo tanto piu confuso, et afflitto, quanto era maggiore il bisogno, ch'io n'haueuo.. Et questa è stata la causa, ch'io non ho fin qui scritto à V. S. ne dato auiso alcuno, come doueuo. Hora che'l tempo ha incominciato à porgermi di que' rimedij, ch'io non ho saputo, ne potuto insin qui prendere dalla ragione, incomincio alquanto à riconoscermi: & però ho uoluto con la presente uisitare V. S. & farle riuerenza, prima per condolermi con lei di tanta perdita, et dipoi con offerirmele se in Roma posso operare cosa alcuna per suo seruigio. oue hauendo nostro Signore chiamatomi à seruigi suoi, penso fermarmi per qualche tẽpo. M. Marmillo Adamantino, & io ragioniamo spesso delle rare uirtù di V. S. et da lui potrà particolarmente essere auisata quanto io le sia seruitore, et quanto io desideri farne qualche dimostratione. alla cui relatione io mi rimetto, & à V. S. bascio la mano.

Gabriel Cesano.

À M. LODOVICO DOLCE.

Magnifico M. Lodouico Dolce, dolcissimo, e troppo patiente, se senza sdegno hauete aspettato la mia risposta. ui ho scritto due altre lettere. l'una si perdè, l'altra non fu data: et questa non so se arriuarà à uoi. & benche con molta ragione auengano tali impedimenti; sapendosi, che non sono sufficienti le parole à ringratiare l'opera de' uostri diuini sonetti; giouarà pure

la mia

la mia tardáza á discolparmi: perche molti de' uostri, et de' miei amici ui haueran scritto, quanto io gli habbia lodati: & dalla uirtù loro crederete, che la mia sufficienza sia basteuole á quello, di che mi sento insufficientissima. anzi era meglio, che haueste creduto, che io non uolessi ringratiarui; che ueder hora, che non so, ne posso farlo, come conuiene. quello dal buono animo uostro si poteua attribuire á humiltá: ma questo si uede essere ignorantia, & poca uirtù. alhora non assumeua tal peso, temendo non poterlo portare: hora hauendol preso, mi bisogna con esso á mio mal grado cadere. da quella negligenza poteua sperare, che mi suegliaste con due altri sonetti: ma da questo mancamento, son quasi sicura, cheprenderete risolutione di non gittarne uia piu. Non lascierò perciò di dire, che io non apersi mai forse carta, che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come fe la uostra lettera. á quelli della fronte si scouersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette. á quei dell'intelletto si mostrò in un punto, Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque d'Helicona, che del suo ámbrosia, & nettar non han piu inuidia á Gioue. Riman solamente in me l'amaritudine di non poterui essere si grata, come io uorrei, aspettando quelle occasioni, che porgerá il tempo, & la cortesia uostra di ricercarle. Di Arpino.

Al commando uostro, la Marchesa di Pescara.

ALLA REVEREN. MADRE SVORA SERAPHINA CONTARINA, SORELLA IN CHRISTO HONORANDA.

Reuerenda sorella, et in Christo madre osseruandiss. Se io non sapessi, che V. R. uiue armata di tutti quei scudi diuini, che non lasciano passare troppo dentro le punte delle saette humane; non haurei ardire di scriuerle in si graue, & acerbo caso: ma ricordandomi delle sue pie, e dolci lettere, quando conuitaua quello amantiss. fratello à desiderar di ritrouarsi con lei alla uera patria celeste; et della dimanda, che gli fe dell'esponer certi salmi, che dinotaua hauere la morte, passione, & resurrettione di Christo sempre impressa nel core; mi sono arrischiata ad allegrarmi in spirito con lei di quel, che col senso sommamente mi doglio, & à pregarla, che col sopranatural lume, che Dio le concede, consideri, che non hauemo di che dolerci, ne perche desiderare, che questa si degna, & Christiana uita si allongasse piu. e parlando delle cose inferiori, e da uoi giustamente poco prezzate, dirò che de gli honori mondani era già si carico, che, uenendolo à trouare, come in loro propria stanza; lui piu presto, quasi faticoso peso, gli ha deposti, che essi mai in niun tempo l'hauessero lasciato: i quai si santamente, & rettamente ha essercitati di continuo, che, hauendo per primo oggetto, & per ultimo fine il Signore, che ce li dona, sodisfaceua di modo la spiritual, e temporal espettatione, che allegrando gli ueri amici, non lasciaua à gli altri mai giusta

causa di querela alcuna. La dottrina, prudentia, & saper suo era hormai in tanta ammiratione de' buoni, & in tanta inuidia del mondo, che bisognaua o spogliarsene, o che tutti gli altri paressero da lui spogliati, & nudi. Quanto all'ottimo, & diuino essempio, che daua à ciascuno, & alla molto importante utilità alla Chiesa, alla pace, et al quieto uiuer nostro; douemo per uiua fede essere sicuri, che l'infallibil ordine del Re, Signore, & capo di tutti noi sa il miglior, & piu atto tempo di tirare à se le membra sue. Riman solo la perdita della sua dolcissima conuersatione, & il profitto de i santissimi documenti suoi. del che haurei à uostra reuerentia, & à me stessa grandissima compassione, se non fusse, che i suoi uiaggi; & le nostre clausure non ce ne faceuano godere. Si che di contristarci non uedo molta ragione, ma si di consolarci, et allegrarci assai di ueder con l'occhio dell'animo il suo pacifico spirito, unito con la uera eterna pace; e la sua humilissima anima esser fatta gloriosa; & grande da colui, che fra tanta altezza d'intelletto gl'impresse tal essempio di humiltà, che ben mostraua superar con lo spirito diuino ogni ragione humana. Hor gli potrà V. Reueren. parlare senza che l'absentia l'impedisca di non essere intesa. Hor non haurete affanno di andar lontana dal uero fratello carnale; anzi ringratiando l'uno, goderete in esso del ben dell'altro, in uno istesso tempo con uno solo concetto, & un medesimo lume, come son certa che prouarete con l'anima; ch'io solo con la penna uo cercando di disegnarlo à colei, che per lunga esperienza sa tutti i colori, e l'ombre, et i lumi di quella santa pittura: ma l'ho

fatto per cordialmente pregarla, che in essa solamente tenga saldo l'occhio interiore; come spero certo che Dio l'aiuterà à poter fare: et si degni commandarmi, come alla piu uera, et obligata serua di quel perfettissimo fratel suo, & Signor mio; hor che altra spiritual seruitù non mi resta, che questa dell'Illustriss. & Reuerendiss. Monsignor d'Inghilterra, suo unico, intimo, & uerissimo amico, & piu che fratello, et figlio: qual sente tanto questa perdita, che'l suo pio, et forte animo, in tante uarie oppressioni inuittissimo, par l'habbia lasciato correre à dolersi piu, che in altro caso, che li sia occorso giamai: & quasi lo spirito consolatore, che habita sempre in sua Signoria, ha uoluto lasciarlo contristare; acciò sia testimonio, che questa iattura è solamente de' buoni. onde bisogna che lei sola supplisca, come anima sciolta già dalle cose carnali; potendosi attribuir à natural pena in lei quel, che à questo Signore reputato spiritual carità: si che confirmatissima per tanti anni s'abbracci col suo celeste sposo: qual ci conceda trouarci tutti insieme nell'eterna felicità. Da santa Catherina di Viterbo.

Sorella di V. Reueren. et in Christo ubidiente figlia,
la Marchesa di Pescara.

ALLA ILLVSTRISS. MARCHESA DI PESCARA.

La uostra lettera, cugina mia, m'ha portato tanto di contento, uedendo in essa la uostra tanta desiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia m'ha fatto dimenticar la noia, ch'io dourei hauere di sentire in me

il contrario delle lode, che mi dona la bontà del nostro giudicio; il quale uuole, et stima ciascun simile à se medesimo. et se non fusse, che uoi conoscete la conditione de i Prencipi uitiosi, i quali l'huomo dice piu ageuolmente esser corretti per lode contrarie à loro, che per nulla dimostranza de lor proprij diffetti; io non saprei conoscere la carità, che uoi usate uerso di me; ma questa ignoranza è conuertita in certa conoscenza dell'amore, che uoi mi portate, mostrandomi la differenza, ch'è da' triomphi, & dignità mondane, et esteriori, alla beltà, & ornamento della figlia, et uera sposa del solo, & del gran Re, la quale è interiore, e ben à dentro. Et mi par, mia Cugina, che, per trouare questo fermo fondamento di quella pietra d'humiltà, non poteuate prender meglior mezano, che di dirmi qual io sono, quanto alla fantasia del mondo, che riguarda alla nobiltà, & apparenza temporale, & quale uoi stimate, che io sia per di dentro: percioche io confesso quanto al di fuori, che Dio m'ha messa, & fatta nascer in tale stato, che l'abbondanza, & il demerito mio mi douriano donare una merauigliosa temenza; et che per il di dentro io mi sento si contraria alla uostra buona oppinione, ch'io uorrei non hauer uedute uostre lettere, se non per la speranza, che ho, che mediante le uostre buone preghiere elle mi saranno uno sprone per uscire del luogo, oue io sono, et comminciar à correre appresso di uoi: percioche, auenga che uoi siate cosi auanti, che riguardando lo spatio, ch'è tra uoi, & me, io perda la speranza delle mie fatiche, non uoglio io perdere la fe, che dona contra speranza à speranza uittoria, della quale Dio per uostro

buon ufficio haurà la gloria, & à uoi ne donerà il merito: alla qual cosa è necessaria la continuanza delle uostre orationi, et le frequenti uisitationi delle uostre utili scritture: le quali io ui priego che non ui annoij di continuare: imperoche l'amicitia, comminciata per la fama, è tanto accresciuta per hauerla ueduta nelle uostre lettere reciproca, che piu che giamai desidero di hauerne, & ancor piu di esser cosi auenturosa, che in questo mondo possi di uoi udir parlare della felicità dell'altro. et se in questo qui conoscete ch'io ui possa fare qualche piacere, io ui prego mia cugina d'impiegarmi, come uostra sorella: percioche di cosi buon cuore ui sodisfarò, come nell'altro desidero, & spero ederui eternalmente.

Vostra buona cugina, & uera amica
M. Margherita, regina di Nauara.

ALLA SERENISSIMA REGINA DI NAVARA.

Sereniss. Regina, le alte, & religiose parole della humanissima lettera di V. Maestà mi douriano insegnare quel sacro silentio, che in uece di lode s'offerisce alle cose diuine. ma temendo, che la mia riuerenza non si potesse riputare ingratitudine, ardirò, non già di rispondere, ma di non tacere in tutto; & solo quasi per inalzar i contrapesi del suo celeste horologio: accioche piacendole per sua bontà di risonare, à me distingua, & ordini l'hore di questa mia confusa uita, fin tanto, che Dio mi concederà di udire V. M. ragionare dell'altra con la sua uoce uiua, come si degna darmi speranza. & se tanta

gratia l'infinità bontà mi concederà, sarà compito un mio intenso desiderio: il qual è stato gran tempo questo, che hauendo noi bisogno in questa lunga, & difficil uia della uita di guida, che ne mostri il camino con la dottrina, & con l'opre insime ne inuiti à superar la fatica: et parendomi, che gli essempij del suo proprio sesso à ciascuno sian piu proportionati, et il seguir l'un l'altro piu lecito; mi riuoltaua alle donne grandi dell'Italia per imparare da loro, & imitarle: & benche ne uedessi molte uirtuose, non però giudicaua, che giustamente l'altre tutte quasi per norma se la proponessero. in una sola fuor d'Italia s'intendeua esser congiunte le perfettioni della uolontà, insieme con quelle dell'intelletto: ma per esser in si alto grado, & si lontana, si generaua in me quella tristezza, e timore, che hebbero gli Hebrei uedendo il fuoco, & la gloria di Dio su la cima del monte, doue essi ancor imperfetti di salir non ardiuano; e tacitamente nel cuor loro domandauano a Signore, che la sua diuinità nel uerbo humanando, si degnasse di approssimarsi ad essi. Et come in quella spiritual sete la mano pia del Signore gli andò intertenendo hor con l'acqua miracolosa della pietra, hor con la celeste manna: cosi V. M. s'è mossa à consolarmi con la sua dolcissima lettera. & se à quelli l'effetto della gratia superò di gran lunga ogni loro espettatione: à me similmente l'utilità di uedere la M. V. credo che auanzerà d'assai ogni mio desiderio. & certo non mi sarà difficil il uiaggio per illuminare l'intelletto mio, & pacificar la mia conscienza. et à V. M. penso che non fia discaro; per hauer dinanzi un subietto, oue possa esser=

citare le due piu rare uirtù sue; cioè l'humiltà, perche s'abbasserà molto ad insegnarmi; la carità, perche in me trouerà resistenza à saper riceuer le sue gratie. Ma essendo usanza, che'l piu delle uolte de i parti piu faticosi sono i figliuoli piu amati, spero che poi V.M. debbia allegrarsi d'hauermi si difficilmente partorita con lo spirito, et fattami di Dio, & sua nuoua natura. Non saprei mai imaginarmi, come mi uedeua la M.V. inanzi à se, se non fusse, che essendosi per sua nobilissima natura riuolta indrieto à chiamarmi, è stato necessario, che di lontano, & dinanzi à se mi ueggia: o forse nel modo che'l seruo Giouanni precedeua al Signore: à similitudine del quale potessi io almeno seruir per quella uoce, che nel deserto delle miserie nostre esclamasi à tutta l'Italia il preparar la strada alla desiderata uenuta di V.M. Ma mentre sarà delle sue alte, et reali cure differita, attenderò à ragionar di lei col Reuer. di Ferrara; il cui bel giudicio si dimostra in ogni cosa, et particolarmente in reuerir la M.V. Et mi godo di ueder in questo Signore le uirtù in grado tale, che paiono di quelle antiche nell'eccellenza, ma molto nuoue à gli occhi nostri, troppo homai al mal usati. ne ragiono assai col Reueren. Polo, la cui conuersatione è sempre in cielo, et solo per l'altrui utilità riguarda, et cura la terra; et spesso col Reueren. Bembo, tutto acceso di si ben lauorar in questa uigna del Signore, che ogni gran pagamento senza mormoratione de gli altri, se ben tardi fu condotto, gli conuiene: e tutti gli miei ragionamenti m'ingegno c'habbin principio, et fine da si degna materia, per hauer un poco di quella luce, che cō la mēte nell'ampiezza de' suoi

uiaggi V. M. si chiaramente discerne, & si altamente honora: la qual si degni illustrare ogni giorno più sì pretiosa Margherita, poi che sa sì ben dispendere, & impartire gli suoi splendori, che thesaurizando à se, fa ricchi noi altri. Bascio la sua real mano, & nella sua desideratissima gratia humilmête mi raccômando.

D. V. S. M. obligatissima serua,
la Marchesa di Pescara.

ALLA SIGNORA MARCHESA DI PESCARA.

M. Luigi Alamanni m'ha detto d'hauer hauute lettere di V. Eccellen. nelle quali ella mi saluta, & si scusa di non hauer potuto rispôdere ad alcune mie. io questa memoria, che si è tenuta di me, stimo, & prendo per una lunga,, & fauorita risposta; & continuo à seruire. La Serenissima Regina di Nauara mi diede à legger la lettera ultima della Eccel. uostra, & sopra ui fece meco ragionamenti, & discorsi lunghi; & mostraua di essere molto consolata, perche ella ui hauesse commosso l'animo à far quella buona deliberatione. Io non ho in somma maggior bene, ne maggior consolatione, che questa Regina, nata con quelle sue amoreuolissime parole, et con quei suoi modi merauigliosi à scaldar nel seruigio di Dio i piu freddi cuori del môdo. à me auiene questo, ch'io stò otto, & dieci giorni, che non comparisco alla corte, & uiuo in qualche bella solitudine, attendendo à coltiuare l'animo mio, & spargerui dentro la parola diuina: & poi uado doue è l'ardor

della carità di ſua Maeſtà, & ſento, che egli ſcalda quel ſeme, & lo fortifica, & lo fa creſcere, & produrre il frutto, che è la cognitione di Dio, & di quel, ch'io ſono, & un deſiderio feruente di mettermi à ſeruir lui ſolo. Hora io non uuò eſſer piu lungo, & moleſto alla Eccellen. uoſtra. la pace di Chriſto ſia con lei. humilmente me le raccommando.

Il Veſcouo Vergerio.

AL CARD. CONTARENO.

Monſignor reuerendiſs. La infinita ſapientia et bontà di Dio ha creato l'huomo alla ſua imagine, & ſimilitudine, ponendo in lui tanti belli ordini, et tante eccellentie, che alcuni ſaui non ſapendo qual piu degno nome, & di maggior laude gli doueſſero dare, lo chiamarono un picciol mondo. Et per certo chi conſidera bene l'ordine della terra, & di tutta queſta machina, che appelliamo mondo, & come uno elemento ſerue all'altro, & una coſa all'altra; & poi conſidera bene queſta compoſitione dell'huomo; uede una forma, & imagine di tutto il mondo raccolta, & dimoſtrata in queſti noſtri piccioli corpi. laſcio hora di parlare della diuinità delle anime, & intelligentie noſtre, & delle altre noſtre dignità. bella coſa è à conſiderare, che ogni parte del corpo noſtro, & ogni membro ha il ſuo ufficio proprio: ogni parte, & membro ſerue al capo: ogni parte, & membro ha biſogno del miniſtro d'un'altra parte, & d'un'altro membro, un braccio dell'altro braccio, una mano dell'altra mano, tutte due le brac=

cia, & tutte due le mani delle gambe, & di piedi, & à questo modo medesimo tutti gli altri membri, e tutte tutte le altre parti esteriori, et interiori. & dice S. Paolo, che l'occhio non puo dire alla mano, non ho bisogno dell'opera tua: ne il capo può dire à i piedi, uoi non mi sete necessarij: che à questo modo saria scisma nella unità del corpo, et uenendo à patire un membro, patiriano tutti gli altri membri, & la uita tosto si distruggerebbe. Perciò questo mio Paolo diuino, uolendo assomigliare la Chiesa di Giesu Christo alla pui degna, & piu nobil cosa, che si potesse trouare tra noi, l'assomigliò piu d'una fiata à questo huomo, et à questo picciol mondo; & disse, si come in un corpo habbiamo molti membri, & tutti i membri non hanno quell'atto, & quell'ufficio medesimo; cosi molti di noi facciamo il corpo della Chiesa, della qual Christo è capo, & ciascheduno di noi è membro di Christo, e siamo membri insieme l'uno all'altro; e ciascheduno in questo corpo, e sotto il regimento di questo capo, ha il suo ufficio differēte piu degno, & manco degno, secondo la gratia, che ne è data per la proportion della fede. Onde ueggiamo che alcuno sarà in questa Chiesa, che insegnarà il uerbo di Dio, e le dottrine; alcuno, che uiuerà in simplicità, et in feruor di spirito; alcun'altro, che arderà di carità, & souenirà al prossimo nelle necessità, & chi hauerà un'altra uirtù, et chi un'altra. Questi sono tutti membri distinti del corpo della Chiesa: e si come un braccio (come dissi) aiuta l'altro, & l'una mano l'altra per mantenere il capo, & tutto il corpo, cosi i membri mistici debbono souenire l'uno all'altro, se uogliamo ama=

re, & honorare il nostro capo Christo, et conseruare la Chiesa: et si come una mano uedendo l'altra inferma, & debile, & non la soccorrendo fa ingiuria al capo, et mette tutto il corpo in pericolo di sentirne dolore, et incommodo: cosi in questa nostra Chiesa se un di noi uede l'altro in necessità, et non lo souiene, o se gli noce, offende tutti gli altri Christiani, & il capo nostro, ch'è Christo. Nescitis, replica Paolo in un'altro luogo, quia corpora uestra sunt membra Christi? & in un'altro, Vos estis corpus Christi. et ancora in un'altro, Membra sumus corporis Christi de carne eius, & de ossibus eius. Et se uogliamo amar Christo, perche non amiamo, & non aiutiamo i membri suoi, & il corpo suo? S. Giouanni, che intese anche egli, come Paolo, i secreti di Dio, à conoscere, se uno di noi lo amaua, ci disse; che era d'auertire, se amiamo il prossimo nostro: et aggiunse, che, quando uno non ama suo fratello, & il suo prossimo, il quale à tutte l'hore ci sta dauanti gli occhi, molto meno egli amerà Dio, il quale non si uede. in somma Monsignor ui è poca carità in alcuni huomini di questo mondo, ma ui è bene di molta hipocrisia; la quale priego Dio eterno che hormai scopra, & confunda, come quella ch'egli ha dimostrato sempre di hauere in abominatione. Credo che V. S. Reuerendiss. che è tutto il mio bene, & conosce tutti i miei pensieri, m'intenda di cui parlo, se ben parlo quasi in enigma, o quasi in parabola per questa uolta. faccia Dio, ch'io ne habbi tanta patienza, onde io taccia, & non mi punghi à dolere con piu chiare, et piu alte parole, che queste non sono.

P. Paolo Vergerio.

A' MESSER GALEAZZO FLORIMONTE.

Molto reuerendo fratello, non promessi io alla S. V. per mie lettere di uolermi trouare in questa quaresima, che è alle porte, nella diocese mia à predicare, & fare quel poco, ch'io hauessi saputo, & potuto in beneficio di quel gregge, che Dio mi ha dato à pascere? Ecco ch'io ui attendo, & che correndo io uado à farlo. et quando uerranno à l'Oreto i pellegrini miei figliuoli, V. S. intenda da loro (& ella sia in ciò mio uisitatore) ciò che hauerò fatto. Benedetto sia Dio, padre del nostro Signor Giesu Christo, che hauendo io per spatio d'un anno continuo uersato sempre tra molte humidità, che harrebbono qualche uolta potuto estinguere ogni gran fuoco, esse perciò non hanno smorzato le mie fauille, che sono uiue M. Galeazzo mio; e spero in lui, che mi lascierà accenderne un buon fuoco d'esse & nella mia anima, et in alcune di quelle, che sono in mio gouerno. Il Priuli, ministro di Dio, perseuerando in quel feruore, che uostra signoria prima mi scrisse, hora di nuouo mi caccia, & io corro. Dio à tutti due rimeriti tanta carità. State sano, & pregate Dio per me.

Il Vescouo di Capo d'Histria.

A' M. CARLO GVALTERVZZI.

Honorato M. Carlo mio, Dio ui salui. Ho da renderui molte, & molte gratie non solo della fatica, & opera uostra, posta in ottenermi il breue di N. S. per la Badessa, e monache di san Pietro di Padoua, del quale

per mie lettere ui pregai: ma ancora dello hauerlomi uoi ottenuto, et procurato con tanta diligenza, et amore, et studio, con quanto fatto hauete; che non potrebbe essere stato maggiore: oltra che quello, che ottener non s'è potuto dalla signatura, mi torna dalle uostre lettere si prudentemente significato; che non è gran fatto meno, che se ottenuto si fusse: & basterà per auertimento, & scarico della Badessa, nel uero buona et santa donna. Et lascio stare, ch'u'hauete posto del uostro, & uolete hauer donato à detta Badessa non solamente la fatica uostra, che pagar non si potrebbe; ma etiandio parte del prezzo, che ui doueua essere speso necessariamente: la qual cosa io non uoleua gia da uoi. tuttauia non mi può se non esser carissima, & dolcissima la ripiena, & soprabondeuole amoreuolezza uostra. Vedete quante cagioni di douerui ringratiare sono cō meco. et non ho anco detto tutto: che pure il solo proferirui uoi di cosi presto, et desideroso animo di piacermi nell'altre bisogne mie per lo inanti, uale piu, che ogni prezzo: quando io posso hauerne huopo assai spesso: che nō ho hora costi il mio Auila, che solea procurar le cose mie. la qual proferta uostra io riceuo, & abbraccio sommamente uolontieri: ne poteua hauer cosa piu cara di questa. Ho, oltra tutte queste cose, ueduto l'amor uerso me, ancora in quella supplicatione della prepositura di Ceseria, che mandata m'hauete: che mi fa aueduto di cosa, ch'io intesa non haurei per altra uia; & ho molto caro hauere intesa. Dunque ringratiate uoi stesso in mia uece: ch'io non basto à farlo in questa carta, come uorrei. farollo amandoui, quanto meritate, & io te-

nuto ſono nō ſolo per queſti tanti conti, ma inſieme con eſſi ancora per quello della grande uirtù uoſtra; la quale & amo, & honoro buon tempo fa, & amerò, & honorerò ſempre. Alla prima uoſtra lettera ſtimo hauer riſpoſto, riſpondendo alla ſeconda. Delle nuoue, che per l'una, & per l'altra mi ſcriuete, ui ringratio: et ueggo, ch'io conuengo far queſto ufficio molte uolte: ma niuna mi pare hauerlo fatto à baſtanza. State ſano. Di Vinetia.

Il Bembo.

À MESSER GIROLAMO FRACASTORO.

Quanto io ſono piu da uoi amato, che perauentura da uerun'altro, che m'ami, & caro m'habbia; tanto ho da eſſo amor uoſtro piu cara, & piu dolce lettera riceuuta tra le molte di molti, che à queſti di ſcritto m'hãno, per la cagione, che ha uoi moſſo à ſcriuermi honoratiſs. il mio M. Girolamo & corteſiſs. & era forſe coſi richieſto non ſolo all'amor mi portate, ma ancora all'uſanza, & coſtume uoſtro per lo adietro tenuto: che ſe ho da uoi altra uolta riceuuto il maggiore, & piu illuſtre dono, & il piu pretioſo, & piu da me iſtimato, et pregiato, che tutti gli altri doni, ch'io ho giamai hauuti da tutti gli altri huomini, inſiememente non ſono; il poema dico latino uoſtro coſi chiaro, et coſi raro: era et uerisimile, e conueniente, ch'io riceueſſi anche hora da uoi la piu amoreuole di gran lunga, e dolce, e ſoaue, e cara proſa uolgare, ch'io habbia letta in queſta occa=

sione, & à questo tempo. Ne toglie la sua vaghezza il vostro inganno di giudicar di me molto sopra il vero, o di sperar uie piu, ch'io non posso: che l'uno, e l'altro sono & d'ardente amore inganni, & di dolcissima natura segni; si come in voi & quello & questa sono. et io, ch'io so di quanta somma u'ingannate, non solamente ue ne scuso, anzi vi rendo di cotesta dichiaration vostra dell'allegrezza, che hauete della mia nouella dignità presa, con le vostre souerchie lode, & troppo fauoreuole giudicio accompagnate, & mescolate, le gratie ancora tanto maggiori, & piu immortali, alla cagione, che mosse la vostra pena piu, che alle sue risguardando; et renderò sempre mentre hauro vita, et spiriti. Donimi N. S. D. dalla cui volontà si dee credere che tutto questo auuenuto sia, tanto della sua gratia, ch'io à voi possa, quando che sia, si come spero che serà, grato, et amoreuole dimostrarmi. State sano. di Venetia.

Il Bembo.

AL S. ABBATE DI VIDOR
M. MARCO CORNELIO.

Signor mio osseruandiss. Per due ragioni ho lasciato di raccommandarui il Brunello in caso, che intraste à ragion canonica: l'una, ch'io giudicaua la sua virtù douerlo raccomandar à qualunche persona lo conoscesse, come voi fate: l'altra, però che essendo artista, et per conseguente mal prattico delle cose di legge, dubitaua, cosi facendo, non si credesse essermi piu caro il suo honore, che l'utilità vostra. oltre che à me pareua vederui

derui tutto disposto dà uoi medesimo ad honorare la sua scola. Hora hauendo inteso quanto sete molestato da ogni sorte d'amici, sollecitato, & tirato per forza ad entrar col suo concorrente, ho deliberato, se esser puo, che gli miei troppi rispetti non gli siano dannosi. per la qual cosa con quell'ardimento, che mi ha dato assai uolte la cortesia uostra, io ui prego, e chiedo di gratia, prima che, postposte tutte le preghiere del mondo, uogliate accostarui à quel di lor due, che piu ui possi giouare ne' uostri studi: poi, che, douendo ualere alcun prego appresso di uoi in cosa di tanto momento, siate contento di dar tale autorità à questo, ch'io ui porgo al presente, quale crede il mondo che uoi gli siate per dare. io ho fede di poterui pregare tanto, quanto huomo, che ui conosca: e come non mi sono ingannato fin'hora, così credo non mi douer ingannar questa uolta, ne mai. & s'io non m'intendo di cotesta dottrina, si m'intendo io molto bene della gentilezza, & dei costumi del mio Brunello, e so quanto oblighi un dottor leggēte una gratia si fatta à colui, che la fà. ond'io non dubito di prometterui, che in scola, in casa, di dì, & di notte, sempre mai l'hauerete pronto al uostro seruigio: & ualerà tanto questa commodità, quanto potria ualer la scientia d'altrui, quantunque fusse grandissima. Aspetto risposta: se la uostra lite ui da tempo di potermi rispondere. Et molto riuerente ui bascio la mano. Di Padoua.

Speron Sperone.

Molto Reuerendo Signor mio caro. Io pensaua, che la uostra lite ui occupasse del tutto, & che per questo non mi haueste risposto alla mia lettera: ma poi c'ho inteso da messer Alesso, che li scriuete, ho per mal segno il uostro silentio. crudele, se mi uolete negar la gratia, ch'io ui domando; non mi negate almeno due parolette, dalle quali consolato si tempri alquanto il dolor della repulsa. non uedete, quanto liberamente, & senza niuna cerimonia di proemio, ui chiesi, che intraste co'l mio Brunello? Certo questa tal fede, che mi fece cosi arditamente parlarui, meritaua non solamente risposta, ma buona, & desiderata risposta. Non uoglio, che m'habbiate per temerario in questa domanda: perche anzi ch'io ui scriuessi, uolsi intender molto bene, se erauate risoluto, ò no: che essendo risoluto, mai non ue ne faceua parola; ò per non esser superfluo in dimandar cosa che erauate disposto à fare; ò per non esser arrogante in farui mutar opinione: & poi che per uia di Monsignor Giustiniano mi fu detto, & per altre assai, che erauate sospeso, et anchora indeterminato; allhora scrissi, & scrissi con quella fede, che gia fece salui Pietro, & Maria. con tutto questo non ho ueduto, ne letto risposta uostra, che mi licentie, ò che mi essaudisca: la qual cosa mi spiace per il ben dell'amico, ma per mio conto mi piace: però che il uostro tacere sara occasione del mio scriuere.: nel quale faccio due ottimi uffici: seruo l'amico, & procuro l'honor suo, che mi è si caro; & parlo co'l mio Signore Abbate piu lungamente, et piu dome-

sticamente, rinouando le mie preghiere, & dolendomi della sua durezza. Nell'altra *ui scrissi preghi, & ragioni; hora lasciate le ragioni da canto, & questo accio che l'obligation sia maggiore, ui prego per quanto amor ui porta, chi piu ui ama, che mi facciate la gratia domandata: & se ui uorrete scusar di questo con alcuno, che la mia importunità è cagione, che entriate con lui, contra il uostro uolere, & contra la speranza di qualche persona; son contento, che uoi il facciate, solo che in effetto uoi solo dentro dal uostro cuore nõ m'habbiate per importuno: che anchora ch'egli sia laude esser importuno in seruir un'amico, nondimeno ne laude, ne ben nissuno mi potrebbe piacere, che ui spiacesse.* Nõ *uoglio dire, ch'io aspetti risposta; ma dirò ben, che non hauendo risposta, mi hauerete à* Venetia *à posta per pregarui di questa cosa: la quale quanto m'importi ottenerla, à questo potete comprendere, che mai non desiderai cosa con maggior affetto di lei, ne da persona in chi hauessi piu speranza, ne per amico, che cosi bramassi seruire, & à cui piu bisognasse il seruigio.* Et co*me dico la uerita, cosi prego* Dio, *che la faccia essaudire. ma essaudito & no, ui bascio la mano.* Di Padoua.

Speron Sperone.

AL S. ABBATE DI VIDOR.

Chi *non sa,* Signor *mio dolcissimo, che uoi sete ueramente dolcissimo, & la idea della amoreuolezza; & io me ne sono accorto à molti segni, ma ad uno massime, che quante uolte ho scritto à quel uenerabile* Ve=

ſcouo di Breſſa, tante uolte mi ha piantato un porro, & uoi m'hauete riſpoſto per lui : ma patientia. Biſogne= rebbe uiuere aſſai. Vi chieggio perdono humilmente, ſe ui ho offeſo in non ui ſcriuere : benche uedo, che me lo date larghiſſimo con la uoſtra infinita diſcretione; & conſeruate piu che mai ſaldo l'amore, che dal primo di mi poneſte, con dire di contẽtarui di quattro mie linee. che ben uorrei moſtrare io à uoi il mio con altro : ma da che la natura, & la fortuna mi ha fatto tale, dico aſciutto di parole, & poco cerimonioſo, e per riſtoro in= trigato in ſeruitù, ui prego durate nel propoſito di ſa= tisfarui di me, coſi com'io ſono, & habbiate ſempre in mente, che per accidente alcuno io non ſia mai per mu= tarmi. Ben ſapete, che ho pur da far qualche coſa. ſe non altro, l'andar tutto di inanzi, e'ndrieto da mio pa trone, mi occupa tutto. poi ci è la dapocagine ordina= ria; che ha fatto in fine, ch'io non ho mai ſcritto, & hora qui ſcriuo anche quaſi ſu'l ginocchio : perche ſono in procinto d'andar uia. lunedi ſi fa uela generalmen= te per tutti, & tutti con l'aiuto di Dio ci dirizziamo alla uolta di Roma : onde ſe ci arriuo mai, & mi ripo= ſi un poco, potrebbe eſſere che ui faceſſi il bordello. Vo per la uia di Firenze, per far l'amore con mia madre quindici o uenti di, & andare un poco in choro con la zanfarda, et poi trucar uia al nome di Dio; il quale ſa quando ci riuedremo : & uoi meſſer lo Piouano potre= ſte bene, & doureſte, & ne ſarebbe hormai tempo che ue ne ueniſti là : che non ſo ciò che uogliate far à Pado ua il tempo della uita uoſtra. Ma baſta. poi che ho no minato il Piouano, dico à quello di S. Thomaſo, che

non speri da me indulgentie per tutta questa Quaresima: perche il Papa la consumerà tuta in uiaggio, & io non sarò con sua Santità, si che la possa seruire. se la uuol poi, gridi, che sarà seruito. Godo delle uostre bonaccie, & consolationi: et piu mi rallegro con quel sposo, che s'ha goduto, et gode quella spossetta diuina. Son certissimo, che quel Ruzante è diuino, et ue n'ho inuidia. Noi habbiamo fatto qua coglionerie assai: delle quali non accade darui conto: che sono fastidiose: se ne faremo altroue, che non siano si sciocche, ne hauerete la parte uostra. Hò fatto le uostre raccõmandationi, et ue le rimando in drieto, et appresso ui mãdo questo pezzo di lettera, che cominciai l'altro di al S. Priuli mio carifs. accioche glie ne diate facendoli mia scusa, se non la ho finita, con le ragioni, che ui ho dette disopra. Vn di gli scriuerò una lettera forse, che gli sodisfarà, et comincierà cosi.

Perche m'amazzi con le tue querele
  Priuli mio? perche ti duoli à torto?
  Che sai, che t'amo piu, che l'orso il mele:
Sai, che nel mezzo del petto ti porto
  Serrato, stretto, abbarbicato, et fitto
  Piu che non son le radici nell'horto.
Se ti lamenti, perche non t'ho scritto, &c.

Dite di gratia, che non mi amazzi: che per Dio ammazzerò lui, et cosi dite al Breuio. Ho hauuto l'horogio, che sta eccellentemente, et pare che uenga di man uostra. A Dio signor mio fin à quest'altra uolta, che non posso piu hora. Di Bologna.

Francesco Berna.

Priuli ſignor mio dolciſſimo, et amoreuoliſſimo. Ni te perdite amo, atque amare porro Omnes ſum aſſidue paratus annos, dico, Quantum qui pote plurimum perire, peream, et ne uiuam. Io non uidi mai il piu dolce gentil'huomo, e'l piu gentile ſpirito di te: la tua corteſiſſima lettera, che mi è uenuta mezza conſumata da chi douette portarla in ſeno un pezzo, tanto che non ho potuto legere una parte d'eſſa, γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ di correre à Venetia, et à Padoua, et ouunque penſaſſi che poteſte eſſere, per baſciarui, per abbracciarui, et per adorarui: ne ſi può ſtimare il martello, che m'hauete creſciuto à quello, che haueuo prima, et che'l più che ho potuto, mi ſono ingignato di eſprimere nelle lettere, che ho ſcritto à Monſig. di Vidore: nelle quali, et in tutte l'altre, che ſcriuo in quelli paeſi, (che ne ſcriuo però poche) ſe non fo mentione di uoi, e ſe non ho ſempre in bocca uoi, ſi come u'ho nel cuore, chi ho io ad hauere? che non credo, che non pur coſtà, ma in luogo del mondo ſi troui perſona da compararui. Siate certo, ch'io ui adoro, et ho uoluto cẽto uolte pigliar la penna per ſcriuerui, et rompere tanto ſilentio, quanto ho uſato con uoi, dapoi che ui laſciai, et darui cõto di me, et della mia uita, et di tutto quello, che fo, come à perſona tãto benemerita di me, che deue eſſere ragguagliata, et informata di tutte le coſe mie; ne mai la mia negligentiazza, anzi la mia diſgratia mi ha laſciato. Hora, che uoi mi hauete preuenuto; et in tantis benedictionibus dulcedinis, penſate, che mi ſon uergognato, et

doluto di me medeſimo eſtremamente: pure m'è anche piacciuto eſtremamente uedere, che non per tanto ui ſiate pũto alienato da me, ma mi ſcriuete una lettera tanto dolce, et tanto cara, quanto non ſo ſe huomo poteſſe ſcriuere ad un'altro ben amatiſſimo, et ben cariſſimo. Ve ne ringratio bene cõ tutte le uiſcere dell'anima mia, et prego Dio, che ue ne renda merito per me, et uoi, che ſiate contento ſeguitare di darmi tal'hora, quando ui auanza tempo, qualche conſolatione ſimile: che ui prometto per l'amor che ui porto, καί τὸν μέγαν ὅρκον ὀμοῦμαι, che nõ mi può uenire in queſta uita coſa piu cara. Infinito piacere ho preſo d'intẽdere, che habbiate ſaputo il progreſſo della uita mia, dapoi che ui laſciai: et molto piu infinito, ſe poteſſi riceuere argumento, che lodiate la mia deliberatione; perche nõ ſtimo meno il uoſtro giudicio di me, che l'amore, che mi portate: et parmi hauere un condimento ſuauiſſimo delle mie attioni, hauendo il beneplacito uoſtro. Nõ ſo che ſemi mi haueſſi, c'habbino potuto far frutto, o fiore alcuno buono: ſo bene, che ho da ringratiar il mio ſignor Dio di molte coſe, ma d'una maſſime, che mi dette, quãdo io nacqui, il timore, et l'amor ſuo, et il deſiderio d'eſſer Chriſtiano: il quale interrotto hor dalla mia fortuna dura, hor dalla mia peruerſità, non ha mai potuto far ſegno alcuno di ſe fin'ad hora, che (merce di Dio) mi è pur apparſa un poco di luce della benignità, et humanità ſua ſpiritualmente, e temporalmente: et ho fatto ſi, ch'io ho preſo il camino, c'hauete inteſo, ch'è ben un poco uiaggio per inſino à qui, et una picciola parte di quello, che harrei à fare ſecõdo che ſono obligato: pure mi uo aiu-

tando quanto posso, et ingegnando d'essere ogni di meno riprensibile. Starommi qui fin che piacerà alla Maestà di quello, che m'ha inspirato à fermarmici; et quando non gli piacerà più, che ci stia, andrò doue sarò chiamato da lei: perche non penso d'hauere ne questa, ne città alcuna manente, & stabile, ma quella sola, che non uedo, & solamente credo. Voglio dire, che nõ mi dispero però in tutto, come fate uoi, di non ui hauere à riuedere, à godere, et à uiuere anche con uoi gli anni, & forse che mi uerrà un grizzolo un tratto senza dir niẽte qui à persona di uenirmene à Padoua per le poste; come feci l'altro di à Roma & tornai; et assalterouui all'improuista, che non ue lo penserete. crederestemi ciò che ui dico piu facilmente, se poteste uedere il cuore, che ho uerso di uoi, & quanto amor ui è dentro uerso le uostre uirtù, et il uostro gẽtil animo. Saluatemi pur una camera terrena, o uolete in palco, o in mezzao, & segnatela col nome mio, che ui prometto ad ogni modo uenire ad usarla; & se mi uerrà bene, me ne tornerò indrieto; se no, sarò anche huomo per starmi, & morirmi col mio Priuli, & seguirmi il disegno, che sendo à Verona hebbi piu di cento uolte in animo, & sapete che ue lo dissi, dico di far la mia uita cõ uoi. Tutta la estrema parte della uostra lettera, mandatami dal ueramente unico in ogni uirtu il S. Contarini nostri, era consumata, anzi stracciata di sorte, che non ho potuto leggere se nõ certi fragmenti di linee, le quali parea che dicessino di nõ so che mie compositioni, e che desiderareste hauerne, pensando che hora debbino esser gran cose. se hauete uoluto dir questo, io ui rispondo che non ho fatto

mai à di miei cosa buona, & meno dapoi, che non ui uidi; et oltre à questo non mi trouo al presente cosa alcuna scritta. Ma di gratia non ue ne uenga uoglia, o se pur l'hauete, toleratela tanto che ui riuegga: che per mia fe petria esser piu presto, che non credete: perche io non sono per stare lungamente senza la uista del mio Reuerendiss. padrone Monsignor di Verona: & sapete che andando la, non si può senza infamia lasciare Padoua, & il complesso di tanti Signori uirtuosi, & (come uoi ben dite) ueri amici miei: & conseguentemente quello de' miei singularissimi patroni gli Signori Contarini, che quando penso à quel conuento di spiriti diuini, mi uien uoglia d'hauer ale, & uolare, & requiescere ut columba. In tanto mi andrò tolerando questo desiderio al meglio, che potrò, con la memoria, & col pensiero: & pregherò Dio, che altretanto facciate uoi uerso di me, & preghiate gli altri patroni, & amici, che faccino ancora essi. Raccommandatemi alli miei Signori Abbati, & à quel di Vidore principalmente, al mio Signor Nauaieretto, M. Iacopo Barbo, & à tutta quella felicissima compagnia, & scriuete qualche uolta, mandando le lettere à Venetia à M. Francesco Corboli, che fa per gli Strozzi, che ne farà buonissimo seruitio. Di Fiorenza.

Francesco Berna.

ALLI SIGNORI ABBATI CORNARI.

Signori miei: longum esset, s'io uolessi scriuere à tutti tre pro dignitate rei, & personarum, & dire tut

to quello, che ho da dire, massime à uoi Monsignor di Bressa, il qual potete chiamarmi Spagnuolo alla foggia di Monsignor Breuio à uostro modo, ch io sono, & sarò sempre cosi fatto, & me n'increscc bene. Egli è un gran caldo, & io ho hor hora desinato, & ho un stomaco di carta non nata, e muoiomi di sonno: mi perdonarete sin che ui riueggo: che sarà, spero in Dio, presto, ma Veronæ tantum, che à Bressa non bisogna pensare, quibusdam de causis animum nostrum, & alterius mouentibus: & questo sia detto alla S.V. Monsignor mio di Vidore per risposta del cortesissimo inuito, che mi fate. A' uoi di Carrara aliud mercedis erit. uenite pure, & un di uoi mi porti un par di berrete da estate, che non ne ho piu; & se non le portate, tristi uoi. Zephiro nostro presente latore, che pare piu presto Aquilone, ui dirà il resto: è dolcissimo giouane per Dio, e si uuol farli carezze, & buona ciera: ue lo raccommando, & direi, che ui degnaste basciare la mano per me al Reuerendissimo Signor Card. mio padrone; ma non uoglio parer prosuntuoso: basta che facciate l'ufficio con Monsignor l'Arciuescouo, fin che uedo S. S. A' uoi bascia la mano il S. Flaminio qui presente, & accettante, & il Reuerendo Monsignor Cigotto nostro dolcissimo: il quale è forza che meniate à Bressa per maestro delle cerimonie, & io lo metterò in quello habito, che ha da stare. In tanto à Dio. Di Verona.

Seruitor di tutti Francesco Berna.

A' M. MARC'ANTO. CORNELIO, *figliuolo del clarissimo messer Giouanni.*

Se il figliuolo è una uiua imagine del padre, e tanto piu uiua, quanto è à lui piu simile, si come uoi siete al uostro, Signore, & patron mio dolcissimo, nel quale rilucono molte uirtù paterne; non crederò far errore, se alla lettera scritta di mano della uostra, & sottoscritta di quella della sua Signoria, il che fà anco fede della uostra conformità, & quasi identità; scriuerò à uoi, con cui io ho à far poi una mia ragione à parte: & à uoi scriuendo crederò anco rispondere à S.S. medesima. alla quale dico, che son fatto cosi affettionato à quel cottone Bresciano, per quello honore, che mi fa nella sua di segnarmi per seruitore di quella, che apprezzo piu lui, che quanto ne possa uenire in dieci anni di Cipro. et non l'hebbi à pena letta, & ueduto insieme il commandamento di S. S. che col giudicio corrotto da queste due cagioni me ne andai senza pensar altro à dare in cosi difficile impresa uno assalto à Monsignore: mettendo sempre innanzi lo scudo dell'auttorità, & desiderio del mio clarissimo patrone il Signore M. Gio. Cornaro. ma quello, che ritrassi da lui, fu, ch'egli era meglior interprete di me della lettera, et della mente di S.S. la quale disse, che se fusse stata informata della uerità del fatto, & che'l guantaro ritenuto piu uolte & ammonito, che non pratticasse à quel monasterio, non hauendo uoluto ubidire dopo molte, che ui è andato, una finalmente habbia dato nelle reti: & che senza questo dello hauer pratticato non solo senza licenza, contra le

gride, ma auisato che non pratticasse, ci sieno altri indicij, che lo rendono molto sospetto, che hauesse altro negocio, che di cucir guanti nel detto monasterio: disse dico, che se S. S. fusse stata bene informata di questa uerità, non hauria presa la protettione di costui, sapendo che l'aiutarlo seria uno interrompere il corso della giustitia, & che la pietà uerso lui solo saria crudeltà uerso molti, li quali, saluandosi lui, ruineriano per cosi mal'essempio. Per il che mi commise, ch'io facessi intendere il tutto, si come io so à S. S. dalla cui uolontà ha per cosa certa di non esser discorde, non interpretando la lettera sua, come faceua io, giudaicamente, riguardando alla scorza sola; ma dandole un senso piu interiore, & piu nascosto. Vi piacerà adunque Signor mio amabilissimo communicar quanto ho detto col mio clarissimo patrone: il quale Monsignor non dubita che non debba restar piu seruito della giusta pena, che della ingiusta assolutione del guantaro: non per durezza di animo, che goda della pena di alcuno, ma per affetto contrario, à guisa delle santissime leggi; le quali nello istesso punire si mostrano clementissime, non hauendo per fine la pena delli rei, ma la publica salute, & quiete. et con questo mettendo fine à cosi seuero ragionamento io mi uolto à far conto con uoi Signor mio caro, & sempiterno. è possibile che in cosi pochi mesi habbiate di maniera perduta la memoria di cosi amoreuole seruitor uostro, che nel colmo di tanti uostri piaceri dopo la unione di quella uostra nobile, & sempiterna compagnia, non ui sia mai uenuto in animo d'inuitarmi à uenire, doue questi giorni passati ho hauuto desiderio,

& commodo di uenire; non restandomi hora altro, che il desiderio solo? Il qual fauore quanto meno io meritaua, tanto piu appareua la cortesia, & bontà uostra. che giudicio credete che faranno quelli, con li quali mi son gloriato del uostro amore, se non ch'io sia un'huomo molto uano, gloriandomi di cosa che non possedeua? Perche non è in questa parte V. S. simile, com'è in tant'altre, al clarissimo Signor suo padre, e mio Signore: il quale son certo che si degna piu che mai di amarmi, e piu che mai conseruarmi nella memoria sua: oue non può capir cosa alcuna, che non habbia dello egregio, eccetto io, che ui ho luogo per gratia: così desidero, poscia che non mi è piu integro di uenire hora à Vinetia altramente, che con l'animo; col quale mi ui trouo spesso; che V. S. sia contenta farmi la medesima gratia, non lasciandosi suiare tanto da mille uani piaceri, che perda in tutto la memoria del suo certo, & solido seruitore: il quale si raccommanda senza fine alla gratia uostra; e Monsignore à quella del clarissimo Signore uostro padre, & madre, alli quali io ancor bascio le mani: & mi raccommando alli Signori miei patroncini con tutta la casa.

Francesco della Torre.

ALLA FIAMMETTA.

Come che à memoria tornandomi le felicità trapassate; nella miseria ueggendomi doue io sono, mi sieno di graue dolore manifesta cagione: non m'è per tanto discaro il riducere spesso nella faticata mente, o cru=

del donna, la imagine della uostra intiera bellezza: la quale piu possente, che il mio proponimento, di se, & d'amore, giouane d'anni, e di senno, mi fece soggetto: & quella, quante uolte mi uenne con intiero animo contemplando, piu tosto celestiale, che humana figura essere con meco delibero. e che essa quello, ch'io considero, sia, il suo effetto ne porge argomento chiarissimo. Però che ella con gli occhi della mia mente mirata, nel mezzo delle mie pene ingannando, non so con che ascosa soauità, l'afflitto cuore, li fa quasi le sue continoue amaritudini obliare; & in quello di se medesima genera un pensiero humilissimo; il quale mi dice. Questa è quella Fiammetta, la luce de cui begli occhi prima i nostri accese, & già fece contenti con gli atti suoi gran parte de' nostri desij. O' quanto alhora me à me togliendo di mente, parendomi essere ne i primi tempi, li quali io non immerito hora conosco esser stati felici, sento consolatione. & certo se non fussero le pronte sollecitudini; delle quai la nemica fortuna m'ha circondato, che non una uolta, ma mille, in ogni picciolo momento di tempo con punture non mai prouate mi spronano; io credo, che cosi contemplando, quasi gli ultimi termini della mia beatitudine abbracciandomi morrei. Tirato adunque da quello, à che quantunque sia stato lungo lo spatio, à pena esser stato mi pare: quale io rimanga, Amore, che i miei sospiri conosce, il può uedere; il quale, ancora che uoi ingiustamente di piaceuole sdegnosa siate tornata, però non m'abbandona. Ne possono, ne potranno le cose auerse, ne il uostro turbato aspetto spengere nell'anima quella fiamma, la quale, mediante uo

stra bellezza, esso ui accese, anzi essa piu feruente che mai con speranza uerdissima mi notrisca. Sono adunque del numero de' suoi soggetti, come io solea. Vero è, che doue bene auenturato già fui, hora infelicissimo mi ritrouo, si come uoi uolete: di tanto solamente appagato, che torre non mi potete, che io non mi tenga per uostro, & ch'io non u'ami: posto che uoi per uostro mi rifiutate, & il mio amarui forse piu grauezza che piacere riputiate. e tanto m'hanno, oltre à questo, le cose trauerse di conoscimento lasciato, che io sento, che per humiltà ben seruendo, ogni durezza si uince, & merita l'huomo guidardone; la qual cosa non so se à me s'auerra: ma come che seguir me ne debba, ne da se mi uedrà diuiso humiltade, ne fedel seruir stanco giamai. Et accioche l'opera sia uerissimo testimonio alle parole, ricordandomi, che gia ne i di piu felici, che lunghi, io ui senti uaga di udire, e tal uolta di leggere una & altra historia, & massimamente l'amorose; si come quella, che tutta ardeuate nel fuoco, nel quale io ardo; & questo forse faceuate accio, che i tediosi con otio non fussero cagione di pensier piu noceuole: come uolonteroso seruidore, il quale non solamente il commandamento aspetta del suo Signore, ma quello, operando quelle cose, che crede che piacciano, preuiene; trouata un'amplissima historia alle piu genti non manifesta, bella si per la materia della quale parla, che è d'amore, & si per coloro de' quali dice, che nobili giouani furono, & di real sangue discesi, di latino in uolgare, accioche diletta, & massimamente à uoi, che già con sommo titolo le mie esaltaste, con quella sollecitudine, che conceduta

ta mi fu dalle altre piu graui, desiderando di piacerui, ho ridotta. & che ella da me per uoi sia compilata, due cose infra l'altre il manifestano: l'una si è, che ciò, che sotto il nome di uno de' due amanti, e della giouane si conta essere stato; ricordandoui bene, & io à uoi di me, & uoi à me di uoi (se non mentiste) potrete conoscere essere stato fatto, & detto in parte. quale di due sia, non discopro: che so, che ue ne auederete. Se forse alcune cose souerchie ui fussero; il uolere ben coprire ciò, che non era honesto manifestare da noi due in fuori, & il uolere la historia seguire, ne son cagioni: & oltre à ciò douete sapere, che solo il uomere aiutato da molti ingegni fende la terra. Potrete adunque, e qual fusse inanzi, & qual sia stata poi la uita mia, che piu non mi uoleste per uostro, discernere. l'altra si è, il non hauere cessata ne historia, ne chiuso parlare, ne fauola in altra guisa; conciosia cosa che le donne si come poco intendenti, ne sogliano essere schife; ma però per intelletto, & notitia delle cose predette, uoi dela turba dell'altre separata conosco, libero mi concessi il porle à mio piacere. Et accioche l'opera, la quale alquanto par lunga, non sia prima rincresciuta, che letta; desiderando il disporre con affettione la uostra mente à uederla, se le già dette cose non l'hauessero disposta, sotto breuità sommariamente qui appresso di tutta l'opera ui pongo la contentezza. le quai cose se tutte insieme, e ciascuna per se, o nobilissima donna, da uoi con sana mente saranno pensate: potrete quello, che di sopra dissi, conoscere: & quindi la mia affettione discernendo, potrete il preso orgoglio lasciare,

& lasciato, potrete la mia miseria in desiderata felicità ritornare. ma se pur graui ui fussero le dette cose, & uincesse la uostra alterezza la mia humiltà, quest'una cosa sola per supremo dono addimando, che dando ad essa luogo; il presente picciolo libretto, poco presente alla uostra grandezza, ma grande alla mia picciolezza, tegnate. Questo se'l fate, alcuna uolta ne miei affanni sarà di refrigerio cagione; pensando che in quelle delicate mani, nelle quali io piu non oso uenire, una delle mie cose alcuna uolta peruenga. Io procederei à molti prieghi piu, se quella gratia, la quale io hebbi già in uoi, non se ne fusse andata. Ma perochè io del niego dubito con ragione, non uolendo, che à quell'uno, che disopra ho fatto, & che io spero, si come giusto di ottenere, gli altri nocessero, & senza essermene niuno conceduto mi rimanesse: mi taccio. Vltimamente pregando colui, che mi ui diede alhora, che io primieramente ui uidi, se in lui quelle forze sono, che già furono, che raccendendo in uoi la spenta fiamma, à me ui renda, la quale, non so perche cagione, nemica fortuna m'ha tolta.

Il Boccaccio.

A' M. LEONARDO BECCAMVGGI.

Leonardo mio, Non ui diss'io insino dal principio, che il Papa non farebbe nulla di quelle tante proferte? Ecco ch'io ho una arte piu, che altri non crede: che io so anche indouinare: & cosi saprei sempre ne i fatti loro: troppo ne son gran maestro per lunga proua. cosi gli co

noſceſſe meco il popolo Chriſtiano, che ſarebbe in miglior ſtato il mondo, che non è. Hor non piu di queſto, che non paia, ch'io mi ſia corrucciato: che non ſono, anzi me ne fo beffe. Anaſtagio apportatore di queſta, ualoroſa perſona, & mio grande amico, uiene à corte: io ue lo raccommando di quello potete di conſiglio, & di fauore. Ho pregato, che cerchi alcuni libri, & io pagarò di qui à cui mi ſcriuerete, come feci quegli altri, che pagaſte à mio fratello: del quale è gran merauiglia, che non mi ſcriua; tale, che di lui dubito: benche la ſua uita è tale, che piu toſto è da ſperare, che da temere. Hareuui fatto ſcriuere à Cione noſtro di queſto ſeruigio; ma pur hierſera è tornato di uilla, & non l'ho ancor ueduto. & di uoi ſpero molto, meritando nulla. Iddio ſia uoſtra guardia. Di Padoua.

Buon fratello, Franceſco Petrarca.

A' L'ARETINO.

Dapoi che'l Priſcianeſe mi ſalutò per parte uoſtra coſi amoreuolmente, ſono ſtato inſino à queſta hora ſempre pieno di una ſomma dolcezza, & di un pungentiſſimo diſpiacere. Emmi ſtato molto dolce il uedere, con quanto amore uoi conſeruate la memoria della noſtra uecchia amicitia: la qual coſa m'ha fatto riuolgere con l'animo molte coſe già tra noi & in Siena, & in Roma ragionate. & in queſto diſcorſo de' tempi uecchi ho ſentito una non ſo che nuoua allegrezza: tanto può ne gli animi noſtri il rammentare delle coſe, che già molti anni amicheuolmente ſon trappaſſate. Ma il di=

spiacere è stato grandissimo, pensando, come rozzamente io mi sia portato con uoi, non ui hauendo già tanto tempo scritto pur un minimo uersetto. che se gli altri, che non hanno così stretto nodo di amicitia con uoi, tutto il giorno per mille honorate uie ui salutano: che douerò fare io, che già cotanto tempo u'honoro, ui ammiro, anzi con ogni termine di riuerenza adoro l'infinito splendore della uirtù uostra? Parmi certo hauer uiolata la nostra sincera amicitia: la qual doueua sopra ogni cosa essere da me conseruata senza mancamento alcuno. Di che hauerei molto maggior molestia nell'animo, s'io non mi ricordassi, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, ch'ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle. Certamente per iscusarmi io potrei dire, che l'amicitia nostra fondata nell'opere uirtuose non haueua bisogno di questi uolgari intertenimenti di parole. le debili, & mal fondate amicitie sono quelle, che bisogna con lettere, & con altre cerimoniose dimostrationi sostenere. Non ne' puntelli si pon bene il uero sostentamento di un gran palazzo, ma ne' primi fondamenti si pon bene la uirtù sua. Et nel uero, se ben con lettere io non ui ho uisitato giamai, io con piu nobil parte ui ho sempre honorato, col pensiero cioè, & con la mente: la quale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto piu cara, che tutte le lettere del mondo. Rappresentano le parole i discorsi dell'animo, le

lettere quelli delle parole. Quanto piu adunque si deono stimar le prime Idee, che le imagini, o gli essempi, che si tran poi da quelle? Non uuo dire, che io habbia hauuto riguardo di non turbare con le mie sciocche lettere le uostre belle, & uirtuose occupationi; perche, dicendo cosi, farei troppa ingiuria alla cortesia uostra, all'amor che mi portate, & all'incredibil felicità del uostro ingegno; il quale per sempre attendere alle cose alte, & graui, non resta mai discendere alle mezzane, & alle basse; & cosi à quelle, & à queste ben sodisfare, che ciascun ne rimane d'una infinita merauiglia ingombrato. Onde mi pare, che molto maggiormente io habbia offeso me stesso tacendo, che non ho fatto uoi: perche m'ho priuato del dolcissimo intertenimento de' uostri ragionamenti, che poi per lontananza di luogo mi son tolti, almeno per la sembianza delle lettere, mi sarebbono in bella parte renduti, & mi goderei, oltre il bel simulacro, ch'io ho nella mente impresso di uoi, ueder nelle uostre soauissime lettere scolpito una chiara imagine delle uirtù uostre. Ma chi sa, che questo silentio si lungamente stato tra noi, non faccia hor piu dolci i nuoui ragionamenti? Io certo, come huom, che ha patito lungo digiuno, non posso hora satiarmi di parlare con uoi: ma la tema di non infastidire uoi, & nuocere à me, mi ritiene. Onde farò, come i medici accorti, li quali à que' corpi, che per lunghissima dieta sono indeboliti molto, & dimagrati, non danno nel principio il cibo largamente, ma con modi lenti, & à poco à poco procurano di ristorarli. Cosi io fatto magro da cosi lungo silentio, non uoglio hora in que-

sti primi giorni co i troppi ragionamenti aggrauarmi. State sano, & amatemi, come io amo uoi. Di Roma.

Claudio Tolomei.

A' M. BERNARDO NAVAIERO.

Io uorrei cosi potermi rallegrare con quelli, che ui hanno eletto Oratore à Mantoua, come solo m'è concesso fare questo ufficio con uoi, carissimo, & honorato fratello: percioche con essi mi rallegrerei uolontieri, come con quelli che, amando la patria loro, & la uostra uirtù, hanno comminciato à giouare piu à se stessi, che ad altri: peroche con uoi poco di mestieri fa il rallegrarsi di quegli honori, che hauete meritato, molti anni sono. considerando poi, che sete nato in quella città, onde à gli honori ascendono i cittadini nostri per gradi, e non altrimenti, douete acquetarui in questo principio, & imitar il prencipe de gli animali irrationali; il quale con tutto c'habbia sempre l'animo, e le forze à poter far generose imprese, non resta alle fiate di scherzare con qualche simplice, & uile animaluzzo. riguardate pure molti spiriti uirtuosi, i quali accettando alle uolte carichi à loro non conueneuoli, non si sono sdegnati di entrare in humili, & faticose imprese, si per ubbidire alla patria loro, come per render conto al mondo, che ancora nelle cose picciole si può operar molto. ui hanno quasi i cieli destinato à cotesta ambascieria: percioche essendo uoi generoso, benigno, & liberale, ui si conuiene il rallegrarui con quel Duca, nouellamente allo imperio de' suoi popoli da felice stella essaltato egli al-

*tresi. Non poteuano gli amici uostri à uoi, & à se stes=
si desiderare piu commodo, piu uicino uiaggio di que=
sto; con il quale auezzandoui hora alle fatiche, potre=
te poi con piu sicurezza della sanità uostra, & mag=
gior contentezza de gli amici porui à piu lunghi uiag=
gi. non si acquetaua ragioneuolmente mai la nouella
sposa à gli honori uostri, se in piu lontane parti haueste
hora à portarui; ne alcuno piu grato nuntio poteuà
inuiarsi ad un* Duca, *che un nepote di un'altro* Duca.
andate adunque allegramente, messer Bernardo *mio, à
questa uostra cosi da i cieli concessa ambascieria, poscia
ch'ella è piena di festiuità, & allegrezza, & di con=
tentezza di tutti gli amici uostri, & congiunti.* In *tan
to uiuete sano, & felice.* Di Padoua.

Girolamo Quirino.

A M. LODOVICO DOLCE.

Molto *honorato, & osseruandissimo* Signor *mio.*
Il *rittato della uostra cortesia, che profondissimamente
mi s'impresse nell'animo in quel breuissimo spatio di
tempo, ch'io stetti con uoi; & insieme ancora l'affet=
to ardentissimo, & la deuuta riuerenza, ch'io tengo
uerso le uirtù uostre, m'han fatto, ingannandomi col
desio, sperar di giorno in giorno di hauer qualche occa=
sione di potere in presentia mostrarui quella più par=
te, ch'io potessi, della calda affettione mia uerso di uoi,
& l'auanzo poi lasciare, che uoi, che giudiciosissimo
sete, lo conosceste nella fronte depinto. di maniera, che
da questa speranza mi son lasciato tanto oltre interte=*

nere, ſenza uoler queſto primo ufficio fare con la pen=
na, che pure al fine ſon ſtato preuenuto dalle lettere uo=
ſtre: nelle quali ho trouato non ſemplicemente abboz=
zata, come dite, ma minutamente dipinta quella pro=
pria benignità uoſtra, ch'io perfetta porto ſcolpita nel
cuore. Et quantunque, conſiderandoſi forſe i meriti uo=
ſtri, ſi potria dire, che non ſenza ragione auuenuto
ſia, ch'io nello ſcriuere ſia ſtato da uoi preuenuto:
(percio che ſolendo ſempre accreſcer con l'altre uirtù
la corteſia parimente, ſi potrebbe per forza d'argomen=
to conchiuder, che ſi come in ogn'altra bella parte, coſi
nella corteſe affettione iſteſſa m'auanziate di lungo)
non dimeno ſia pure doue ſi uoglia l'inganno dell'argo=
mento; queſto ſo bene, che di caldezza d'affetto punto
inferior non ui ſono: come che per eſſere il mio affetto
deuuto, uenga à farſi per queſto minore. Comunque ſi
ſia, m'è ſtata ſommamente cara l'amoreuoliſſima uo=
ſtra lettera: nella quale non le uoſtre parole, ma la
mente uoſtra iſteſſa ueggio et contemplo, calda di quel=
l'amore uerſo di me, che la natural uoſtra corteſia le
accende dattorno. di che obligato mi ui offeriſco, ſe ac=
creſcer ſi poteſſe quell'obligo, in che prima le uirtù uo=
ſtre mi ui han ſtretto, & legato. L'auanzo di quel, che
intorno à ciò dir uorrei, riſerbarollo alla preſentia, do=
uendo io uenir toſto in Vinetia. In queſto mezzo ſtate
ſano, & felice, & con certezza, che io u'ami, & oſ=
ſerui con tutto'l cuore. Di Padoua.

Aleſſandro Piccolomini.

A' M. GIOVANBAT. BERNARDI DA LVCCA.

Volesse Iddio, soauissimo mio M. Giouanbattista, che le rime mie fussero tali, quali uoi, la mercè uostra, le fate. Di troppo gran lunga u'inganna amore. me non ingannò egli giamai della gentilezza, & cortesia uostra; ma bene m'ha ingannato il mio poco giudicio, non istimando, che quella fusse tanta, quanta è. Ma chi può col giudicio arriuare alle cose infinite? Direte che'l Signor Guidiccioni non è ingannato. anzi s'inganna egli piu di uoi perauentura: percioche amando uoi piu di se stesso, sappiendo uoi essere l'anima mia, è ageuol cosa, ch'egli s'inganni piu di uoi, o almen tanto. Ma sia come si uoglia, percioche io non intendo di piatire con leggisti: o buone, o triste ch'esse si sieno, essendo io uostro come ueramente sono, & uostra sia la lode. Se quella misleale, alla cui cote un tempo aguzzai il mio debile ingegno, non m'hauesse à mille torti dato cagione di uolgere i miei pensieri altroue, forse che di lui ui potrei mandare qualche bel frutto; ma non posso, & non ho piu si dolce lima, Rime aspre, & fosche, fare suaui & chiare. Credo che per le mie ultime, che per M. Dino di Poggio u'inuiai, ui mandassi un Sonetto fatto per la morte di una mia cara commare; però no'l ui mando hora. Se frutto alcuno nascerà dal mio terreno asciutto, ne haurete la parte uostra, non questo censo, ch'à me mandiate de' uostri, & del Signor Guidiccioni altresi, & di tutti gli altri diuini spiriti, che uiuono costi, oue uiuerei uolontieri col corpo, com'io so

con l'anima. Et chi sa quello, che ne possa auuenire? lo spirito è pronto, & la carne non è anco inferma; & essendoci la maggior parte di me, & la piu perfetta, ageuol cosa fia, che ci uenga il resto. Preghiamo pure Iddio, che metta, quando che sia, fine alle tribulationi della Italia, la quale è piu in forse, che mai; & poi qualche cosa faremo noi. Il Camarano è piu Camarano che mai. ui si raccommanda, & dice, che uorrebbe scriuerui un bollettino. Io ho tãto piacer di ragionar con esso uoi, che non so trouare il fine di questa lettera; et non considero la noia, che ui do di leggerla; et tuttauia faccio, come uedete, qualche errore. sapete perche? perche io ho l'animo à uoi. Vi ueggio, ui guardo, ragiono di Roma; ui domando, s'ella ui piace, com'ella piacque, piace, & piacerà sempre à me; et non pongo cura allo scriuere. Hor su non piu baie. State sano, & amatemi, & raccommandatemi al signor M. Giouanni Guidiccioni, & à tutti gli amici uostri; i quali uoglio che siano miei ancora. à V. S. mi raccommando tante uolte, quanti sono i sospiri, & i ramarichi, et le uigilie non commandate, che fanno i famigliari de' Reuerendissimi. Di Padoua.

Il Breuio.

A' MONS. M. HIERONIMO FOSCARI VESCOVO DI TORCELLO.

Se la seruitù, & amore, ch'io porto à V. S. Reuerendiss. si potessero per accidente alcuno accrescere, certo le sue amoreuolissime lettere di I X. hauute questa

mattina m'haurebbono legato in maniera, ch'io nō crederei mai piu potermi sciogliere; si sono elle piene d'humanità, di dolcezza, et di cortesia. ma essendo io giunto, mercè dell'ardente sua uirtù, à quel sommo grado di amoreuolezza, & di diuotione, che puote capir in un corpo humano, non hanno potuto far in me altro effetto, che confermarmi nella buona oppenion mia, di uiuer, & morir suo; ogn'hor piu ringratiando Iddio, che mi mettesse in cuore il di primo, ch'io la conobbi, di donarle la libertà, & uita mia. Ringratio senza fine V. S. delle amoreuoli offerte sue di scriuermi spesso mentre ch'io le starò lontano, & la supplico à farlo, tutta uolta non incommodandosi. perche, ben ch'io le desideri ardentissimamente, parendomi leggendole di ragionar con esso lei, il che mi fu sempre caro; non uoglio però alcun suo disconcio; amādo molto piu ogni suo agio, che alcun contento mio, per grande ch'egli si sia. Stia sana V. S. Reuerēdiss. alla cui buona gratia tante uolte mi raccommando, quanti passi quella fa ogni giorno dall'Arena alla Saracinesca. Di Vinegia.

Il Breuio.

AL SIGNOR RIDOLPHO CAMPEGGIO.

Cosi Dio mi sia fauoreuole in ogni mia attione, come persona di questo mondo nō poteua morire, la cui morte tanto di dolore, & d'affanno m'apportasse, quanto quella del Reuerendissimo padre di V. S. peroche nō solamente ho perduto un signore, del quale la natura gia

mai non fece il piu gentile, il piu ualoroso, ne il piu da bene; ma ho perduto un signore, nel quale, mercè dell'infinite uirtù sue, haueuo poste le mie speranze tutte. Dogliomi adunque con essolei, ne pur con lei sola, ma con la casa tutta, anzi pur con la republica Christiana, la quale è rimasa priua di si nobile, & alto soggetto: con la uirtù del quale essa, quãdo che sia, poteua sperare di solleuarsi, & liberarsi da gli infiniti pericoli, che le sourastanno. Mi forzerei signor mio caro di confortar la S. V. à tolerare questo grauissimo colpo, quando non conoscessi quella prudentissima, et gia auezza à sopportare l'ingiurie della nimica fortuna; & s'io medesimamente nõ hauessi bisogno d'essere consolato. Quella adunque attenda à conformarsi col uoler di colui, dal quale depende ogni nostro bene: & mi faccia reuerentemente raccommandato alli Reuerendi Monsignori di Maiorica, & di Parenzo, & molto piu à se stessa. Di Venetia.

Il Breuio.

A' MONSIGNOR DI BRESCIA.

Se io hauessi sperato di poter racconsolare la signoria uostra nel crudelissimo colpo riceuuto per la immatura, et inaspettata morte del nostro Reuerendo signor Abbate di Carrara, piu tosto hauerei fatto questo amoreuole ufficio: ma essendo io non meno di lei stato traffitto, nõ ho potuto prima che hora pagar questo debito; il quale (sallo Dio) pago hora con le lagrime su gli occhi: tanto è l'affanno, ch'io ho sentito, & tuttauia sento del-

la perdita d'un tanto mio ſignore: le cui uirtù ſono ſta-te & tante, & tali, che non pur à parenti, & amici ſuoi, ma generalmente à tutta Padoua, & à Venetia hanno laſciato di lui grandiſſimo deſiderio. Queſto, ſi-gnor mio Reuerẽdo, et l'hauer ueduto paſſar quell'ani-ma benedetta, nell'uſcire delle miſerie di queſto mondo, non altrimenti che d'uno puro, & immaculato agnel-lo ſi faccia, hanno in gran parte temprati i dolori, & affanni miei; conſiderando appreſſo lui, eſſere arriua-to à quel fine, al quale ogn'uno arriuar deue, & al quale lo piu delle uolte felice ſi puo riputare colui, che, non prouate le afflittioni di queſto mondo, & gli colpi della maligna fortuna, u'arriua. Voſtra ſignoria adun que da queſto, & dalla ſua naturale prudenza confor tato, s'acqueterà al uoler di Dio, con quella à ſe mede-ſima quelli rimedi porgendo, (il che di gran ſua lode fia cagione) che'l tempo d'ogni coſa conſumatore porti le haurebbe: attendendo à uiuer lietamente, ricordandoſi di me ſuo affettionatiſſimo ſeruitore. & facendo fine, riuerentemente le baſcio la mano, & ſenza fine mi rac commando. Di Venetia.

Il Breuio.

À M. BENEDETTO RHAMBERTI.

Signor mio dolciſſimo. Io penſaua d'hauer riſpoſto alle uoſtre lettere ſenza riſponderui, eſtimando che uoi, che hauete fior d'ingegno, giudicaſte del mio tacere, che di quello, che mi pregate, non poteua, o nõ uoleua far nulla; & il negarloui non mi pareua ben fatto. Hora

che per l'ultima lettera io comprendo, che u'infingete d'intenderui poco del ſilentio de' uoſtri amici, non tacendo, ma ſcriuendo riſponderò; cominciãdo da quella parte di queſta ultima epiſtola, oue uoi ui dolete, che poco ui ami, & poco curi dell'amor che uoi mi portate. il che nõn credo, che uoi crediate: credo bene, che uoi moſtriate di crederlo, ualendoui di cotal fintione, come d'una machina à douer rompere il mio ſilentio. uincendo non ſolamente la mia pigritia naturale, ma la ragione, la quale m'induceua à tacere. Certo uoi trouate la fune da tormentar gli amoreuoli, et ſforzarli à far coſe, che non douerebbono: ma in coſa di maggiore importãza, che non è queſta, riſeruateui à conuincerli con queſte tratte di corda, & non ſiate coſi crudele alla negligenza de' uoſtri amici: la quale, ſendo in loro o ragioneuole, o naturale, dee eſſere degna di compaſſione, o di ſcuſa. Ma e mi uien uoglia per uendicarmi, d'iſcuſarla con eſſo uoi in maniera, che uoi peniate à diſcernere, ſe io ui ſcriuo per dire il uero, o per motteggiare: che s'io non ſcriſſi, fei bene, non uolẽdo, che ſi ſtampaſſero le mie lettere; le quali ſcriuo famigliarmente, ſempremai nel medeſimo ſtile, et qualche uolta intorno à quelle iſteſſe materie, ch'io compongo le quetanze de' debitori, & i chirographi, ch'io ſoglio fare à miei creditori de' danari preſtatimi. Dunque degnamente le debbo aſcondere, e non laſciare, ch'elle uadino per lo mondo sfacciatamente, ponendo in animo à ſtampatori di douer fare altretanto delle quetanze, & di miei ſcritti di mano: le quai coſe ſe per eſſempio delle mie lettere ſi ſtampaſſero, ſtarei freſco co detrattori. Certo eſſi mi morderebbono non tanto,

come ignorante, che peccasse nello scriuere Toscanamen
te, quanto, come sciocco Economico, che fallisse nel go
uerno della sua casa. Peggio starei con mia suocera: la
quale sa anche ella & leggere, & scriuere, e compra
tutto di nuoue historie per le mie putte: la quale abbat
tendosi à chirographi de' miei debiti, & à qualche que
tanza de' danari senza sua saputa riscossi da debitori
di lei, facilmēte mi cacciarebbe di casa: cosi l'honor del=
la stampa, contra i precetti di Cicerone, discompagna=
to dall'utile, in scorno, & danno mi tornerebbe. Que
sto sarebbe la mia suocera: ma se insieme con le mie let=
tere famigliari, con le quetanze, & co scritti si stam-
passero le amorose; (ch'io nō posso negare d'hauerne fat
te un migliaio, & ardono, & piangono, & si dispe=
rano, come io facea, mentre era innamorato) che direb
be mia moglie? gia mi par di sentire, ch'ella mi metta
l'unghie nel uiso, et rabbiosa, come una monna Tessa,
tutto quanto mi graffi, & tratti come un bello ser Ca=
landrino, con uniuersal piacere di coloro, che le mie let
tere hauessero fatte stampare. Caro adunque mi costa=
rebbe questo honor della stampa. per la qual cagione io
non uoleua rispōderui essendoui debitor di risposta, per-
ciò che questa tema aggiunse un nuouo peso alla mia
natural negligenza, & femmi immobile rimanere.
Hora scriuo, & scriuo à bello studio in maniera, ch'io
non dubito punto, che uenga uoglia ad alcuno di stam
pare questa mia lettera piena tutta d'indignità, e tan
to bassa, che la poluere, & il fango la cuopre tutta,
& fa inuisibili le sue lettere. Il che ho fatto in uendet=
ta di que' lamenti, che con l'ultima uostra crudelmen=

te mi saettate per mezzo il cuore: li quali tuttauia mi traffiggono, et hanno torto, à giudicio di ciascuno, che ne conosce: che ben sa il mondo, quanto io ui amo, & apprezzo, et quanto mi è caro, che uoi mi amiate, et teniate da qualche cosa. fatene proua, prendendo quanto ho scritto dal di, ch'io nacqui, & squarciate, & ardete ogni cosa, ch'io uel perdono; ma per mio amore, & per mio giudicio non ne lasciate stampar niente, se uoi uolete, ch'io uiua nella gratia de gli huomini, & uostra: peroche tale, che à douer farlo mi persuade, si riderebbe di me, che à douer ciò fare mi hauessi lasciato persuadere. In sin qui solamēte delle mie lettere u'ho ragionato; & so ben'io, che ancora uoi, che di giudicio non hauete pari, siete della medesima opinione; ma à bel diletto mi uolete hauer punto, per farmi gridare, & io seguendo ui parlerò, come l'intenda circa il stampare d'ogni lettera famigliare. A' me pare che lo stampare cotai lettere sia una opra perduta, cioè dire, che non gioui, ne diletti i lettori, ne honori i compositori, ne dia fauore, o auttorità alla lingua uolgare: la quale ne ha forse bisogno. ciò dico, presupponendo che le lettere famigliari d'ogni huomo uogliano essere scritte in stile basso, et si pianamente, che quantunque perauentura egli sia cosa difficile ad ogni dotta persona il farle tali, & si fatte; nondimeno ogni ignorante si dia ad intendere di poter fare altretanto: conciosia cosa, che le lettere famigliari, si come suona il uocabolo, deono trattar quelle cose, che fanno gli huomini tuttodi: le quali o utili, o necessarie ch'elle ci siano, certo elle sono ad ogn'uno communi. e quelle come senza alcun studio

quasi naturalmente operiamo, cosi senza niuno ornamento con le parole, che dalla nutrice impariamo, douemo scriuere, & ragionare. E' il uero, che nelle lettere famigliari de dotti per lo fondo delle loro facende puo risplendere un non so che gentile, quasi raggio di Sole tra nuuoli, che fa conoscer altrui, quelle esser lettere di huomini illustri: ma ciò è poco à chi ha uirtù di rilucere in aere puro, & aperto, con merauiglia de risguardanti. però non uoglio, che noi creggiamo, che questi tali famigliarmente scriuessero à fine, che le lor lettere douessero essere stampate. Dunque non si deono stampare da stampadori giudiciosi: saluo se non si crede, che la lingua uolgare nō sia capace di maggior gloria, che di quella, che gli può dare una lettera famigliare bella, & ben fatta. con tutto cio non so uedere, à che fine si stampino cotai lettere; conciosia cosa, ch'altro nō possa fare una bella lettera, che insegnarne à parlare delle cose domestiche, e ciuili, con i loro proprij uocaboli: i quali uocaboli, nō siamo certi, onde habbiamo à pigliarli: che alcuni uogliono, che gli prendiamo dalla corte di Roma, alcuni di tutta Italia sciegliendo i fiori delle parole (che in ogni terra ue n'ha alcuno) dalle spine, tra le quali elle nascono. alcuni solamente dalla Toscana gli apprendono; & di questi altri da popoli del paese, altri dall'opre de gli auttori eccellēti l'imparano. Nelle lettere, che si stampassero, si uederebbe la esperienza: le quali da diuersi auttori in diuersi lenguaggi saranno scritte, & ogn'uno uorrà che'l suo sia l'Attico, & barbarissimo quel de gli altri: la qual cosa potria molto diminuire l'auttorità della lingua, se ella n'ha punto, et

accrescere

accrescere la trista opinione, che di lei hanno hoggidi i maestri delle scole latine, i quali non uorrebbono, che si leggesse il Donato & le regole della lingua uolgare. Io ui parlo delle lettere famigliari, e non di quelle, che sanno scriuere alcuni eletti da Dio; le quali sono degne non solamente di essere stampate, ma scolpite. ma queste sono rare, o de' rari, et uanno insieme tutte quante ne' loro proprij uolumi, & è ben fatto: percioche accompagnate alle famigliari, quello con loro spiriti ne farebbono, che fa il uento del fumo. però uedete che la epistola di Cicerone ad Ottauio non si stampa con l'altre. Dunque che farà il uostro amico d'alcune lettere di grandi huomini, ch'egli mi ha mostro; le quali sono cose mirabili? certo stampandole egli fa torto alle famigliari d altrui; le quali anzi fredde, che no, à raggi di quei concetti diuini, come neue, si disfaranno. Vi dico il uero; se con alcuna di queste tali si stampassero le famigliari, che io uo scriuendo à gli amici, per mio honore molte bugie direi, cioè, che quelle lettere cosi fatte non fussero lettere, ma poemi, o historie, & che contra l'essempio di Cicerone fussero scritte in tale stile, & di tai materie. Ma parlando per conscienza con ueri amici, come uoi siete, io direi che quelle lettere bene stampate; ma che la stampa è cosa totalmente contraria alla professione, che uuol fare una lettera famigliare; la quale à guisa di monaca, o di donzella dee stare ascosa senza essere uista, se non à caso; & chi la mostra à bello studio, tramuta lei dal suo essere naturale: & che la stampa è un gran lume di Sole, nel quale non si ueggono le candelette da un bagatino; benche elle ardano tuttauia; le

quali nelle tenebre della notte rilucono, come ſtelle. Però è ſciocchezza lo accenderle il mezzo giorno, ſe non ſi accendono à qualche altare per uoto, o per amore di Dio: nel qual caſo ſi conſidera la diuotione di chi l'accende, piu che'l lume della candela. Vorrei adunque ſe ſi ſtampaſſero le mie lettere famigliari, che tutto'l mondo ſapeſſe, ch'io le laſciaſſi ſtampare per amor uoſtro, ſofferendo per compiacerui d'eſſer tenuto un furfante da coloro, i quali tra gli altrui torchi uedeſſero ardere le mie candele. ma queſta è coſa impoſſibile. però farete gran corteſia à perſuadere ogn'uno, che le laſci ſtare. Io ueramente non ho lettera, ch'io habbia ſcritto à gli amici, ne ſo chi ne habbia, & ſe io il ſapeſſi, ſo bene io, che giudicio del ſuo giudicio farei; ſe l'amor, ch'io gli portaſſi, mi laſciaſſe giudicare dirittamente. Potrà eſſere, ch'io fuſſi piu auenturato nelle lettere famigliari, che io non fui ne' dialoghi, & che alcuno mio amico per honorarmi in mio nome mandaſſe fuori ſue lettere, come altri (ſua gentilezza) non ha gran tempo diede alla ſtampa buona parte de' miei dialoghi. la qual coſa, come quella non mi diſpiacque, ſommamente mi piacerebbe, ſe io non temeſſi, che'l uero auttore à qualche tempo ſi diſcopriſſe; & fattomi citare in Parnaſo dauanti alle Muſe (ſe elle ſon giudici delle proſe) nelle lettere, & nella fama, come uſufrutto delle ſue lettere, giuſtamente mi condannaſſe. Voi ſiete ſauio, & mi amate. prouedete, & guardate le coſe mie dalla ſtampa, piu che dal fuoco. & ſtate ſano. Di Padoua.

Speron Sperone.

Ho ſempre giudicato, ufficio degno di molta loda uſarſi per coloro; che con ogni cura, & diligenza s'in gegnano per qualunque modo ſi ſia, di giouar ad altri. Per la qual coſa hauendo inteſo per lettere di alcuni amici miei, qualmente oltre à tante commodità, di che ſete ſtato fino à qui al mondo cagione, nouellamente u'è caduto nell'animo di far iſtampare à uoſtra ſcielta alcuni libri di epiſtole uolgari, non ho potuto fare che io non m'allegri con uoi di coſi nobile fatica, alla quale ui ſiete moſſo per arricchire in queſta parte ancora la noſtra età: la quale di ciò mancando, manca di un grandiſſimo, & neceſſario ornamento. percioche, poſto che ſi ſcriuano tuttodi quaſi infinite lettere, come nel uero ſi ſcriuono; nondimeno ueggiamo di coſi poche auenire, che ſiano comporteuolmente ſcritte, ch'è una merauiglia. il che, ſi dee credere, che non auenga per altra cagione, che per non hauer hauuto i noſtri proſatori ſcritture per fino à queſto tempo, che ſieno ſtate tali, che ſottilmente, e con giudicioſo occhio riguardandole, ſe l'hab biano potuto inanzi proporre ad imitare. Il che medeſimamente auenirebbe nella latina lingua, priuandola delle diuiniſſime epiſtole di Cicerone, & de gli altri degni componimenti di quel feliciſſimo ſecolo. Et perche ui ſono di quelli, che preſumono ſenza imitatione di poter commodamente iſporre i concetti dell'animo loro: à queſti cotali non ſoglio io dare altra riſpoſta, ſe non che pon gano mente à quelli, che prima di loro ſono ſtati della medeſima opinione, & mi dimoſtrino à quanto di glo

ria ſieno peruenuti. Ma perche parlando di ciò piu lungamente, ſarei sforzato à ragionare alquanto del uero modo, col quale debbono gli buoni ſcrittori eſſer rappreſentati; & io non intendo per hora entrare in queſto coſi largo campo: dico, tornando à ciò, che commínciato hauea, queſto uoſtro belliſſimo ritrouamento di porre in luce le predette lettere, non ſolo eſſer neceſſario, ma utiliſſimo ancora. Percioche ſcriuendo altri, come ſi dee, ornatamente, & con debita diſpoſitione collocando le parole, non ſolo porge diletto à chi legge, ma facilmente lo inchina il piu delle uolte à quella parte, che'l dettatore diſegna. il che non conuiene, ſe con parole rozze, & zoticamente compoſte à ciò pongo mano. Troppo ſono maggiori le forze delle parole, & de gl'inchioſtri di quello, che altri ſi crede. percioche, come ſon con giuſto ordine inſieme commeſſe, coſi u'entra ſubitamente uno ſpirito di merauiglioſa uirtù; il quale percote gli animi, & ſcalda, & piega, come gli piace, in guiſa che altri non oſa à contraporſi coſi di leggiero. Dall'altra parte lo ſtile diſordinato, & inettamente teſſuto raffredda, & genera faſtidio, & uno isfinimento di cuore, tal che non ci conduce à fine alcuno deſiderato, ne gli uien fatto coſa, che ci contenti. Apprenderanno adunque gli huomini guidati dalle uoſtre lettere, ſe non coſi del tutto perfettamente, almeno conuenientemente à ſapere ſcriuere ſecondo la qualità delle perſone, di coſe famigliari, & domeſtiche, & publiche, & priuate, come uerrà loro à propoſito; & ui renderanno gratie infinite di coſi fatto ſoccorſo, come è detto di ſopra. Taccio il piacere, che prouerannno conſiderando la uarietà de gli ſcrittori,

presi hor dalla breuità di questo, hor dalla copia di quello, hor lodando in uno l'acuta prontezza, hor la seuerità in un'altro: quale di esser aperto, & chiaro commendaranno, quale di molta, & accorta diligenza; & alle uolte non haueranno à schiffo qualche poco di dotta oscurità. in questa maniera fuggendo ogni satietà pasceranno l'animo d'infinito diletto. Ma che mi uo io distendendo in tante parole, in cosa cosi manifesta, cosi necessaria, cosi utile, cosi dilettosa? & non m'accorgo, che forse offendo le purgatissime orecchie del mio dottissimo, & gentil M. Paolo, nato per commodità di tutti quegli ingegni, che hanno uoglia di peruenir alla gloriosa altezza della immortalità? Per la qual cosa uoglio, che l'hauerne fin qui detto mi sia à bastanza, pregandoui, per qualunque delle dette ragioni, à non lasciar in modo alcuno cosi bella impresa: col mezzo della quale uoi obligherete non pur gli spiriti leggiadri, & rari, che uiuono hoggidi, ma molti ancora usciti della presente uita; il nome de i quali, quando ciò non fusse, resterebbe in tutto fuori della memoria de gli huomini oscuro, et sepolto. State sano, et amatemi. Di Roma.

Il Molza uostro.

À MONS. VERGERIO.

Reuerendissimo Signore: mi ritrouo due di V. S. una di XIX. di Aprile, l'altra di X. di Maggio. La prima mi diede M. Zenobio; ne mai mi è accaduto uedere quello agente del Sereniss. Re. quando auerrà o à lui per negotio, o à me per otio di trouarci insieme, non

mancherò del debito, & ufficio mio: mi piace bene che V. S. habbia trouato in cotesta Maestà assai di quel, che io le soleua predicare: & piacemi parimente questo suo otio: il quale sarà in qualche tempo commutato in souerchio negotio: ne perciò fia, che quella uita habbia da piacere manco à V. S. di questa: l'una nella theorica, l'altra nella prattica delle piu belle cose del mondo; la farà eccellente: in modo, che quella si trouarà in un medesimo tempo sapere ciò, che si fa; et all'incontro intendere ciò, che si deue fare. Ma ch'io ui possa conseruare l'una, o l'altra uita, o mi burlate, o grandemente u'ingannate. posso bene quel, che ponno Fondulio, Cecco, Triphone, & altri uostri amici, cioè esserui procuratore; & sollicitatore, che non sia differita la prouisione di V. S. ma nel resto non so come io sia in opinione di altri: al mio credere, mi pare bene di essere qualche cosa meno, che non era in quel tempo, ch'io solo diceuo, & molti circostanti mi ascoltauano; conciosia cosa che hora io dico molto, & da pochi sono ascoltato; ma lasciando questo, non si manca alla prouisione di V. S. & io l'ho ueduta in uno memoriale in mano di Cecco, accompagnata da tutti i nuncij, che si truoua sua Santità in diuersi luoghi, accio ch'ella non creda perauentura di essere sola in questo stato. Ma ella può ben stare di buono animo, che se la tepidezza delli ministri, o il sinistro di qualche tempo le può fare differire la prouisione sua, non può però fare, ch'ella le manchi, per la buona fede, & benignità di N. S. & cosi l'assicuro per l'esperienza, ch'io ne ho, come sapete. Quanto alla nuoua spesa di nuoue uesti, io non so, se la debba

laudare. io per me non uorrei, che le leggi Romane fussero piegate secondo il uolere de' prouinciali. la chiesa di Roma è tale, come sa V. S. che al rispetto di lei tutte l'altre sono prouincie: & però non so come laudabile sia, che cosi nel uestire, come nelle altre cose, gli magistrati, o legati di Roma seguano l'essempio de' prouinciali. tuttauia quella ne ha tanto, che basta. io nõ mancarò per la nostra antica amistà di essere sollicitatore, come ho detto, della prouisione, & di ciascuna altra cosa sua, che ella mi commetterà. Et in questo mezo, perche saria facile cosa che ella non hauesse ritrouato alcune delle risposte mie à due altre sue, che auanti di queste già mi furno date, le ricordo, che ad una sua troppo religiosa, & scropolosa lettera ho dato risposta, mandata per mano del Fondulio: la quale, mi sarà caro intendere, se con le del prefato Fondulio le sarà capitata in mano, o no. ui era qualche cosa famigliarmente scritta, che mi dolerebbe che in altra mano fusse andata. tuttauia V. S. stia sana, come io faccio, & seruisi di me, come ella sa di poter fare. Di Roma.

Giouan Francesco Burla.

ALLA S. DONNA GIVLIA.

La cagione di queste mie è per dinotar à V. S. Illustrissima, come per la gratia d'Iddio io mi ritrouo amalato di peggio, che di febbre continua. La cagione ueramente non si sa; se non ch'io dò la colpa à quell'aere caldissimo di Fondi; doue, come V. S. si puote auedere, comminciai à risentirmi, & subito, ch'io fui partito,

anche io m'auiddi, che io staua male: ma patientia. I medici uorrebbono, ch'io mi andassi à risanare à Pozzuoli; dicendo che quelle acque sarebbono ottime al mio male; come s'io hauessi solamente il fegato acceso, & non altro. ma non penso già fare à lor modo: perche io conosco questo mio male esser incurabile, & quasi fuori di ogni speranza. Io giuro per uita di V. S. ch'io sto male male: & peggio starei, se non fusse, che stando male, ho piacer di star male; si come ancora ho hauuto piacer grandissimo di pigliár questo male. Io so che sarà biasmato la prosontione mia, ch'io habbi hauuto ardire di ammalarmi in Fondi; ma non posso piu di quel, che io posso. Iddio il sa, che ho fatto il debito mio per fuggir questa malatia; & so che con raggione potrò essere iscusato da tutto'l mondo, se non ho potuto reggere à quell'aria di Fondi: perche suole essere pestifera à chiunque ui uà, massimamente chi ha ardire di stare, come ho fatt'io, tutto'l giorno à quei soli ardentissimi. ma patientia. Il mio uoler uedere, & considerare troppo minutamente la bellezza di quel paese, anzi di tutto'l mondo, mi ha condotto à questo. Di Roma.

Aurelio Vergerio.

A M. GABRIEL ZERBO.

La rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera, che mi hauete scritto, sarebbe stata assai buona esca, & focile ad accendere il medesimo desiderio, ch'è in uoi, s'io prima hauessi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me. nel che, come che io non sia cosi male

estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene, le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi: nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro; confesso loro in questa parte essere molto debitore: & non mi pento di hauere ne' di passati fatto perdita di qualche charta, poi che questa perdita è cagione del guadagno, ch'io fo hora in acquistar uoi per amico. ma da che pur sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'ha fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite: anzi io uo dire, che'l mio amore sarà di tanto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, che'l uostro non è. percioche doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggetto; mi moue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore, che mi portate. combatteremo adunque in amarci: nel ch'io spero di facile ottener la uittoria: quantunque, per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori. Salutate M. Benedetto Varchi, & messer Alessandro Piccolomini: & state sano. Di Vinetia.

Lodouico dolce.

A' M. MARIETTA MIRTILLA.

Se fusse pieno ogni mio desiderio, bella, & honoranda sorelletta mia, io sarei ancora in Vinegia, & uerrei ogni giorno à uisitarui, uederui, & confortarui; si come solea, quando c'era; & sarei scarico di mille noiosi,

& graui pensieri, che mi tormentano tutto il giorno, imaginando continuamente, Deh in quale stato hora si ritroua la mia dolce, unica, & al pari del proprio mio cuore amata sorella? è ancora uscita dalle bestemmiate mani della nemica febbre, o pur è ancora in sua balia? & se ui è, (il che Iddio no'l consenta) perche non son hora d'intorno al letto di lei: & se ha freddo, io prima d'ogn'altro non la ricopro? se si duole, nó le porgo qualche conforto ragionando? et se uuol mangiare, od altro, non son io quello, che con le mie proprie mani le somministri il tutto? & parmi che, ancora che molti, & di molto maggior ualore di me non manchino à V. S. che di tali simili, & molto maggior uffici le sono amoreuoli, & cortesi; ch'io nientedimeno non resto di mancar à me medesimo non ui essendo ancor'io. et rendeteui certa sorella mia dolce, che se hieri M. Giouan Iacopo da Roma non mi dicea, che la febbre ui haueua del tutto lasciata libera, era sforzato di ritornare là, onde non mi partì giamai, cioè à uoi, & far quello in cura, che à tutte l'hore non senza mio graue affanno adoperaua col desiderio. ma lodato sia il sommo rettore de' cieli, poscia che uoi dalla febbre; & me dal dolore ha egli in un medesimo punto liberati. ò ben felice nuncio, et ueramente incomparabile allegrezza, odendo dire al mio caro Roma, Broccardo fratello, tua sorella è guarita, & se n'è andata la febbre. tutto il resto delle contentezze del mondo à petto à quella, ch'io sentì allhora, nulla sarebbe: & cosi prego Iddio, che perpetuo possa essere in me questo contento; acciò sempiterna sia la salute in uoi; della quale pochi, o niuno ponno essere piu deside=

rosi, o hauerne piu cura di me: ne altrimenti è richie-sto all'amore, il quale u'ho portato, porto, & porte-rò, fin ch'io uiuo. io son alloggiato in casa della eccel-lenza di M. Achille da Siena, si come dissi à V. S. di uoler fare. ho due alloggiamenti assai buoni, tratta-to, & ueduto benissimo. studio, quanto piu posso; & uiuomi assai contento; si contentezza perciò puote ca-pere in questo mondazzo, che non lo credo. ma lascian do andare questo per hora, promisi à V. S. di farla aui sata del giudicio, che fece l'amico, che ne predisse la sor te: & giuroui per tutto l'amore, che è tra noi, che gli propheti del testamento uecchio, li piu ueri, sono stati fauole à rispetto suo. & quanto all'amico, di cui ci dis-se, che giaceua nel letto ammalata, era piu che lo euan gelio: percioche giaceua, et giaceui ancora. l'altro ami co ueramente non l'ho ancora ueduto. ma per quanto intendo da certa persona, fa il morto: sia mo, o non sia: percioche non cosi facilméte si deue credere alle don ne in questi conti. non so, che mi dire: pur hauendolo detto il nostro propheta, & essendomi di molto mag-giore contétezza il credere che sia cosi, che il fare l'osti nato; lo crederò; stando con ferma speranza di tosto ue dere etiandio il marito uscito del tutto di questa uita; si come ci disse, che auuerrebbe. Il che accadendo, come age uolmente potrebbe, lasciando Hieremia, Isaia, et quan ti di antichi furono giamai, solamente nelli moderni son per credere: & gia non ui potrei creder piu, ritrouan-do piu che uero quello, che ci è stato prophetato, si co-me intende V. S. pregola dunque di special gratia, che mi uoglia raccommandar al propheta, & offerirmi in

tutto quello, ch'io uaglio. Vedete sorella s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, il quale ui porto: che so certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offender altrui; ma per creder di essere, et ragionar con uoi, andaua seguitando oltre; temendo pur di hauerui à lasciare, & accorgermi, ch'io u'era lontano si tosto, com'io dal ragionare mi togliea. ma poscia che, adoperi, ò dica quanto mi uoglia, mal mio grado lontano alla fine ui conuengo essere; lasciarò fin qui lo scriuere, ne con piu lunghe dicerie ui annoierò altrimenti: raccommandandomi tanto à V. S. quanto ch'io desidero, che nulla uiua del mondo, della fortuna, & de' cieli in gratia, & altezza maggiore. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

À MADONNA MARIETTA MIRTILLA.

Dolcissima, et cara sorelletta mia, farouui poche parole: percioche sono assai, & non poco trauagliato per sentirmi gia buoni giorni indisposto: la onde lascierò per hora le ciancie, per non ui annoiar forse piu con quelle di quel, che son'io dal male. Pregoui cara la mia dolce sorella, & signora, con tutti quelli piu uiui & caldi preghi, ch'io posso, che V. S. mandi à dimãdare il magnifico Contarini uostro, o scriuergli, come meglio parrà à V. S. & pregarlo, come saperete, et come fate, quando uolete seruire quelli, li quali sono da uoi amati di cuore, che sua mag. uoglia scriuere al mio patrone, che per condition niuna non uoglia dar commiato

à quel Battista, che sta al campione in una sua casetta al Santo: raccommandandomi tanto à sua magnificentia, quanto le son seruitore: che son quanto posso essere. non perciò uostra signoria gli dirà, che uoglia io questo seruigio da lui: che à lei, & non à lui uoglio esserne obligato, alla quale et senza questo son tanto, che & la uita, & il poter sie breue, come che la uoglia sempre lunghissima & pronta. Io scriuo, ne posso tener il capo suso: ma non potrà tanto il male, che piu non possa l'amore, il quale porto al mio caro, & magnifico messer Iacopo Pirouano; cui ui raccommanderei anche morendo, non pur aggrauandomi la testa. sarà forse egli lo apportatore di questa: ma come si uoglia, per mio, & suo nome uerrà à far riuerenza, & basciar la mano à uostra signoria. & come ne da altri, ne da lui fù mai basciata la piu bella, honorata, uirtuosa, gentile, & cortese mano: cosi non puo ella basciare bocca di piu uertuoso, & accostumato garzone della sua; amato da me tanto, che meno assai mi è cara l'anima, & la uita. direi piu, se il male lo mi concedesse, & se non sapessi, che, à cui intende molto, poco parlare è di mestiere. & chi piu di mia sorella sa, intende, & penetra? à cui di tutta riuerenza, cuore, & spirito mi raccommando; pregandola mi raccommandi à gli amici tutti: li quali lascio di nominare, per essermi forza lasciar quanto piu tosto lo scriuere. Di Padoua.

Antonio Broccardo.

Perche la fortuna è solita far di belle cose à sua di, io mi merauiglio meno di quel, che m'interuiene hora, ch'io non farei per l'ordinario, & s'io non sapessi i costumi suoi: ma quanto manco le sue botte uengono senza mia colpa, tanto meno ancora mi porgon fastidio: & di quel poco, o assai, ch'io me ne piglio, Dio mi sia in ira, se piu per conto d'altri, che per mio, non mi affliggo. io mi trouo in questo assedio hauer perdute l'entrate di tutto quell'anno, ch'io stetti assediato; perche non fui à tempo à leuar le cose mie da miei beneficij: dipoi questa ultima ricolta nō si fece; e dopo l'accordo fra impositioni, decime, & grauezze sopra i beni ecclesiastici; & in Sauoia, & in Toscana, metterò piu di cinquecento scudi di quel di casa ne' miei beneficij. l'anno della guerra non solo perdei in compagnia de' miei fratelli tutti i bestiami, & grani delle possession nostre, ma tutto quello haueuamo in quel di Pisa: che fu tale il danno, che temo in raccontarlo non esser tenuto bugiardo: & pure è cosi, talmente ch'io son costretto hauer à pensar per giornata à miei bisogni. & questa è stata la causa, ch'io ho tardato qualche di à farui risposta: perche piu cupido di uoi, che la uostra diuinissima opera uadi fuora, et per sodisfare al debito mio; (perche quel che mi piace una uolta, mi piace sempre) mi son messo à fare un monte di ghiribizzi, per proueder al bisogno: & per ancora non me ne è uenuto colorito alcuno. ho scritto à Firenze à quel, che fa le mie facende, che, o riscotendo da chi mi debbe, (che son pur'assai, & nissun

paga) o in qualche altro modo, mi sia prouisto di qualche danaro, & il piu presto che sia possibile. aspetterò la risposta, che ci douerà esser fra quindici giorni: perche ho scritto per questo procaccio ultimo, & secondo quella farò il debito mio. fra questo mezzo harei caro intendere, à che somma di stanze ascenderà la uostra opera; & quanto pensate habbia ad esser la spesa della stampatura; à fin ch'io possa andar di continouo colorendo i dissegni: non ui paia fatica messer Pietro, darmene risposta, per facilitarmi piu la uia à pagare il debito: che non intendo disobligarmi senza pagamento: se ben l'esser piu tardo per la colpa della mala fortuna, et necessità, in che ella mi ha messo, lo farà parer manco grato. ma uoi, qual è la gentilezza dell'animo uostro, considerando il tutto, mi harete per iscusato. & quando à quel, che V. S. mi ricerca, che quel ch'io ho à fare, sia fra noi, quella non ne sentirà mai parola, se non quelle che ella ne dirà; alla quale quanto posso mi raccommando. Di Padoua.

Vostro quanto fratello,
l'Abbate Bartolino.

A M. PIETRO ARETINO.

Signor osseruandiss. per le lettere del Signor Phisico mio cugino ho inteso, quanto humanamente, quanto patientemente sopportaste la lettione delle mie lettere, ancor che molto prolisse, & tediose: quanto anche dipoi furono da uoi commendate, mercè del bon recitatore, qual col suo bel modo di pronunciare le diede spirito ui-

uace, & elegante. Ne goderò pur però un poco in seno di tal loda; procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però di ambitione: & assicurato piu dalla humanità uostra, & cortesia, che dalla propria sufficienza, pigliarò ardire anche salutarui in questa mia; qual sarà come introduttoria di amicitia, & conoscenza con esso uoi. Vi ringratio del troppo gran fauore, qual m'hauete fatto, in dir che il stil mio si assomigli, & si auicini al uostro: paragone in uero troppo differente, & ineguale. Non sapete uoi, che con la penna uostra in mano hauete soggiogato piu Principi, che ogn'altro potentissimo Principe con l'arme? La penna uostra à qual non mette terrore, à qual non è formidabile, à chi anche non grata, à chi non cara oue si mostra amica? La penna uostra si puo dir che ui ha fatto trionfator quasi de tutti i principi del mondo; che quasi tutti ui sono tributarij, & come infeudati. Meritareste esser chiamato Germanico, Pannonico, Gallico, Hispaniense, & finalmente insignito di quei titoli, quali si deueno à gli antichi Imperadori Romani, secondo le prouincie per loro soggiogate. che se quelli soggiogauano le prouincie per forza d'arme, & per esser piu di lor potenti, non era gran merauiglia: maggior merauiglia assai è, che un priuato, inerme, haggia soggiogato infiniti potenti: che l'un potente l'altro, non è merauiglia. Furono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro; hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo: che se gli antichi dotti famosi hebbero eccellentia in una professione, nõ l'hebbero nell'altre.

Furono

Furono eccellenti oratori Demosthene, e Cicerone, non furono poi poeti. Homero, Virgilio, ottimi poeti, non oratori. cosi anche dico de' Comici, Tragedi, Satirici, Stoici, & altri simili, quali singularmente hanno hauuto eccellentia in una professione, non nell'altre. ma chi uorrà connumerare gli piu eccellenti oratori, potrà dire, Demosthene greco, Cicerone latino, l'Aretino uolgare: gli piu eccellenti poeti, Homero greco, Virgilio latino, l'Aretino uolgare. Similmente tra tutti gli altri prenominati potrete essere inserto ragioneuolmente, & connumerato, et posto à paro. ma u m'hai trapporto affetto mio scapecciato, infreno? Fermati al lido, & non passar piu auanti. Mira il pelago grande, il legno frale. Piacendo à V. S. potrà ueder quanto scriuo à M. Titiano. prego sia contenta esortarlo alla esecutione dello intento mio: dal qual parimente dipende la recuperatione dell'honor suo; cosa per la quale i Principi, & altre persone segnalate espongono la uita, e'l proprio sangue: ma à lui non conuien già esponersi à tal rischio. basta solo, spender un poco di tempo: del quale, benche precioso, in questo caso non dee essere auaro, ma concederne tanto alla eccellenza dell'arte sua, che possa peruenire à qualche suo nuouo, e uero parto maturo, & uiuificare l'aborso. Di Nouara.

Battista Torniello.

APOSTOLICO.

Il piacere, con cui m'hanno, ò M. Bernardin mio, penetrato il cuore le carte uostre, non è suto punto dissimile da quello, che proua colui, che si uede eletto ad hereditare una facultà lasciatali da chi gli attenne si poco per sangue, che à pena si riconobbero di parentado insieme. Io faccio tal comparatione in gloria della bontà di uoi: imperoche se bene ella tenne già meco piu conoscenza, che prattica, le è però paruto di farmi parte di quelle sue lettere amoreuoli, con che solete in loro assenza ricreare gli animi de gli amici piu stretti. benche da uno allieuo del uecchio Santiquattro, e da una reliquia de i tempi di Leone, non ponno uscire se non carità nuoue, e cortesie insolite. Gran miracolo, che in quelli anni giocondi ogn'un fusse senza inuidia, & amico: e ciò auenne, perche l'abondante liberalità del Pastor beatissimo s'allargò di maniera ne i gradi, & ne i commodi della corte, che l'ambitione, & l'auaritia, nutriti delle pessime uolontà, non poterno hauer luogo ne i petti de i cortegiani. onde le menti delle persone, che godono di Roma residendoci il diuin Pontefice, risplendono ancora della magnificenza; con la quale la inaudita generosità di lui indorò di felicità si fatto secolo: si che la libera offerta, che di ogni uostra cosa mi fate, è riseruare il decoro della qualità, che trahete dalle uertu de i prefati giorni. la somma condition de i quali è tanto differente dallo infimo stato de i dì d'hoggi, che solo à pensarci l'huomo se ne accora, come si era acco=

rato il mondo nel crederſi ciò, che del fine del Molza gli haueua rapportato la fama: le pronte uoci della quale non publicaron mai uerità, che gli faceſſe il prò, che gli ha fatto ſi aperta menzogna. Certo che queſta età, priua delle eccellenze ſue, parrebbe una notte ſenza ſtelle, ne le ſaria mancato altro per fornirla di tenebre, che la perdita di lui, che è il proprio diadema della celeſte poeſia. Hor riferiamo gratie à Dio, che l'ha rauuiuato dentro alla ſepoltura; e perche le genti ſi conformino nella credenza della ſua eternitade, & perche la morte confeſſi di non hauer ragione in creature cotali. Di Venetia.

Pietro Aretino.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

Per un caualláro, che il Reueren. Legato Caracciolo ſpedì di Frigeris alla S. V. Reuerendiſſ. hauerà potuto intendere come N. S. s'è contentato à molti prieghi della Maeſtà Ceſarea, che ſua Signoria Reuerendiſſima uada al gouerno di Milano, & ch'io, benche debile, reſti qui à trattar queſta pace tanto importante e tanto deſiderata da ſua Beatitudine: nel maneggio della quale mi ſforzarò, che la diligenza, & buona intentione ſuppliſchino, per quanto potranno, al mancamento dell'altre parti, le quali ſariano utili, & quaſi neceſſarie per la concluſione di eſſa. Hora per uenire alla riſpoſta della ſua delli XXVI. del paſſato, diretta al Reuerendiſſimo Legato Caracciolo,

comparsa qui alli VII. *del presente, non senza me=
rauiglia de molti, parendo che'l portatore per l'impor=
tanza del negotio douesse usare piu espedita diligenza:
dirò, come io ho parlato con la Cesarea Maestà; alla
quale è piacciuto darmi scritta la risposta, la quale io
mando alla* S. V. *Reuerendiss. in lingua Francese, si
come sua Maestà Cesarea s'è degnata di mandarmi in
quella lingua, per mostrare credo maggiormente la sua
buona uolontà. ella uedrà in detta replica, come se le
accresca la sospitione, che il Re pensi ancora ad altro in
Italia, che al Ducato di Milano, & che non habbia uo
lontà di accordarsi: & stante la risposta (come essi di=
cono) secca della Maestà Christianissima, non poteua
replicar piu pensatamente, ne anco stendersi piu oltra.
ma io uedo il desiderio di sua Maestà Cesarea tanto ar=
dente al ben publico, & anco al ben del Re Christianis=
simo, quando uoglia confidarsene, che non potrei espri=
merlo. onde io supplico la* S. V. *Reuerendiss. con quel=
li prieghi che io posso maggiori, ch'ella non uoglia pre=
termettere ufficio, & diligenza alcuna appresso il Re
Christianissimo per disponerlo à uenire liberamente à
questa sua pace, senza tante minute considerationi de'
punti di honori. conciosia cosa che essendo sua Christia=
nissima Maestà tanto benemerita, quanto sappiamo,
della religione Christiana, in che io non uoglio estender=
mi con gli essempi, che ne potrei addurre molti: uoglio
ancora farne chiara testimonianza con questa occasio=
ne presente; la quale quanto piu contiene di pericolo,
& quanto hà in se piu apparente la ruina di tutto il po
polo Christiano, tanto con maggior auidità debbe esser*

presa dalla sua Christianissima Maestà, la quale quanto piu conosce per la lunga esperienza delle cose udite, & uedute, tanto piu deue inclinarsi, & aprire l'animo suo: perche le cose, che concernono il beneficio publico, portano gloria à chi le conserua in qualunque modo, auuenga che non il proprio commodo, ma un certo diuino spirito ci muoua à procurarle. Già è manifesta la potenza di sua Christianissima Maestà, già si tengono per certe, & per gagliarde le prouisione, ne si dubita che possa fare resistenza à questo esercito. Resta quel dubbio, che le pare strano hauer à capitolare mentre che la Cesarea Maestà sta nel suo regno armata. il che pare arguisca poca riputatione. Al quale dubbio rispondo, che quando sua Christianissima Maestà non hauesse all'opposito un florido esercito, quando non fusse potente di danari, quando non s'hauesse fortificate le terre, che disegna tenere; facilmente potria essere, che alcuno cadesse in quella dubitatione: ma essendo il contrario, ciascuno con uerità dirà, & potrà dire, che ha fatto honoreuolmente, & prudentemente, prima in non confidarsi della fortuna, & in non periclitare le forze, & honore, & il regno suo, potendo hauere con assai honeste conditioni, come mi rendo certo che potrà hauere, quello che lungo tempo ha desiderato, & quello per lo quale s'è mosso à prender l'arme: perche con tutto che la Francia sia marauigliosa di sito, & di fortezza, & che contenga innumerabili popoli deuoti al Re, et sia piena di ricchezze, et sua Maestà Christianissima abondante di cōsiglio, & forte di gente: imperò hauendo in casa un principe prudente, e tanto for-

tunato, con si numeroso, & ualido essercito, atto à combattere con molto maggiore è da ponderare molto bene la presente fortuna con la incertitudine della futura. & se sua Maestà Christianissima pensa stando armata senza combattere uincere, o necessitare l'Imperadore à prender accordi dishonoreuoli, per creder mio le fallirà il pensiero: perche è di tale natura, che non lo consentirà mai: & debbe considerare che sua Cesarea Maestà conosce tutto questo, (& io lo so) & penetra piu à dentro; & che essendo di quel giudicio ch'è, non haueria tentato inconsideratamente le cose impossibili. & come per auentura sua Maestà si auisa ch'altri non intenda il secreto suo, cosi di leggiero può essere, che essa non sappi gli disegni dell'Imperadore. Secondariamente si dirà, che il Re Christianissimo ha uoluto per beneficio della Christianità, della quale porta il titolo, superare & scacciare da se ogni altro duro proposito, & dimostrare che'l zelo della fede lo infiamma molto piu, che il fumo dell'ambitione: la quale se dalli Principi fusse considerata piu spesse uolte, che non permette loro il carico delle grandi occupationi, & se fusse ben misurata la breuità della uita humana, certamente che essi & gli soggetti mancariano di molto trauaglio. Si dirà similmente, che sua Christianissima Maestà come piu prouetta nell'etade ha uoluto rappacificarsi con un suo cognato, per ampliare unitamente con lui gli confini della Christianità, per liberare della graue oppressione la Grecia, & redimere tanti Christiani cattiui per gli prieghi di si buon Pontefice, per ridurre alla uia della uerità, mediante la celebratione di un Concilio, tanti erranti,

& perfidi, li quali, ritardando questo unico rimedio, infetteranno infiniti altai; & finalmente per la quiete sua, & de suoi popoli, & per la salute uniuersale. Queste sono ueramente monsignor mio reuerendissimo solide ragioni, & queste sono le uere glorie: & creda uostra signoria reuerendissima à questo mio augurio, se per l'altezza dell'animo di quel Christianissimo Re, & per l'essortationi del Papa, et per l'assidue preghiere di uostra signoria Reuerendissima si piega alquanto della sua intentione, & uien liberamente à questa unione tanto laudabile, e non solamente cumularà infinita gloria all'opere sue regie & grandi, & si ornarà di doppia corona, ma Dio farà nascer cosa, che con la prolungatione della uita gli recherà felicità incomparabile. Circa la partita che uostra signoria reuerendissima scriue, che hauendo hora da domandare il Re, domandaria per se il Ducato di Milano, mi è parsa cosa molto aliena dalla conclusione della pace, come etiandio è parsa à questa Maestà, come appare nelle sue repliche: perche doue era cosa di laude, che sua Christianissima Maestà per l'inconuenienti che uede che seguono, & seguiranno alla Christianità, uenisse à qualche conditione piu trattabile, uedendo che le pone, & unde piu à suo uantaggio che prima non uoleua, mi danno certamente dispiacere. & però per amor di Dio non si stia su questo, uengasi à qualche cosa honesta, & conforme alla bontà diuina di quel Re, non s'intermetti tempo. Quanto all'altra parte che V. S. reuerédiss. tocca nella sua lettera, che la Maestà sua Christianissima non uede il desiderio dell'Imperadore

circa la pace ſimile al ſuo, pigliando argomento dallo eſſer paſſato li monti, & uenuto armato ad aſſalirlo nel regno ſuo; dico, che ſe queſto fatto ſerà preſo per diritto uerſo, ſi conoſcerà che l'Imperadore, conchiudendoſi pace in Italia, non poteua fare altrimenti. ne credo io che ſua Chriſtianiſſima Maeſtà eſſendo ne i termini dell'Imperadore, haueſſe proceduto in altra maniera. & ſimilmente ſaria poca prudentia, per quanto à me pare, il ritornare indrieto con queſto eſercito con diſpendio intollerabile, & con inutile conſumatione, per iſtare aſpettando i ragionamenti della pace, li quali fin qui non hanno potuto profittare quando piu doueuano, con tutto che ſua Beatitudine n'habbia interpoſto le parti, & l'opera ſua. Et però, poi che i tempi non poſſono rappreſentare altre figure, & modi di procedere, & le coſe ſono ridotte in queſti termini; & poi che la Maeſtà Ceſarea è nel regno di Francia, donde non uſcirà ſe prima non ha fatto l'eſtremo ſuo conato; & quantunque non le rieſca quello che ha in animo, nõ per queſto il Re Chriſtianiſſimo è ſicuro di hauer lo ſtato di Milano, potendo eſſer guardato con aſſai minor ſpeſa, che quella che conuerrà fare per conquiſtarlo: per queſte ragioni adunque ſaria pure glorioſo, & forſe utile al Re Chriſtianiſſimo sforzare un ſuo penſierò, & ſenza guardare à tante ſottilità, dire apertamente, che non uuole diſcoſtarſi dalle conditioni ragioneuoli; che uuol pace, & che uuol eſſergli buon cognato; come io teſtifico, che l'Imperadore è ſtato, & ſaria piu che mai uerſo il Re, per molti maneggi, & ragionamenti hauuti meco. & ſo che ſe fuſſe parſo à ſua

Maestà Cesarea di poter riposarsi dell'animo del Re Christianiss. non solamente gli hauria dato il Ducato di Milano, ma fatto qualche altra segnalata dimostratione à beneficio di sua Maestà Christianiss. et de' suoi figliuoli, se come ha detto à me. Per la qual cosa io credo, ogni uolta che sua Christianissi. Maestà uenga cõ un liberal procedere, che si concluderà qualche fruttuoso bene. ma io reputo bene necessario alcuno mezzo: & quando si potesse ottenere il mandare un personaggio, saria molto à proposito: non ottenendosi, crederei che V. S. R. facesse bene à uenire sin qua, poi che noi siamo uicini, con qualche cosa certa in mano; o ad ammonir me di quello, che debba fare; che uorrei, & farei tutto quello, che mi fusse ordinato: & commesso dalla S. V. Reuerendiss. perche desiderando il bene di ciascuno di questi duoi buoni principi, & ferme colonne della fede, come so che desidera sua Beatitudine; non perdonerò à fatica, ne à cosa alcuna con tutta l'indispositione mia, la quale intenderà da messer Sebastian suo. Ne mi dica V. S. R. dunque ti persuadi, che non solamente il Re di Francia faccia pace hauendo in caso il nimico, ma ancora uuoi che s'inclini all'humiltà? io non uoglio qui porre in mezzo molte ragioni, si come io ne lasso di dir alcuna nelli discorsi di sopra, per non toccare altri al uiuo: ma dirò solo, che piu tosto sarà dato à laude al Re: perche doue si diceua che l'Imperatore era uenuto per pigliare la Francia, si toccherà con mano, che sul piu bello habbia lassato lo stato di Milano, dal quale ricusaua uoler sentir piu ragionare dopo il termine delli XXV. giorni. oltra che chi considera quel che è proprio et pos-

ſeduto da altri, è ben conueniente, che non una uolta, ma molte condeſcenda à dimandarlo, dimandandolo maſſimamente ad un ſuo cognato, con acquiſto di ſua laude, & con merito d'Iddio. Et però di nuouo ritorno à ſupplicare V. S. R. che non ceſſi di perſuaderlo con quella efficacia che ſuole, & ſi ſpera; & conſideri, che'l tempo ci puo togliere quelli rimedij, che hora ſono pronti, et riuſcibili. onde auuicinádoſi queſti eſſerciti, auanti che uenga à tentare altra fortuna, è da porre ogni ſtudio nella celerità di queſta importante negotiatione. la prego ancora, che mi ponga in gratia, ſe può, ma in cognitione almeno di quel Chriſtianiſſimo Re: à cui deſidero ſeruire, & prego felicità, & uolontà di pace. & à uoſtra ſignoria Reuerendiſſima baſcio la mano. Di Aſaix, alli III d'Agoſto. M D XXXVI.

Il Guidiccione.

AL CARDINAL TRIVLCIO.

La di V. S. R. di XII. del paſſato m'è ſtata gratiſſima, uedendo che la mia di IX. era ſtata preſa da N. S. con quella mente, che da me era ſtata ſcritta: & reſto infinitamente contento, che la mia ſincerità, & inclinatione al ben publico, & honor della ſanta ſede ſia ſtata coſi chiara ad altri, come in me è ferma, & ſempre ſarà ſanza paſſion alcuna, dico del principe mio medeſimo: dal quale nõ è da credere ch'io fuſſi moſſo à ſcriuer quel ch'io ſcriſſi, eſſendo da lui diſcoſto piu di CCC. miglia, ma dalla uerità & dalla conſcien-

za : & molto mi rallegro che le cose di sua San. siano talmente condotte, che piu ragion ui sia sperare di quella conseruation dalla dispositione sua antica, che sospettare alteration nuoua, & maneggio di parentadi. Et percioche la sudetta Sant. mostra di uolersi conseruar la libertà di far quel che le parrà & non obligarsi à non farlo, V. S. R. parendole esser à proposito, le potrà dire, se quella teme, che la parola non le porti necessità di far quel ch'ella harà promesso di fare, deue pensar che da lei non s'aspetta maggior obligation di quella che gia si ha, hauendo molte uolte S. B. d'auanti & dopo l'assuntion sua al Pontificato detto & promesso à me, che mai si mescolarebbe in far affinità o parentadi, per non riceuer obligo di mostrarsi piu all'una che all'altra parte: di maniera, che se la promessa deue esser ualida, questa, per esser piu antica & precedente, deue esser ualidissima: della quale V. S. R. potrà far mention in quel modo, che à lei parrà meglio: & terrà per cosa certa, ch'io me le sento molto obligato per le cortesiss. sue lettere; & la ringratio quanto io posso, pregandola à continuar questa sua à me gratiss. humanità. Et in buona gratia di quella humilmente mi raccommando, pregando N. S. Dio che la conserui lungamente. Da Lione, alli X. di Giugno.

Il Cardinal Tornon.

A' MESSER CARLO GVALTERVZZI.

S'io non haueßi altro indicio del uostro amore (che ne ho tanti, di quanti sono testimonij la uostra et la mia conscienza) questo non saria picciola, che le lettere mie ui siano tanto care, & tanto piacere ui portino, quanto dite, & io ui credo: perche questo è un grand'effetto d'amore; che quelle cose, che per se non sariano da piacere, per rispetto della persona, onde uengono, piacciano, & paia bello & diletti quello che deueria parere altrimenti et far effetto cõtrario. uedete che effetto all'incontro fa l'amor mio uerso uoi, & quel piacere che ho d'essere nella buona opinion uostra, che io, che in ogni altra parte ui desidero senza diffetto, godi in questa del uostro corrotto giudicio, et son molto contento che'l nero ui paia bianco. Ma per uenire al fatto dell'amico mio & uostro; uostro, perche è mio; & uostro, perche incomincia già esserui obligato: io mandarò questa in man sua, & pregarollo che supplisca l'errore del notaio con una sua polizzina, che includa qui dentro, nõ potendoui io dire cosa alcuna di certo nelle due cose, delle quali desiderate la chiarezza. con uoi poi so che non fa bisogno di nuouo ricordo o prieghi, perche nõ si manchi alla presta espeditione, sapendo certo che non sarete per satisfarui, se non emendate la perdita di questo mezo tempo con tanta maggior diligenza. & dicendomi nell'ultima parte della uostra, che non sapete qual sia maggiore o il desiderio, o il bisogno uostro di star un'hora meco, mi hauete fatto entrare in speranza che hab-

biate animo di darmi una uolta occasione di esserui grato, come me ne hauete date tante d'esserui obligato. et perche non son men desideroso di seruirui, che pronto in ualermi della cortesia uostra; pregoui quanto posso, che se questa è cosa che si possa dire per lettere, non uogliate prolungarmi questo piacere. & nel resto non occorrendomi che dirui altro, mi raccommando à uostra signoria con tutto l'animo, & pregola à basciar humilmente le mani con buona occasione à gli nostri duo R. patroni, raccommandandomi al solito à gli amici.

Francesco Torre.

AL CARDINAL DI LORENO.

Con l'ultime mie penso hauer sodisfatto à quanto V. S. R. mi scriue sopra il fatto di mons. &c. Mi sono dopo sopragiunte lettere del mio Secr. nelle quali mi da nuoua della mala contentezza, ch'ella mostra di me, dolendosi ch'io tenessi propositi in Roma à suo dishonore, & ch'io hauessi detto che l'auttorità di V. S. R. non si estendeua tanto oltre, quanto essa forse s'imaginaua, et che questo glie lo harei fatto uedere nella prattica del cardinalato di Mons. &c. Mons. R. mio io non so se in questo caso debba giudicare maggiore o la malignità di questi tali, che hanno scritto simil cose, (ch'io per me nõ uoglio torre à giudicare chi si siano) o la ignoranza, & dapochezza loro; che cercando di nuocermi appresso di quella, non habbino saputo figurare, ne commentare cose, che rappresentassero almeno qualche specie di

uero. imperoche non credo che V. S. R. m'habbi in consideratione di tanto leggiero, che pensi ch'io hauessi potuto usar parole cosi aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deue essere in me: come ancho non crederò, che mi tenga per tanto prosontuoso, che mi fussi arrogato di dir cosa cosi contraria al uero, & metter le mani in quel che men mi si conuerrebbe. & benche io uegga espressamente, che à questi tali troppo honore si fa à dir tanto in confusione della tristezza loro, nondimeno uoglio certificar V. S. R. che usando loro questi termini non cercano di nuocer manco alla grandezza sua, che alla tranquillità dell'animo mio: perche se si mouessino da buon zelo, fariano piu tosto testimonio appresso di quella della buona dispositione, che trouano in molti al seruitio suo, che con fingere bugie procurare d'alienar gli animi di quelli, che per debito & uolontà le sono seruitori. & benche questo non habbi à cadere in me, hauendo ad esser sempre affettionatissimo di quella: pur le dirò, che queste simil cose potriano per esempio operare nell'animo di qualch'un'altro, et far effetti forse contrarij alla uolontà sua. & perche con la mia dell'altro giorno parmi hauer giustificato la querela ch'io feci con M. B. di Mons. &c. non dirò altro per adesso à V. S. R. se non pregarla che se l'attioni mie passate, & una uguale continuatione di uita mi posson sottrahere da una sospitione, uoglia rimouere ogni dubbio dell'animo suo, & con quella larga uolontà, et ottima opinione, che à tal S. si conuiene, deliberi, conforme à giustitia, & à ragione, & mi restituisca, se ne ho bisogno, nel medesimo grado, et opinione, ch'el

la ha hauuto ſempre di me: che oltra la ſatisfattione, che darà alla ſeruitù mia, eſſa ancora uerrà à deſingannarſi di quanto ſi ſia mai potuto promettere dell'opera, & induſtria di coſtoro: & coſi à V. S. R. mi raccommando &c.

Il Sipontino.

À MESSER PIETRO ARETINO.

Io ſono un certo prete, che mi chiamo Meo: et quando la S. V. mi conoſceſſe, come mi conoſcerà poi, giudicherebbe, che non ſenza miſterio m'è caduto da doſſo quel Bartolo. In tanto due botte di uino, che le mando per commiſſione di Mons. di Foſſombruno, le daranno un ſaggetto de' caſi miei. Io ſon creatura di S. S. & queſte beuande ſono creature mie: perche ſe bene il paeſe le fa, ſe io non l'imbarbareſcaſſi con l'arte mia, riuſcirebbono pur rozze, come ſon l'altre. ſarauuene una di moſcatello delicatiſſimo, che non harà quel melachino, ne quello opilatiuo, che ſogliono hauere gli altri; e credo che quel di Taglia le riuſcirà un furfantello à petto à lui. l'altra botte è d'un uino, che di natura è Greco, ma io con l'artificio l'ho tradotto poco men che in Toſcano, uerbi gratia in Greco di Poſilipo, o ſimile, e meglio. e che ſia uero, trouerà, che non entra nel gigante, ne in quel cœli cœlorum del greco di Somma. ui ſentirà un polputo gentile, un tondetto leggiero, un

ſcarico frizzante, con un certo ſuetonio, che bacia, morde, e trahe de' calci. io gli uo deſcriuendo coſi, acciò che la S. V. poſſa rincontrare ſe ſi conducono coſi conditionati: perche ne ſon tanto geloſo, che dubito, o che i uetturali, o i marinari, o qualch'altro beone plebeio non me li guaſti: che ne ſarei il piu diſperato huomo del mondo: perche non ho deſiderato mai coſa maggiormente, che di farmi un tratto conoſcer à V. S. per quell'huomo ch'io ſono, per una certa inuidia che porto à Ciſti fornaio: il quale à petto à me non ſapeua doue s'haueſſe il capo nella prattica de uini; e per hauer hauuta gratia con quel Boccaccio, è celebrato come ſe fuſſe ſtato un Bacco. e ſe la S. V. mi faceſſe ut tratto degno d'una impennata del ſuo inchioſtro, per la quale ancor io diuentaſſi immortale; farei tante archimie in ſu gli altri uini, che gli haueſſi à mandare, che perauentura farei ancora uoi piu di uino che non ſete. Degniſi V. S. di farmi intendere come rieſcono queſti, accio che ſappia come mi gouernare ne gli altri: & gli laſſi ripoſare almeno due meſi auanti che gli beua. A. V. S. quanto poſſo humilmente mi raccommando.

Alli VIII. di Nouembre. M D XL.

Prete Meo.

Mons. paſsò di qui per Roma, et è piu di V. S. che non è della chierica.

A' M.

A' M. CAMILLO OLIVO.

Spero di corto uenir à Mantoua. ui uedrò, & ragionerò con uoi: udirete le mie ragioni: ui pareranno giuste & uere, & ui dorrete, che ui siate doluto di me. Io ui amo, e porto sopra il capo, non che entro, dou' è la stanza della memoria. Non sarei il Bonfadio, s'io mi scordassi dell'Oliuo; ne buon Christiano, se del Bendidio. Quanto al cartello, non lo accetto: & c'è l'honor mio. dimandatene à qual padrino piu ui piace: perche quelli buoni compagni, che sapete, son due, & uoi sete due contra un solo. oltre di questo era menester leuantar mas temprano. Per uendicarmi in parte delle orgogliose uostre parole, ui mando certi uersi mal scritti, & mal composti; cioè quali meritate. Buon pro ui faccia, s'hauerete desinato. Io ho desinato hor hora un gran piatto di fichi da Bardolino: tutti quasi simigliauano à uoi. non m'intendete perauentura. uuo dire, c'haueuano il collo torto. O M. Camillo infelice, dunque sete fatto Chietino? Mi diceua già un buon compagno in Roma, che preti & frati erano predoni & fraudi. di quelli è l'audacia, di questi l'astutia; le quali disunite benche nocciono, pur non noccion molto. hor sono comparsi questi corpi misti de l'una & dell'altra. chi se gli habbia fabricati, sassello chi tanto sa. Aiuteci Domenedio à questo tratto. Ditemi per uita uostra; piu ui scongiuro, per uita del S.r uostro, sete fatto Chietino? il Pellegrino me l'ha certificato. se cosi è, non mi scriuete piu. Ma lasciamo stare questa corda adesso, e

tocchiamo il primo tasto. S'io uengo à Mantoua, allo loggiaretemi uoi, ò sete falliti? Di Verona, alli XXII. Settembre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

AL MEDESIMO.

Io son in uilla, tutto pien di uilla; ne ho obietto che mi allegri ne l'intelletto, ne'l senso. pensate come io stò. uoglio inferire, c'ho poca uoglia di scriuere: pur risponderò alla lettera uostra. la qual mi fu mandata qui hieri. Quel pellegrino, di cui par che ui dogliate, è amico uostro, & fu prima che mio. non ue ne scandalizzate, perche riprouareste il uostro giudicio, col quale lo eleggeste per amico. La uirtù sua per mezzo uostro in Roma me gli fece amico, & quella medesima uirtù ci conserua ancora, et conseruerà sempre. Quando disse di Chietino, stimo che burlasse, & io burlando scrissi. amatelo dunque. Ma uoi non poteuate far argomento piu efficace per dimostrare che non siete Chietino: perche adirandoui con un'amico antico, sincero, e tutto amabile, e tutto uostro, perche habbia detto che siete Chietino, mi certificate che non sete, & che questa uillania ui punge come un coltello pungentissimo. non se ne parli dunque piu. Quanto al uenire mio à Mantoua, ho mutato consiglio, benche il desiderio resti. Il tempo è corso troppo inanti, & mi conuiene esser in Padoua prima che passi il giorno di S. Luca,

oue ſtarò tutto il uerno per conſolarmi con la philoſo-
phia de i deſaſtri c'ho hauuto con la fortuna della cor-
te. Non mi reſta dir altro. Con quel nobil gentil'huo-
mo fate ufficio per me: rendetegli quelle gratie in no-
me mio, che ſono debite. io me gli ſento molto obliga-
to per queſta amoreuole corteſia ſua. non può eſſere ſe
non nobiliſſimo: & perche queſti tali animi ſon rari,
ſi uoglion amare, & honorare ſopra ogn'altra coſa.
Vorrei che ſalutaſte M. Michel Galuagno fuor di ca-
ſa, in caſa tutti quelli amici, & conoſcenti antichi.
Voi amatemi come ſolete.

Di Colognola, IX. Ottobre, M. D. XLI.

Il Bonfadio.

A

B

M

O

P

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQ RS.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, M D LIIII.

IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.